ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

25 ANNO XIII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1994

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1994
Anno XIII - N. 2

25

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1994:
Italia: L. 30.000
Estero: L. 40.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Tipografia S.G.S. Via Umbertide, 11 00181 Roma
Finito di stampare: Ottobre 1994

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XIII - N. 2 (25) LUGLIO-DICEMBRE 1994

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 263-266

STUDI

GIRAUDO Aldo, *«Sacra Real Maestà». Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco* 267-314

MOTTO Francesco, *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei* 315-360

FONTI

BRAIDO Pietro, *Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici* 361-448

NOTE

WILK Stanisław, *I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)* 449-474

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

NOTIZIARIO 489-490

RECENSIONI

AGASSO D., *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* (I. Madrid), p. 475; AA.VV., [compilador BOTTASSO J.], *Los Salesianos y la Amazonia* (J. Borrego), p. 477; AA.VV. [compilador SZANTO E.], *Documentario Patagónico* (J. Borrego), p. 480; BIESMANS R., *«Die Nächstenliebe una Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Verbild sein» (J. Bosco). Reflexion zum vierten Vorsatz Don Boscos anlässlich seiner Priesterweihe* (S. Zimniak), p. 482; CASTELLANOS HURTADO F., *Los salesiano en Méxido* (J. Borrego), p. 483; HALAS F.-CIGLAR T., *Msgr. Jožef Kerec, slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Mons. Jožef Kerec, missionario sloveno in Cina 1921-1952. In occasione del 100° anniversario della sua nascita 1892-1992); Zbornik simpozija o msgr. Jožefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Atti del simposio su Mons. Jožef Kerec, missionario sloveno in Cina, in occasione del 100° anniversario della sua nascita (1892-1992)* [a cura di CIGLAR T.] (B. Kolar), p. 484; NANNOLA N., *I salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)* (F. Motto), p. 486); – *Don Della Torre con i giovani in difficoltà* [a cura degli Amici di don Della Torre] (S. Gianotti), p. 487.

SOMMARI - SUMMARIES

«Sacra Real Maestà».
Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco

ALDO GIRAUDO

La ricerca documentaria sulla persona e sull'opera di don Bosco è ancora aperta. La sua vicenda, infatti, si colloca in un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche, in un complesso intreccio di relazioni. A partire da alcune inedite suppliche di sussidio, inoltrate dal santo al ministero di grazia e giustizia, l'articolo offre spunti di riflessione sulla collocazione di don Bosco nel quadro della politica ecclesiastica piemontese e sui suoi rapporti con le esperienze analoghe di don Cocchi, del teologo Saccarelli e con l'opera del Cottolengo. In due appendici vengono riprodotti gli inediti di don Bosco e altri documenti utili per la comprensione dell'ambiente e della mentalità.

"Sacra Real Maestà".
Considerations concerning some unpublished writings of Don Bosco

ALDO GIRAUDO

Documentary research on the person and work of Don Bosco is still open. He lived, in fact, in a period of great social and political transformations when relations were complex and interwoven. Starting from some unpublished requests sent by the Saint to the Minister for Grace and Justice, the article offers points for reflection on Don Bosco's place in the political and ecclesiastical framework of Piedmont, and on his connections with analogous experiences of Don Cocchi, the theologian Saccarelli and with the work of Cottolengo. Two appendices reproduce the unpublished scripts of Don Bosco and other documents useful for an understanding of the environment and mentality.

L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma:
«asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei

FRANCESCO MOTTO

Nell'ambito della solidarietà della popolazione romana, e del mondo cattolico in particolare, verso gli ebrei e i tanti bisognosi durante l'occupazione nazifascista di

Roma (settembre 1943-giugno 1944), l'Istituto salesiano Pio XI prestò un'efficace opera di asilo e protezione a decine di sfollati, orfani e a ben 70 ebrei, quasi tutti minorenni. Grazie al recupero della cronaca della casa, di altre fonti d'archivio, come pure della testimonianza orale di numerosi protagonisti (salesiani educatori e una trentina di allievi e «ospiti») si può offrire un'utile documentazione dei tempi e dei modi in cui la solidarietà umana, congiunta a carità cristiana, si rese operante in quella tragica situazione all'interno della casa salesiana. Il contributo può essere inteso come continuazione del precedente saggio sull'opera di assistenza prestata nel medesimo tempo dalle due comunità salesiane presso le catacombe di S. Callisto (RSS 24, 1994, pp. 77-142).

The Salesian Institute "Pio XI" during the Nazi-Fascist occupation of Rome: "shelter, support, family, everything" for orphans, displaced persons and Jews

FRANCESCO MOTTO

In the context of the solidarity of the people of Rome, and of the Catholic world in particular, with the Jews and large numbers of needy persons during the Nazi-Fascist occupation of Rome (September 1943-June 1944), the Salesian Institute "Pio XI" performed an efficacious work of shelter and protection for dozens of displaced persons, orphans, and some 70 Jews, nearly all of them juveniles. With the help of material gathered from the house chronicle, other archives, and the oral testimony of numerous persons directly involved (Salesian educators and some 30 pupils and 'guests'), the A. offers a useful documentation of the times and of the ways in which human solidarity, combined with Christian charity, was exercised in the tragic situation within the Salesian house. The contribution can be considered as an extension of the preceding study on the work of assistance carried out in the same period by the two Salesian communities associated with the catacombs of St Callistus (RSS 24, 1994, pp. 77-142).

Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1875. Introduzione e testi critici

PIETRO BRAIDO

Il contributo si propone di illustrare il pensiero e la mentalità di don Bosco «fondatore». Indubbiamente l'*Introduzione* alla prima edizione delle *Costituzioni* costituisce una significativa integrazione dei tratti della spiritualità «religiosa» salesiana, già emersi nel «Cenno storico» da lui redatto nel 1873/1874. Dalla considerazione prevalentemente giuridica don Bosco passa a trattare delle persone chiamate ad attuare la propria vocazione «religiosa», proponendo in prospettiva parzialmente personale alcuni dei temi classici relativi al loro «stato». Egli utilizza, in particolare,

le conoscenze sulla «vita consacrata» che gli derivano dallo studio della storia della Chiesa, dalle Costituzioni degli Istituti di perfezione consultate nella redazione delle regole della Società salesiana e, soprattutto, dalla famigliarità con gli scritti di S. Alfonso Maria de Liguori. Della evidente dipendenza da S. Alfonso «fondatore religioso» è testimonianza ancor più persuasiva la seconda edizione dell'*Introduzione,* apparsa rielaborata e ampliata nel 1877 e nel 1885, come si potrà desumere da un prossimo contributo.

Features of salesian religious life in Don Bosco's "To the Salesians" of 1875. Introduction and critical text

PIETRO BRAIDO

The purpose of this study is to illustrate the thought and mentality of Don Bosco as a "founder". Without any doubt the *Introduction* to the first edition of the *Constitutions* provides a significant collection of the features of salesian "religious" spirituality, which had already emerged in the "Historical Note" which he drew up in 1873/1874. From a mainly juridical consideration Don Bosco goes on to deal with the persons called to put their own 'religous' vocation into effect, applying in a partially personal perspective some of the classical themes relating to their "state". He uses in particular the knowledge of the "consecrated life" obtained from a study of the history of the Church, of the constitutions of institutes of perfection which he consulted in the process of drawing up the rules for the Salesian Society, and in particular draws on his familiarity with the writings of St Alphonsus Maria de Liguori. His evident dependence on St Alphonsus as a "religious founder" appears even more clearly from the second edition of the *Introduction,* redrafted and amplified in 1877 and in 1885, as will be shown in a later contribution.

I Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)

STANISŁAW WILK

La tragica situazione in cui venne a trovarsi la Polonia occupata dai nazisti e dai russi durante gli anni della II guerra mondiale costrinse i salesiani a modificare la loro tradizionale attività educativa in favore della gioventù, per dedicarsi ad una pastorale di diverso genere. Il contributo intende presentare — in via ancora provvisoria — il radicale cambiamento della struttura organizzativa dei salesiani e le problematiche relative alla formazione del loro personale. Inoltre ne mette in luce l'attività di indole pastorale prevalentemente parrocchiale, come pure l'intervento assistenziale a favore degli orfani e dei ragazzi abbandonati. In tal modo la congregazione salesiana poté conservarsi, nonostante gravi perdite di persone e di strutture materiali.

Salesians in the religious life of occupied Poland (1939-1945)

STANISŁAW WILK

The tragic situation of Poland while occupied by the Nazis and the Russians during the second World-War, compelled the Salesians to modify their traditional educational activity for the benefit of the young and take up pastoral work of a differing kind. The purpose of the present study is to present, in a form which is still provisional, the radical change in the organizational structure of the Salesians, and the related problems in the formation of their personnel. It also highlights their pastoral activity of a prevalently parochial character, and also their work for orphans and abandoned youngsters. In this way the Salesian Congregation was able to remain in existence, despite grave losses in personnel and material structures.

STUDI

«SACRA REAL MAESTÀ»

Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco

Aldo Giraudo

A oltre un secolo dalla morte di don Bosco, considerando la massa documentaria raccolta, si potrebbe ritenere ormai esaurita la fase investigativa e infruttuosa ogni ricerca di ulteriori fonti o comunque irrilevante il significato dei materiali eventualmente reperibili. Ma quando si analizzano i fondi archivistici di enti pubblici o ecclesiastici, con i quali egli ha intessuto relazioni, si ha la sorpresa di rinvenire documenti interessanti ed anche insospettati, a condizione di penetrare la logica dei meccanismi burocratici e di allargare l'angolo di interesse a situazioni amministrative, a fenomeni sociali e a problematiche di più vasta portata. Gli esempi che qui presentiamo, in quanto riferiti agli anni giovanili del santo o agli inizi della sua opera, sono efficaci sia per dimostrare che la ricerca non può dirsi né esaustiva né conclusa, sia per rilevare la necessità di un coordinamento di indagini criticamente pianificate.

Abbiamo individuato, come problema generale d'inchiesta, l'evoluzione della politica ecclesiastica sabauda tra Restaurazione e Unità, analizzata nei fondi archivistici della *Grande Cancelleria*.[1] In essi, più che i principi e le discussioni, sono i fatti quotidiani e le situazioni minute ad essere attestate. L'analisi, per mancanza di «precisi e articolati strumenti di ricerca» — come è stato rilevato[2] — ha richiesto lo spoglio paziente di ogni mazzo.

[1] Sulla *Grande Cancelleria* (1723-1798), poi *Cancelleria Nazionale* (1798-1801), soppressa nel periodo francese, ripristinata nella Restaurazione come *Gran Cancelleria* (1814-1846), chiamata successivamente *Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, di giustizia e grazia* (1847-1848), quindi semplicemente *Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia* (1848-1853), infine *Ministero di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici* (1853-1861), cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino*, dattiloscritto a cura della direzione dell'A.S.T., s. d., I, 198-200; II, pp. 354 e 410. I fondi sono custoditi nell'Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite di via S. Chiara (d'ora in poi: AST).

[2] F. MOTTO, *Le lettere di don Bosco. Note in margine ad una recente ricognizione, in* RSS 11 (1992) 143.

1. Le suppliche di sussidio

I fondi della prima sezione (affari ecclesiastici) della *Grande Cancelleria* si vanno formando a partire dal 1831, con la costituzione del nuovo ministero degli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, affidato al guardasigilli Giuseppe Barbaroux,[3] e giungono fino al 1860-1861. Vi sono conservate pratiche relative a dispense, a conferimento di benefici, all'assegnazione di sussidi, a procedimenti disciplinari nei riguardi del clero, a vertenze con i vescovi, ai rapporti con gli acattolici, alla revisione delle stampe, a materie diverse rientranti negli ambiti regolati dagli accordi tra il governo e la S. Sede. Una vasta ed eterogenea massa documentaria che, oltre a fornire spunti ad indagini storiche di varia natura, offre un angolo di visuale privilegiato per verificare, nelle pieghe della prassi amministrativa, le tendenze e i mutamenti della politica ecclesiastica in un arco di tempo cruciale per la storia dei rapporti stato-chiesa.

Marginali, a questo proposito, possono sembrare i materiali relativi alla persona e all'opera di don Bosco, ma utili per la formulazione di alcune ipotesi interpretative. Si tratta, prevalentemente, di suppliche al sovrano per aiuti economici in situazioni disagiate.

Le risorse per sussidiare i ricorrenti venivano prelevate dai redditi dell'Economato Generale Regio Apostolico, una istituzione governativa risalente al 1733, regolamentata dall'*Istruzione regia* del 13 settembre 1771[4] e mantenuta, con successivi adattamenti, fino al concordato del 1929. Scopo dell'Economato era l'amministrazione dei benefici vacanti «di regia nomina e patronato degli antichi Stati» e di quelli di «collazione ordinaria nelle province di nuovo acquisto»,[5] impiegandone i frutti nelle spese di culto e di so-

[3] «Le regie patenti 23 luglio 1831 attribuirono al Guardasigilli competenze, prima spettanti alla Segreteria di Stato per gli affari interni, nelle seguenti materie: legislazione generale, affari ecclesiastici, personale dell'ordine giudiziario, notai. Il regio editto 18 agosto 1831 istituì inoltre una commissione di cancelleria per l'esame dei ricorsi in materia giuridica che operò sino al 30 aprile 1848. Il *Calendario Generale* del regno del 1832 così descrive la struttura organizzativa della Gran Cancelleria: Ufficio I, affari di chiesa; Ufficio II, affari di giustizia; Ufficio III, affari di grazia. Nel 1836 agli uffici subentrarono le divisioni. Dal *Calendario* del 1843 si desume che la divisione I, suddivisa in due sezioni, aveva competenza sugli affari ecclesiastici e di stato civile» (*Guida all'Archivio di Stato di Torino...*, II, p. 410).

[4] *Istruzione regia all'Economo Generale dei benefizi vacanti*, del 13 settembre 1771, in F. A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle Leggi, Editti, Patenti emanate negli Stati di Terraferma fino al 8 dicembre 1798 dai sovrani della R. Casa di Savoia*, tom. I. Torino 1818. pp. 829-833.

[5] Sull'Economato Generale cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino*, ..., I, pp. 102-104; L.

stentamento del clero povero. Alla direzione dell'ente era preposto un ecclesiastico scelto dal governo, con il titolo di economo generale. Dal gennaio 1836 la carica fu affidata al canonico Ottavio Moreno (1779-1852),[6] fratello di Luigi, vescovo di Ivrea. A lui succederà l'abate Michelangelo Vacchetta (1798-1865).[7]

Le suppliche di sussidio venivano inoltrate alla Grande Cancelleria. Il primo ufficiale provvedeva ad una selezione, richiedendo, nei casi dubbi, informazioni alle autorità civili, giudiziarie o di polizia. Poi le pratiche erano affidate all'economo generale «pel suo parere». Questi presentava una relazione con le motivazioni sull'opportunità di accogliere o di rifiutare le istanze e stabiliva l'entità della sovvenzione. Una nuova relazione veniva quindi apprestata dal primo ufficiale per la presentazione alla firma del re. Ognuna di queste fasi costituiva un filtro che rivela un'interessante gamma di sfumature negli atteggiamenti dei ricorrenti, dei funzionari e dello stesso sovrano, con la giustapposizione di considerazioni a carattere personale, di sensibilità sociali, o di scelte politiche, non sempre ricollegabili ad un quadro generale omogeneo e coerente.

Le petizioni sono redatte in terza persona, non datate né firmate, secondo un modello standardizzato che prevedeva l'indirizzo al sovrano, completo (*Sacra Real Maestà*) o in sigla (*S. R. M.*), le generalità del postulante, l'oggetto e i motivi della domanda. Su questa base generalmente si aggiungevano cenni relativi ai meriti familiari o personali, alle condizioni del soggetto, ed espressioni mirate alla *captatio benevolentiae*. Le suppliche erano prodotte da sacerdoti anziani o malati, senza cura d'anime e privi di redditi fissi, da parroci impossibilitati a far fronte alle miserie proprie e dei parrocchiani in tempi di calamità, da chierici poveri, incapaci di pagare la pensione del seminario o di costituire il patrimonio ecclesiastico. Questi ultimi accompagnavano, generalmente, la loro domanda con attestazioni di buona condotta dei superiori ecclesiastici e certificati di stato di famiglia.

Ai chierici ricorrenti, tra 1834 e 1844, si concedeva un sussidio personale di lire 90. Soltanto una ventina sono gli allievi del seminario di Chieri che nel decennio ottengono i favori dell'Economato.

VIGNA - V. ALIBERTI, *Dizionario di diritto amministrativo pubblicato con autorizzazione del governo*. Torino 1846, III, pp. 611-627.

[6] Venne nominato il 23 gennaio 1836, con lo stipendio di L. 3000 sul beneficio dell'abbazia di S. Maria di Cavour (donde il titolo di *abate*); succedeva al can. Palazzi, morto il 14 settembre 1835 (cf AST-*Grande Cancelleria*, m. 86, fasc. nn. 147 e 213).

[7] Il Vacchetta, che era canonico della chiesa metropolitana, dottore in teologia e in utroque iure, succederà anche nel titolo abbaziale del Moreno.

2. «Il chierico Bosco Gioanni allievo del Seminario di Chieri»

Nella folla dei postulanti le tre suppliche del chierico Giovanni Bosco non destano particolare attenzione.[8] Soltanto si caratterizzano per la loro sobrietà, con riferimenti del tutto essenziali alle circostanze personali.

La prima, scritta verso la fine dell'anno 1837, è la più sintetica: il ricorso è motivato dall'essere egli «privo di padre e quasi affatto di beni di fortuna».

La seconda, anteriore al 12 febbraio 1839, offre una spiegazione un po' più articolata dello stato di necessità: «non potendo sperare alcun soccorso dai propri parenti mentrecché essi devono procacciarsi il vitto a servizio altrui».

La terza, anteriore al 30 marzo 1840, afferma che il sussidio gli è necessario soprattutto per le spese notarili richieste dalla costituzione del patrimonio ecclesiastico, che «persona benefica» gli ha reso possibile.[9]

Tale semplicità si evidenzia soprattutto nel confronto con domande di altri chierici che abbondano di particolari descrittivi sui lutti familiari, i rovesci di fortuna, le calamità naturali. Ci limitiamo a qualche esempio tratto dai suoi compagni del seminario di Chieri. Il giovane Gaetano Kerbaker accampa meriti di famiglia, rammentando: «il di lui padre Luigi da anni venti essere stato addetto al servizio di S. M. la regina Maria Teresa di felice memoria, ed in qualità di aiutante nell'uffizio del maggiordomo, da più anni il quale trovasi in malattia apoplettica, da molto tempo privo di beni di fortuna, ed in istrettezza».[10] Bernardo Negro, «del fu chiodaiuolo Pietro Antonio

[8] 1) Supplica Bosco, anter. 16 gennaio 1838 (*ivi*, m. 107/1, n. 2807); 2) id., anter. 12 febbraio 1839 (*ivi*, m. 117, n. 1041); 3) id., anter. 30 marzo 1840 (*ivi*, m. 456, n. 819). Le due prime fruttarono al chierico Bosco un sussidio di lire 90 ognuna. La domanda del 1840, invece, venne scartata, senza motivazione. I ricorsi all'Economato Generale e i sussidi ottenuti non hanno lasciato traccia nelle MO.

[9] Sulla costituzione del patrimonio eccles. di Giovanni Bosco cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma 1980, pp. 19-22; 36-38; *Costituzione di patrimonio ecclesiastico dalli signori chierico Giovanni e Giuseppe fratelli Bosco e da Febbraro Giovanni. Ricevuto il 23 marzo 1840... da me Carlo Beltramo R. Notaio*, copia redatta nel 1875 dal notaio Carlo Razzini di Buttigliera d'Asti (in *Fondo Don Bosco*, Micr. 74E11-74D8). La *persona benefica* che gli costituiva il patrimonio era, dunque, oltre al fratello Giuseppe, il consocio dello stesso nella conduzione mezzadrile della cascina del Sussambrino, Giovanni Febbraro, «figlio di un chirurgo che da S. Paolo Solbrito si era trasferito nel centro abitato di Castelnuovo» (STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, p. 38).

[10] Anter. 12 giugno 1834 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 60, n. 1228). Gaetano Vittorio Maria Kerbaker (1815-1889), di Torino, sarà parroco a Villanova di Mathi, quindi priore a Rosta.

da Mezzenile», insiste sulla drammaticità della propria condizione: «essere passato a miglior vita anni cinque sono il fu suo genitore Pietro Antonio, quasi decotto [*sic*] per essere oberato da immensi debiti, superstiti a sé lasciando l'esponente, che ora corre l'anno ventesimo di sua età, e tre altri suoi fratelli tutti ancora in pupillare età stabiliti, e traenti la loro giornaliera sussistenza dalle tenui largizioni che gli vengono fatte dai loro attinenti e prossimiori parenti [...]. Essere il supplicante, attesa la sua indigenza e mancanza di soccorsi per parte de' suoi attinenti, sprovvisto di danaro per provvedersi gli indumenti al suo stato condecenti, li libri ed ogni cosa indispensabile ad uno studente».[11] Il chierico Angelo Cane, «orbato in età di soli quindici anni del proprio genitore, altro non ebbe in retaggio che un tenuissimo patrimonio indiviso con altri quattro fratelli e due sorelle, una delle quali in istato di continua desolante malattia di epilessia, per cui deve in concorrenza degli altri fratelli giusta il disposto del paterno testamento provvedere agli alimenti ed indumenti, dimodoché, per sopperire ad una tal spesa non che al pagamento della dote assegnata alla seconda sorella e di alcune altre passività di famiglia, a nulla si riduce il reddito».[12] Più prossimo allo stile sobrio di Giovanni Bosco è Giuseppe Ajcardi che si limita ad accennare alle «grandi strettezze di sua famiglia [per le quali] non gli fu possibile il provvedersi intieramente degli arredi che occorrono per entrare in seminario e neppure anche in grado di soddisfare il così detto diritto d'entrata, il contributo per la manutenzione della cappella ed altre spese per provviste di cui egli è tuttora privo».[13]

Caratteristico degli scritti del chierico Bosco è, inoltre, l'esplicito riferimento alla scelta vocazionale: nel 1837 egli ha bisogno del sussidio per «seguire la carriera in cui le [*sic*] sembra essere da Dio chiamato»; nel 1839 egli dichiara di voler «progredire nella carriera intrapresa, alla quale pargli essere distintamente da Dio chiamato»; nel 1840, alla vigilia della tonsura e degli ordini minori, il fine della richiesta è quello «di poter perseverare nello intrapreso stato ecclesiastico a cui giudica essere unicamente da Dio chiamato».

[11] Anter. 10 aprile 1837 (*ivi*, m. 102, n. 712). Bernardo Giovanni Negro (1817-1878), di Mezzenile, sarà cappellano a Ceres.

[12] Anter. 4 aprile 1839 (*ivi*, m. 121, n. 3162). Angelo Giovanni Giuseppe Cane (1820-1888), di S. Maurizio Canavese, sarà priore beneficiato a Ciriè.

[13] Anter. 2 giugno 1841: *ivi*, m. 157, n. 80 (1841). Giuseppe Ajcardi di Carignano, n. 20 giugno 1820, abbandona l'abito chiericale nel 1849.

Annotazioni simili sono riscontrabili anche in altri postulanti, ma molto raramente.[14] Lo stesso Pietro Merla, compagno di seminario, poi zelantissimo apostolo e iniziatore dell' Opera di S. Pietro per il soccorso delle ex carcerate, pare insistere più su motivi contingenti che non sulla chiamata divina: «si troverebbe esposto di dover abbandonare il seminario con grave disdoro»; «ne prova rammarico per non essere in grado di tener dietro all'orme e viste del fratello seniore, sacerdote ed attuale vice curato della parrocchiale di None [...], e per il corruccio che ne risente tutto il casato in suo pregiudicio».[15] Ci si potrebbe domandare se, nel ripetuto accenno vocazionale del giovane Bosco non fosse presente anche una forma, più o meno consapevole, di reazione o un'allusione alla presenza in seminario di soggetti mossi da altri interessi, come potrebbero far supporre alcune espressioni collocate trentacinque anni più tardi nelle sue *Memorie dell'Oratorio*.[16]

I replicati ricorsi del chierico Merla offrono ulteriori spunti per scandagliare i criteri di concessione dei sussidi, rivelando il persistere di una mentalità di privilegio. Se, in via ordinaria, si considerava soprattutto, accanto al bisogno, il merito e l'ingegno dei candidati, provato dagli attestati di professori e superiori, specialmente del vescovo,[17] continuava ad essere riserva-

[14] Tra i chierici sopra citati, ad esempio, soltanto due: Angelo Cane accenna alla «carriera che con tanto amore ha intrapresa» (*ivi*, m. 121, n. 3163) e Gaetano Kerbaker, più esplicitamente, motiva la richiesta «onde poter intraprendere gli studi teologici con profitto, ed essere poi atto ad esercitare il ministero ecclesiastico a cui spera di essere chiamato da vera vocazione divina» (*ivi*, m. 60, n. 1228).

[15] Cf suppliche del luglio 1838 e del gennaio 1839 (*ivi*, m. 114, n. 100; m. 116, n. 907). Pietro Merla (1815-1855), in una domanda dell'aprile 1837, era giunto a presentare la propria vocazione ecclesiastica quasi esclusivamente come mezzo di sostentamento della famiglia: «Ora si trova il supplicante [a] non poter più progredire nell'intrapresa carriera a cui aspira di pervenire al grado sacerdotale ad esempio del di lui fratello primogenito onde poter essere in grado di sostenere nella di lui vecchiaia li suoi genitori e le sue figlie sorelle, stante le critiche circostanze della famiglia» (*ivi*, m. 102, n. 712).

[16] «Non pochi giovani senza badare alla loro vocazione vanno in seminario senza avere né spirito, né volontà del buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni [...]»: MO (1991) 92.

[17] Sono conservate anche rare raccomandazioni di personaggi influenti o membri del governo. Ad esempio: «Il conte della Margarita Primo Segretario di Stato di V. M per gli affari esteri, appoggiato alle favorevoli testimonianze rese dall'Arcivescovo di Torino, alle qualità e alla condotta del chierico Giacomo Perlo studente del terzo anno di teologia nel seminario di Chieri, lo raccomanda alla beneficenza sovrana, pella concessione di L. 240, onde potersi costituire il patrimonio ecclesiastico, che non potrebbe avere dalla famiglia, essendo figliuolo d'un invalido alla Segreteria estera»: dalla relazione al re del 14 maggio 1836 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 88, n. 853). Infatti Giacomo Perlo (1816-1898) ottiene la pensione di patrimonio, proprio per l'appoggio di mons. Fransoni e del ministro. Diventerà priore parrocchiale di S. Mar-

to un trattamento di favore per le famiglie di *civile* o *distinta* condizione, ridotte al bisogno dalle circostanze. In questi casi le sovvenzioni non erano occasionali, ma reiterate e spesso si trasformavano in una pensione annua a titolo di patrimonio ecclesiastico. Pietro Merla, figlio di un notaio, esercente a Rivara, si trova «sul punto di abbandonare, suo malgrado, l'intrapreso corso, sia per le critiche circostanze del proprio genitore carico di numerosa famiglia, derivanti dalle mal augurate annuali fallanze della campagna, e per la scarsezza di beni di fortuna e dei guadagni personali in un paese per sé miserabile, perché privo di ogni risorsa». Nella domanda egli ha cura particolare di rimarcare lo «stato del supplicante e famiglia, che trae origine da antichissimi civili natali», e di ricordare i passati munifici favori «che gloriasi di aver ricevuto in ogni tempo la di lui famiglia dall'Augustissima Real Casa Savoia».[18] Come lui è anche un altro allievo del seminario di Chieri, Giovanni Fenoglio, per il quale interviene il padre Michele Angelo, medico nel villaggio di Prascorsano, con un esplicito riferimento allo statuto privilegiato dei ricorrenti di *condizione distinta,* magnificando i «non interrotti e continui benefici e soccorsi che dalla M[aestà] V[ostra] si compartiscono e si fanno prestare sulla cassa del Regio Economato Generale Apostolico in favore dei figli, ossia studenti religiosi ed ecclesiastici bisognosi, i genitori dei quali, quantunque di condizione distinta, non furono favoriti dalla sorte in patrimonio, o che per circostanze di numerosa famiglia non ponno far fronte alle spese di educazione e dare loro uno stato».[19]

Le situazioni di precarietà economica o di immiserimento evocate, pur

tino in Rivoli, si schiererà su posizioni liberali, in contrasto con mons. Fransoni, esprimendo le sue critiche in un opuscolo (ampiamente citato dal Casalis): *Alcuni cenni sopra un nuovo ordinamento del clero, del sacerdote Giacomo Perlo priore della chiesa parrocchiale di S. Martino in Rivoli.* Torino 1848; cf G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna...,* XXI. Torino 1851, pp. 460-468.

[18] Supplica anter. 20 luglio 1838 (AST-*Grande Cancelleria,* m. 114, n. 100). Pietro Merla stava frequentando il secondo anno di teologia come studente esterno nel seminario di Torino e abitava presso parenti. Data la situazione dovrà trasferirsi nel seminario di Chieri, la cui retta era meno gravosa delle spese di permanenza nella capitale. Su di lui, futuro cappellano delle carceri e fondatore di un'opera per la redenzione delle donne carcerate, cf E. GARRO, *L'Istituto S. Pietro... Cenni storici dal 1854 al 1966.* Pinerolo 1967, pp. 7-30.

[19] Supplica anter. 26 febbraio 1839 (AST-*Grande Cancelleria,* m. 121, n. 3162). Anche in questo caso motivano il ricorso «gli infortuni di sterilità del terreno, siccità e grandine, che da più anni oppressero l'esponente padre di numerosa famiglia, lo ridussero in uno stato, che la di lui professione, ed i suoi restanti redditi appena appena gli bastano di stentatamente tener ritta la restante famiglia». La famiglia del chierico Pietro Giovanni Domenico Fenoglio (1819-1883), secondo i documenti prodotti per l'esame di vestizione, era composta di 5 figli e possedeva un capitale in beni stabili di 20 mila lire circa: cf Archivio Arcivescovile Torino (= AAT) 12.17.1, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale 1829-1835,* anno 1834.

con qualche enfatizzazione, in molte suppliche, rispecchiano i mutamenti socio-economici e demografici in atto nella realtà piemontese, le ricorrenti crisi agricole, il faticoso passaggio ad un regime commerciale e manifatturiero nuovo. Svelano anche i risvolti del progressivo spostamento verso i ceti popolari nella selezione del clero (le cui effettive dimensioni potrebbero essere definite da un'indagine statistica accurata): è una evoluzione non cercata, che si afferma per pressione dal basso e prelude allo sgretolamento del secolare sistema beneficiale sul quale poggiavano strategie familiari, interessi dell'apparato ecclesiale e statale, organizzazione e iniziative pastorali. Si sta imponendo la necessità di reperire altre fonti di sostentamento, non soltanto, ma anche di sperimentare nuove strategie formative: problemi che ora appena si profilano e vengono risolti dagli stessi interessati con soluzioni precarie, di volta in volta ricorrendo a forme di solidarietà parentali e paesane, o all'Economato, in persistente incertezza. Avanzano faticosamente queste nuove leve del clero subalpino, strette dalle angustie, nella continua ricerca di soluzioni e di contatti, nell'arrovellarsi di fronte ad una realtà condizionatrice spesso implacabile, ma non priva di varchi possibili, di opportunità da conquistare e da costruire, di sfide superabili con la costanza e il coraggio, con fede. Forse questo itinerario caparbiamente perseguito può spiegare molto delle future scelte di alcuni di loro.

Vescovi e governo, si direbbe, ancora non percepiscono i sintomi di un mutamento, la cui portata si rivelerà a partire dalla crisi del 1848 e vedrà le prime ipotesi di soluzione solo negli anni Ottanta con lo scollamento delle strutture ecclesiali dagli apparati governativi, con nuove forme di seminari minori e una rete di sensibilità e di sostegno economico inedita, derivante dalle molteplici iniziative del movimento cattolico di fine secolo e da un nuovo modello di coesione tra clero e fedeli.[20]

[20] Cf G. BATTELLI, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in M. ROSA, *Clero e società nell'Italia contemporanea*. Bari 1992, pp. 97-114; D. MENOZZI, *I vescovi dalla Rivoluzione all'Unità. Tra impegno politico e preoccupazioni sociali*, *ivi*, pp. 159-179; M. GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in *Storia d'Italia Annali*, vol. 9: *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino 1986, pp. 681-698; G. MICCOLI, *«Vescovo e re del suo popolo». La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, *ivi*, pp. 906-927.

3. «Bosco sacerdote Gioanni Direttore di tre Oratori»[21]

Il gruppo di documenti che si riferiscono all'attività oratoriana di don Bosco tra 1849 e 1859, appartiene ad un periodo storico ben differenziato rispetto al precedente, caratterizzato dalla progressiva travagliata realizzazione dello stato laico, della quale il fondo *Grande Cancelleria* restituisce l'eco. Gli atti amministrativi relativi alla collazione di benefici, alla provvigione delle sedi vescovili, alla concessione di *exequatur* e di sussidi, portano segni evidenti delle tensioni politiche. Sono documentate le reazioni, spesso vivaci, di vescovi e clero di fronte agli eventi legislativi in materia ecclesiastica nei momenti critici tra il 1848 e il 1860; d'altra parte, abbondano gli interventi di amministratori pubblici e avvocati fiscali con comunicazioni, denuncie e pareri sulle posizioni dissenzienti espresse da parroci e predicatori, con invii di lettere pastorali puntigliosamente postillate. Articoli di giornali liberali, o pubblicazioni di satira politica, ma anche lettere anonime, spesso vengono allegate come documento per ventilare «mene clericali». Il ministero, di volta in volta, si trova a dover controllare le posizioni antiliberali e intransigenti di parte del clero o a frenare gli eccessi di zelo di funzionari e procuratori di indirizzo anticlericale, messi in sospetto anche da semplici foglietti con preghiere per il papa.[22]

In questo contesto il vaglio delle suppliche di sussidio è condizionato da elementi nuovi: c'è l'informazione sulle prese di posizione del postulante nei riguardi delle scelte governative e ci sono i quadri mentali con i quali la borghesia e i nuovi uomini politici interpretano il ruolo della religione, delle

[21] Titolo del fascicolo n. 4589 in AST-*Grande Cancelleria,* m. 262.

[22] Ad esempio, nel 1859 un'*Orazione pel Sommo Pontefice Pio IX,* indulgenziata dal vescovo di Acqui, è denunciata dall'avvocato fiscale locale per espressioni giudicate antigovernative: «O Salvatore degli uomini [...], riguardate con occhio di parziale benignità l'attuale vostro Vicario, il sommo Pontefice Pio IX. Vegliate mai sempre alla difesa de' suoi diritti spirituali, e temporali, e umiliate, e confondete tutti coloro, che tentano in qualunque modo opporsi al pieno, e libero esercizio dei medesimi». L'avvocato generale di Casale, con lettera del 3 dicembre 1859, dichiara di non trovare «nulla in essa di contrario alle leggi ed ha risposto all'avvocato fiscale che nulla si debbe fare, fuori che seguitare a vegliare per l'avvenire, ed informare». Poi soggiunge: «Tuttavia perché in materia così delicata possa conoscere anche il Signor Ministro tutto ciò che avviene, onde meglio apprezzare in seguito e all'occorrenza i fatti posteriori, qualora quelli avvenuti non fossero che i primi ed i più cauti passi ad una aperta e diretta opposizione, così lo scrivente gli trasmette la orazione» (AST-*Grande Cancelleria,* m. 1041, n. 3805). Così l'avvocato fiscale di Nizza, con rapporto del 27 febbraio 1860, ragguaglia su una raccolta di offerte in favore de papa, promossa a Taggia, e sulla distribuzione di una *Preghiera a nostro Signore Gesù Cristo per l'esaltazione della S. Chiesa e per la conversione dei suoi nemici offerta ai fedeli cattolici italiani.* [Torino], Tip. Speirani e Tortone 1860 (*ivi,* m. 1048, n. 769).

sue istituzioni, dei suoi ministri nella trama delle inedite dinamiche sociali e degli indirizzi del nascente stato liberale e nazionale.

I materiali relativi a don Bosco sono di varia natura: quattro suppliche al re, due lettere al ministro di grazia e giustizia, sette diversi riferimenti alla sua persona ed opera.

La prima supplica, già reperita e pubblicata da F. Motto,[23] risale all'autunno 1849, e ottiene dall'Economato un'offerta di quattrocento lire. La seconda, anteriore al 1° dicembre 1850 — unita in unico fascicolo colle domande di don Giovanni Cocchi e del teologo Gaspare Saccarelli, sotto il titolo «Concessione di sussidi secondo il parere dell'economo generale agli infranominati sacerdoti pei diversi Oratori da essi rispettivamente aperti nella città di Torino a pro di fanciulli poveri ed abbandonati d'ambo i sessi»[24] —, frutta a don Bosco una sovvenzione di mille lire. La terza, del luglio 1851, finalizzata alla costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales, determina uno stanziamento eccezionale di diecimila lire «da pagarsi rateatamente, cioè L. 3 m[ila] subito, e le rimanenti di mano in mano che la cassa economale avrà fondi disponibili».[25] La quarta supplica è scritta da don Bosco a nome dei chierici Ascanio Savio, Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini, Felice Reviglio, e porta sul verso una sua raccomandazione datata 1° maggio 1851.[26]

Con la lettera 1° luglio 1853 al ministro guardasigilli, don Bosco implora il versamento anticipato di tremila lire, ultima rata del sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco.[27] La lettera 15 febbraio 1858 è una raccomandazione in favore di Giuseppe Rocchietti per l'ottenimento di mezzo patrimonio ecclesiastico.[28]

[23] E(m) I, n. 42, pp. 89-91. Il parere dell'economo generale è del 6 dicembre 1849; la relazione al re del 14 dicembre (AST-*Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940).

[24] Dalla relazione a S. M. del 17 dicembre 1850 (*ivi*, m. 277, n. 4049). A don Cocchi furono assegnate ottocento lire, al Saccarelli trecento.

[25] Anche questa domanda venne inserita in un unico fascicolo con quelle degli altri due sacerdoti: ottocento lire andarono a d. Cocchi, tremila al teol. Saccarelli, duemila per le rifiniture di una nuova chiesa nel borgo popolare di Bertoula (oggi Bertolla) (*ivi*, m. 287/2, n. 1142). La relazione al re è del 29 settembre 1851.

[26] «Ottenimento di sussidii in settembre 1851» (*ivi*, m. 259/1, nn. 1370, 1618). Non è specificato quanto fu concesso ai quattro chierici, ma in MB 4, 231 è riferito l'esito: 90 lire per ogni chierico; vi si riporta anche la risposta dell'Economato a Carlo Gastini.

[27] Nota protocollare n. 2473, allegata alla pratica del 1851 (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

[28] Ivi, m. 1012, n. 492. La domanda del chierico Rocchietti è autenticata dal canonico Celestino Fissore, vicario generale della diocesi di Torino, e dallo stesso don Bosco: «Il sotto-

Gli altri sette documenti contengono risposte a suppliche non conservate e provvidenze varie.[29]

L'interesse di questi materiali non risiede soltanto nella testimonianza coeva sull'attività di don Bosco — che integra dati offerti dal Lemoyne nelle *Memorie biografiche* —, ma anche nell'efficace illustrazione di motivi e sfaccettature di tanta simpatia suscitata dai preti degli Oratori. In essi troviamo conferma di quanto già è stato detto sulla trama di rapporti che andava tessendo in quegli anni don Bosco, sullo sforzo di ampio coinvolgimento nell'intrapresa missione, sulla sua puntuale comunicazione di progetti, metodi, esiti, difficoltà.[30]

A questo proposito particolare rilievo assumono due relazioni dell'economo generale. Il canonico Moreno esprime efficacemente lo smarrimento e i timori dell'opinione pubblica di fronte all'inedita situazione sociale torinese e al fenomeno dei «giovanetti abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e per i viali della capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero raccapriccio e con funeste previsioni»:[31]

scritto dichiara essere ivi esposta la pura verità; e dichiara eziandio che la esemplare condotta dal Supplicante tenuta da più anni in questa casa glielo fanno giudicar degno di riguardo per cui rispettosamente lo raccomanda quanto può presso la bontà dei superiori. Torino 13 febbraio 1858. Sac. Bosco Gio[vanni]». L'economo generale, con parere del 7 maggio 1858, si dichiarò sfavorevole alla sovvenzione per mancanza di fondi (*ibid.*). Giuseppe Michelangelo Rocchietti (1836-1874), entrato a Valdocco il 20 luglio 1852, sarà tra primi salesiani; mandato da don Bosco nel seminario di Giaveno come direttore spirituale, nel dicembre 1862 passerà alla diocesi e più tardi sarà prevosto di Sant'Egidio (cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 128-129).

[29] 1) Parere favorevole a rescritto pontificio per cessione terreno del seminario a d. Bosco, 17 gennaio 1850 (*ivi*, m. 271/1, n. 70). – 2) Relazione del primo ufficiale a S. M., 15 febbraio 1851, per distribuzione di mobili agli Oratori di d. Bosco e d. Cocchi (*ivi*, m. 275/2, n. 3005). – 3) Nota del ministro degli affari religiosi... all'economo generale, 7 luglio 1853, per concessione di lire 1000 all'Oratorio di d. Bosco (*ivi*, m. 315/1, nn. 4834, 3143). – 4) Relazione del primo ufficiale a S. M., 27 luglio 1854, per sussidio di L. 500 a d. Bosco (*ivi*, m. 340, n. 2666). – 5) Annotazione di restituito ricorso a d. Bosco con osservazioni in contrario dell'economo generale, 6 marzo 1854 (*ivi*, m. 331, n. 868) – 6) Relazione del primo ufficiale a S. M., 13 marzo 1857, per sussidio a d. Bosco (*ivi*, m. 397, n. 888). – 7) Relazione a S. M., firmata Rattazzi, 18 dicembre 1859, per sussidio a d. Bosco di L. 600 (*ivi*, m. 1041, n. 3871).

[30] Cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*; G. BRACCO, *Don Bosco e la società civile*, in *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma 16-20 gennaio 1989, a cura di M. Midali. Roma 1990, pp. 231-236.

[31] Parere dell'economo (6 dicembre 1849), allegato a supplica di don Bosco anter. 14 novembre 1849 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940).

> Una classe che cresce a dismisura, vive senza tetto, senza istruzione, senza ritegno, lanciata alla seduzione di chi le offerisce il soldo, prezzo di schiamazzi, di urli e che so io ben altro;[32]

> [...] poveri ragazzi e giovanetti, che abbandonati per le vie e per le piazze, alla dissipazione, senza ritegno alcuno si gettano in ogni maniera di vizio e di turpitudini. [...] Si tratta di una generazione che cresce, e cresce nel vizio; d'una generazione, che già numerosa sorge, e si aggira sbandata ed insolente, facile ad ogni seduzione, pronta ad ogni prestigio, e ad ogni clamore il più malaugurato: s'imprigionano que' poveri giovani... ma a che monta quella prigionia? A che giova? Lo scrivente, che per tanti anni s'aggirò nelle prigioni può saperne qualche cosa.[33]

Anche altri osservatori condividevano le preoccupazioni del Moreno[34] e, di conseguenza, seguivano attentamente le iniziative di quanti, come don Bosco, tentavano risposte concrete. I resoconti dell'economo richiamano quelli pubblicati negli stessi anni sui periodici torinesi.[35] Egli, nel descrivere gli effetti del metodo e le qualità personali del prete di Valdocco, aggiunge

[32] *Ibid.*

[33] Parere dell'economo (24 settembre 1851), allegato alle suppliche di don Bosco (anter. 25 luglio 1851, data della raccomandazione del funzionario della Casa di S. M.), don Cocchi (anter. 17 settembre 1851) e del teol. Saccarelli (una anter. 31 marzo 1851, l'altra s.d.) (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

[34] Un commentatore scriveva nel 1848: «Una turba di giovinastri di presente inonda le nostre vie, che ove fossero acconciati in qualche laboratorio od officina potrebbero divenire utili cittadini, e invece diventano infingardi e viziosi. [...] Uno sciame incomposto di monelli d'ogni età e d'ogni ragione passeggia senza posa le vie più popolose di Torino scor[r]azzando, gridando, schiamazzando, e in mille guise si arrovella, si arrabatta, insolentisce, imbizzarrisce per ismerciare le novelle del giorno, od altrettali foglietti spesso insignificanti, qualche volta bugiardi, e tal fiata sciocchissimi, che nulla più. Non puoi fare un passo, che non t'imbatti in qualcuno di loro; e su pe' canti, su crocicchi è un tafferuglio, un trambusto, uno schiamazzio, un brulichio tale, che non pure ti molesta e assorda, ma t'indispettisce e ti sdegna. Aggiungi le insolenze che vanno dicendo a passeggeri i quali non sanno che farsi di loro bazzecole; le baie che si pigliano frequentemente, or d'uno scemo, or d'uno sciancato, ora d'un vecchierello, che a caso passano loro dinanzi; i cenni, i motti, gli scherzi, per non dire di peggio, di cui fanno segno la modestia e la riserbatezza di onorate fanciulle..... Or, dico io, in una città così incivilita, in mezzo a un popolo che ha voce di colto e laborioso, s'avrà egli a veder tanto disordine, s'avrà a tollerare tanta oziosità? [...] Il lamento è universale, e chi soprantende all'ordine della città dee pensarvi seriamente, e provvedervi con efficacia»: «Il Conciliatore Torinese. Giornale religioso politico letterario», 1 (1848) 4, 14-16 (Mercoledì 26 luglio).

[35] Cf. ad esempio, il resoconto di Casimiro Danna (*La scuola domenicale di don Bosco*) sul «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», 1 (1849) 1, 459-460; gli articoli su «L'Armonia della Religione colla Civiltà», 2 (1849) 40, 158-159 (*L'Oratorio di S. Francesco di Sales*, lunedì 2 aprile 1849) e 2 (1849) 53, 211 (*Rivoluzione e clero...*, venerdì 4 maggio 1849); la relazione del can. Lorenzo Gastaldi sul citato «Conciliatore Torinese», 2 (1849) 42, s.p. (*L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, sabato 7 aprile 1849).

sfumature e note di colore — «nella sua propria ristrettezza, non esita a dare un pane a chi mostra d'averne bisogno, od anche un bicchiere di vino adacquato a chi tra l'agitazione dello trastullo prova la sete» — e si premura di rilevare: «tutto ciò scrive l'Economo Generale perché ne fu testimone oculare, ed ammiratore, e presago del grandissimo bene che debba sorgere dall'instituzione di tali Oratori, quando siano dal governo sostenuti, incoraggiti e protetti.[36]

Il modello operativo messo in atto viene ravvisato come un'ipotesi di intervento estensibile a raggio nazionale:

> Sarebbe quindi a desiderare che il governo s'occupasse sul serio della sorte attuale e futura di tali giovanetti: sarebbe questo un grande servizio reso non solamente alla città di Torino tanto disgraziata nella loro maniera, ma a tanti padri e madri di famiglia, ed alla società tutta del Piemonte, perché l'esempio della capitale si diffonderebbe facilmente e con efficacia nelle provincie dove non mancano anzi si moltiplicano i discoli giovani con vero tormento e scandalo de' buoni. [...] Giova sperare che il governo prenderà a cuore un oggetto la di cui gravità cresce di giorno in giorno e che può avere tristi conseguenze per l'avvenire.[37]

L'interesse del canonico Moreno per l'opera «dell'attivo e nella sua carità impaziente D. Bosco», è apertamente dichiarato per spiegare la disponibilità a stanziamenti del tutto eccezionali nella prassi dell'Economato:

> Non dissimula lo scrivente, che gli sta così fitto in pensiero l'utilità di tale istituzione, che quando la cassa dell'Economato fosse in grado di sopportare tutta la spesa della divisata fabbricazione [della chiesa di S. Francesco di Sales] non esiterebbe a proporla alla beneficenza di S. M.; mentre la generazione adulta vuol essere contenuta importa ai Governi che la generazione che cresce sia istruita, educata alla religione ed alla moralità: il buono o tristo avvenire della società sta tutto nella sanzione e nell'eseguimento pratico di questo principio: così la pensa chi scrive.[38]

Tanta palese simpatia non sarà condivisa dall'abate Michelangelo Vachetta, succeduto al Moreno nel 1852. Egli si dimostra restio nel sostenere un'opera che, a suo giudizio, esula dagli scopi primari dell'Economato Regio Apostolico. Nel luglio del 1854 accordando — evidentemente per ordini

[36] Parere dell'economo (24 settembre 1851), cit.
[37] Parere dell'economo (6 dicembre 1849), cit.
[38] Parere dell'economo (24 settembre 1851), cit.

superiori — una sovvenzione di 500 lire ai chierici dell'Oratorio, sente il dovere di specificare al ministro i motivi della sua ritrosia:

> L'economo generale sottoscritto, mentre si riferisce a quanto ebbe l'onore di esprimere con sua nota del 2 marzo p.p. in ordine alla dimanda del sacerdote D. Giovanni Bosco dello stabilimento in Valdocco sotto il titolo di San Vincenzo [*sic*] di Sales per sussidio ai chierici, che per di lui opera si inizierebbero alla carriera ecclesiastica, proporrebbe a sollievo delle strettezze in cui versa l'istituto stesso la concessione di un sussidio di lire cinquecento *senza tratto però di conseguenza,* dovendosi ritenere che dal 1851 al 1854 sono già lire diecimila, che a titolo di sovvenzione furono pagate dalla cassa economale al predetto stabilimento, il quale per quanto sia degno di ogni più benigno riguardo pei vantaggi sociali che è suscettibile di produrre, debbe però per indole e per scopo rapporto all'Economato Generale Regio Apostolico venire posposto a quanto ritiene il vero carattere di ecclesiastico, ora specialmente che i fondi economali lasciano così piccolo margine alla beneficenza sovrana verso i poveri e benemeriti sacerdoti.[39]

Infatti già nel marzo precedente l'economo aveva respinto una domanda di aiuto di don Bosco a motivo della scarsità dei fondi;[40] altri rifiuti saranno espressi negli anni successivi.[41] Qui, tuttavia, ci pare di cogliere anche una malcelata irritazione per l'insistenza delle domande e per le pressioni dall'alto. Il Vachetta, nel luglio 1853, aveva ricevuto una nota critica di Urbano Rattazzi a proposito della sua freddezza nei riguardi dell'Oratorio: il ministro guardasigilli interveniva a favore di don Bosco imponendo uno stanziamento di mille lire, con una decisione che modificava le proposte dell'economo:

> Esaminati i divisamenti che il Sig. economo generale fecesi a proporre con nota del 2 di questo mese relativamente alle limosine da effettuarsi sui fondi della mensa arcivescovile di Torino, parvero essi nel complesso sufficienti.
>
> Se non che si sarebbe desiderato di vedere contemplato fra li stabilimenti ammessi a godere delle divisate beneficenze il cotanto utile istituto detto Oratorio di San Francesco di Sales diretto dal benemerito sa-

[39] Proposta di sussidi (22 luglio 1854), AST-*Grande Cancelleria*, m. 340, n. 2666. La sottolineatura è dello stesso abate Vachetta.

[40] *Ivi*, m. 331, n. 868, relazione del 6 marzo 1854. La supplica di don Bosco non è conservata. Dell'appoggio di Urbano Rattazzi e di una sua visita privata all'oratorio di Valdocco, una domenica mattina del 1854, riferisce Giovanni Bonetti in BS 6 (1882) 10, 171-172 cf anche nota 54.

[41] Cf E(m) I, n. 254, p. 281 (8 gennaio 1856) e n. 361, p. 250 (giugno 1858).

cerdote Bosco. D'altra parte fra le spese poste annualmente in calcolo sui fondi dell'anzidetta mensa figurano diggià due articoli per le persone state al servizio di monsig. arcivescovo Fransoni [...].

Il sottoscritto sarebbe pertanto d'avviso che le divisate assegnazioni di beneficenza venissero stabilite nella conformità seguente:

Limosine per le 18 parrocchie di Torino	L.	9000
Ricovero di Mendicità		2000
Istituto Cottolengo		2000
Oratorio S. Francesco di Sales		1000
	Totale	14000

[...].[42]

L'intervento diretto del Rattazzi è riscontrabile ancora nel dicembre 1859, quando, nella sua qualità di presidente del consiglio, si trova a dover sostituire il re per la firma della concessione di sussidi. Alla lista, già compilata dall'economo e presentata dal ministro Vincenzo Miglietti, vengono aggiunti di autorità due stanziamenti in favore di don Bosco: trecento lire «a beneficio dei tre Oratori Festivi [...] nei quali raccoglie ed istruisce i giovani pericolanti e li avvia sul retto sentiero procurando loro il mezzo d'imparare un'arte»; più altre trecento lire «per essere impiegate a sollievo de' vari chierici poveri che si trovano nel suo stabilimento di Valdocco, e che lo assistono nelle cure assidue che egli presta ai poveri giovani in detto stabilimento ricoverati, per facilitare così anche il mezzo agli stessi chierici di progredire negli studi ecclesiastici».[43]

Le cautele dell'abate Vachetta, comunque, non pare debbano essere interpretate come segno di freddezza o di ostilità nei confronti di don Bosco. Le motivazioni addotte nel 1854 avevano un loro serio fondamento: gli immobili amministrati dall'Economato, in anni di grave recessione e di crisi agricole, erano soggetti a continue erosioni e a frequenti destinazioni estranee alla loro primordiale funzione. Inoltre, stretta dalle urgenze nazionali, la politica finanziaria del governo premeva per una progressiva alienazione dei benefici ecclesiastici e per la loro conversione in rendite del debito pub-

[42] Minuta di lettera del ministro all'economo, 7 luglio 1853 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 315/1, n. 4834).

[43] Relazione a S. M. del 18 dicembre 1859 (*ivi*, m. 1041, n. 3871). Le motivazioni sopra citate sono aggiunte in coda alle proposte dall'economo, con diversa grafia. La concessione di sussidi è firmata dal Rattazzi. Sulla copertina del fascicolo è annotato: «Dicembre 20, [lettera] all'economo generale: avviso della concessione de' suddetti sussidii. / Dicembre 27, [lettera] all'economo generale: si partecipa che nella stessa udienza (18 dicembre) S. M. accordò un sussidio di L. 600 al sac. Bosco, cioè 300 per gli Oratorii e 300 per i 18 suoi chierici».

blico, mentre erano in cantiere leggi di incameramento dei beni appartenenti alle corporazioni religiose. Si stava attuando un più stretto controllo in vista della laicizzazione dell'amministrazione economale.[44]

Del grande, accesissimo dibattito in atto in quei mesi, nel quale all'impegno governativo per la riforma delle strutture economico-finanziarie del paese si mescolano motivi politici e umori anticlericali, restano tracce evidenti nell'archivio della Grande Cancelleria. Accanto alla registrazione delle reazioni per la legge di soppressione del foro ecclesiastico,[45] a questioni sulla ventilata legge del matrimonio civile,[46] ai progetti e contro progetti per l'incameramento dei beni ecclesiastici,[47] alle indagini sullo stato delle comunità monastiche e all'esecuzione della legge soppressiva con le conseguenti tensioni,[48] troviamo anche interventi e suggerimenti di privati, come, ad esempio, una moderata «Idea di progetto per un migliore riparto delle rendite ecclesiastiche», presentata il 21 febbraio 1851 dall'avvocato Luigi Vigna, in cui si consiglia l'alienazione progressiva dei benefici ecclesiastici, mano a mano che questi si rendano vacanti, e l'impiego del capitale ricavato in cedole del debito pubblico con vantaggio sia dei futuri beneficiati che delle finanze nazionali.[49]

Era la linea sulla quale già dal febbraio 1850, con il ministro Siccardi,

[44] Col decreto 11 maggio 1852, che imponeva all'economo la presentazione annuale del bilancio preventivo e consuntivo e la trimestrale trasmissione dello stato di cassa, non solo si esercitava un controllo più serrato sul suo operato, ma anche si predisponeva uno strumento di gestione diretta dei beni ecclesiastici; cf *Guida all'Archivio di Stato di Torino...*, I, pp. 102-105.

[45] Cf AST-*Grande Cancelleria*, m. 273/2, n. 1160: «Legge del 9 aprile: proteste contro essa legge; circolare relativa»; *ivi*, m. 276/1, n. 3125: «Vescovi di Saluzzo e di Cuneo. Vertenze coi medesimi per circolari contro la legge 9 aprile 1850. Provvidenze del Magistrato di appello». Le questioni relative alle leggi Siccardi sono presentate e analizzate dall'opera classica di A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Torino 1948, pp. 131-156, 182-188, 200-222.

[46] Cf AST-*Grande Cancelleria*, m. 275/2, n. 2765: «Matrimonio. Questioni intorno al progetto di legge relativa». Su tutta la vicenda si veda: E. VITALE, *Il tentativo d'introdurre il matrimonio civile in Piemonte, 1850-1852*. Roma 1954.

[47] Cf AST-*Grande Cancelleria*, m. 332, n. 1119: «Incameramento dei beni ecclesiastici. Progetto; contro progetto e difficoltà».

[48] Cf *ivi*, m. 347, n. 4512: «Comunità religiose e parrochi. Proposta di legge» (a questo fascicolo è allegato un volume a stampa: *Camera dei deputati, sessione 1853-54. Stato delle Comunità monastiche e religiose e delle rendite di sui sono provviste non che del numero degli individui... presentato dal Ministero nella tornata del 28 novembre 1854*); *ivi*, m. 360, n. 1477: «Case religiose: soppressione. Primi progetti; elenchi di case; riflessioni del Consiglio di Stato ecc.»; *ivi*, m. 362, n. 2153: «Legge 29 maggio [1855] sulle case religiose. Esecuzione».

[49] *Ivi*, m. 287/2, n. 1158. Il progetto, articolato in dieci punti, indirizzato al ministro degli Interni Filippo Galvagno e da questi trasmesso al ministro di Grazia e Giustizia, è archiviato con la seguente dicitura: «Si avrà presente il progetto quando sia per av[v]iarsi ai provvedimenti relativi all'incameramento dei beni ecclesiastici».

si andava orientando la politica economica sabauda. Nel marzo 1854 il Consiglio permanente d'amministrazione presso l'Economato Generale, su indicazioni del Cavour, «consigliava in massima l'alienazione di tutte le tenute territoriali amministrate dal detto Economato, escluse per ora quelle di Casanova e di Selve», sotto il pretesto di una semplificazione amministrativa.[50] Ciò significava, di fatto, la fine del sistema beneficiale, la fagocitazione statale dei beni della Chiesa, in cambio di una rendita soggetta alle fluttuazioni dei meccanismi finanziari, e comportava, di riflesso, una serie di problemi di indole giuridica, etica e pratica — come assolvere ai pesi spirituali gravanti sui benefici estinti? donde attingere per le necessità delle chiese, dei poveri e del clero? —, a cui si ribellava la coscienza dell'economo. Il 9 aprile dell'anno seguente Cavour, visto che l'abate Vachetta, «rifuggendo sempre da ogni progetto d'alienazione, o dimostrando tutt'al più la convenienza di protrarre l'effettuazione a tempi migliori», costituiva un ostacolo al progetto, suggerirà al Rattazzi una soluzione autoritaria:

> Dubitando che la ripugnanza all'alienazione ripetutamente manifestata dal Sig. economo generale, non possa vincersi altrimenti che mediante l'emanazione d'un ordine positivo e preciso per parte del dicastero competente, il sottoscritto presidente del Consiglio dei Ministri, il quale concorre pienamente nel parere emesso dal Consiglio permanente, si rivolge al Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, pregandolo di dare, nel senso del parere medesimo, quelle disposizioni che ravviserà opportune. E ciò in vista non tanto dell'economia derivabile dal metodo più semplice e più spedito d'amministrazione dell'asse economale, quanto in riflesso al vantaggio che, sebbene indirettamente, ne risentirebbe l'erario pubblico dal concentramento nelle casse nazionali dei capitali prezzi e della conversione di questi in rendite del debito pubblico.[51]

L'intervento del ministro delle finanze si colloca tra l'approvazione alla camera della legge di soppressione e la sua discussione in senato. Il dibattito e lo scontro sull'incameramento dei beni ecclesiastici aveva raggiunto il vertice, accanto ad altre non meno gravi questioni di politica ecclesiastica, e stava portando ad una insanabile frattura. I punti di vista governativi, illustrati nei discorsi di Urbano Rattazzi,[52] esprimono chiaramente come, al di

[50] Come ricorda Cavour in una lettera inviata il 9 aprile 1855 al guardasigilli Rattazzi, allegata al bilancio preventivo dell'Economato Generale per il 1855 (*ivi*, m. 356/1, n. 486).

[51] *Ibid.*

[52] Cf *Discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate delli 11 gennaio, 15 e 17*

là del problema finanziario, fosse messo in campo il concetto stesso di Stato, inteso in senso laico, e la realizzazione pratica del sistema di separazione.[53] Intanto i cattolici si stringevano costernati attorno ai loro pastori, ravvisando nelle carestie, nelle epidemie e nell'immiserimento generale della popolazione le drammatiche conseguenze degli atti sacrileghi e le giuste punizioni divine.

In tale clima va ambientata l'interpretazione politica dei favori concessi da Rattazzi e da altri personaggi pubblici o privati a don Bosco e a quanti si dedicavano ad attività di carattere educativo e assistenziale.[54] Gli interventi della stampa, gli atti amministrativi, la stessa legge di soppressione denotano interesse verso le iniziative allora in atto per sovvenire alle miserie del popolo: le scuole serali e festive, l'opera educativa dei preti degli Oratori, le benefiche istituzioni del Cottolengo e della marchesa Barolo, le fondazioni sempre più numerose di asili infantili e di scuole per fanciulle povere, promosse da amministrazioni comunali, parroci o privati e affidate alla cura di nuove o antiche famiglie religiose femminili. Era un terreno sul quale uomini di opposti schieramenti politici, divisi da roventi polemiche, trovavano un'unità ideale per sostenere quanti «rinnovava[no] l'opera de' Girolami Emiliani, de' Vincenzi de' Paoli, de' Giuseppe Calasanzii».[55]

Il concetto stesso di religione, fluito dal cattolicesimo illuminato del Settecento, ripreso dal Gioberti e dai liberali, in cui si amalgamavano carità

febbraio 1855 dai ministri commendatore Urbano Rattazzi e conte Camillo Cavour tesi a sollevare i parroci bisognosi. Torino 1855. Sull'intero dibattito e sulle argomentazioni delle parti si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*. Roma 1979, pp. 129-142.

[53] Sui termini del contrasto, nello scenario della politica cavouriana, e sulle conseguenze della crisi Calabiana, cf R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*. Bari 1977-1984, II (1842-1854), pp. 779-801, III *(1854-1861)*, pp. 103-150.

[54] Sulla beneficenza pubblica e privata a Torino negli anni '50 e le condizioni ideali e congiunturali che la favoriscono, cf STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 95-100: si riporta una lettera a don Bosco, del 30 aprile 1857, nella quale il ministro Rattazzi esprime la posizione governativa motivando un sussidio del suo dicastero: «[...] è massima consacrata dal governo di sussidiare per quanto in lui sta ogni istituto, che sotto qualsiasi denominazione imprende ad educare il popolo, o facilitargli la via a quella educazione morale che i giovani abbandonati non possono altrimenti procacciarsi» (*ivi*, 99). Di una visita a don Bosco del ministro Rattazzi, «una Domenica mattina del mese di aprile dell'anno 1854», scrive don Giovanni Bonetti: cf A. DA SILVA FERREIRA (a cura di), *Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)*, in G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*. Roma 1987, pp. 55-69 cf anche nota 40.

[55] Detto dell'abate Aporti, sostenitore degli asili infantili, e di quanti come lui si dedicano all'educazione dei ceti popolari, sul «Conciliatore Torinese» I (1848) 4, 4.

e filantropia, evangelizzazione e moralizzazione, coltura dello spirito, alfabetizzazione e promozione sociale, favoriva questa convergenza al di là di ogni contrapposizione ideologica.

Di questa sensibilità erano coscienti e partecipi i preti degli Oratori. La formazione del cristiano e l'educazione del cittadino: sono concetti esplicitamente sviluppati nelle loro proposte operative. «Ottima cosa è l'istruzione — scrive don Cocchi nel programma dell'Oratorio dell'Angelo Custode —, ma vuol essere accoppiata coll'educazione [...]; all'educazione, dico, intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, all'educazione che si propone d'ispirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili». «Le Scuole, e gli Esercizi che si fanno nell'Oratorio dell'Angelo Custode hanno per iscopo il perfezionamento dell'Educazione *religiosa, morale, civile,* ed anche fisica dei giovani, che usciti, od almeno giunti all'età che ordinariamente escono dalle scuole elementari entrano in negozii, laboratorii ecc.».[56]

Così don Bosco, che continua a ripetere nei suoi interventi l'intento che lo anima: insinuare «costantemente le massime di nostra santa religione, amore al lavoro, rispetto alle autorità».[57] Lo aveva espresso nella supplica del novembre 1849,[58] ma è un obiettivo presente fin dai primi passi della sua azione educativa, come emerge dal resoconto del 13 marzo 1846 al vicario della città di Torino, marchese Michele Cavour: «L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei Santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni»; un programma che esprime già tutta la sua opera e che ritroviamo, pressoché

[56] *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma* (foglio a stampa s.d.), allegato a lettera 2 dicembre 1848 del comm. Tonello, primo ufficiale del Ministero d'Istruzione Pubblica: «Il sacerdote D. Giovanni Cocchis [*sic*], vice-curato nella Parrocchia della SS. Annunziata di questa Capitale, presentò testé a questo Ministero il qui unito progetto di scuole domenicali e serali, che espose d'aver già messo in prova da alcuni anni con felice risultato. Desiderando ora attuarlo definitivamente, chiede da S. M. un qualche mezzo annuo di sussistenza personale sui fondi del R. Economato, per potersi dedicare esclusivamente al vantaggio della gioventù torinese nel modo sovra esposto [...]» (AST-*Grande Cancelleria,* m. 249/1, n. 4615). Il *Programma* di don Cocchi fu pubblicato sul fascicolo di dicembre dell' «Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione», 3 (1847) 762-765.

[57] Supplica Bosco, anter. 1° dicembre 1850 (AST-*Grande Cancelleria,* m. 277, nn. 4049, 4327).

[58] «In tutti questi tre luoghi col mezzo di prediche, catechismi e scuole s'inculca costantemente amore al lavoro, rispetto alle autorità, alle leggi secondo i principi di nostra Santa Cattolica Religione»: supplica al re, anter. 14 novembre 1849 (*ivi,* m. 262, n. 4589: pubblicata in E(m) I, n. 42, p. 90).

invariato, fino agli ultimi anni della sua vita.[59]

Similmente, lo sforzo educativo del teologo Saccarelli, e di «diverse caritatevoli signore», per le fanciulle povere di Borgo S. Donato «ha per oggetto il promuovere in una porzione considerevole della popolazione di Torino la pietà, l'istruzione ed il buon costume».[60]

Gli ideali religiosi e caritativi di questi sacerdoti, cresciuti sull'*humus* di una lunga tradizione pedagogica cristiana,[61] si incontrano dunque con le sensibilità filantropiche e sociali del liberalismo. Per questo comune interesse, anche le eventuali loro posizioni politiche conservatrici vengono tollerate e superate da chi ne ammira soprattutto l'ardore della carità e l'utilità sociale.

Il canonico Luigi Anglesio, successore del Cottolengo, nel febbraio 1851 è spinto dagli scrupoli a rifiutare «la lingeria, materassi, paglericci, coperte da letto, lettiere e simili» oggetti, sequestrati ai Serviti di S. Carlo, che l'Economato gli aveva assegnato.[62] Nel 1853 respinge i fondi elargitigli dal governo, perché provenienti dagli spogli della mensa arcivescovile sottratta a mons. Fransoni. I suoi atteggiamenti creano imbarazzo, ma non sminuiscono favore e stima.[63] Le stesse elargizioni, al contrario, vengono accolte senza proteste da altri beneficiati, a riprova della varietà di sfumature nella percezione e nell'interpretazione di fatti e problemi. In particolare, l'atteggiamento di don Bosco, mirato ad evitare l'urto e a tentare strade intermedie, senza venir meno alle proprie posizioni,[64] doveva essere apprezzato da-

[59] E(m) I, n. 21, p. 67. La «densità semantica» che tali formule hanno nella mente e nella prassi di don Bosco è illustrata ampiamente da P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in RSS 13 (1994) 42-75.

[60] Supplica Saccarelli, anter. 8 novembre 1850 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049). Cf anche quanto egli scrive in un *Invito alle persone benefiche a pro dell'Oratorio della Sacra Famiglia aperto nel Borgo di San Donato fuori la Porta Susina a benefizio delle fanciulle povere ed abbandonate*, (programma a stampa, 1° marzo 1851): «Educare secondo le sante massime dell'Evangelio il figliuolo del povero e indirizzarlo sur una via, in cui egli possa onoratamente con le sue fatiche o con la sua industria guadagnarsi il vitto e tornare a vantaggio vero della società, egli è questo il lodevole intento, a cui aspirano le idee, le sollecitudini e gli sforzi di coloro, che sanno, come senza la religione e l'istruzione sia un'illusione sperare il pubblico bene e l'avanzamento sociale» (*ivi*, m. 287/2, n. 1142).

[61] Cf BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino...*, pp. 7-42.

[62] Relazione a S. M. del 15 febbraio 1851 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 275/2, n. 3005).

[63] Cf il rapporto dell'economo generale Michele Vachetta al ministro Carlo Boncompagni in data 22 agosto 1853 (*ivi*, m. 315/1, nn. 4834, 3143); al dispaccio è allegata la lettera dell'Anglesio, datata «S. Gaetano 1853» (7 agosto).

[64] Infatti non registriamo rifiuti o reazioni ufficiali negative da parte di don Bosco, né per la sovvenzione di 1000 lire assegnatagli sulla mensa arcivescovile nel 1853, né precedentemente, quando nel febbraio 1851 si era stabilito che «tavolini, panche, sedie, scrittoi e consimili

gli uomini del ministero Cavour, che si cimentavano con delicate scelte politiche tra moderatismo e sinistra liberale.

La benevolenza e la tolleranza del ministero nei riguardi delle iniziative caritative di questi ecclesiastici è tanto più evidente e significativa se si tiene conto, negli stessi anni, dello zelo e del puntiglio manifestato, dagli avvocati fiscali e, particolarmente, dall'avvocato generale Carlo Persoglio — «punta avanzata della magistratura anticlericale»[65] —, nel controllo della posizione politica di coloro, anche semplici chierici, che ricorrevano per sussidi.[66]

4. Sintonie e diversità

L'accostamento delle petizioni di don Bosco con quelle di Giovanni Cocchi e Gaspare Saccarelli ci permette di verificare la comunanza di intenti, la sintonia di mezzi, di metodo e di vocabolario dei tre sacerdoti, ma anche la loro differenziazione.

cose [dovessero] distribuirsi agli Oratori e case dirette per il ricovero ed istruzione dei giovani poveri dai sacerdoti Bosco e Cocchi, il tutto previo inventario con estimo di ogni cosa, e mediante formale ricevuta sottoscritta dai riceventi» (relazione a S. M. del 15 febbraio 1851: *ivi*, m. 275/2, n. 3005). Nel caso dei mobili dei PP. Serviti, don Bosco, secondo le *Memorie biografiche*, assunse una posizione prudenziale: «Alcuni avrebbero voluto che Don Bosco ricusasse questo mobiglio. Invece D. Bosco lo accettò, ma senza ringraziamenti, e tosto avvertì il Padre Pittavino a Saluzzo di mandare a ritirare ciò che era di loro proprietà: solo pregavalo di cedergli una tavola, di cui abbisognava per i suoi giovani; cosa che volentieri gli fu donata. I RR. PP. Serviti in tal modo ricuperarono il proprio, e D. Bosco senza ledere la giustizia evitò un urto col Governo che gli avrebbe potuto recare grave danno» (MB IV 100). La stessa tattica sarebbe stata utilizzata da don Bosco nel 1855-56 per la biancheria confiscata ai Domenicani e i libri dei Cappuccini (cf MB V pp. 344-345).

[65] ROMEO, *Cavour e il suo tempo...*, II, p. 787n.

[66] Tra i molti esempi, ne citiamo due. L'avvocato generale Persoglio esprime parere favorevole nei riguardi del teologo Antonio Benone, parroco di S. Benigno, perché, oltre ai meriti e alla condotta esemplare, «quantunque subordinato al vescovo di Ivrea, egli non è però ostile al governo e alle istituzioni che ci reggono, anzi ogni qualvolta occorre o qualche funzione religiosa, o qualche altra dimostrazione egli non manca di assecondarla e si potrebbe quasi dire di promuoverla, senza che però siasi mai di troppo spiegato» (lettera 9 novembre 1856: AST-*Grande Cancelleria*, m. 385, n. 3574). L'avvocato fiscale di Susa loda il chierico Paolo Fedele Pogolotto perché, «non ostante non abbia dalla natura sortito un grande ingegno», tiene una condotta regolare e irreprensibile e «i di lui sentimenti sono favorevoli al governo ed all'attuale ordine politico, come ebbe a manifestare ogni qualvolta gli poté essere libero di ciò fare in Giaveno, dove pur troppo il fanatismo clericale opera e regna in tutta la sua forza e potenza direttovi dai primari sacerdoti della parrocchia, da cui ogni sillaba un po' liberale che irrompa dal labbro di un ecclesiastico e molto più di un semplice chierico come persona da loro dipendente viene ascritta a delitto irremissibile nella certa di lui rovina» (lettera 27 novembre 1856: *ivi*, m. 386, n. 3804).

Don Cocchi ha iniziato l'esperienza dell'Oratorio dell'Angelo Custode nell'ambito di altre iniziative parrocchiali sostenute dal curato dell'Annunziata teologo Luigi Fantini, ma dimostra presto la consapevolezza delle potenzialità in esso racchiuse. L'interessante *Programma* pubblicato intorno al 1847, firmato anche dal teologo Roberto Murialdo — in cui si dichiara esplicitamente l'ispirazione filippina dell'opera —, denunciando il carattere ambiguo della universale sete di istruzione, propone ben definiti programmi di scuola serale e festiva che si prefiggono un più vasto orizzonte educativo.[67] Ma troppo presto, «per mancanza di mezzi e carico di debiti, quali non sa quando potrà estinguere, egli ha dovuto desistere da questa commendevolissima opera di carità veramente evangelica».[68] Si orienta dunque a costituire una Società Anonima per dare solidità economica al progettato Istituto per l'educazione e la formazione professionale degli *Artigianelli*: come scrive nel novembre 1850, «dopo maturo esame, ed esperienza maestra lasciava il suo impegno di vice curato quale tenne per 14 anni per unicamente impiegarsi tutto a favore dei poveri monelli abbandonati, i quali raccoltili seco, mediante il concorso d'una Società nascente li alloggia, li veste, li mantiene, li educa, e contemporaneamente li manda [ad] apprendere una proficua professione».[69] In seguito, accentuando l'aspetto istruttivo e professionale, si cimenterà in una serie di imprese educative originali e personali, come le colonie agricole e i riformatori.[70]

[67] *Oratorio dell'Angelo Custode. Programma...*

[68] Dalla relazione dell'economo generale, in data 24 dicembre 1849 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 249/1, n. 4615). Si noti che la chiusura dell'Oratorio dell'Angelo Custode nel 1849 è messa in relazione con problemi economici del Cocchi, non con un intervento disciplinare del Fransoni per la tentata partecipazione alla battaglia di Novara, come potrebbero far supporre altre letture. La relazione dell'abate Moreno è accompagnata dal citato Programma a stampa, trasmesso un anno prima dal comm. Tonello, primo ufficiale del Ministero d'Istruzione Pubblica. Sulle attività del teologo Luigi Fantini (1803-1852), parroco dell'Annunziata, poi vescovo di Fossano, cf CASALIS, *Dizionario...*, XXI, p. 709; M. MAROCCO, *Il giorno 17 febbraio 1853, in Torino, nelle esequie solenni ordinate dal R. Parroco e dai ven.di confratelli della SS. Nunziata alla memoria dell'ingegno e del cuore di monsignore D. Carlo Luigi Giacinto Fantini vescovo di Fossano, senatore del Regno*. Torino 1853.

[69] Supplica Cocchi, anter. 26 novembre 1850, inviata dal comm. Tonello al ministro di Grazia e Giustizia Siccardi (AST-*Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049). È interessante notare come il Cocchi, in entrambe le suppliche, rivolgendosi al ministero della Pubblica Istruzione, sottolinei preferibilmente l'orientamento educativo-istruttivo delle sue iniziative, intese primariamente come scuola.

[70] Sulle iniziative di don Giovanni Cocchi (1813-1895) cf CASALIS, *Dizionario*, XXI, pp. 709-714; E. REFFO, *Don Cocchi e i suoi artigianelli*. Torino 1896, 1957[2], che presenta anche un estratto del programma della Società Anonima di Carità, datato 13 ottobre 1849. Descrizione di alcune differenze di impostazione tra don Bosco e il Cocchi: A. CASTELLANI, *Il beato Leo-*

Il teologo Gaspare Saccarelli, cappellano reale, appartenente ad una distinta famiglia torinese, si dedica alle «fanciulle povere ed abbandonate» della borgata San Donato con un'opera e con metodi analoghi a quelli di don Cocchi e di don Bosco.[71] Nel 1853, accanto all'Oratorio, apre un ritiro per fanciulle abbandonate e l'anno seguente un asilo infantile, ma la sua rimarrà un'istituzione locale, affidata alla «cura di varie caritatevoli signore». Egli si dedicherà prevalentemente al ministero pastorale per il servizio religioso dell'intero borgo, con la fondazione, nel 1854, della parrocchia intitolata all'Immacolata Concezione.[72]

Don Bosco che, fin dai primi passi, denota la preoccupazione di allargare il campo della presenza educativa con il dislocamento degli Oratori nelle diverse periferie torinesi e con la collaborazione di molti, rivela la tendenza ad affermare, nel gruppo dei confratelli, la sua linea di condotta e i suoi metodi. Il cammino verso l'unificazione passa attraverso divergenze e tensioni e si conclude col decreto dell'arcivescovo Fransoni del 31 marzo 1852, che sancisce la sua nomina a «Direttore Capo» dei tre Oratori.[73] Ma da tempo egli sta conducendo una serie di operazioni, che vanno dai contratti di locazione all'acquisto di stabili,[74] inoltra richieste di sussidio in cui, molto prima della nomina ufficiale, dichiara la sua qualità di responsabile,

nardo Murialdo. Roma 1966, I, pp. 400-409; G. CHIOSSO, *L'Oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma 1987, pp. 83-116.

[71] «A tal uopo venne preso in affitto in detto borgo un adatto locale, dove nei giorni festivi, con assenso dell'autorità ecclesiastica, fino alla metà dell'ora scorso aprile si adunano le fanciulle povere di quei contorni, e[:]

1° si fa loro adempiere il precetto della santificazione della festa sia con la celebrazione dei divini misteri, sia con l'insegnamento del catechismo, e con altre pratiche di religione proprie di quella età.

2° Da diverse caritatevoli signore s'insegna loro a leggere, scrivere e le prime nozioni dell'aritmetica.

3° Nel rimanente della giornata si trattengono in oneste ricreazioni»: supplica Saccarelli, anter. 8 novembre 1850 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 277, n. 4049).

[72] Sul teologo Gaspare Saccarelli (1817-1864), sull'Istituto della Sacra Famiglia e la parrocchia di borgo S. Donato, cf F. S. REGGIO, *Elogio del teol. e cav. D. Gaspare Saccarelli cappellano di S. M. fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia ed amministratore della parrocchia dell'Immacolata Concezione in Borgo S. Donato di Torino...*, Torino 1868; E. REFFO, *L'Istituto della Sacra Famiglia in Torino nel primo cinquantenario di sua fondazione 1853-1903. Cenni storici...*, Torino 1903.

[73] AAT 10.1, *Provvisioni semplici 1852*, I, f. 362. Sulla tensione tra i sacerdoti degli Oratori cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità e sociale...*, pp. 109-113.

[74] Abbondante documentazione in STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale...*, pp. 71-86.

trovandosi «alla direzione di questi tre Oratori»,[75] e come tale è considerato dall'economo generale. E' stato il primo, infatti, ad abbandonare ogni impiego retribuito per consacrarsi totalmente all'opera oratoriana, ed è d'intesa con i colleghi che egli si è assunto l'onere del coordinamento gestionale.[76]

Inoltre egli, non soltanto si va garantendo, insieme alla fiducia delle autorità religiose e civili, l'effettiva autonomia educativa e la preminenza nell'opera degli Oratori, ma pone le condizioni per il consolidamento e lo sviluppo di una struttura sempre più articolata, che evolverà in congregazione religiosa. I giovani avviati al chiericato seguono percorsi diversi da quelli tradizionali: sono ragazzi dell'Oratorio che con lui condividono casa, mensa e «si prestano a fare il catechismo nella parrocchia di Borgo Dora, ed in modo particolare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales dove oltre il catechismo fanno la scuola serale, insegnano il canto fermo, e la musica e tutto gratuitamente».[77] Ascanio Savio di Castelnuovo, che «fu il primo cherico dell'Oratorio» — come ricorda don Bosco —, preparatosi sotto la guida di don Febbraro, supera gli esami di vestizione con giudizio *mediocre* ed è rivestito dell'abito dal teologo Cinzano suo prevosto nel 1848.[78] Felice Reviglio, Giuseppe Buzzetti, Carlo Gastini e Giacomo Bellia (quest'ultimo non nominato nel ricorso), studiano sotto la responsabilità dello stesso don Bosco con esiti dissimili: Reviglio e Bellia conseguono all'esame un risultato ottimo, Buzzetti è giudicato *debolissimo* e viene rimandato, Gastini non si presenta.[79] Dai registri della curia torinese appaiono aver fatto regolare ve-

[75] Supplica anter. 14 novembre 1849 (AST-*Grande Cancelleria*, m. 262, nn. 4589, 4940); cf. anche, supplica anter. 1 dicembre 1850 (*ivi*, m. 277, nn. 4049, 4327).

[76] Come si rileva dalla richiesta del decreto di nomina fatta dal teologo Giovanni Borel, a nome dei «sacerdoti promotori degli Oratori dei giovani della città» (riportata da F. Motto in E(m) I, p. 152n): «[...] Sottopongono pure alla Saviezza di V. E. Rev.ma il loro desiderio che sia conservata la subordinazione di questi ultimi [il teologo Rossi, direttore dell'Oratorio di S. Luigi, e il teologo Murialdo, direttore dell'Oratorio dell'Angelo Custode] al primo [don Bosco], come si è praticato sin ora».

[77] Supplica 1 maggio 1851, annotazione di don Bosco sul *f. 2v* (AST-*Grande Cancelleria*, m. 259/1, n. 1370).

[78] MO (1991) 197. Per i risultati dell'esame, la data di vestizione (1 novembre 1848) e le altre notizie: cf AAT 12.17.23, *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale dal 1843 al 1855*, anno 1848; 12.12.3, *Registrum clericorum 1808-1847* [ma 1818-1876], lettera S, anno 1848. Su Ascanio Savio (1832-1902), che finirà i suoi giorni come rettore nel seminario del Regio Parco in Torino, alcuni cenni nel necrologio del suo successore: *Nel solenne funerale di trigesima del canonico D. Eugenio Gay. Comunicazione letta da S. Ecc. R.ma Mons. Giuseppe Castelli vescovo di Susa...*, Torino 1915.

[79] Cf *Elenco dei giovani aspiranti allo stato chiericale...*, anno 1851. Felice Giuseppe Luigi Reviglio (1832-1902), entrato all'Oratorio il 10 ottobre 1847, uscitone nel settembre 1859, si laureerà in teologia e sarà curato della parrocchia torinese dei santi Filippo e Giacomo. Giu-

stizione i soli Reviglio e Bellia, ma il 20 dicembre 1851; mentre nella supplica, datata il 1° maggio 1851, leggiamo che i quattro giovani già vestivano l'abito chiericale «con licenza del superiore ecclesiastico». La documentazione salesiana, infatti, fa risalire la loro vestizione al 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria,[80] e conserva l'autorizzazione del Fransoni: «Qualche rarissima volta ho preso il temperamento di tollerare che alcuno indossasse l'abito clericale senza patente, e che poi subisse l'esame all'epoca stabilita per tutti. Questo pertanto è quello che posso fare per i suoi raccomandati, e parmi che possa adeguare le sue mire, giacché con questo Ella ottiene il suo intento».[81] Questa differenza tra documentazione ufficiale e prassi domestica conferma l'impressione che a Valdocco, in quegli anni, si procedesse in modo anomalo o per lo meno provvisorio, per tentativi, e che il santo tendesse ad assumere una certa libertà di movimento, giostrandosi tra le situazioni contingenti e la fiducia concessagli dall'esiliato arcivescovo. I suoi giovani collaboratori, rivestiti di talare, assurgevano ad un ruolo importante ed esemplare tra i compagni, mentre agli occhi degli osservatori concretizzavano visibilmente i prodigi educativi raggiunti con l'opera degli Oratori. Solo in un secondo momento, provatane la consistenza, essi venivano ascritti nei registri di curia e avviati agli studi filosofici e teologici, sempre immersi però nelle molteplici attività oratoriane. Espediente educativo, necessità o prassi prudenziale: ma intanto andavano formandosi nella mente di don Bosco i tratti di una nuova figura di prete che avrebbe richiesto originali percorsi formativi.[82]

seppe Buzzetti (1832-1891), lombardo, frequentatore dell'Oratorio di don Bosco dal dicembre 1841, fu uno dei più fidati collaboratori del santo, poi salesiano coadiutore (cf [G. B. FRANCESIA], *Memorie biografiche di Giuseppe Buzzetti coadiutore salesiano*. S. Benigno Canavese 1898; E. PILLA, *Giuseppe Buzzetti coadiutore salesiano*. Torino 1960). Carlo Gastini (1833-1902) visse nell'Oratorio dal 1848 al 1857. Giacomo Bellia (1834-1908), diversamente dai compagni tutti poverissimi, apparteneva ad una famiglia agiata di origine biellese, ma residente ad Altessano (il padre Antonio era capomastro, titolare di un patrimonio valutato 140 mila lire), sarà oblato di Maria Vergine, poi incardinato nella diocesi di Biella, parroco di Soprana (cf BS 32 (1908) 255; B. BUSCAGLIA, *San Giovanni Bosco e i biellesi. Spigolature anedottiche di un cooperatore salesiano biellese*. Biella 1934, pp. 14-19).

[80] [FRANCESIA], *Memorie biografiche di Giuseppe Buzzetti...*, p. 12; MB IV 230.

[81] Lettera 23 dicembre 1850 da Lione (*Fondo Don Bosco*, Micr. 1510A8; riportata da Lemoyne in MB IV 139-140, il quale legge *ottobre*). Don Bosco avrebbe voluto un «esame fuori tempo», che l'arcivescovo non concesse.

[82] Sulle dimensioni che assumerà il progetto formativo che egli va costruendo, a partire dall'esperienza di questi primi chierici e dei successivi, cf P. BRAIDO, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in RSS 8 (1989) 7-55.

5. Criteri di edizione

Pubblichiamo i testi di don Bosco e gli altri documenti trascrivendo fedelmente i manoscritti originali. L'unico intervento riguarda lo scambio di minuscole e maiuscole per i nomi comuni, che è stato omogeneizzato. Nel caso di abbreviazioni si è preferito integrarle con l'uso di parentesi quadre; così si è fatto per gli errori ortografici, i *lapsus* e altre anomalie, dove, talvolta, ci siamo serviti del *sic*.

Per i documenti a stampa, invece, abbiamo rispettato la forma originale, anche nell'uso delle maiuscole.

La datazione viene indicata tra parentesi quadre quando è assente nel documento originale, o fatta precedere da un asterisco per accennare che nel manoscritto si trova in calce al medesimo.

Il cambio di pagina è segnalato con l'indicazione del *foglio* (*verso* o *retto*) nel corpo stesso del testo.

APPENDICE I

[Inediti di don Bosco]

1

Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 107/1 n. 2807.
Orig. autogr. senza firma 2 ff. 333 x 345 mm. indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 3365 – Chierico Giovanni Bosco per sussidio.
Ined.

Domanda un sussidio per pagare la pensione del seminario e procurarsi effetti personali.

[Chieri, anter. 16 gennaio 1838]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Bosco Gioanni al[l]ievo del Seminario di Chieri essendo privo di padre e quasi affatto di beni di fortuna, stretto dal bisogno tanto per pagare la pensione, e per prov[v]edersi abiti quali sono mantello veste etc., ricorre umilmente alla Maestà Vostra supplicandola d'un sussidio onde prov[v]edersi nelle sue strettezze, e seguire la carriera in cui le sembra essere da Dio chiamato.

Il supplicante
[chierico Giovanni Bosco]

2

Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 117 n. 1041.
Orig. autogr. senza firma 2 ff. 348 x 232 mm. indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 409 – Chierico Giovanni Bosco per sussidio. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo gen.le pel parere. Dalla G. Cancelleria 12 febbraio 1839. Il primo uffiziale Bastia.
Ined.

Domanda un sussidio per procurarsi effetti personali e pagare la pensione del seminario.

[Chieri, anter. 12 febbraio 1839]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Gioanni Bosco figlio del fu Francesco di Castelnuovo studente già pel quarto anno nel ven[eran]do Seminario di Chieri trovandosi in sommo bisogno

si per procurarsi abiti, che pagare l'annuale pensione, e non potendo sperare alcun soccorso dai propri parenti mentrecché essi devono procacciarsi il vitto a servizio altrui: supplica umilmente la Sacra R[eal] M[aestà] V[ostra] a volerlo favorire d'un caritatevole sussidio, conche [*sic*] soccorso nelle sue strettezze possa progredire nella carriera intrapresa, alla quale pargli essere distintamente da Dio chiamato

Il supplicante
[chierico Giovanni Bosco]

3

Al re Carlo Alberto

AST *Grande Cancelleria* m. 456 n. 819.
Orig. autogr. senza firma 2 ff. 323 x 219 mm. indicazioni protocollari sul margine superiore del *f. 1r*: R. G. 6911 indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 819 – Chierico Giovanni Bosco per sussidio. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 30 Marzo 1840. Il primo uffiziale Bastia.
Ined.

Domanda un contributo per le spese notarili di costituzione patrimoniale, per pagare la pensione del seminario e procurarsi effetti personali.

[Chieri, anter. 30 marzo 1840]

Sacra Real Maestà,

Il chierico Bosco Gioanni del fu Francesco di Castelnuovo d'Asti studente già da cinque anni nel venerando Seminario di Chieri, avendo trovato persona benefica che gli costituisce il patrimonio ecclesiastico, per essere sprovvisto di che concorrere alle spese che vi si ricercano:

Supplica umilmente V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà]a volersi degnare di concedergli un caritatevole sussidio, onde corrispondere alle spese di detta costituzione patrimoniale, come pure per pagarsi l'annua pensione, e procurarsi altre cose che ad un chierico sono indispensabili; e ciò tutto a fine di poter perseverare nello intrapreso stato eccl[esiasti]co a cui giudica essere unicamente da Dio chiamato.

Umiliandosi al real trono rispettosamente si dice

Il supplicante
[chierico Gioanni Bosco]

4

Al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 277 nn. 4049 4327
Orig. autogr. 2 ff. 321 x 219 mm. Indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 4327 – Bosco Don Giovanni. Sussidio per vari oratori, di cui egli è direttore presso questa Capitale. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo Generale, pel suo parere. Dalla Gr. Cancelleria di S[ua] M[aestà] il 1° dicembre 1850. Il Primo Uffiziale Moris – 111.
Ined. (cf E(m) I, 65)

Domanda un sussidio per le spese di gestione dei tre Oratori.

[Torino, anter. 1° dicembre 1850]

Sacra Real Maestà,

Il sacerdote Bosco Gioanni espone umilmente trovasi esso alla direzione di 3 Oratori eretti nel distretto di questa città cioè in Vanchiglia, Valdocco, e Porta Nuova, allo scopo di radunare la gioventù più abbandonata e pericolante. Nei giorni festivi trovarsene raccolti oltre mille, a cui si insinuano costantemente le massime di nostra santa religione, amore al lavoro, rispetto alle autorità. Insegnarsi pure ad un considerevole numero nella scuola serale e domenicale i principii di linngua [*sic*] italiana, gram[m]atica, sistema metrico, aritmetica e disegno.

Di più un numero da trenta cinque a quaranta dei più poveri ed abbandonati sono ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, dove loro si somministra quanto è di prima necessità per vitto e vestito onde apprendere una professione.

Ma per continuare una simile opera abbisognano gravi spese; i soli fitti (senza calcolare la manutenzione delle rispettive cappelle, e parecchie altre spese per le scuole e simili) montano a due mila e quattrocento franchi.

L'esponente ricorre alla V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] supplicandola di voler prendere in benigna considerazione un'opera già più volte beneficata dall'augusto suo genitore il magnanimo Carlo Alberto; opera che unicamente tende a diminuire il numero dei discoli, e portarli al grado di condurre una vita onesta da vero suddito di V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà], e concedere quel sussidio, che alla sua bontà sarà benviso.

Sperando la grazia

L'umile supplicante
D. Bosco Gio[vanni] Direttore
dei suddetti Oratorii

A Sua Sacra Real Maestà *f. 2v*

5

Al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 259/1 n. 1370.
Orig. autogr. 2 ff. 308 x 211 mm. indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 1618 – Vari Chierici per sussidio. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo Generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 9 Maggio 1851. Il primo uffiziale De Andreis – 549.
Ined.

Domanda di sussidio per i chierici poveri dell'Oratorio.

*Torino, 1° maggio 1851

Sacra Real Maestà,

I cherici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe, Gastini Carlo, Reviglio Felice assi-

stiti da alcune caritatevoli persone, con licenza del superiore ecclesiastico vestirono l'abito chericale, ma per essere privi affatto di beni di fortuna incontrano gravi difficoltà a continuare ne' loro studi trovando[si] nelle strettezze per provvedersi alloggio, vitto e vestito. In questo loro grave bisogno non sapendo a chi ricorrere,

Supplicano umilmente V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] a volerli prendere in benigna considerazione e concedere loro quel caritatevole sussidio che alla paterna sua bontà sarà benviso, onde poter continuare nella carriera ecclesiastica, alla quale loro sembra essere unicamente da Dio chiamati.

I supplicanti sempre memori del benefizio che sperano di ricevere, pregheranno ogni giorno il Signore affinché prosperi e lungamente conservi V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] e tutta la real famiglia.

I Supplicanti
[chierici Savio Ascanio, Buzzetti Giuseppe, Gastini Carlo, Reviglio Felice]

f. 2v Il sottoscritto pienamente informato dichiara che li quattro cherici supplicanti sono di esemplarissima condotta, e si prestano a fare il catechismo nella parrocchia di Borgo Dora, ed in modo particolare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales dove oltre il catechismo fanno la scuola serale, insegnano il canto fermo, e la musica e tutto gratuitamente. Dichiara inoltre che sono tutti quattro privi di beni di fortuna, ricoverati nell'Oratorio suddetto, onde per la povertà e per la condotta sono degnissimi di riguardo.

Torino, il 1° di Maggio 1851

Sac. Bosco Gio[vanni]
Direttore

6

Al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 287/2 nn. 1142 2552.
Orig. allogr. 2 ff. 362 x 242 mm. Indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 2552 – Bosco sacerdote Gio[vanni] Direttore dell'Oratorio stabilito sotto il titolo di San Francesco di Sales nella regione Valdocco presso Torino. Sussidio per la costruzione d'una nuova Chiesa. 29 lug[lio] 1851- 718.
Ined. (cf E(m) I, n. 87, p. 132)

Domanda un sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales.

[Torino, anter. 29 luglio 1851]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Il sacerdote Bosco Gio[vanni] espone umilmente a V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] come egli, nel desiderio di promuovere quanto gli è possibile il bene morale nella pericolante gioventù, aprì un Oratorio in Valdocco, sezione di questa città sotto il titolo di S. Francesco di Sales.

La chiesa che ha finora servito per le pratiche religiose è in una bassa rimessa capace di contenere nemmeno la metà de' giovani che intervengono. Perciò conside-

rato il bisogno di avere una chiesa di maggior capacità, ed anche per servirsi dell'edifizio della presente chiesa per le scuole serali, e dare ricovero ad alcuni de' più abbandonati, quali già in numero di quarantacinque sono ivi alloggiati, mantenuti, vestiti e avviati al lavoro, fu presa la risoluzione di costrurre una nuova chiesa più addattata [*sic*] ai presenti bisogni. Si aggiunga ancora che tale edifizio, sarebbe costrutto nella parrocchia di Borgodora ove esiste un tratto di due miglia abitato da oltre 16 mila individui, senza che esista una scuola o chiesa ove si distribuisca il pane dell'istruzione morale e religiosa.

Supplicata V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] di venire a porre la pietra fondamentale al precitato edifizio si degnava di manifestare le sovrane disposizioni al sottoscritto per mezzo della Regia Segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici di Grazia e Giustizia, con cui significava che la gravezza e la moltitudine delle occupazioni non permettevano di accondiscendere all'umile inchiesta, ma che dava fin d'allora una prova del generoso Reale animo suo con manifestare l'intenzione di concorrere per siffatta opera quando fosse il caso, siccome appare dalla copia di lettera ivi annessa.

Egli è per questo che mancando i mezzi per continuare l'incomin-|ciato edifizio, *f. 1v*
il sottoscritto ricorre a V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] supplicandola a voler prendere in benigna considerazione i gravi sopra esposti bisogni e sopra l'Economato Regio Apostolico assegnare quel caritatevole sussidio, che alla Reale sua generosità sarà benviso.

Il supplicante unito a' giovani beneficati sperando il favore non cesseranno mai di pregare il Signore onde spanda copiose le celesti benedizioni sopra la sacra sua persona e sopra tutta la real famiglia.

Che della grazia

Umile supplicante
Sac. Bosco Gio[vanni] Direttore
dell'Oratorio di S. Franc[esco] di Sales

7

Al Ministro di grazia e giustizia Carlo Boncompagni

AST *Grande Cancelleria* m. 287/2 n. 1142.
Orig. autogr. 2 ff. 268 x 212 mm. carta azzurrina timbro a secco sul *f. 1r* in alto a sinistra: Bristol indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 2473 – Bosco D. Gio. direttore del pio instituto di Valdocco. Pagamento di rate del sussidio di L. 10 m[ila] impetrato nel 1851. Al Sig. Economo Generale, pel suo parere. Dalla G. Cancelleria di S[ua] M[aestà] il 6 luglio 1853. Il Primo Ufficiale De Andreis – 1646.
Ined.

Domanda l'autorizzazione del ministro all'anticipo dell'ultima rata di sussidio per la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales.

*Torino 1° luglio 1853

Ill.mo Sig. Ministro,

Ricorro alla provata bontà di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per un grave bisogno di

quest'Oratorio, di cui Ella già fu in più circostanze benemerito.

L'anno mille ottocento cinquantuno con dispaccio della grande cancellaria S[ua] M[aestà] assegnava la somma di f[ranchi] dieci mila da prelevarsi sopra la cassa dell'Economato per dare cominciamento alla costruzione di una chiesa testè ultimata. Rimangono ancora da esiggersi [*sic*] franchi tre mila; di che avendo fatto dimanda all'Economo Generale Sig. Ab[ate] Vacchetta, mi rispose affermativamente; solo m'osservò che essendomi stata già data la somma posta in questo anno in bilancio, esso, l'Economo Generale, non poteva più segnarmi alcun mandato senza esserne autorizzato dal Sig. Ministro di Grazia e Giustizia.

Egli è per questo che nella necessità di pagare un debito contratto per la costruzione mentovata ricorro rispettosamente alla nota bontà di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma a voler autorizzare il prelodato Sig. Economo Gen. perché mi possa spedire il richiesto mandato e così soddisfare alla gravezza de' bisogni in cui mi trovo.

f. 1v Pieno di fiducia in quella generosità che tanto la distingue verso i poveri figli del popolo le porgo li miei più sentiti ringraziamenti con dirmi

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obbl.mo Servitore
Sac. Bosco Gio[vanni]

8

Al ministro di Grazia e giustizia Giovanni De Foresta

AST *Grande Cancelleria* m. 1012 n. 492.
Orig. autogr. 2 ff. 212 x 162 mm. sul *f. 1r* in alto a sinistra timbro a secco con tavole della legge, àncore incrociate e parola illeggibile
Ined.

Raccomanda una supplica di sussidio del chierico Giuseppe Rocchietti per la costituzione del suo patrimonio ecclesiastico.

*Torino, 15 febb[raio] 1858

Ill.mo Sig. Ministro,

Raccomando alla carità di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma la supplica ivi unita. Accogliendola favorevolmente Ella farà una carità al chierico supplicante, e fa nel tempo stesso un benefizio ai poveri giovani che frequentano questi oratorii, al cui vantaggio da più anni questo chierico consacra le sue fatiche. Il supplicante è giovane d'ingegno, di ottima condotta, zelante nel lavorare in opere di carità.

Con pienezza di stima e di gratitudine mi professo

di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obbl.mo Servitore
Sac Bosco Gio[vanni]

APPENDICE II

[Altri Documenti]

1

Circolare con programma dell'Oratorio dell'Angelo Custode

AST *Grande Cancelleria* m. 249/1 n. 4615.
Orig. a stampa 2 ff. 270 x 201 mm. non datato, ma anter. dicembre 1847.
«L'Educatore. Giornale d'Educazione ed Istruzione» 3 (1847) 762-765.

Presenta la natura e gli obiettivi educativi dell'Oratorio e, in particolare, il programma delle scuole domenicali e serali.

[Torino, anter. dicembre 1847]

ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE

Programma

Non s'è mai più profondamente, che ai nostri tempi, sentito e dai Sacerdoti, e dai Laici il bisogno della popolare istruzione ed educazione. Asili infantili, scuole elementari, scuole tecniche, scuole femminili si lodano, si promuovono, vengono aperte, e spesso con sorpresa degli Istitutori medesimi occupate sì fattamente, che ristretto all'uopo si trova quello che era creduto amplissimo locale. Le domande d'ammessione ogni dì si moltiplicano, e le scuole serali ad esempio istituite da pochi anni nella nostra Città non possono raccogliere la metà dei giovani, che vi aspirano.

Il bisogno dunque dell'istruzione, e dell'educazione non è sentito solamente da chi può darla, ma da coloro stessi che debbono riceverla. Sente il nostro popolo che qualche cosa gli manca, il pascolo dello spirito, la vita interna dell'intelligenza: quindi corre assetato ai fonti di questa vita, ai lieti pascoli del suo pensiero: se non che non abbiamo del tutto ragione di rallegrarci di questo affollamento. La maggior parte degli accorrenti, o di chi li manda, va in cerca d'istruzione, di quella istruzione che è necessaria per gl'interessi materiali, per l'esercizio di quelle arti che nello stato attuale della civiltà esigono un sapere di che potevano senza gravi danni andar privi i nostri antenati. Ottima cosa è l'istruzione quando massimamente è proporzionata alle condizioni di chi la riceve, quando non si contenta di nude teorie, ma discende a guidare gli allievi nell'esercizio delle arti, quando mira a destar sovrattutto nelle loro menti sopite la favilla divina dell'intelligenza. Ottima cosa! ma vuol essere accoppiata coll'educazione; questa è lo | scopo di quella, che, se vien dimenticato, non riesce *f. 1v*
veramente proficua, e può tornare a qualche vantaggio positivo, o materiale, ma la

vita morale non alimenta giammai abbastanza. Vogliono dunque fra le sovraccennate istituzioni essere maggiormente favoreggiate e promosse quelle ove principalmente si mira all'educazione; all'educazione, dico, intesa nel suo vero, nel suo sublime significato, all'educazione che si propone d'ispirare l'amore della Religione, dell'ordine, del lavoro, dell'adempimento insomma di tutti i doveri religiosi e civili.

Ora fra questi istituti d'educazione havvene uno che d'origine italiana, anzi romana, concepita da uno dei più grand'uomini del secolo XVI, da S. Filippo Neri, mira ad educare i figliuoli del popolo nel modo più soave e più efficace: pone la base dell'educazione nella Religione, interpreta la legge della santificazione delle feste nel vero senso evangelico di giorno del Signore, giorno in cui l'uomo solleva la sua fronte dal lavoro, e dalla fatica, ed innalza la sua mente, e *serve al Signore nella letizia,* giorno in somma specialmente educativo.

Noi non istaremo a descrivere, essendo notissimi gli Oratorii instituiti da questo Santo, e quanti beni recasse alla gioventù romana con queste sante adunanze. E modellate sovra essi esser debbono le scuole domenicali, che in varie parti d'Europa, e nella nostra Italia si vanno introducendo, se da esse vogliono compiuti raccogliersi i frutti sperati: a tal condizione, niuna spesa, nissun sacrificio sarebbe eccessivo. Quand'è che maggiori sono i pericoli nella gioventù particolarmente artiera? nel giorno di festa. Quand'è che si dissipano i guadagni d'una settimana? nel giorno di festa. Quand'è che l'ozio guida al giuoco, il giuoco all'intemperanza, l'intemperanza a calpestare tutti gli umani e divini ordinamenti, a mettersi sul lastrico della più esosa corruzione? nel giorno di festa. La Società adunque, e tutti gli uomini pii e dabbene debbono adoperare ogni cura, fare ogni sforzo perché il concetto di S. Filippo venga effettuato dapertutto, ed in tutta la sua estensione applicato.

A questo pensarono alcuni Sacerdoti Torinesi, a questo prestarono le loro cure nella bell'opera altri valorosi Secolari, ed i frutti corrisposero ai desiderii ed alle intenzioni. Incoraggiati i Promotori dalle benedizioni del Cielo su queste loro fatiche, dalle parole, dai conforti degli uomini che videro quanto si poteva sperare di bene da questa Istituzione, e riflettendo che già preparato il locale (quantunque ancora imperfettamente), disposti gli arredi, fatte le spese di prima fondazione, nulla vietava che si potesse ricavare maggior frutto accoppiando alle scuole domenicali le scuole serali, cercarono, ed ebbero la consolazione di trovare alacri Cooperatori per tale insegnamento. In questo stato di cose essi si propongono di eseguire il presente |

f. 2r

PROGETTO
di Scuole Domenicali e Serali
NELL'ORATORIO DELL'ANGELO CUSTODE
posto in Torino – regione di Vanchiglia

Le Scuole, e gli Esercizi che si fanno nell'Oratorio dell'Angelo Custode hanno per iscopo il perfezionamento dell'Educazione *religiosa, morale, civile,* ed anche fisica dei giovani, che usciti, od almeno giunti all'età che ordinariamente escono dalle scuole elementari entrano in negozii, laboratorii ecc.; epperciò non saranno ammessi che giunti all'età di 13 anni compiuti.

In 1° luogo per ottenere l'educazione religiosa debbono intervenire alla festa nell'Oratorio, dove alla mattina avranno comodo d'accostarsi ai Santissimi Sacra-

menti, ad ora stabilita vi sarà la S. Messa, Spiegazione del Vangelo, e poscia Scuole, e Ricreazioni educative. – Al dopo pranzo Vespro, Istruzione cristiana, e Benedizione del Santissimo Sacramento. – Ricreazioni.

2° Per l'educazione morale, e civile si apriranno quivi scuole serali col metodo educativo progressivo; a tal fine disposte le scuole in 3 classi, s'insegnerà nella 1ª Lettura, Scrittura, Aritmetica, Catechismo. – Nella 2ª Lingua italiana, Aritmetica, Disegno lineare, Catechismo, Storia sacra. – Nella 3ª infine Perfezionamento della Lingua, Storia sacra, Storia patria, Disegno lineare, Nozioni delle leggi adatte al popolo ecc.

3° Per l'educazione fisica, Ginnastica, Giuochi di destrezza, Corse ecc.

4° Per l'emulazione vi saranno talvolta esposizioni d'oggetti d'Arte, d'Industria – Accademie – Premi.

5° Infine per l'ordine si cercherà d'introdurre una disciplina dolcissima, unita però ad una grande esattezza.

I Direttori Sacerdoti
D. Gio. Cocchi, Vice-Curato dell'Annunziata
ed il Teol. Roberto Murialdo, Cappellano di S[ua] S[acra] M[aestà]
il Re.

Torino, Stamp. Reale
con permissione

2

Relazione al re Vittorio Emanuele II a favore di don Giovanni Cocchi

AST *Grande Cancelleria* m. 249/1 n. 4615.
Orig. 2 ff. 358 x 238 mm. annotazione in calce al *f. 1r*: S[ua] M[aestà] concede – 29 dicembre scritto all'Economo G[enera]le e risposto al Ministero di Pubblica Istruz[io]ne
Ined.

Proposta di sussidio.

REGIA SEGRETERIA DI STATO
per gli Affari Ecclesiastici
di Grazia e di Giustizia

Relazione a S[ua] M[aestà]
Udienza del 28 dic. 1849

OGGETTO
Cocchis Sac. Giovanni
Sussidio di L. 400

* Torino, 28 dicembre 1849

[Sacra Real Maestà],

Il sacerdote Giovanni Cocchis già vicecurato, quindi economo della parrocchia della SS.ma Annunziata di questa Città attese per più anni con zelo ed ammirazione

del pubblico all'educazione morale e civile dei giovani, raccogliendoli, nei dì festivi particolarmente, in apposito locale situato nella regione Vanchiglia di questa stessa Città e denominato Oratorio dell'Angelo Custode, insegnando loro non solo il catechismo, ma ancora a leggere e a scrivere, ed insinuando in bella maniera in quelle tenere menti l'amore alla religione, il rispetto alle autorità, e l'obbedienza alle leggi. Ma per mancanza di mezzi, e carico di debiti, quali non si sa quando potrà egli estinguere, dovette poscia desistere da questa commendevolissima opera di carità.

Primamente però s'era il detto prete indirizzato al Ministero d'istruzione pubblica, onde ottenere un qualche annuo sussidio sui fondi dell'Economato Generale, come dall'unita nota ministeriale rilevasi.

f. 1v Ora l'Economo generale cui fu la medesima comunicata, è di sentimento che, avendo V[ostra] M[aestà] accordato in udienza del 14 di questo mese un sussidio di L. 400 al sacerdote Giovanni Bosco, che prese poco tempo dopo la direzione dell'anzidetto Oratorio, possa pure degnarsi, in considerazione delle benemerenze acquistate dal sacerdote Gio[vanni] Cocchis e delle presenti sue angustie, di fargli sentire i tratti di sua sovrana beneficenza con un simile sovvenimento.

Si ha l'onore di proporre alla M[aestà] V[ostra] che le piaccia aderire al favorevole avviso dell'Economo generale.

3

Relazione dell'economo generale Ottavio Moreno a favore di don Bosco

AST *Grande Cancelleria* m. 262 n. 4589.
Orig. allogr. firma autogr. 2 ff. 374 x 253 mm.
Ined.

Proposta di sussidio.

ECONOMATO GENERALE
Regio Apostolico
Risposta alla lettera n. 4589

OGGETTO
Proposizione di sussidio a favore
di D. Gio. Bosco per tre Oratorii

Torino, il 6 dicembre 1849

Ill.mo Sig. Sig. P[ad]ron Col[endissi]mo,

Punto non dubito, che già sia noto a codesto Ministero il distintissimo ed attivo zelo con cui il sacerdote Bosco Gioanni già da alcuni anni si adopera nell'istruire, e nel raccogliere giovanetti o abbandonati, o discoli, che vagando ora qua ora là per le contrade e i viali della capitale fanno quella mostra di sé che tutti sanno, e lo sanno con vero rac[c]apriccio, e con funeste previsioni, che mi sono corroborate da quanto veggo e provo di tali giovani, quando sono sgraziatamente arrestati e condotti nelle carceri.

Tutto ciò che il Sig. D. Bosco espone nella supplica favoritami da V[ostra] S[ignoria] Ill.ma in comunicazione è di tutta verità. Sarebbe quindi a desiderare che il governo s'occupasse sul serio della sorte attuale e futura di tali giovanetti: sarebbe questo | un grande servizio reso non solamente alla Città di Torino tanto disgraziata *f. 1v* della loro maniera, ma a tanti padri e madri di famiglia, ed alla società tutta del Piemonte; perché l'esempio della capitale si diffonderebbe facilmente, e con efficacia nelle provincie dove non mancano anzi si moltiplicano i discoli giovani con vero tormento, e scandalo de' buoni.

Il Sig. D. Bosco fa tutto quello che può; ma un povero sacerdote non ha mezzi sufficienti al più necessario dispendio, e confida nella carità cristiana ed in quella altresì del governo che pure è grandemente interessato a dirigere, e ad assicurarsi della sufficiente docilità d'una classe che cresce a dismisura, vive senza tetto, senza istruzione, senza ritegno, lanciata alla seduzione di chi le offerisce il soldo, prezzo di schiamazzi, di urli, e che so io ben altro.

Il Sig. D. Bosco, per quanto mi diceva, desidera d'essere almeno aiutato nel pagamento del fitto de' locali, che occupa, e che ha destinati a raccogliere e ad istruire, e ad isfamare talvolta anche un buon numero di tali giovani sfaccendati: il fitto che paga delle tre località monterebbe a lire due mila e quattrocento: più vi sarebbe la manutenzione delle tre cappelle, che necessariamente debbono essere provvedute di vasi sacri, di suppellettili, comunque pochi, ma almeno decenti.

Se non si aiuta il sud[detto] sacerdote dichiara che non può più | reggere a tanta *f. 2r* spesa; e ben s'accorge che la carità de' benefattori si stanca: arriverebbe dunque come arrivò al benemerito sacerdote Cocchis, che per mancanza di mezzi dovette abbandonare un'opera consimile alla quale attendeva con successo da alcuni anni, e dalla quale dovette cessare carico di debiti.

Proporrei dunque che S[ua] M[aestà] si degnasse accordare al sacerdote Bosco, per questa volta, il sussidio di lire quattrocento intanto giova sperare che il governo prenderà a cuore un oggetto la di cui gravità cresce ogni giorno, e che può avere tristissime conseguenze per l'avvenire.

Ho l'onore di ritornare a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma la supplica sud[dett]a riconfermandomi con sensi del più distinto rispetto.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.re
Ab[ate] Moreno

4

Il teologo Gaspare Saccarelli al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 277 n. 4049.
Orig. autogr. 2 ff. 315 x 226 mm. indicazioni protocollari sul *f. 2v*: 4049 – Domanda di un sussidio a favore dell'Instituto di recente apertosi nel Borgo di S. Donato (Torino) per le fanciulle povere. All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Economo generale pel parere. Dalla Grande Cancelleria 8 novembre 1850. Il primo ufficiale Moris – 50.
Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 8 novembre 1850]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Il Teologo Gaspare Saccarelli cappellano di V[ostra] M[aestà] ha l'onore di esporre alla M[aestà] V[ostra], che da alcune pie persone e dallo stesso esponente venne concepito il pensiero di provvedere all'istruzione cristiana delle povere fanciulle del Borgo detto di S. Donato fuori la porta Susina, assai distante dalla parrocchia di Borgo di Dora.

Che a tal uopo venne preso in affitto in detto Borgo un adatto locale, dove nei giorni festivi, con assenso dell'autorità ecclesiastica, fino dalla metà dell'ora scorso aprile si adunano le fanciulle povere di quei contorni, e[:]

1° si fa loro adempiere il precetto della santificazione della festa sia con la celebrazione dei divini misteri, sia con l'insegnamento del catechismo, e con altre pratiche di religione proprie di quella età.

2° da diverse caritatevoli signore s'insegna loro a leggere, scrivere e le prime nozioni dell'aritmetica.

3° nel rimanente della giornata si trattengono in oneste ricreazioni.

Le persone enunciate in principio, provvidero del proprio alle opere di primo stabilimento, e provvedono a quelle di ordinaria manutenzione, non senza confidare, che qualche mano più larga verrebbe in seguito a loro soccorso: e tosto rivolsero la loro mente ai fondi, che dall'Economato Regio Apostolico vengono bilanciati annualmente a benefizio del culto divino, persuase siccome sono, che un'impresa, la quale ha per oggetto il promuovere in una porzione considerevole della popolazione torinese la pietà, l'istruzione, ed il buon costume, non sia straniera all'impiego, che da codesta amministrazione suole farsi delle proprie rendite. |

f. 1v Sperando quindi le persone medesime che il modesto loro instituto, il quale appunto ha per iscopo d'inserire per tempo nel cuore di oltre duecento fanciulle povere, per la maggior parte abbandonate quasi dai loro genitori, i sentimenti della pietà e del buon costume, non che i primi rudimenti dell'istruzione letteraria, troverà facile accoglienza presso la M[aestà] V[ostra], e in argomento dell'autorevole suo suffragio vorrà degnarsi di assegnargli un sussidio sopra la cassa del preaccennato Economato Regio Apostolico.

[Teologo Gaspare Saccarelli]

5

Don Giovanni Cocchi al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 277 n. 4049.
Orig. autogr. 2 ff. 225 x 305 mm. indicazioni protocollari in alto sul *f. 1r*: 651 c. – 26 novembre 1850 – D. 2ª s. 6ª.
Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 26 novembre 1850]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Sullo scorcio dell'anno 1848 il sacerdote D. Gioanni Cocchi ricorreva a V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] per ottenere un qualche mezzo annuo di sussistenza personale sui fondi del R. Economato per potersi dedicare esclusivamente a vantaggio della povera gioventù abbandonata. S[ua] M[aestà] in udienza dei 28 dicembre 1849 gli concedeva un sussidio sulla cassa dell'Economato Generale di franchi 400.

Scorgendo ora il supplicante come sia stato ben accolto il suo pensiero dopo maturo esame, ed esperienza maestra lasciava il suo impegno di vice curato quale tenne per 14 anni per unicamente impiegarsi tutto a favore dei poveri monelli abbandonati, i quali raccoltili seco, mediante il concorso d'una Società nascente li alloggia, li veste, li mantiene, li educa, e contemporaneamente li manda [ad] apprendere una proficua professione.

Appoggiato dunque alla già provata bontà di V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] ricorre nuovamente in quest'anno quando i bisogni si son fatti maggiori acciò voglia venirgli in soccorso a lui, ed alla povera sua famiglia.

Che della gr[azia]

Il supplicante
[D. Giovanni Cocchi]

6

Don Giovanni Cocchi al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 287/2 n. 1142.
Orig. autogr. 2 ff. 225 x 305 mm. indicazioni protocollari in alto sul *f. 1r*: R. G.le N. 1306, 17 settembre. Div. 2ª Sez. 3ª indicazione protocollare sul *f. 2v*: 3169.
Ined.

Domanda un sussidio.

[Torino, anter. 17 settembre 1851]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Il sacerdote D. Gioanni Cocchi ricorre di nuovo quest'anno alla carità di V[ostra] S[acra] R[eal] M[aestà] rappresentandole che cresciuti i giovani abbandonati raccolti dalle vie non crebbero le entrate, ed avvicinandosi la stagione invernale abbisogna di tutto per provvedere ai tanti bisogni di cinquanta e più di questi sgraziati i quali (è consolante il dirlo) corrispondono con piena soddisfazione alle cure che loro s'impartiscono.

Il sud[etto] supplicante nella speranza che gli si vorrà fare buon viso alla sua sgraziata famiglia vive nella dolce lusinga che non solo gli si vorrà accordare ma accrescere il sussidio sulla cassa dell'Economato che ebbe già a ricevere negli anni trascorsi.

Che della gr[azia]

Il supplicante
Sac. D. Gio[vanni] Cocchi Rettore
del Collegio degli Artigianelli Via della Zecca N. 2.

7

Circolare per raccolta di offerte per l'Oratorio della Sacra Famiglia

AST *Grande Cancelleria* m. 287/2 n. 1142.
Orig. a stampa 2 ff. 300 x 214 mm.
Ined.

Presenta gli scopi educativi dell'Oratorio e il progetto di costruzione di un edificio idoneo, chiedendo aiuti economici.

INVITO
ALLE PERSONE BENEFICHE
A PRO DELL'ORATORIO DELLA SACRA FAMIGLIA
APERTO NEL BORGO DI SAN DONATO FUORI LA PORTA SUSINA
a benefizio
delle fanciulle povere ed abbandonate

Educare secondo le sante massime dell'Evangelio il figliuolo del povero, e indirizzarlo sur una via, in cui egli possa onoratamente con le sue fatiche o con la sua industria guadagnarsi il vitto e tornare a vantaggio vero della società, egli è questo il lodevole intento, a cui cospirano le idee, le sollecitudini e gli sforzi di tutti coloro, che sanno, come senza la religione e l'istruzione sia un'illusione sperare il pubblico bene e l'avanzamento sociale.

Ma, o sia per la popolazione ogni giorno crescente o sia per infinite e diverse individuali ragioni, non tutti i figliuoli del povero sono in condizione di poter giovarsi dei moltiplici stabilimenti diretti a quel santissimo scopo.

E perciò anche a malgrado di tante scuole, e diurne e serali aperte per cura del Consiglio Municipale e della benemerita opera della Mendicità istruita, non pochi ragazzi e fanciulle si veggono sbandeggiati lungo le vie, inchinevoli a qualunque disordine, e in una perfetta ignoranza delle cose di religione e di quelle elementari nozioni, che tanto sono proficue, se non indispensabili, in qualsiasi arte o mestiere, cui essi vengano ad applicarsi.

Una siffatta lacuna parve che in parte almeno sarebbesi ricolmata, raccogliendo nei giorni festivi in apposite Congregazioni, nelle quali e con gli esercizi di religione e con adatto insegnamento si fosse procurato di coltivare queste tenere e quasi selvaggie piante, che col tempo potrebbero divenire fruttuose. E per ciò che spetta ai maschi, già da alcuni anni con soddisfazione comune, zelanti sacerdoti apersero a tal fine tre Oratorii nei dintorni di questa Metropoli.

f. 1v Ma eguale, se non peggiore, era la condizione delle femmine, massime in quello fra i sobborghi, che è detto di san Donato, fuori la porta Susina, lontanissimo dalla Parrocchia di Borgo Dora.

Il sottoscritto pertanto, nell'intendimento di estendere anche alle femmine quel vantaggio che già arrecavasi ai maschi, col concorso di alcune benefiche e pie signore, prese in affitto nel mentovato sobborgo un competente locale, in cui con l'assenso dell'autorità Ecclesiastica, aperse un Oratorio con alcune camere attigue.

Quivi fino dalla metà dell'aprile scorso in tutti i giorni festivi si adunano le fan-

ciulle povere sia della città, come di quei dintorni; ed esse vi compiono ai doveri di religione, assistendo ai divini Misteri ed alla istruzione religiosa; quindi fra l'una e l'altra funzione, ripartite in classi, e per cura di varie caritatevoli signore, apprendono a leggere e scrivere, non che l'aritmetica ed il canto, e quelle altre nozioni proprie della loro età e della loro condizione; finalmente impiegano il tempo, che avanza, in oneste ricreazioni.

La moltitudine delle accorrenti fanciulle dimostra con tutta evidenza quanto urgente fosse il bisogno di provvedervi, ma rende insieme ancor manifesta la necessità di un più ampio locale. Questo locale, con tutti gli elementi che si richieggono, onde possa servire di Oratorio e di Scuola, trattandosi massime di fanciulle, nel sobborgo non si trova; onde è inevitabile il fabbricarlo.

La spesa, sia per l'acquisto del terreno, sia per la costruzione del modesto edificio, dovrebbe sgomentare dall'intrapresa, se non si avesse fiducia nella Provvidenza la quale a' dì nostri ha fatti e fa continuamente miracoli. E perciò chi scrive coteste linee, confida che tutti coloro, che hanno a cuore l'educazione cristiana e civile delle figlie del povero, rendendo omaggio alla Provvidenza, non saranno ritrosi a concorrere alla stabile esistenza d'un istituto, che ha per oggetto di togliere dai pericoli e di incamminare sul buon sentiero forse *trecento* figliuole, inserendo per tempo nella loro anima e nel loro spirito quelle sane massime, quella istruzione, e quell'inclinazione al lavoro, mercé di cui possano divenire non più d'ingombro e di danno, ma di vantaggio a questa nostra carissima Patria.

Torino, 1° marzo 1851.

TEOLOGO GASPARE SACCARELLI
Cappellano di S. M. |

La signora Contessa di SANTAROSA-SANTORRE *si compiacque di accettare l'incarico di raccogliere le obblazioni che vorranno farsi a quest'oggetto. Si spera, quando si ottengano dalla Provvidenza bastanti mezzi, di poter aprire quivi annesso all'Oratorio un Albergo di Virtù a pro delle giovani povere ed abbandonate, il quale abbia per iscopo di somministrar loro per tutto quel tempo, in cui ne avranno più urgente bisogno, alloggio, vitto, vestito, cristiana educazione, e l'insegnamento di quell'arte, o lavoro, a cui secondo la loro capacità si vedranno maggiormente inclinate.* *f. 2v*

8

Relazione dell'economo generale Ottavio Moreno a favore di don Cocchi, don Bosco e teol. Saccarelli

AST *Grande Cancelleria* m. 287/2 n. 1142.
Orig. allogr. firma autogr. 4 ff. 374 x 253 mm. indicazione protocollare sul *f. 4v*: 3215.
Ined.

Proposta di sussidio.

ECONOMATO GENERALE
Regio Apostolico

Torino, il 24 settembre 1851

[Ill.mo Sig. Ministro],

Quattro sono le suppliche, sulle quali l'Economo Generale ha l'onore di spiegare al Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici il suo sentimento a norma del favoritogli eccitamento.

Tre sono presentate da zelantissimi sacerdoti, che con istraordinaria carità si occupano del ricovero, dell'istruzione, e dell'educazione di povere fanciulle, e di poveri ragazzi, e giovanetti, che abbandonati per le vie, e per le piazze, alla dissipazione senza ritegno alcuno si gettano in ogni maniera di vizio, e di turpitudini: a sostef. 1v nere un tanto zelo non bastano certamente | i sussidi, che può fornire la cassa dell'Economato; ma importa che il governo stesso se ne occupi, e lo assista, lo promuova coi mezzi, che più estesi gli stanno tra le mani, e di cui può disporre.

Si tratta di una generazione che cresce, e cresce nel vizio; d'una generazione, che già numerosa sorge, e si aggira sbandata ed insolente, facile ad ogni seduzione, pronta ad ogni prestigio, e ad ogni clamore il più malaugurato: s'imprigionano que' poveri giovani... ma a che monta quella prigionia? A che giova? Lo scrivente, che per tanti anni s'aggirò nelle prigioni può saperne qualche cosa.

Due sacerdoti sorgevano a raccogliere dapprima que' ragazzi, che affatto abbandonati si trovavano dormienti sotto i portici, lungo le allee, o su qualche porta: alcuni erano ritrosi alla voce, che chiamavali ad aver ricovero e pane; altri seguitavano la mano, che benefica conducevali sotto un tetto: da qui cominciò la bella e veramente sacerdotale opera de' due sacerdoti Cocchis, e Bosco, che mi gode l'animo nel nominare, comunque parlino per essi i ricorsi favoriti in comunicazione.

Il sacerdote Cocchis si restrinse in una sfera più circoscritta, e la coltiva con tutto zelo, con tutta carità, e con lieto successo; epperò non dubita l'Economo Generf. 2r rale | di proporre a sfogo del memoriale da esso lui presentato la rinnovazione del sussidio di L. 800.

Il sacerdote Gioanni Bosco si slanciò in più vasto campo, e si pose alla testa di tre riunioni di giovanetti, collocandole sotto il vessillo della religione, chiamandole, come già S. Filippo Neri, Oratori; la principale di tali riunioni è quella, ch'egli sostiene nella regione di Valdocco presso questa capitale sotto il titolo di S. Francesco di Sales: non è a dire di quanta utilità riesca una tale riunione, che si rende in ogni domenica e giorno festivo sempre più numerosa ed esemplare, sino all'edificazione.

Sempre vi presiede il buon sacerdote Bosco assistito da alcuni suoi amici e confidenti sacerdoti, che con tutto l'impegno ne secondano lo zelo e la carità: tra la settimana ritiene egli presso di sé que' giovani, che più si mostrano bisognosi d'istruzione religiosa, cominciando dai primi elementi del catechismo: ma a questa prima istruzione aggiunge altri elementi, come quelli della calligrafia, dell'aritmetica, etc. a intendimento di collocarli poi presso qualche artiere o bottegaio per apprendervi un mestiere.

Arriva la domenica, od il giorno festivo: allora que' giovani, che egli collocò in una qualche bottega od officina tutti accorrono con brio ed impazienza all'Oratorio f. 2v di S. Francesco di Sales, e là si stringono attorno all'amorevole D. | Bosco, verso cui si mostrano pieno l'animo di riconoscenza, e di affetto. Là dopo la religiosa istruzione, ed il cantico delle divine laudi, si passa al divertimento della ginnastica, delle boccie, della giostra (sebbene informe), ad un simulacro di militari evoluzioni, ed a

ben altri trastulli, che trattengono l'ilarità, la buona armonia, ed il buon costume; perché mai non si ode parola villana o sconcia; mai un alterco; mai un insolente e sfacciato schiamazzo: tutto è regolato dalla presenza, dal rispetto, e dall'amore che ispira il benefico sacerdote, che nella sua propria ristrettezza, non esita a dare un pane a chi mostra d'averne bisogno, od anche un bicchiere di vino adacquato a chi tra l'agitazione dello trastullo prova la sete: tutto ciò scrive l'Economo Generale perché ne fu testimonio oculare, ed ammiratore, e presago del grandissimo bene, che debbe sorgere dall'instituzione di tali Oratori, quando siano dal governo sostenuti, incoraggiti e protetti.

Animato dal successo, che così lieto si mostra il sacerdote Bosco tutto è nel desiderio di formare nel locale destinato all'Oratorio di S. Francesco di Sales una chiesa, che sia capace di contenere un buon numero di giovani che vi accorrono: dicesi chiesa, perché il luogo dove ora si compiono le sacre funzioni non è una chiesa, ma una camera oblunga, dove tra l'alito e il calore mal si può durare e reggere. Il desiderio del Sig. D. Bosco fu secondato dalla buona ed efficace volontà di pie e benefiche | persone, e sino dal capo-mastro, a cui è affidata l'impresa della fabbricazione. *f. 3r*

Il calcolo della spesa occorrente ascenderebbe a lire 25 m[ila], le fondamenta che ne sono gettate, e ne proseguono i lavori; se non che manca ora il danaro, e malgrado la buona volontà del capo-mastro impresario si troverebbe costretto di sospendere l'incominciata costruzione con grande rammarico dell'attivo, e nella sua carità impaziente D. Bosco.

Confida egli nella beneficenza di S[ua] M[aestà] per mezzo della cassa economale, ma non ignora le ristrettezze di questa cassa, ed i pesi molteplici, che la gravano, quindi non potrà a meno di starsene contento a quel sussidio, che sarà possibile.

Non dissimula lo scrivente, che gli sta così fitto in pensiero l'utilità di tale istituzione, che quando la cassa dell'Economato fosse in grado di sopportare tutta la spesa della divisata fabbricazione non esiterebbe a proporla alla beneficenza di S[ua] M[aestà]: mentre la generazione adulta vuol essere contenuta importa ai governi che la generazione che cresce sia istruita, educata alla religione ed alla moralità: il buono o tristo avvenire della società sta tutto nella sanzione, e nell'eseguimento pratico di questo principio: così la pensa chi scrive.

Sia dunque l'ottimo sacerdote D. Bosco sostenuto ed incoraggito nel religioso, ed eminentemente socievole suo divisamento, sperando che benefiche persone vorranno continuare ad assistere la | bella impresa, e sperando sopra ogni altra cosa che *f. 3v* il governo [sia] penetrato anch'esso dall'importanza di sostenerne l'alto ed illuminato principio, l'Economo Generale proporrebbe il sussidio di lire dieci mila da erogarsi ripartitamente, cioè L. 3 m[ila] subito, e la rimanente somma negli anni successivi in quei mesi ed in quel tempo, che questa cassa potrà ripartitamente compiere al contratto impegno.

Sull'esempio dei sacerdoti Bosco e Cocchis il Sig. teol. Saccarelli cappellano di S[ua] M[aestà] si accinse alla riunione di povere fanciulle in una casa, che egli tolse col proprio danaro a pigione nel Borgo di S. Donato (possibile che non si pensi a fabbricare una chiesa parrocchiale in un Borgo, che contando una popolazione di oltre venti mila anime si trova affatto senza chiesa[?]), e che sin qui sostenne con oblazioni anche di pie persone, ma principalmente colla propria borsa.

Accrescendosi il numero delle fanciulle, che accorrono all'istruzione ed alla

educazione, che viene loro aperta, divisò il benemerito teol. Saccarelli di far edificare una piccola chiesa, la quale non tanto serva all'adempimento dei religiosi doveri di dette fanciulle, quanto ad agevolare agli abitanti di quel borgo il mezzo di sentire una messa nei giorni festivi.

Dal tenore medesimo del dispaccio del Sig. Ministro degli affari ecclesiastici
f. 4r comprende lo scrivente come egli stesso | sia penetrato dell'importanza e dell'utilità d'un tale stabilimento quando arrivi realmente a costituirsi. Sarebbe stato opportuno che il Sig. teol. Saccarelli avesse accennato alla spesa che occorrerebbe per la divisata costruzione: comunque sia, egli è noto che già i lavori ne sono cominciati, e che non possono progredire per mancanza di mezzi.

A sostenere, ed incoraggire lo smarrito benefico institutore l'Economo Generale proporrebbe il sussidio di lire due mila cinquecento, sperando che il Sig. teol. potrà successivamente dare maggiori lumi, e che altre pie persone vorranno anche coadiuvarlo nella bella impresa.

Viene per ultimo il memoriale presentato dal Sig. conte Ceppi nella sua qualità di presidente della commissione instituita dal Consiglio Delegato di cotesta città per promuovere li vari interessi degli abitanti del Borgo Stura.

[...]

f. 4v Ha voluto l'Economo Generale riunire in una sola corrispondenza tutte queste proposizioni, perché tutte le domande riguardano ad oggetti, che interessano la popolazione di Torino, epperò tutte potevano esser oggetto dell'attenzione del governo, e delle di lui premure.

Sottopone l'Economo Generale all'avvedutezza del Sig. Ministro per gli affari ecclesiastici queste proposizioni, ed ha l'onore di restituire i relativi ricorsi.

L'Economo Generale
Ab[ate] Moreno

Al Signor Ministro Segretario
di Stato per gli Affari Eccl.ci
di Grazia, e di Giustizia
Torino

9

Lettera del can. Luigi Anglesio all'economo generale

AST *Grande Cancelleria* m. 315/1 n. 4834.
Orig. autogr. 2 ff. 212 x 162 mm.
Ined.

Rifiuta una somma assegnatagli dall'Economato.

[Torino, 7 agosto], S. Gaetano 1853

Ill.mo e Rev.mo Sig. Cav. etc.,

Io non dubito che V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma per quell'amore che sì la

distingue verso i poverelli di G[esù] C[risto] non abbia potuto a meno che ammirare con vera soddisfazione la gioia e cordiale riconoscenza, con cui il sottoscritto ebbe a ricevere la consolante notizia della generosa carità, con che Ella graziosamente mostravasi disposto soccorrere alle emergenze della P[iccola] C[asa] coll'annuo sussidio di lire 2 m[ila]. Tal graziosa emozione per altro, uopo è or lo confessi, fin d'allora ebbi a sentirmela non poco scemata, quando sull'ultimo Ella facevasi ad ac[c]ennare l'origine di detta deliberazione, non men che dell'elemosina che sarebbe stata elargita alla Piccola Casa.

Ora poi che sarebbe proprio la stagione e l'epoca di cogliere e gustare il frutto medesimo trovasi il mio cuore così angustiato e con tale una voce | interna di duol *f. 2r* sempre più sensibile e profonda, che proprio mi toglie ogni forza e corag[g]io di estendervi la mano, e darlo assag[g]iare ai cari poverelli.

D'altronde essendoché l'amantissimo nostro arcivescovo, tutto che nella critica condizion sua non ebbe finora lasciato di ricordarsi dei poverelli della P[iccola] C[asa] mercé uno sforzo dirò al privato suo asse; potrei giustamente timere, che venuto in cognizione del disposto testé in favor della P[iccola] C[asa] n'avesse forse, non dico a sentire rammarico, ma almeno qualche dubbio sulla opportunità di continuare o no quella carità che nel suo privato sforzavasi di usare alla P[iccola] C[asa]. Nel qual caso oltre la pena che avrebbe certo sentito il buon padre e pastore, la stessa causa dei poverelli non avrebbe sicuramente sortito alcun utile, o quello che il pietoso cuore di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma avrebbe inteso e sperato.

Così essendo le cose io non dubito che la prelodata V[ostra] S[ignoria] compatirà il padre della P[iccola] C[asa] se a questo passo vedesi costretto a fermarsi e indietreggiare, onde non rompere nella troppo sentita volontà del Signore nelle cui sole mani sussiste e vive tutta la grande famiglia della P[iccola] C[asa] della Divina Provvidenza.

Frattanto lietissimo di aver conosciuto a prova il cuore vastissimo e così temprato a carità, per la causa dei poverelli e della religione sì caldo e zelante qual'è quello di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, augurandole il fior di tutte le più squisite sacerdotali benedizioni godo l'onore di protestarmele con massimo rispetto e considerazione.

Umil.mo Obb.mo Servit[ore]
P[re]te Luigi Anglesio |

All'Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. *f. 2v*
P[ad]ron Col[endissi]mo il Sig. Abb[ate] Cav[aliere]
Economo Generale Vachetta
Torino.

10

Lettera dell'economo generale Michele Vachetta al ministro di grazia e giustizia Carlo Boncompagni

AST *Grande Cancelleria* m. 315/1 n. 4834.
Orig. allogr. firma autogr. 2 ff. 374 x 353 mm.
Ined.

Offre spiegazioni sull'assegnamento al canonico Luigi Anglesio superiore del Cottolengo e sul suo rifiuto; propone nuova destinazione della somma.

ECONOMATO GENERALE
Regio Apostolico

Torino, 22 Agosto 1853

[Ill.mo Sig. Ministro],

Prima di proporre, come fece con nota del 12 luglio p.p., che sulle limosine della mensa arcivescovile di Torino, fosse contemplato per l'annua somma di lire duemila il cotanto benemerito Istituto della Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'Economo Generale volle assicurarsi delle disposizioni in proposito del Sig. canonico Anglesio confondatore di tale Istituto, onde per avventura non avesse a vedersi rinnovato quanto accadde in seguito alle largizioni, che si fecero all'occasione dell'allontanamento dei PP. Serviti di Torino.

Il predetto Sig. canonico esternò personalmente la sua più alta riconoscenza pel benefizio che si voleva compartire ai suoi poverelli, e ben lungi dal muovere osservazioni, ringraziò anzi vivamente il sottoscritto dell'interessamento che dimostrava.

Fu dunque con ben giusta sorpresa, che dopo di avergli officialmente partecipata la superiore autorizzazione, contenuta nella nota di cotesto Ministero del 7 luglio
f. 1v p.p. N. 2443, per la corrispondenza delle dette L. 2000, ricevette lo | scrivente, colla lettera che ho l'onore di comunicare al Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, il rifiuto dell'enunciata sovvenzione.

Allo stato delle cose, posciaché si sarebbe fatto assegnamento di lire quindici mila a distribuirsi sui fondi della mensa predetta, e che *beneficiis non sunt invitis conferenda,* l'Economo Generale sottoscritto proporrebbe, che la somma già destinata per l'Instituto Cottolengo, venga in vece erogata per la concorrente di lire mille in aumento alle 9000 assegnate alle 18 parrocchie della capitale pei poveri della medesima, da pagarsi e distribuirsi in conformità del progetto già presentato a cotesto Ministero, per lire cinquecento al Ricovero di Mendicità in aumento delle L. 2 mila già parimente assegnate e per altre lire cinquecento all'Istituto detto degli Artigianelli diretto dal sacerdote Cocchis.

Ben potendo prevedere come in quest'anno le miserie della classe povera saranno per farsi più sensibili pelle fallanze dei raccolti, e carezza dei viveri, il numero dei poveri che cercheranno ricovero, o soccorso sarà anche maggiore, non potrebbero
f. 2r perciò trovare migliore destinazione i succitati | fondi; per quanto spetta all'Istituto degli Artigianelli, avendo per iscopo il togliere dal vizio, e dalla miseria abbandonati fanciulli del popolo, somministrando loro una cristiana educazione, ed i mezzi d'imparare qualche mestiere, che valga a loro procacciare nell'avvenire un'onesta sussistenza, sembra pure meritare particolare interessamento. Sottopone perciò queste proposizioni all'alta saviezza del Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, da cui starà attendendo l'opportuna autorizzazione per darvi esecuzione.

L'Economo Generale R[egio] Ap[ostolic]o
Mich[ele] Vachetta

Al Sig. Ministro Segretario di Stato
per gli affari ecclesiastici.

11

Supplica del chierico Giuseppe Rocchietti al re Vittorio Emanuele II

AST *Grande Cancelleria* m. 1012 n. 492.
Orig. autogr. 2 ff. 309 x 213 mm. in alto sul *f. 1r*: 492
Ined.

Domanda l'assegnazione di una pensione annuale che supplisca la mancaza di mezzo patrimonio ecclesiastico.

[Torino, anter. 13 febbraio 1858]

S[acra] R[eal] M[aestà],

Espone Rocchietti Giuseppe di questa città orfano di padre e madre come egli essendo stato caritatevolmente accolto nella casa dell'oratorio di S. Francesco di Sales ebbe la bella sorte di poter coltivare gli studi e percorrere il corso di latinità, di filosofia e fino al quarto di teologia.

Ora per bontà dei superiori ecclesiastici fu ammesso a ricevere la tonsura e gli ordini minori e spera di poter ricevere regolarmente gli ordini sacri. Ma presentavasi una difficoltà, la mancanza del patrimonio ecclesiastico. Una persona caritatevole offerì di fare la metà di detto patrimonio.

Egli è per questa seconda metà di patrimonio che monta a franchi 120 annui che il sottoscritto ricorre a V[ostra] R[eal] M[aestà] supplicandola a voler prendere in benigna considerazione questo suo bisogno e concedergli l'accennato caritatevole sussidio.

Dal canto suo non mancherà di implorare la benedizione del cielo sopra la persona di V[ostra] M[aestà] e di tutta la reale famiglia.

Che della grazia

L'umile supplicante
Rocchietti Gius[epp]e

Il sottoscritto dichiara essere ivi esposta la pura verità; e dichiara eziandio che la esemplare condotta dal supplicante tenuta da più anni in questa casa glielo fanno giudicar degno di riguardo per cui rispettosamente lo raccomanda quanto può presso la bontà dei superiori.

Torino, 13 febbraio 1858

Sac. Bosco Gio[vanni]

V[isto] per l'autenticità e conferma di quanto sovra.
Torino, li 13 febbraio 1858.
Celestino Fissore provic[ario] gen[erale].
T[eologo] Gaudi procancel[liere].

L'ISTITUTO SALESIANO PIO XI DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA DI ROMA: «ASILO, APPOGGIO, FAMIGLIA, TUTTO» PER ORFANI, SFOLLATI, EBREI

Francesco Motto

Il 25 luglio 1944, ad un anno esatto dal crollo del fascismo e a meno di due mesi dall'entrata in Roma delle forze angloamericane, l'ispettore salesiano di Roma, don Ernesto Berta, inviava ai Cooperatori una circolare per invitarli a continuare il loro appoggio spirituale, morale e materiale alle opere salesiane. Dopo aver tracciato un primo articolato bilancio del lavoro dei salesiani nelle singole loro case a favore della gioventù durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944), don Berta proseguiva:

> «E oltre a tutto questo ben 274 ragazzi furono ricoverati nei nostri istituti di Roma, in gran parte gratuitamente o con modicissima retta, mentre 292 persone perseguitate, tra cui molti ebrei, specialmente giovani, trovarono sicuro rifugio e per la più parte anche il vitto nei nostri istituti di Roma e del Lazio».[1]

Si è già avuto modo di documentare la consistenza e le modalità di tale opera di accoglienza prestata dalle due comunità salesiane presso le catacombe di S. Callisto.[2] A ideale continuazione di quel saggio, si intende ora presentare quanto è stato fatto nell'istituto Pio XI, ubicato all'epoca in via Tuscolana 361, attualmente con accesso in via Umbertide 11.

Grazie alla documentazione scritta conservata negli archivi [3] e alla testimonian-

[1] Archivio Storico Ispettoria Romana, *Corrispondenza*.

[2] RSS 24 (1994), pp. 77-142.

[3] Quello del Pio XI può essere ritenuto un caso fortunato, in quanto l'attività «clandestina» vera e propria consistette soprattutto nell'ospitalità data ad alunni ebrei mimetizzati in mezzo a quelli cattolici. Pertanto la documentazione relativa all'istituto in quanto tale è sufficiente per illustrare anche l'accoglienza prestata agli ebrei. Vi si aggiunga poi la possibilità di ricorrere all'album delle memorie dei protagonisti, tuttora vivi, di quegli avvenimenti (vedi note 4-5). Non così invece per moltissimi altri casi: cf A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza. L'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, in «Quaderni della Resistenza Laziale». Regione Lazio, Roma, 1977, p. 91. Ecco comunque i quattro archivi con i relativi fondi consultati:

- ASC B 576 Berruti P., *corrispondenza*
- ASC D 555 Tomasetti F., documenti vari

za orale di protagonisti, educatori [4] ed educandi,[5] si porterà alla luce del sole uno di quei casi di anonimato di cui una trentina di anni fa ebbe a scrivere De Felice: «Casi in gran parte a noi oggi anonimi, ma che vivono indelebili nella memoria di chi fu assistito in quei giorni terribili».[6] Ovviamente esigenze di serietà storiografica vogliono che le testimonianze orali siano utilizzate con accortezza e circospezione, onde costituiscano fonte integrativa più che suppletiva della documentazione archivistica, in quanto i ricordi riaffioranti nella mente di quelli che all'epoca erano ragazzi e giovani non sono sempre nitidi per via della relativa comprensione che potevano avere degli avvenimenti data l'età e la situazione in cui si trovavano e per il fatto, non trascurabile, dei dieci lustri ormai trascorsi. Ciò premesso, va comunque subito precisato che non si rileverà alcuna grave contraddizione fra fonti scritte e orali; solo qualche ovvia diversità di accentuazione e di particolari, questi ultimi strettamente riservati ai testimoni e pertanto mai affidati alla carta.

Esula dagli obiettivi che ci proponiamo l'illustrare, sia pure brevemente, i com-

— ASC D 874 *Verbali delle riunioni dei tre capitolari in Roma pro tempore*
— ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza*
— ASC F 946 Ispettoria Romana, *cronaca*, dattiloscritto
— ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI*
— *ASC F 899 Roma, Cronaca della casa del Mandrione*, dattiloscritto
— ASIP: Archivio Storico Istituto Pio XI; *quaderno* nero di cronaca manoscritta (ottobre 1942-febbraio 1945; due *fascicoli* di cronaca dattiloscritta con qualche informazione in più (copia in ASC F 898); *registri di segreteria scolastica; corrispondenza* [in particolare: *Risposta a circolare* del 1° agosto 1945, in data 8 agosto 1945; *Risposta a circolare* del 18 novembre 1945, in data 24 novembre 1945; *Resoconto delle attività assistenziali* svolte durante la guerra, in data dicembre 1945, in risposta alla circolare dell'ispettore del 20 novembre, a sua volta provocata dalla richiesta giunta poco prima dai superiori di Torino (don Giorgio Seriè)]
— ASIR: Archivio Storico Ispettoria Romana, fondi: *corrispondenza, documenti*
— ASFMA: Archivio Storico Istituto S. Maria Domenica Mazzarello (FMA), *cronaca*.

[4] Si sono avute conversazioni personali con i salesiani sacerdoti don Adriano Baldazzi (n. 1923), don Bruno Genovesi (n. 1923), don Filippo Giua (n. 1921), don Luigi Sarnacchioli (n. 1914) e con i salesiani laici Brenno Montani (n. 1915, vicecapo sarti), Antonio Savino (n. 1906, capo tipografi) e Pietro Tatti (n. 1914, vicecapo legatori). Testimonianze scritte ci sono pervenute rispettivamente il 14 e il 18 aprile 1994 dai salesiani laici Giacomo Bigotti (n. 1922, vicecapo falegnami) e Mario Serafin (n. 1921, vicecapo meccanici). Colloqui si sono avuti anche con le Figlie di Maria Ausiliatrice Nicolina Santarelli (all'epoca direttrice, n. 1911), Maria Anna Fonte (n. 1920) e Elisa Zanella (n. 1913).

[5] Di una ventina di ebrei «ospiti al Pio XI» abbiamo potuto raccogliere personalmente la testimonianza: di cinque altri lo abbiamo fatto tramite telefono; utili informazioni talora ci sono state date dalle mogli o dai figli degli stessi ebrei deceduti; Maurizio Rossi ci ha inviato suoi ricordi dal kibbutz Ruhama di Ascalon (Israele); infine varie precisazioni circa dati biografici le dobbiamo alla gentilezza di Michael Tagliacozzo, romano, ma residente in Israele, studioso dell'occupazione tedesca di Roma. Altre informazioni sugli avvenimenti della zona ci sono state date da Guido Josia, all'epoca ragazzino undicenne frequentante l'oratorio del Pio XI e dalla sig.ra Maria Palone, abitante in piazza Maria Ausiliatrice.

[6] R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1961, p. 460.

plessi problemi nazionali e internazionali dell'epoca, le gravi vicende politico-militari d'Europa, la crisi drammatica della classe dirigente italiana e anche la difficile situazione in cui venne a trovarsi la città di Roma dopo la caduta di Mussolini e la fuga del maresciallo Badoglio. Del resto sono già stati oggetto di una pubblicistica amplissima, anche se non sempre al più alto livello scientifico,[7] i nove mesi di Roma, formalmente dichiarata «città aperta», ma nella quale oltre 7.000 persone persero la vita sotto i bombardamenti alleati e in cui stanziavano truppe tedesche, transitavano uomini e mezzi diretti al fronte, si disarmavano forze dirette alla tutela dell'ordine, si deportavano ebrei, si rastrellavano uomini e giovani per il servizio obbligatorio del lavoro, si compivano requisizioni e violenze di ogni genere.

Supponiamo dunque conosciuto dai lettori tale quadro generale e analogamente supponiamo note le caratteristiche proprie della «resistenza» del mondo cattolico romano, fra cui di primaria importanza quella di svolgere un'estesa attività nel settore assistenziale.[8]

Nell'ambito di tale diffuso spirito di solidarietà, in logica e coerente attuazione della missione, ereditata da don Bosco, di lavorare per la gioventù «povera e abbandonata», l'istituto salesiano Pio XI prestò un'efficace opera di asilo e protezione a decine e decine di giovani: orfani, ebrei, sinistrati o comunque in gravissime difficoltà. Nessun intento di approccio agiografico o retorico da parte nostra; nessuna aspirazione ad aperto o sottinteso paragone, per altro assurdo in sede storica; solo esigenza di documentare con la forza dei fatti accertati e delle testimonianze attendibili il reale apporto e i modi concreti in cui la solidarietà umana, coniugata con la carità cristiana, si è resa operante in quell'istituto salesiano, la cui microstoria, nella cronologia minuta degli avvenimenti, costituisce, da una certa angolatura, un osservatorio non secondario della realtà romana dell'epoca.

Potrebbe essere questo un non insignificante passo nell'auspicata ricerca di una via d'uscita da quella certa *impasse* storiografica che tende a «unicizzare» la storia della «resistenza», ad accreditare l'esistenza di una «resistenza» ad una dimensione, a monopolizzarla con una rappresentazione ideologico-politica. Come è noto, da più parti si chiede ormai di porre un limite all'eccessivo credito accordato a taluni paradigmi di lettura storica, divenuti veri e propri luoghi comuni, che preso l'abbrivo dalle drammatiche scelte di quegli anni, ha finito con l'alimentare, attraverso un consistente impegno dell'industria culturale e del pianeta massmediatico, l'appiattimento su un unico stereotipo interpretativo, privo di qualunque «rivisitazione», necessariamente richiesta da un'analisi spassionata di tutte le fonti.

[7] Cf RSS 24 (1994) pp. 77-82.

[8] *Ib.* pp. 79-80. Qualche studioso distingue fra assistenza «organizzata» (o anche «assistenza cattolica sotto bandiera pontificia») e assistenza «spontanea»: A. GIOVAGNOLI, *Chiesa, assistenza e società a Roma tra il 1943 e il 1945*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano. Milano, Franco Angeli 1985, pp. 214-215. In tale logica, quella dell'istituto Pio XI si colloca nell'assistenza «spontanea», privata, ma non per questo meno significativa.

I. L'ISTITUTO PIO XI

L'istituto salesiano Pio XI — negli anni quaranta ancora ubicato alla periferia della città — era un complesso edilizio adibito a quattro tipi di scuole: una scuola secondaria di avviamento professionale, una scuola tecnica a indirizzo industriale, una scuola media e le classi finali di una scuola elementare. La popolazione studentesca si aggirava sui 200/250 allievi, di cui quattro quinti interni e una cinquantina fra semiconvittori ed esterni.[9]

Per le scuole a indirizzo professionale vi erano varie specializzazioni: calzolai, sarti, falegnami-ebanisti, fabbri-meccanici, tipografi-compositori-impressori, legatori di libri. Ogni specializzazione aveva la durata di cinque anni, dei quali tre di avviamento professionale e due di scuola tecnica a indirizzo industriale. Al termine dei due cicli si conseguivano, previ esami di Stato sostenuti in sede, le relative licenze. Durante l'intero corso si svolgevano contemporaneamente due programmi: uno di lavoro, a indirizzo pratico; l'altro, teorico, di cultura scolastica e tecnica. Ogni laboratorio aveva un capo, uno o due vicecapi, uno o due assistenti, vari insegnanti di cultura generale e alcuni operai esterni.

La scuola media era stata approvata e legalmente riconosciuta per il I corso nel 1942; tale riconoscimento venne esteso per il II corso nel maggio 1943 e per il III corso l'anno seguente. Le classi della scuola elementare invece continuavano ad essere private e gli alunni della V si recavano alla vicina scuola card. G. Cagliero per gli esami finali e per l'ammissione alla scuola media.[10]

Accanto al plesso scolastico funzionava la parrocchia di Maria Ausiliatrice dotata di un grande tempio inaugurato nel 1936, a soli sette anni di distanza dalla posa della prima pietra avvenuta in occasione della beatificazione di don Bosco. Era annesso alla parrocchia un oratorio festivo e quotidiano per centinaia di giovani.

[9] La cronaca dattiloscritta della casa, per l'anno 1943, offre le seguenti statistiche: 217 gli alunni convittori interni, 59 i semiconvittori ed esterni. Per l'anno successivo invece, 1944: 197 i convittori interni, 48 i semiconvittori ed esterni. Il fascicolo commemorativo *Pio XI, 50 anni* (Roma 1980, p. 52) invece con più precisione riporta, per l'anno 1942-1943, un totale di 228 allievi, di cui 163 dell'avviamento professionale, 27 della scuola tecnica e 38 della scuola media. Per l'anno 1943-1944 invece: 157 allievi, di cui 96 dell'avviamento professionale, 10 di quello tecnico e 51 della scuola media: esattamente come nei registri della segreteria scolastica dell'istituto. Si noti che per il periodo di occupazione nazista non è possibile essere precisi dato il continuo andirivieni di allievi e per la presenza, non computata, ad es. di molti bambini delle scuole elementari, che pure risiedettero al Pio XI per vari mesi. Passata l'occupazione tedesca — ma non i problemi dei giovani di Roma e del Lazio — si assistette ad un immediato aumento delle iscrizioni. Da una relazione ufficiale risulta che il 24 novembre 1945 il totale degli alunni delle sole scuole professionali era di 310, di cui 202 interni, 58 esterni e 50 del corso preparatorio. Fra gli artigiani, solo 76 pagavano retta regolare; gli altri 79 erano a pensione completamente gratuita, e 105 fortemente ridotta: ASIP *Risposta alla circolare...*, a firma del direttore don Francesco Antonioli.

[10] Solo nel 1943 si abolì la IV elementare; la si sostituì con la II media.

Negli anni 1943 e 1944 la comunità salesiana era composta da una quarantina di confratelli. Direttore era l'attento don Francesco Antonioli (1878-1965), già superiore dell'ispettoria veneta e futuro ispettore di quella novarese. Lo coadiuvavano per il settore economico-amministrativo l'energico don Armando Alessandrini (1906-1975), per la parte spirituale l'affabile don Giuseppe Gorgoglione (1907-1981) e per l'ambito scolastico due «consiglieri»: l'esigente don Giuseppe Valente (1911-1972) e il più mite don Luigi Sarnacchioli (n. 1914). Parroco era don Giuseppe Muzio (1888-1973), dottore in filosofia e uomo di grande cultura; l'oratorio invece era gestito dal giovane don Leonardo Sgherza (1911-1987), che però alla metà di gennaio 1944 venne sostituito dal più maturo don Amore Amori (1899-1974).

A questi si aggiungevano sette sacerdoti e altrettanti chierici impegnati particolarmente nell'assistenza ai ragazzi. Completavano il numero oltre una ventina di salesiani laici, insegnanti ovvero addetti ai servizi generali: portineria, orto, sacrestia. Sotto il falso nome di don Francisco Gamez viveva in casa un salesiano messicano, don Francisco Carrillo Chapas (1911-1966). Rimasto orfano di padre — un colonnello ucciso nel corso di una rivolta in Messico — aveva fatto il noviziato a Cuba nel 1928-1929 e nel 1938 era venuto in Italia, a Monteortone (Padova), per compiere gli studi teologici. Ordinato prete nell'estate 1942, era poi stato mandato a Roma, in attesa di poter partire prima per la Spagna, e poi, di là, per la sua terra d'origine.[11] Di carattere aperto e gioviale, dotato di buon orecchio musicale, ottimo suonatore di chitarra, dava una mano in parrocchia, nella scuola e familiarizzava molto coi giovani più grandi dell'istituto.[12]

Il salesiano laico Antonio Tronza era collaboratore preziosissimo dell'economo, in quanto autorizzato dall'ispettore, con formale atto notarile del 1° marzo 1943, a firmare mandati, rilasciare quietanze, riscuotere «le somme spettanti all'istituto Pio XI per qualsiasi importo e titolo».[13] Gli allievi infatti, specialmente quelli interni, erano spesso sussidiati da enti pubblici o privati.[14]

[11] In ASC C 035 *Personali Gamez* si conservano alcune sue lettere e documenti relativi a pratiche svolte sia presso la Delegazione Svizzera che curava gli interessi dei messicani all'estero, sia presso il governo Italiano, tramite la segreteria di Stato vaticana. Il Gamez ritornò nella sua ispettoria solo nel 1946. Insegnò ingegneria e diritto romano nell'università di Guadalajara.

[12] Testimonianza rilasciata a chi scrive da vari salesiani e da ebrei allievi del Pio XI.

[13] ASIR *documenti*.

[14] Per limitarci al primissimo dopoguerra, tali enti erano il Ministero dell'Interno, i Madrinati, l'alto Commissariato Profughi, il Comitato pro vittime politiche, il Comitato pro Orfani di guerra, la Preservazione della fede, l'Aiuto Cristiano, l'Ospizio S. Michele: cf ASIP *Risposta a circolare...*, 24 novembre 1945. Non sempre era facile ottenere i previsti pagamenti. Così ad es. l'Ente Nazionale Fascista Addestramento Lavoratori Commercio di Napoli, che prima della caduta del fascismo aveva affidato all'istituto 20 fanciulli sfollati da Napoli, una volta persa la specificazione «fascista» e rimasta semplicemente E.N.A.L.C., non riconobbe il debito dell'Ente, per cui per oltre un anno e mezzo i fanciulli vennero provvisti gratuitamente di vitto, vestito, calzature e alloggio: cf ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

La retta annuale per gli allievi interni dei singoli settori variava da un massimo di 2200 lire ad un minimo di 1600 lire, cui si aggiungevano le spese per i libri, la riparazione di abiti, di biancheria, di scarpe, per le medicine, per il bucato ecc. Una tassa di lire 100 per i falegnami e di lire 200 per i fabbri-meccanici era prevista per l'uso delle macchine e degli utensili. Ovviamente l'istituto veniva in aiuto con sconti per gli orfani e i bisognosi, che si distinguevano per condotta e impegno.[15]

Vivevano altresì nell'isolato del collegio, ma non nella comunità vera e propria, una ventina di *famigli,* vale a dire personale laico non salesiano, che riceveva un modesto stipendio per alcuni servizi generali della casa.

In un settore riservato poi, appositamente preparato durante l'estate del 1943 con la notevole spesa di 100.000 lire, dall'8 dicembre 1943 aveva preso formalmente avvio la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prestavano i servizi di cucina, fino allora affidati a personale esterno, oltre a quelli di lavanderia e di guardaroba, tenuti già da tempo da tre altre consorelle appartenenti però giuridicamente alla vicina comunità «Madre Mazzarello», a sua volta impegnata nella conduzione di una scuola materna, elementare e di un piccolo oratorio. Alle sette suore della nuova comunità davano una mano altrettante ragazze.[16]

I.1. Anni scolastici 1941-1943: La caduta del fascismo e i bombardamenti estivi su Roma nel 1943

Gli anni scolastici 1940-1941 e 1941-1942 trascorsero nell'istituto pressoché come nel periodo prebellico, salvo le restrizioni dei viveri e altre difficoltà che col passare dei mesi si fecero però sempre più sentire. Dati i tempi di guerra nelle accettazioni di allievi si diede notevole spazio agli orfani: un centinaio nel solo 1941-1942.

L'anno successivo (1942-1943) l'istituto funzionò pure regolarmente, per quanto in forma ridotta, viste le contingenze belliche. Qualche avvisaglia di pericolo ci fu lungo i primi mesi del 1943. Più di una volta, di giorno e di notte, suonò l'allarme. La domenica 2 maggio avrebbe dovuto tenersi l'annuale «giornata della tecnica» con tanto di esposizione, mostra e visita ai laboratori da parte del pubblico. Fu invece sospesa per ordine ministeriale e lungo l'intero giorno non si fece che commemo-

[15] Cf *fascicolo a stampa* illustrato, databile verso il finire degli anni trenta. Il direttore in data 24 novembre 1945 (ASIP *Relazione...*) precisa che in quel dopoguerra la *spesa giornaliera* per ogni allievo interno era salita a lire 150, comprendente, oltre la retta (che si aggirava sulle 1000/1200 lire, ma spesso era notevolmente inferiore) le spese di vestiario, libri, cancelleria ecc. Il deficit di bilancio veniva coperto con la beneficenza pubblica, coi sussidi di qualche ente e con particolari assegnazioni di viveri e di vestiario.

[16] La convenzione del 24 novembre 1943 fra l'ispettore salesiano don Berta e l'Ispettrice FMA, madre Pia Forlenza, è conservata in ASIR, *documenti.* Vedi anche ASC E 946 Ispettoria Romana, *cronaca 1943,* 7 dicembre 1943.

rare i caduti della guerra in corso, con discorsi trasmessi, in parte, via radio.[17] Pochi giorni prima, il 19 aprile, era arrivato all'istituto dalla Sardegna il primo salesiano sfollato: don Bruno Brunori (1912-1962). Altri salesiani, sempre dalla Sardegna, sarebbero arrivati ad inizio luglio. Venne anche data ospitalità a ragazzi e famiglie intere che da città e paesi vicini si rifugiavano a Roma e non trovavano asilo altrove.[18]

Il 19 maggio 1943 ebbe luogo l'ispezione della scuola da parte del delegato ministeriale, che si soffermò due giorni visitando, interrogando e partendo soddisfatto. Il 20 maggio per motivi di guerra si anticipò la chiusura dell'anno scolastico. Seguirono immediatamente gli scrutini e gli esami sia all'interno dell'istituto che presso la scuola card. Cagliero. Ottimi i risultati.

Il 19 luglio, come è noto, ci fu il primo terribile bombardamento di Roma da parte degli Alleati. Fu colpita soprattutto la zona del Tiburtino, del Prenestino e quella di S. Lorenzo, non troppo lontana dal Tuscolano.[19] L'istituto Pio XI, al di là dello spavento generale, non ebbe però alcun danno né alle persone né alle strutture.[20] Furono comunque messe fuori uso le tubazioni dell'acqua dell'intera zona, per cui le uniche due fontanelle dell'istituto ancora in efficienza — in quanto collegate all'acquedotto *Felice*, per quella volta risparmiato dalle bombe — furono prese d'assalto dalla popolazione circostante.

Il rifugio della comunità era costituito semplicemente dalle due sacrestie e dall'angusto spazio compreso fra i doppi archi delle cappelle del tempio di Maria Ausiliatrice.[21] Più che sulla sicurezza del rifugio, si faceva conto sulla protezione di don Bosco, da pochi anni dichiarato santo, e su quella della Madonna Ausiliatrice, nel cui tempio pochi giorni prima, il 10 luglio, erano stati collocati due nuovi altari: uno

[17] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 2 maggio 1943.

[18] ASIP *Resoconto...*, p. 2. Nel documento si parla di oltre 200 ragazzi cui si fornì vitto, vestiario ecc. Con ogni probabilità il numero è complessivo di tutti i ragazzi accolti nell'anno scolastico 1942-1943. Fra di loro i 20 ragazzi di Napoli, di cui sopra, alla nota 14.

[19] Citiamo lo studio più recente: C. De Simone, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla città Eterna. 19 luglio e 13 agosto 1943*. Milano, Mursia 1993.

[20] Ma neppure altrove: «Nessuna delle nostre case è stata colpita né ha avuto danni di sorta. Qualche nostro confratello si è trovato però in zone colpite e qualcuno si può dire che è salvo per miracolo»: ASC E 944 Ispettoria Romana, *Corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 19 luglio 1943.

[21] In quell'estate 1943 i salesiani, come un po' tutta la popolazione romana, non ritenendo possibile un bombardamento della città, e non avendo ovviamente esperienza alcuna dei bombardamenti stessi, non si erano adeguatamente attrezzati per mettersi al sicuro. Il salesiano laico Mario Serafin ricorda che il 19 luglio il capomeccanico, Ugo Genesio, rimandò gli allievi al proprio posto di lavoro, benché questi fossero già stati disposti per andare nei rifugi dal vicecapo (lo stesso Serafin), il quale avendo vissuto anni di guerra a Torino ben conosceva il pericolo dei bombardamenti. Solo dopo che il secondo bombardamento estivo di Roma ebbe colpito il quartiere Tuscolano, i salesiani del Pio XI si resero veramente conto del pericolo di non ripararsi in adeguati rifugi.

alla confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Domenica Mazzarello, e l'altro a S. Giuseppe Cafasso, direttore spirituale e amico di don Bosco. La sera stessa del bombardamento, al consueto pensiero della «buona notte», il direttore annunciò che per tutta la durata della guerra ogni mercoledì, prima di cena, la comunità si sarebbe raccolta in cappella per una preghiera a S. Giuseppe, patrono degli apprendisti, e per la benedizione eucaristica.[22]

La protezione del cielo sulla casa salesiana era però sentita da tutto il quartiere, tant'è vero che, durante i ricorrenti allarmi, molti correvano a rifugiarsi sotto i portici dell'istituto o le volte della chiesa, incuranti del fatto che simili ricoveri sarebbero stati assolutamente inadeguati in caso di bombardamento. Ma più i salesiani si sforzavano di persuadere la popolazione circostante a cercare rifugi più sicuri,[23] e più aumentavano quanti si rifugiavano in casa.

Il bombardamento del 19 luglio mise in allarme non solo i salesiani delle comunità romane, ma anche i loro superiori di Torino, i quali, immediatamente messi al corrente dei tragici avvenimenti dall'ispettore don Berta,[24] invitarono a tenersi pronti per eventuali sfollamenti. A Torino erano ben coscienti dei problemi del Pio XI:

> «Si capisce che rimarrà la Parrocchia e le opere popolari: ma dove collocare gli studenti e soprattutto gli artigiani? [...] Noi abbiamo una casa a Gaeta: ma temo che quel luogo non sia affatto sicuro».[25]

Fu facile profezia, dal momento che la cittadina del basso Lazio divenne presto centro di operazioni militari [26] e l'istituto Pio XI di Roma, anziché inviare colà i suoi allievi, avrebbe invece accolto parecchi orfani provenienti da quella zona.

Conseguenza immediata del bombardamento fu la necessità di spostare al 1° agosto l'apertura della settimana di esercizi, inizialmente prevista per il 25 luglio. Presieduta dall'ispettore e predicata dal parroco del «S. Cuore», don Giovanni Brossa (1884-1966) e dal direttore del «Testaccio», don Enrico Pinci (1884-1970), vi

[22] Testimonianza del salesiano Mario Serafin.

[23] Ad. es. uno dei pochi palazzi della piazza della chiesa (attuale numero civico 14) aveva un sicuro rifugio nella cantina: testimonianza della sig.ra Maria Palone; altrettanto attesta Guido Josia, abitante in via Muzio Scevola, che tuttora non può dimenticare l'odore di muffa di quegli ambienti privi di finestre: cf. nota 5. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, a loro volta, avevano un rifugio, sicuro, costituito dalla cantina molto profonda della loro «villa». Altrettanto sicuro fu, alla prova dei fatti, il lungo camminamento naturale sotto il giardino delle suore, la cui entrata si apriva sulla via Tuscolana, a fianco della chiesa di Maria Ausiliatrice.

[24] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 19 luglio 1943.

[25] *Ib., lett. Ricaldone-Berta,* 3 agosto 1943.

[26] Il 23 luglio il direttore don Luigi Moscatelli scriveva che il cerchio alleato si stringeva attorno a Gaeta, per cui da tempo gli abitanti stavano sfollando. In settembre poi i tedeschi ordinarono l'immediato sgombero dei civili, ne saccheggiarono le case e distrussero — al dire del vescovo mons. Dionigi Casaroli, ospite dei salesiani in via Marsala a Roma — due terzi della città, porto, caserme, chiese comprese: ASC F 447 *Gaeta*, documento del 13 dicembre 1943.

avrebbero partecipato quasi 150 confratelli.[27]

Il ritardo fece sì che al momento del crollo del fascismo il 25 luglio 1943 i salesiani di Roma fossero tutti raccolti nelle proprie comunità. Fra di loro, all'interno delle loro case, non si ebbero particolari sussulti o rigurgiti antifascisti, diversamente dall'esterno, in città, dove si abbatterono, talora violentemente, i segni del regime e ebbero luogo manifestazioni di piazza e cortei popolari. Il direttore del Pio XI scriveva il 26 luglio al Rettor Maggiore: «Anche le ultime cose successe e che succedono in questi giorni non ci turbano e confidiamo intieramente nel Signore e nella protezione di Maria SS. e di Don Bosco santo».[28] E il cronista della comunità conferma: «In casa calma completa. La nostra politica, secondo l'insegnamento di Don Bosco, è quella del Pater noster, che include il rispetto a tutte le Autorità costituite».[29] Sulla medesima lunghezza d'onda s'attestava l'ispettore: «Da parte nostra assicuro che saremo sempre fedeli al programma di Don Bosco e che ci diporteremo sempre, come da buoni religiosi e sacerdoti, da buoni cittadini».[30]

Si erano appena avviate le ripetizioni estive per quella cinquantina di alunni presenti in collegio,[31] quando riprese il tormento degli allarmi. Tre, falsi, si ebbero l'11 agosto, mentre quello del 13 agosto fu seguito da un massiccio bombardamento. L'epicentro dei 90 minuti di incursione questa volta furono i quartieri Casilino, Tiburtino e Tuscolano. I salesiani del Pio XI, che il 19 luglio precedente avevano guardato immobili dal cortile i bombardieri passare su di loro sganciando bombe che sapevano sarebbero cadute più avanti, quella mattina, sia pure all'ultimo momento, corsero nei rifugi. Mario Serafin si precipitò, attraverso la finestra del laboratorio, nel rifugio-cantina della attigua villa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Accanto a lui scesero alcune suore e 200 bambini dell'asilo e della scuola elementare che urlavano, disperati, ad ogni scoppio di bomba.[32] Una di esse colpì in pieno, sopra l'arcata, la condotta del vicino acquedotto *Felice:* l'acqua che ne uscì però anziché allagare il terreno circostante, fluì in una vecchia galleria di pozzolana, aperta lì vicino da un'altra bomba.[33]

[27] Cf ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta* 23, 26 luglio, 1° agosto; ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone,* 1° e 18 agosto 1943.

[28] ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone,* 26 luglio 1943.

[29] L'espressione «La nostra politica...», si trova invero unicamente nella copia dattiloscritta della *Cronaca* dell'ASIP, in data 26 luglio 1943.

[30] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone,* 26 luglio 1943. Don Berta assicurava altresì il rettor maggiore che nell'istituto S. Cuore di via Marsala don Michelangelo Rubino, ispettore capo dei cappellani militari, non aveva avuto alcun fastidio.

[31] La *Cronaca manoscritta* parla di «una trentina», non di «una cinquantina», come invece quella *dattiloscritta.*

[32] I ricordi di quel bombardamento sono nitidissimi nella mente sia delle tre suore dell'istituto (vedi nota 4) che del salesiano Serafin, il quale non può dimenticare che le terribili sensazioni provate quella mattina gli resero agitatissimo e convulso il sonno la notte seguente.

[33] Testimonianza dello stesso Serafin. La zona del Tuscolano, come altre di Roma (Appio, Ardeatino...), era ricca di caverne naturali, oltre che di gallerie dovute ad estrazione di pozzolana.

Appena cessata l'incursione, mentre interi palazzi bruciavano e si cominciava a raccogliere le vittime,[34] il direttore don Antonioli poté fare al Rettor Maggiore il seguente resoconto per quanto riguardava la famiglia salesiana, giovani ed educatori:

> «Grazie a Dio, fin ora siamo tutti incolumi, superiori e alunni. Intorno al nostro Istituto e alla Chiesa di Maria Ausiliatrice sono cadute oltre venti bombe di grosso calibro: due in cortile, una davanti alla facciata, scavando una profonda buca, parecchie nell'orto (miravano all'acquedotto *Felice,* il quale hanno colpito ed interrotto). Anche le adiacenze della vicina Casa del Mandrione sono state colpite: la porcilaia per es. con tutti gli inquilini, e così pure nella campagna del Mandrione: si vede che miravano alla ferrovia».[35]

Anche quella volta non si ebbero dunque vittime in casa,[36] ma notevoli furono i danni materiali.

> «Buona parte delle grandi invetriate della Chiesa di Maria Ausiliatrice andarono in frantumi, e parimenti andarono spezzati molti vetri delle finestre dell'istituto. Inoltre furono danneggiati i tetti della casina dell'Oratorio Festivo e persino del palazzo dell'Istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice. Alcune porte dell'edificio furono sgangherate e quasi divelte dal risucchio dell'aria, e tutto il cortile cosparso di detriti, di

[34] In un rapporto al ministero dell'Interno da parte del comando dei vigili del fuoco di Roma, in data 28 agosto, si stimava non inferiore al migliaio il numero delle vittime fra civili e militari: cf C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma...*, p. 306. Guido Josia ricorda all'estensore di queste note che una bomba caduta nei pressi del palazzo di molti piani in cui abitava aveva fatto gravi danni fin sulla terrazza del medesimo.

[35] ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone,* 13 agosto 1943. L'informazione può essere completata con la cronaca dell'attigua casa delle FMA: «In questa zona sono cadute quaranta bombe; la nostra villa è stata tutta circondata da esse. Nel nostro recinto ne sono cadute due, una a pochi metri della casa, dove si erge una minuscola statua di M. Immacolata; l'altra vicino al cancello di entrata, anch'essa vicino ad una statua di M. Immacolata. Questa ultima è caduta sopra il rifugio contenente un migliaio di persone, le quali sono uscite tutte illese affermando di non aver sentito niente». Alcune suore non fecero in tempo a scendere nel rifugio-cantina; la direttrice rischiò di essere colpita dal pesante lampadario caduto, fortunatamente, ai suoi piedi; la casa ebbe tutti i vetri rotti e le porte scardinate: ASFMA *Cronaca.* Immediato fu lo sgombero di quasi tutte le suore. L'attività della casa per l'anno successivo si ridusse ad un po' di oratorio, con l'aiuto di alcune suore non residenti. Circa i danni del bombardamento al Mandrione, si veda ASC F 899 Roma, *Cronaca della casa.*

[36] Mario Serafin nella sua testimonianza scritta accenna ad una granata caduta là dove era passato cinque minuti prima per correre in rifugio. Dopo il bombardamento raccolse nella buca scavata dalla bomba una scheggia che conserva tuttora. Va aggiunto che nei pressi dell'oratorio tre giorni dopo il bombardamento fu trovato il cadavere di un garzone di panetteria: testimonianza dei salesiani Antonio Savino, Pietro Tatti e di altri. Guido Josia ricorda che quel 13 agosto il fratello, nella foga dello scappare, cadde dal muretto dell'oratorio e si ruppe una gamba.

terra e calcinacci. Distrutto in parte il muro di cinta dell'Oratorio».[37]

Precipitata in tal modo la situazione, era ormai chiaro che non si poteva più soprassedere allo sfollamento.[38] Sospese ovviamente le ripetizioni, i salesiani e gli allievi che erano in condizioni di farlo si recarono presso le proprie famiglie; gli orfani e quanti erano completamente abbandonati, il giorno dell'Assunta, con don Gorgoglione in testa, si rifugiarono ai castelli romani. Parte di loro furono accolti nella casa di Villa Sora a Frascati, parte in quella di Genzano. In collegio si fermarono assieme al direttore solo alcuni salesiani e una mezza dozzina di ragazzi delle scuole professionali, unicamente addetti alle faccende di casa. I laboratori rimasero evidentemente chiusi, privi come erano, fra l'altro, dell'acqua.[39]

1.2. Anno scolastico 1943-1944: di emergenza in emergenza

Ai primi di settembre 1943, confidando sul fatto che, nonostante continui allarmi, non si prevedevano ulteriori bombardamenti in città, gli allievi rientrarono alla spicciolata in collegio per gli esami di riparazione. Con loro fecero ritorno i salesiani e i giovani sfollati ai castelli romani, appena in tempo per evitare il terribile bombardamento di Frascati che l'8 settembre spazzò via metà delle case della cittadina, con un bilancio di oltre 600 vittime.[40] La tragedia è rilevata e messa ben a fuoco dalle parole di don Berta:

> «Io non ho visto alcun'altra città ridotta in uno stato simile. E dire che non si ebbe che un bombardamento, durato non più di mezz'ora».[41]

[37] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 13 agosto. Moltissime le tegole infrante, sul tetto dell'officina, dalle schegge e dai sassi lanciati in alto dall'esplosione delle bombe. La statua in gesso di S. Giuseppe nella cappella della comunità andò in frantumi; una nuova fu poi regalata dalla mamma del salesiano colà residente, Antonio Savino, e benedetta il 13 febbraio 1944: testimonianza dello stesso Savino e di Mario Serafin.

[38] «Dal Pio XI ho dato subito ordine che si sfolli. Rimarranno solo i confratelli strettamente necessari»: ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 13 agosto 1943.

[39] Cf ASIP *Cronaca* del periodo.

[40] C. De Simone, *Venti angeli sopra Roma...*, p. 309, nota; vedi pure ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 31 agosto 1943; ASC E 946 Ispettoria Romana, *cronaca 1943*, 8 settembre. Nel bombardamento degli angloamericani venne distrutta l'ala scolastica della casa salesiana di Villa Sora.

[41] ASC E 944, Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 9 settembre 1943. Va qui ricordato che a Frascati era situato il quartier generale del feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante in capo delle forze tedesche in Italia. «Era gente lacera, dai visi smunti, dalle occhiaie profonde per il digiuno e la mancanza di sonno. Nei loro occhi si leggevano il terrore e lo sgomento per ciò che avevano visto»: così descrive gli sfollati di Frascati P. Senise, in *Lo sbarco ad Anzio e Nettuno. 22 gennaio 1944*. Milano, Mursia 1994, p. 86.

I giorni dell'armistizio e del «si salvi chi può» non determinarono particolari problemi all'interno dell'istituto. Non furono comunque privi di spiacevoli conseguenze. L'11 settembre rimase ucciso in una sparatoria Renato Luciani, il capo mastro che aveva lavorato per la costruzione dell'istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice.[42] Inoltre nelle immediate vicinanze furono pericolosamente abbandonati dai soldati italiani sbandati parecchi autocarri, con armi, munizioni e altro materiale vario, che venne presto ritirato dai tedeschi; un po' più a lungo rimasero invece nella zona una cinquantina di muli.[43]

L'area poi sembrava diventata meta di duelli aerei. Già il 23 luglio, di sera, aveva avuto luogo un combattimento fra un aereo tedesco e uno inglese, conclusosi con la caduta del primo sopra l'acquedotto, e del secondo poco lontano, non senza aver prima pericolosamente sorvolato il dormitorio delle suore e aver rischiato di abbattersi su uno dei due campanili della chiesa.[44] Così pure il 20 settembre, di prima mattina, un altro apparecchio tedesco venne proprio a cadere nel giardino della «villa» delle Figlie di Maria Ausiliatrice, incendiando coltivazioni e piante, a pochi metri dall'abitato.[45]

Ma la conseguenza più grave per tutti gli allievi dell'istituto fu la disposizione del provveditore agli studi di posticipare, a data da determinare, gli esami autunnali di riparazione, previsti inizialmente per il 16 settembre. La sessione, sia della scuola media che delle scuole professionali, ebbe poi luogo solo il 19 ottobre. Nel disappunto di dover ritardare gli esami gli allievi ebbero almeno un vantaggio: dovettero sostenere *esami di guerra,* cioè solo orali. Tutti furono promossi, «alcuni più per *merito di guerra* che per proprio merito», precisa opportunamente la cronaca.[46] Per quanti invece non avevano potuto presentarsi perché impediti di raggiungere Roma, venne fissata una sessione straordinaria di esami l'8 novembre. Inutile aggiungere che anche questa volta furono tutti promossi, tenuto anche conto che in tutto l'anno per i ricorrenti allarmi «scuole e laboratori furono sospesi e ripresi cento e cento volte».[47]

[42] Un mese dopo si celebrò nella stessa chiesa una solenne messa di trigesima, presenti il personale della casa, i parenti del defunto e gli ingegneri Provera e Carassi per la ditta dei quali aveva lavorato il Luciani: ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta.*

[43] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone,* 15 settembre 1943. Anche sul terreno della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice già il 22 luglio c'erano alcuni soldati della regione Sicula. Dal 12 agosto poi s'erano attendati una trentina di militari siciliani, col loro capitano, in attesa di destinazione: ASFMA, *Cronaca.* Guido Josia, residente in zona, serba precisa memoria della fuga precipitosa, quell'8 settembre, di un gruppo di militari italiani a cavallo, che si sbarazzavano dell'armamento e della divisa. Poco dopo arrivarono paracadutisti tedeschi che occuparono strategicamente gli angoli delle strade, onde impedire la fuga di uomini cui i loro commilitoni avrebbero poi dato la caccia casa per casa.

[44] ASFMA *Cronaca,* 23 luglio 1943. Don B. Genovesi attesta invece che l'aereo cadde più lontano, presso l'Acqua Santa.

[45] ASFMA *Cronaca,* confermata all'autore di queste note dalle tre suore intervistate: cf nota 4.

[46] ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta.*

[47] ASIP *Resoconto delle attività...,* dicembre 1945.

L'anno scolastico si chiuse con i tedeschi ormai padroni della città, la corrispondenza paralizzata e pericoli incombenti per chiunque uscisse di casa.

Solo col 1° novembre 1943 ebbe inizio il nuovo anno scolastico, la cui apertura ufficiale era stata però fissata dal provveditore per l'8 novembre.[48] Le iscrizioni al Pio XI erano state numerose durante le vacanze estive, ma i giovani effettivamente presenti in quei primi giorni di novembre furono molti di meno. Alcuni allievi prudentemente non si erano messi in viaggio per paura di mitragliamenti aerei; altri invece avevano preferito correre il rischio. Cosa che ad esempio aveva fatto un certo Di Martino, iscritto alla I tecnica industriale. Rimase ucciso per il bombardamento del treno su cui viaggiava. La stessa sorte era toccata a un altro ragazzo, Di Giovanni, del I avviamento, perito con la sorellina e la mamma nel bombardamento della propria casa.[49]

Varie avventure ebbe anche nel suo trasferimento da Torino a Roma, il giovane salesiano Giacomo Bigotti, destinato per quell'anno al Pio XI. Arrivato a Torino da Bagnolo (Cuneo) il 22 ottobre, solo verso sera riuscì fortunosamente a salire sul treno per Roma. Passò illeso attraverso Genova, sottoposta ad un pesante bombardamento aereo, ma fu dirottato sulla linea Firenze-Roma. Nella città medicea dovette fermarsi a motivo dell'interruzione della linea ferroviaria. Alla stazione incontrò tre superiori di Torino, (don Pietro Berruti, vicario del Rettor Maggiore, don Pietro Tirone, catechista generale, don Antonio Candela, consigliere generale) e tre Figlie di Maria Ausiliatrice, tutti partiti da Torino, come lui il 22 ottobre, ma col treno mattutino delle 7,15. L'intera comitiva, ospitata dai salesiani di Firenze, riprese il treno due giorni dopo, ma fu nuovamente costretta a fermarsi ad Arezzo. Nella casa del clero passò la notte. Ripartì la mattina seguente, ma a Chiusi dovette abbandonare definitivamente la linea ferrata. Solo alle 1,30 della notte seguente, 26 ottobre, riuscirono, a mezzo pullman, ad arrivare a Roma. Quasi 100 ore per giungere alla capitale da Torino.[50]

[48] Dunque quasi un mese dopo l'11 ottobre, data inizialmente stabilita.

[49] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 3 novembre 1943.

[50] Cf ASC D 874 *Verbali delle riunioni*... La comitiva salesiana, scesa dal treno a Chiusi, nel piazzale della stazione si trovò assieme a centinaia e centinaia di persone che, sotto la minaccia delle armi tedesche, attendevano di poter partire per Roma. Sui pochi torpedoni messi a disposizione potevano fortunosamente prendere posto, ma uno di loro, il Bigotti, fu presto costretto a scendere, benché fornito di tessera religiosa di riconoscimento e nonostante la mediazione in lingua tedesca, di don Tirone. Nel trambusto della folla inferocita rimasta a terra, mentre i torpedoni si avviavano, il Bigotti rincorse quello sul cui tetto stava la sua valigia e vi si arrampicò da tergo. Fece altrettanto un altro giovane, che però attirò l'attenzione e anche qualche colpo di pistola dei tedeschi. Arrivarono tutti a Roma dopo mezzanotte in condizioni pietose. Il temporale scatenatosi lungo il viaggio, oltre che pressoché sfasciare la valigia di cartone del Bigotti, inutilmente protetta con la propria persona, gli procurò qualche linea di febbre. Fortuna volle che fosse in compagnia dei tre superiori, per cui nonostante l'ora tardissima poté essere accolto dai salesiani di via Marsala che gli offrirono, se non una lauta cena, almeno un letto per dormire. Dopo tante avventure, senza una lira in tasca, in una città sconosciuta e

Comunque, sia pure lentamente, l'istituto Pio XI riprese la sua vita normale: la parrocchia e l'oratorio funzionavano regolarmente; le scuole professionali, medie ed elementari, i laboratori normalmente riattivati, erano frequentati da 150 allievi interni, cui si aggiungevano parecchi semiconvittori ed esterni. Si notava un'unica carenza: quella di giovani grandi.[51] Ma se ne comprende il motivo: le forze di occupazione erano continuamente alla caccia di giovani-adulti da avviare al servizio militare o al lavoro obbligatorio e sarebbe stato facile catturarli all'interno dell'istituto.

Il 1944 si aprì all'insegna dei rischi e dei problemi. Nel suo primo giorno portò ai romani la notizia che tre italiani erano stati messi a morte dai tedeschi due giorni prima. Il 10 gennaio il coprifuoco venne anticipato alle ore 19, per cui all'istituto si dovette modificare l'orario di uscita degli allievi semiconvittori. Il 19 gennaio cinque grosse bombe caddero sul terreno della casa del Mandrione, a poche centinaia di metri dal Pio XI, con grande spavento dei residenti nei due istituti.[52] Il 25 gennaio, col fronte alleato ormai ad Anzio, a una cinquantina di km. da Roma, gli allievi interni furono invitati a ritornare in famiglia, qualora ritenessero di trovare colà maggiore sicurezza.

Per le vie di Roma, anche del centro, passavano e sostavano continuamente, notte e giorno, carri armati, cannoni e soldati in pieno assetto di guera. Nel cielo cittadino facevano ormai quasi quotidiana apparizione i velivoli da caccia alleati. Bombe isolate vennero lanciate sui quartieri periferici Ostiense, Portuense, Salario, Tiburtino, Monteverde.[53] Aumentavano le ordinanze militari, affidate a pubblici manifesti. La situazione era tornata ad essere grave e l'atmosfera pesante come nel settembre precedente.[54]

Ai primi di febbraio si vissero giornate di ansia; a Forte Bravetta si susseguivano le esecuzioni: 10 fucilati il 31 gennaio, altrettanti il 2 febbraio. Il giorno seguente si insediò nel suo ufficio di questore di Roma Pietro Caruso, e la sera stessa militi fascisti violarono l'extraterritorialità della Basilica di S. Paolo arrestando alti ufficiali, renitenti alla leva, ebrei.

Il cannone tuonava poi sempre più vicino. Il versante dei colli albani che digradava verso la pianura pontina costituiva l'obiettivo primario di frequenti attacchi aerei alleati. Il momento era davvero gravissimo anche per le case salesiane della zo-

occupata dai tedeschi, la prospettiva di una notte all'addiaccio era piuttosto preoccupante (cf lettera autografa cit. in nota 4).

[51] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 13 dicembre 1943; vedi anche ASC F 540, Roma *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 12 novembre 1943.

[52] ASC F 899 *Cronaca della casa;* ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*, 20 gennaio 1944.

[53] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, Berta-Ricaldone*, 20 gennaio 1944.

[54] Preoccupazione mista a fiducia sono i sentimenti che manifesta don Antonioli al Rettor Maggiore il 20 gennaio annunciando l'imminente festa di don Bosco: ASC F 540, *Roma, Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*.

na.[55] I chierici di Lanuvio sfollarono nella villa di *Propaganda Fide* a Castelgandolfo; nella medesima casa si raccolsero i salesiani di Genzano; rimanevano sempre in pericolo i confratelli di Frascati, di Grottaferrata, di Velletri, mentre erano fortunosamente sfuggiti alle bombe cadute sulla chiesa e sulla casa quelli di Littoria. Il 10 febbraio ebbe luogo un'incursione aerea su Castelgandolfo. Ingenti i danni: nella sola villa di *Propaganda Fide* si ebbero oltre 500 vittime.

Due giorni prima, verso mezzanotte, un aereo americano era caduto non molto lontano dal Pio XI e l'indomani i ragazzi dell'istituto si divertirono a recuperare fra i rottami specchietti di plastica e oggetti di alluminio.[56] Nell'esplosione erano andati in frantumi vari vetri della cappella interna e della chiesa di Maria Ausiliatrice.[57] Altre rotture di vetri si ebbero quattro giorni dopo, durante le brevi parole della «buona notte» del direttore, quando alcune bombe furono lasciate cadere nelle vicinanze da un aereo sconosciuto.[58]

Il 15 febbraio venne annientato il celebre monastero di Montecassino, cui risposero il giorno dopo i tedeschi facendo sfilare per le vie di Roma centinaia di prigionieri alleati catturati sul fronte di Anzio.

I pericoli di bombardamento sul Tuscolano aumentavano di giorno in giorno; al Pio XI le condizioni igieniche erano molto precarie, con qualche pidocchio di troppo e con l'unica acqua della casa sgorgante dalle fontanelle in mezzo al cortile.[59] Si pensò dunque per un momento di sfollare,[60] ma poi si preferì ancora una volta rimanere, confidando sull'incolumità fisica garantita dal rifugio sotto il giardino della «villa» delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[61]

Il 3 marzo, mentre al Pio XI era in corso la tradizionale visita annuale da parte dell'ispettore,[62] si ebbe un violento bombardamento sui quartieri Prenestino, Tiburtino, Ostiense; [63] altri bombardamenti il 7, l'8, il 14, il 18 marzo sugli stessi quartieri e pure sul Nomentano, sul Tuscolano e su S. Lorenzo. Gli obiettivi erano quasi sem-

[55] Cf ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, Berta-Ricaldone,* 28 gennaio 1944.

[56] Testimonianza orale dei fratelli ebrei Renato e Aldo Di Castro.

[57] ASIR *Cronaca manoscritta e dattiloscritta.*

[58] A quanto ricordano l'allora fanciullo Alberto Astrologo e qualche salesiano, il bombardamento ebbe luogo proprio mentre don Antonioli stava invitando l'intera comunità a non avere paura. Inutile aggiungere che tutti si precipitarono fuori dalla cappella. I danni complessivi causati alle strutture dell'opera salesiana dai bombardamenti del 1943-1944 furono calcolati in lire 500.000 al valore della moneta nel novembre 1944.

[59] «Da circa tre mesi siamo senza acqua, e ci tocca provvedere a mezzo delle due piccole fontanelle che sono in cortile [...] le condizioni igieniche e di pulizia lasciano non poco a desiderare»: ASIP *Cronaca dattiloscritta e manoscritta,* 28 marzo 1944.

[60] ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone,* 18 febbraio 1944.

[61] A detta di vari testimoni però non furono molte le volte in cui tutti, giovani ed educatori, si ripararono nei rifugi.

[62] ASC E 946 *Ispettoria Romana 1943.*

[63] ASC F 899 *Cronaca della casa.*

pre scali ferroviari e nodi stradali, ma le granate colpivano pesantemente quartieri civili.

L'incursione aerea dell'11 marzo sganciò alcune granate nel cortile del Pio XI ferendo un allievo. Venne immediatamente curato al posto di soccorso istituito dall'Ordine di Malta nel Pio XI stesso ed inaugurato da pochi giorni dal principe Chigi. Altri feriti della zona furono medicati il medesimo giorno e i giorni seguenti. Si abolì per sicurezza la tradizionale processione di S. Giuseppe del 19 marzo, ma non si sospese la riunione mensile degli exallievi, alla presenza del presidente nazionale, commendatore Arturo Poesio.[64]

Con l'avanzare della primavera e della fine dell'anno scolastico si avvicinava ancor di più il fronte di guerra. Ragazzi orfani, sfollati, sinistrati, ebrei venivano continuamente accolti, per pochi giorni o settimane, e inseriti, in qualche modo, nelle classi scolastiche e nei laboratori, il cui funzionamento «non fu sospeso neppure un giorno, salvo per mancanza di energia elettrica, il che avveniva anche frequentemente».[65] I corsi subivano necessariamente delle scosse, assumendo ritmo insolito e imprevisto che metteva a dura prova la regolarità, la disciplina, l'efficienza dell'istituto. Ci si doveva evidentemente adattare a qualche restrizione, all'oscuramento, alla precarietà dell'assistenza sanitaria, all'andirivieni degli allievi, cose tutte che richiedevano una buona dose di tatto e di equilibrio per salvaguardare l'andamento normale della vita del collegio con l'esigenza della carità. L'ispettore e i tre capitolari di Torino trasferiti a Roma, dal canto loro, cercavano di sostenere i salesiani e i loro allievi con continue visite e con incoraggianti conferenze.

Si temette comunque più volte che i tedeschi potessero requisire i macchinari dei laboratori. Alcuni consigliarono di «smontare» tutto, di nascondere ogni cosa, persino di seppellire sotto terra le macchine.[66] Invero gli unici furti subiti furono quelli facili a compiersi in una casa dalla recinzione poco più che simbolica e priva di pubblica sorveglianza in quanto situata alla periferia della città; pure il via vai di gente frequentante la parrocchia e l'oratorio, attigui all'istituto, era facile occasione per guasti, manomissioni e furti.[67]

[64] ASC E 946 Ispettoria Romana, *cronaca;* ASIP *cronaca manoscritta e dattiloscritta.*

[65] ASIP *Risposta alla circolare...,* 8 agosto 1945.

[66] Già il 2 ottobre 1943 l'ispettore aveva inviato una circolare a tutti i direttori, nella quale in previsione dei «probabili periodi di emergenza» dava disposizioni sia per individuare rifugi da attrezzare adeguatamente di luce, acqua e viveri, sia per essere pronti ad un eventuale sfollamento nello spazio di poche ore. Fra le norme suggerite vi era quella di «nascondere in luogo sicuro registri, libri, macchinari, biancheria della casa, paramenti e oggetti di chiesa ecc.»: ASIR *Corrispondenza.*

[67] ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta;* ad es. il 12 agosto 1943 si recuperarono la macchina da scrivere e parte della refurtiva rubata la notte del 21/22 aprile, non però le stoffe, il denaro in contanti e in assegni. Un altro furto si ebbe il 14 novembre: dal garage scomparve un'automobile messa in deposito dal proprietario. Bigotti scrive che un tentativo di furto di ruote di un camioncino venne da lui e dal collega Serafin sventato grazie ad una pistola nasco-

I pericoli maggiori, per altro, più che all'interno dell'istituto,[68] si correvano all'esterno, in città. Un forte rischio corse il salesiano vicecapo della falegnameria, Giacomo Bigotti. Il 23 marzo stava transitando per piazza di Spagna con un carretto carico di banchi da consegnare ad una comunità di religiose della zona, quando avvenne il famoso attentato di via Rasella. Soltanto sotto la minaccia delle armi di un tedesco la portiera di un palazzo lì vicino acconsentì ad aprirgli il portone, entro cui poté rifugiarsi assieme ai due giovani che lo avevano aiutato a spingere il carretto.[69]

Col 7 maggio si chiuse l'anno scolastico, cui fecero immediatamente seguito gli scrutini. Scontato l'esito soddisfacente. Un po' meno invece quello degli esami di ammissione alla scuola media: su 17 candidati, 10 promossi, 1 bocciato e 6 rimandati. Per questi ultimi si organizzarono immediatamente le ripetizioni fino alla fine del mese.

Finalmente il 4 giugno arrivarono gli alleati. L'incubo era finito. All'ora del tramonto di quella domenica pattuglie avanzate della V armata americana penetrarono in Roma attraverso le mura di Porta Maggiore, ad occidente, e attraverso Porta S. Giovanni, a sud della città. Contemporaneamente le ultime stanche truppe della Wehrmacht, attraversando a fatica il ponte Milvio, si ritirarono oltre i limiti settentrionali della città.

Anche se in piazza Maria Ausiliatrice i tedeschi, esausti, non chiesero acqua da bere, come nella vicina via del Mandrione,[70] tuttavia la colonna tedesca in ritirata passò nelle immediate vicinanze, sotto gli occhi di una popolazione muta, silenziosa, ma pronta a scoppiare in applausi ed evviva alla vista degli americani, che distribuivano tavolette di cioccolato ai bambini, pacchetti di sigarette agli adulti, gomme da masticare a tutti.[71]

Alla vista delle avanguardie americane, se grande fu la gioia di tutti gli allievi dell'istituto, immensa fu quella degli ebrei colà ospitati. Roma, dopo nove mesi di occupazione, era libera ed essi potevano riassaporare il gusto pieno della libertà.

sta sotto il materasso del loro ufficio-camera presso il laboratorio di meccanica. Savino rammenta come una notte furono le ragazze collaboratrici delle suore a dare l'allarme e a far fuggire i ladri senza la refurtiva alimentare che già avevano preso dalla dispensa.

[68] Il direttore nel mese di marzo scriveva al Rettor Maggiore che «di pericoli ne abbiamo avuto, e ne abbiamo tanti»: ASC F 540, Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone;* analogamente il 27 aprile: «Continuiamo il nostro solito lavoro, pur in mezzo alle difficoltà dell'ora presente»: *Ib.*

[69] Bigotti poi, fatta amicizia con la portiera del palazzo, venne ospitato cordialmente per quella notte, dopo essere riuscito, via telefono, a tranquillizzare il direttore della comunità. Il salesiano rammenta tutt'oggi anche altri rischi da lui corsi, fra cui quello in cui riuscì a recuperare — niente meno che in una caserma occupata da tedeschi — la pistola di ordinanza che il padre di un ragazzo dell'istituto, carabiniere, aveva nascosto in giardino al momento dell'armistizio.

[70] ASC F 899 *Cronaca della casa.*

[71] Testimonianza rilasciata a chi scrive dalla signora Maria Palone: vedi nota 23.

Il 5 giugno l'istituto Pio XI fu in festa: chiuse le aule e i laboratori, vacanza per tutti e per tutto il giorno. Ma, come non raramente avviene, fatti dolorosi dovevano funestare la gioia di quella radiosa giornata. Nelle ultime scaramucce avvenute nei pressi dell'istituto, fra tedeschi in ritirata, pattuglie americane in avanscoperta, partigiani, veri o improvvisati, a loro modo decisi a preparare il terreno per la venuta dei «liberatori», un militare rimase colpito.[72] Nulla si poté fare per lui al pronto soccorso dell'istituto, dove era stato immediatamente trasportato. Lo stesso 5 giugno, l'industriale ebreo Aulo Camerini, che per più di sei mesi era stato ospitato al Pio XI in qualità di «capo del personale», rimaneva schiacciato accidentalmente da un carro armato a metà di via S. Giovanni in Laterano. Si salvarono a stento i suoi quattro nipoti Rossi, già ospiti pure loro al Pio XI.[73]

II. ACCOGLIENZA A GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

II.1. Orfani e sfollati

Non si è avuto a tutt'oggi la sorte di recuperare la nota precisa circa la «beneficienza fatta dall'istituto Pio XI ai numerosi alunni poveri ed abbandonati, sinistrati di guerra», quella nota che suscitò vivo compiacimento nei Superiori Salesiani;[74] tuttavia si è in grado, come s'è già accennato, di accertarne la consistenza grazie al recupero di altri documenti e alla testimonianza viva dei beneficati stessi.[75]

Il posticipo dell'inizio dell'anno scolastico 1943-1944 e la difficoltà di viaggiare avevano fatto sì che rimanessero dei posti liberi in istituto. Non ci volle molto ad occuparne una buona parte, benché si fosse convinti che prima o poi si sarebbe dovuto sfollare al più sicuro istituto del Sacro Cuore, presso la stazione Termini.[76]

Il 5 ottobre furono accolti al Pio XI numerosi bambini sfollati da un istituto di Anzio.[77] Due giorni dopo, su richiesta di un Comitato Napoletano, vennero accetta-

[72] Sulla nazionalità del militare le testimonianze raccolte (Guido Josia, don Giua, don Baldazzi, don Genovesi, alcuni ebrei) sono discordanti: chi parla di un americano, chi di un tedesco, chi di un inglese. Il fatto si è che nel clima di confusione del momento non mancarono neppure voci che si trattasse di un alleato travestito da tedesco, oppure di tedesco camuffato da alleato. Tutte però confermano che venne colpito alla tempia. Josia ricorda altresì come nella zona ebbero luogo violenze e vergognose vendette private.

[73] Vedi più avanti l'elenco dei nomi. Guglielmo Rossi, gravemente ferito, fu ricoverato all'ospedale militare del Celio, mentre i tre fratelli, Franco, Gualtiero e Maurizio rimasero solo leggermente feriti. Il fatto colpì molto sia i salesiani che i giovani ebrei «ospiti» dell'istituto, se tutti ne conservano memoria. Conferma scritta è data anche dal Tagliacozzo: cf nota 5.

[74] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 19 novembre 1944.

[75] Cf note 3, 4 e 5.

[76] ASC E 944, Ispettoria Romana, *lett. Berta-Ricaldone*, 18 ottobre 1943.

[77] ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta*, 5 ottobre 1943. Conferma in F. SABATUCCI, *Pio Istituto Eliomarino «Villa Albani» (Anzio). Cento anni d'assistenza all'infanzia*. Roma. Sta-

ti altri 18 bambini, napoletani, quasi tutti sui 9/10 anni, provenienti da Merano dove erano sfollati per ragioni di guerra.[78] I più piccoli furono inseriti in classi elementari costituite appositamente per loro; [79] gli altri nella quinta elementare o nelle rispettive classi della scuola media; i pochi adolescenti furono «ammessi ad imparare un'arte professionale».

Lo conferma con piena cognizione di causa il direttore dell'istituto, don Antonioli:

> «Abbiamo accolto da Napoli e da altrove, una trentina di orfanelli "sfollati" al tempo dei bombardamenti e tutti i giorni ci capita di dover venire incontro a dei casi *pietosi,* davanti ai quali non si può fare a meno che aprire il cuore e le braccia».[80]

E così fu ad esempio per l'orfano Giulio Giannetti di Terracina, raccolto dai salesiani mentre sfollavano da Genzano al Pio XI il 14 febbraio; [81] il 12 aprile toccò ad un altro, che vagava con la sorellina per Roma, orfano della madre, perita in un bombardamento aereo, e del padre deportato in Germania.[82] Altri ragazzi vennero accolti in seguito: ne fa testo la cronaca, in cui aridi fatti si incastonano talvolta in pennellate di spontanea e commovente fiducia nella Provvidenza.[83]

Quello dell'ospitalità data dal Pio XI ai ragazzi bisognosi non era del resto fra i salesiani di Roma un caso isolato.[84] Ogni opera era stata invitata dai superiori di Torino prima, e da quelli trasferiti a Roma poi, ad operare in tale direzione. Già nell'agosto don Ricaldone, su precisa richiesta del procuratore don Francesco Tomasetti, aveva autorizzato l'ispettore di Roma, Don Berta, ad accogliere dieci orfani, dichiarandosi immediatamente disposto a pagare da Torino la retta di quelli le cui

derini editore, 1967, p. 94. Si trattava della colonia marina di «Villa Albani». Nella cittadina, dove il 22 gennaio 1944 si attestarono gli alleati, il 23 settembre precedente i tedeschi avevano dato l'ordine di immediato sgombero di tutti i civili. Gli ospiti dell'Istituto Elioterapico il 24 settembre vennero portati a Roma e consegnati, per la maggior parte, ai loro genitori in città o in provincia. Gli orfani vennero affidati ai salesiani del Pio XI e alle Figlie di Maria Ausiliatrice di Via Marghera. Per ulteriore conferma si veda la lettera di don Berruti a don Ricaldone in data 4 febbraio 1944: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice ospitano nella casa Ispettoriale 16 bambini sfollati da Anzio e danno loro tutto»: ASC B 576 *Berruti.*

[78] ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta,* 5 ottobre 1943.

[79] Ovviamente si trattò di classi irregolari, con orari, programmi e insegnanti di emergenza. La presenza di tanti bambini delle prime classi elementari creò qualche problema di convivenza collegiale in una struttura organizzata per ragazzi autosufficenti e più responsabili (testimonianza di don F. Giua).

[80] ASC F 540, Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone,* 12 novembre 1944.

[81] ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta,* 14 febbraio 1944.

[82] *Ib.,* 12 aprile 1944.

[83] Cf ad es. *Cronaca* del 25 aprile 1944.

[84] Cf ASC B 576 *Berruti, lett. a don Ricaldone* in data 4 febbraio 1944: «Abbiamo numerosi sfollati (ragazzi) al S. Cuore e al Pio XI: sono bisognosi di tutto [,] specialmente di vestiti; ci si aggiusta come si può».

famiglie o enti raccomandanti non potessero farlo.[85] Il 16 dicembre 1943 il Rettor Maggiore si rivolgeva nuovamente all'ispettore:

> «Esorta i Confratelli a slanciarsi in tutti i modi nell'apostolato per aiutare il più possibile la gioventù povera e il popolo: datevi attorno in tutti i modi anche per occupare santamente i confratelli. Coraggio: niente vi turbi. Pregate molto. Insisti perché tutti siano profondamente compresi della loro grande responsabilità».[86]

E un mese dopo, alla vigilia dello sbarco alleato ad Anzio, ribadiva il suo invito:

> «Moltiplicatevi nelle espiazioni, nella carità, specialmente in favore del popolo, degli operai, dei giovani più poveri e abbandonati [...] Rasserenate gli spiriti, insistete perché ognuno senta sempre più forte il dovere del lavoro, del sacrificio, della espiazione».[87]

E così pure il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il 21 febbraio, dopo un forte bombardamento, il 22 febbraio, il 2 aprile, il 18 aprile...

La sicurezza offerta dalle mura dell'istituto Pio XI non era, certo, assoluta, ma spesso costituiva l'unica ancora di salvezza per molti ragazzi, orfani o meno. Così furono molti quelli che rimasero in collegio durante le vacanze di Natale (22 dicembre 1943 - 8 gennaio 1944); non mancarono quelli che anticiparono in quell'occasione il loro ritorno. Lo stesso avvenne per le vacanze pasquali (5-10 aprile 1944). Il giorno di Pasqua, 9 aprile, erano ben 50 i ragazzi ospitati in casa. «Don Bosco non li abbandona», scriveva con legittimo compiacimento il cronista.

Per adeguarsi ai bisogni sempre crescenti della popolazione, anche la parrocchia dovette estendere il proprio raggio d'azione. L'oratorio, già quotidiano, non ebbe più, per così dire, un'ora di sosta. Vi si organizzarono attività di ogni genere per attirare i ragazzi, specialmente quelli più abbandonati; si intervenne con l'assistenza materiale e spirituale nei rifugi durante gli allarmi, e soprattutto si diede «ricovero a molti giovani e uomini [...] per proteggerli durante le così dette *retate,* con assistenza diurna e notturna».[88] Decine e decine di persone poterono così salvarsi

[85] ASC D 555 *Tomasetti* 24 agosto 1943; ASIR *Corrispondenza, lett. Ricaldone-Berta,* 30 agosto 1943.

[86] ASIR *Corrispondenza, lett. Ricaldone-Berta,* 16 dicembre 1943.

[87] *Ib.,* 17 gennaio 1944. Per ovvi motivi di sicurezza don Ricaldone fra i bisognosi che invita ad accogliere non cita mai gli ebrei, ma è certo che essi ne facevano parte, tanto più che ne dava lui stesso l'esempio, inviando quanti gli si raccomandavano nelle case salesiane di Torino e del Piemonte. E non sempre erano ragazzi, per così dire, anonimi; talvolta si trattò di adulti, e di una certa notorietà.

[88] ASIP *Resoconto delle attività....* dicembre 1945, confermato dalla testimonianza di don A. Baldazzi, all'epoca assistente dell'oratorio. Presso l'Oratorio parrocchiale si riunirono per

dai lavori forzati e dalla deportazione.

In chiusura dell'anno scolastico, ai primi di maggio, benché si fossero accresciute le ore di lezioni e si fossero intensificate le esercitazioni di laboratorio, i ragazzi aumentarono, anziché, come di solito, diminuire. Molti poi si fermarono tutto il mese di maggio per le ripetizioni.

Si pose infine il problema delle vacanze. Che fare di questi allievi? Si prese l'unica possibile soluzione: tenerli con sé in istituto.

> «Durante le prossime vacanze estive [dal 15 maggio] — non sospenderemo la nostra attività, anzi la vorremo aumentare, anche perché il maggior numero dei nostri giovanetti sfollati, sinistrati, abbandonati, senza più casa né famiglia, rimarranno nell'istituto».[89]

Ma vi rimasero poco. Con l'arrivo degli americani il 4 giugno finì l'emergenza in città e iniziò a sfoltirsi il numero dei ragazzi in collegio. I piccoli napoletani, ospiti dall'ottobre 1943, rimasero invero fino al 4 luglio 1944; alcuni di loro poi ancora più a lungo. Alla metà di luglio si registrava la presenza di una cinquantina di ragazzi, destinati ad aumentare, ovviamente, sul finire di agosto per le ripetizioni in preparazione agli esami autunnali.

II.2. Ebrei

È poco probabile che i salesiani di Roma in quei terribili mesi di occupazione della città avessero in mente l'affetto che aveva unito lo studente Giovanni Bosco all'amico ebreo Giona a Chieri (Torino);[90] altrettanto si potrebbe forse dire sia per l'accoglienza che don Bosco aveva accordato a Torino-Valdocco al figlio del rabbino di Ivrea, Tommaso Jarach,[91] sia per l'amicizia che legò lo stesso don Bosco all'ebreo Edgardo Mortara;[92] ma è certo che i salesiani del Pio XI nel 1943 ben conosce-

un certo tempo le bande della DC organizzate e comandate da Carlo Albertini: cf C. FRANCESCHINI, *DC, C.L.N. e Resistenza a Roma* in *Passato e Presenza della Resistenza. 50° Anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione*. [Roma 1994] p. 219.

[89] ASC F 540 Roma, *Istituto Pio XI, lett. Antonioli-Ricaldone*, 27 aprile 1944.

[90] Cf G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. DA SILVA FERREIRA. Roma, LAS 1991, pp. 73-76.

[91] Mandato a Torino nel 1859 dal vescovo di Ivrea, Tommaso Luigi Jarach ricevette all'Oratorio sia il battesimo che la cresima; per alcuni anni fu anche chierico salesiano.

[92] Ebreo bolognese, nato nel 1851, battezzato nascostamente a due anni dalla domestica della famiglia, fu fatto condurre di autorità a Roma da Pio IX nel 1858, onde ricevesse un'educazione cristiana. Nacque il «caso Mortara» con forti ripercussioni sulla stampa specialmente inglese e francese e con risvolti pure diplomatici. Don Bosco ebbe contatti con lui in occasione dei suoi viaggi a Roma, allorché, ospite del conte Vimercati, celebrava la S. Messa presso i Canonici regolari di S. Pietro in Vincoli, dove il Mortara era stato educato e dove era stato ac-

vano il 1° articolo delle loro costituzioni:

> «Il fine della Società Salesiana è che i soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitano ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri».

E come il 1°, i salesiani ben conoscevano pure il 3° articolo delle loro costituzioni, che dopo aver indicato le quattro opere tipiche (oratori, ospizi, case per aspiranti al sacerdozio, istituti per interni ed esterni) non si peritava di completare l'elenco con «ogni altra opera [...] che abbia per iscopo la salvezza della gioventù».

Ora se nella Roma dell'epoca c'era una categoria di giovani bisognosi di «carità spirituale e corporale», di «salvezza», fisica in primo luogo, era proprio quella di origine ebraica, specialmente dopo la tragica *Judenaktion* del 16 ottobre 1943. È tristemente nota la grande retata effettuata quel sabato mattino da nazisti nel vecchio ghetto di Roma e in altre parti della città, che si concluse con il trasferimento ad Auschwitz di più di 1000 ebrei romani, fra cui donne incinte, anziani invalidi e oltre 200 bambini. La più vasta razzia e la più drammatica tra quelle perpetrate in Italia.[93]

Alla caccia scatenata in ottobre dai tedeschi si aggiunse il mese seguente quella del governo fascista, con tanto di decreto del ministro dell'interno Guido Buffarini Guidi.[94] Non parve così vero ad accesi antisemiti o agli assetati di denaro di poter rispondere ai bandi con delazioni, spesso anonime, di ebrei ai comandi tedeschi o alle bande autonome di polizia fasciste.

L'ebreo, qualunque ebreo, uomo, donna, giovane, bambino era passibile di arresto immediato: in strada, a casa, al lavoro, a scuola, nei ricorrenti controlli dei do-

cettato come confratello. Divenuto sacerdote, rimase sempre in contatto epistolare con don Bosco sia dalla Francia che dalla Spagna, dove svolse il suo apostolato: cf «Memorie Biografiche», *indice*.

[93] Le limitate finalità del saggio ci esimono dal citare le opere di carattere generale sulla situazione degli ebrei a Roma, per altro già indicate in RSS 24 (1994) pp. 100-102, note 121 e 123; aggiungiamo solo, per maggior completezza, altre opere recenti: F. COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo*. Genova, Marietti 1988; M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica*. Milano, edizioni di Comunità 1982 (traduz. dall'inglese, Oxford 1978); G. MAYDA, *Ebrei sotto Salò*. Milano, Feltrinelli 1978; N. CARACCIOLO, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45*. Roma, Bonacci 1986; S. ZUCCOTTI, *L'Olocausto in Italia*. Milano 1988 (traduz. dall'inglese, New York 1987); F. TAGLIACOZZO-B. MIGLIAU, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*. Firenze, La Nuova Italia 1993; A. NIRENSTAJN, *È successo solo 50 anni fa. Lo sterminio dei sei milioni di ebrei*. Firenze, La Nuova Italia, 1993. Per quanto concerne Roma ricordiamo la ristampa di G. DE BENEDETTI, *16 ottobre 1943*. Palermo, Sellerio editore 1993 e F. COEN, *16 ottobre 1943. La grande razzia degli ebrei di Roma*. Firenze, Giuntina 1993. Bibliografia utile e aggiornata è reperibile anche in A. STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*. Milano, Mondadori 1991, pp. 405-407.

[94] Decreto del 30 novembre 1943. Sul conto finale delle perdite si è calcolato che la metà degli ebrei scomparsi si deve alla polizia fascista entrata in azione dopo le retate tedesche dell'ottobre-novembre 1943: A. MILANI, *Storia degli ebrei in Italia*. Torino, Einaudi 1992 (1ª ed. 1963) p. 406.

cumenti di identità o nei rinnovi delle tessere annonarie. La cattura di una persona poteva poi rappresentare un pericolo per un parente, un amico. Non restava che cercare di procurarsi documenti e carte annonarie false, ridurre al minimo indispensabile i contatti con gli altri, far perdere le tracce. Il che però spesso significava abbandonare le proprie case al saccheggio, alla requisizione, all'occupazione abusiva di sfollati.

La popolazione romana, rispondendo, per così dire, all'imperativo dei tempi, si prodigò sollecita ad avvertire le vittime innocenti; amici, conoscenti, vicini di casa furono pronti a riceverle, nasconderle, aiutarle in tutti i modi, sviando le ricerche delle forze d'occupazione. In prima fila a tale opera di pietà e di solidarietà si posero conventi, istituti religiosi, parrocchie, luoghi extraterritoriali e persino il Vaticano, che apersero le porte verso quanti erano sottoposti a tali assurde persecuzioni.[95]

L'istituto salesiano Pio XI non mancò di offrire il suo «contributo» e lo fece, nello spirito della sua missione, a favore della gioventù. Ospitò soprattutto ragazzi e giovani ebrei, offrendo loro, per poche settimane o per molti mesi, alloggio, vitto, scuola e soprattutto affetto, protezione, sicurezza.

A. *Un numero di ebrei pari a quello trucidato alle Fosse Ardeatine*

Ma quanti furono gli ebrei «ospiti» al Pio XI? La *cronaca della casa* accenna ad una settantina:

> «Si accolsero gratuitamente non pochi orfani e sinistrati di guerra, e circa una settantina di fanciulli ebrei, i cui genitori erano stati deportati, e che erano essi stessi in pericolo [...] Insieme a questi ragazzi ebrei, ebbero rifugio alcuni giovanotti, anch'essi ebrei, e quattro o cinque signori adulti».[96]

Nell'immediato dopo guerra, il direttore don Antonioli, in una relazione all'Ispettore circa il funzionamento della propria comunità nell'anno scolastico 1943-1944, pur senza precisare, lasciava però intendere una cifra di ebrei più o meno simile:

> «Abbiamo aperto le porte a un notevole numero di "rifugiati" e ricercati politici, raggiungendo la cifra di 70 ed oltre. Erano per lo più ragazzi ebrei, alcuni dei quali già giovanotti e studenti universitari, i cui genitori o dovevano tenersi nascosti o erano stati internati dai Tedeschi. Tra i ri-

[95] Cf RSS 24 (1994) p. 102. Se la polemica fra gli studiosi circa il «silenzio» di Pio XII ritorna continuamente in auge, mai nessuno ha messo in dubbio la vastissima opera di protezione degli ebrei attuata dalla Chiesa cattolica nelle sue articolazioni, consenziente il pontefice.

[96] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, p. 2. Quanto ai genitori o parenti deportati, conferme sono pervenute dagli stessi ebrei.

> fugiati nell'istituto abbiamo pure avuto una decina di ebrei adulti, quasi tutti professionisti e di famiglia distinta; come pure alcuni giovanotti, soggetti al servizio militare e che non intendevano rispondere agli appelli della Nuova Repubblica Sociale [...] Oltre ai rifugiati politici, si è fatta larga parte nell'istituto, durante quest'anno scolastico, agli orfani, sfollati, sinistrati di guerra, abbandonati. Il loro numero sorpassò il centinaio e continuarono a rimanere con noi anche durante il periodo estivo».[97]

Pochi mesi dopo però il numero degli ebrei, comprensivo di fanciulli e qualche adulto, saliva a «non meno di cento».[98] Inferiore invece al centinaio erano secondo il «Bollettino Salesiano» dell'aprile 1946, che in una serie di articoli a proposito dell'intervento caritativo dei salesiani durante la guerra, scriveva:

> «L'istituto Pio XI poté far posto: a rifugiati e ricercati; a 94 fanciulli israeliti, adulti in pericolo, giovani minacciati, i quali vi rimasero fino alla liberazione; nonché ad un buon centinaio di orfani, sfollati e sinistrati. L'Oratorio festivo salvò alcune centinaia di giovani dalle frequenti retate e con la parrocchia estese il suo raggio d'azione attirando tanti ragazzi abbandonati e prodigando soccorsi con le minestre ai poveri, raccolte di indumenti, aiuti d'ogni genere ai bisognosi. Ospitò per un anno intero una sezione della Croce Rossa dell'Ordine di Malta».[99]

Più o meno lo stesso numero di ebrei veniva indicato nel primo bollettino della parrocchia pubblicato dopo la triennale sospensione dello stesso per le contingenze belliche.[100]

Onde essere maggiormente precisi si potrebbe supporre utile il ricorso alle testimonianze orali dei protagonisti, salesiani e ebrei. Niente invece di più insicuro e deviante. Se difatti tutti o quasi tutti, per motivi diversi, erano al corrente del fatto,[101] nessuno, ad eccezione dell'attivissimo economo e dell'accorto direttore, conosceva esattamente quanti e quali fossero gli ebrei interni, semiconvittori o esterni dell'istituto. I singoli salesiani conoscevano la vera identità solo di quei pochi ragazzi con cui avevano direttamente contatto in classe o in laboratorio;[102] altrettanto si può

[97] ASIP *Corrispondenza*, 8 agosto 1945.

[98] ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

[99] *Bollettino Salesiano*, 1° aprile 1946. pp. 43-44.

[100] *Il Tempio in Roma a Maria SS.ma Ausiliatrice e l'Istituto Pio XI*, anno XXXI, n. 1, settembre 1943-gennaio 1946, p. 2-3.

[101] Testimonianza di tutti i salesiani e ebrei intervistati dal redattore di queste note.

[102] La conferma ancora oggi è data dai salesiani Tatti, Savino, Bigotti. Quest'ultimo ricorda come nella prima lezione di tecnologia si accorse che 3 o 4 giovani non avevano fatto il segno della croce né recitato la tradizionale preghiera dell'*Ave Maria* all'inizio e alla fine dell'ora. Chiesto loro il perché, risposero in modo impacciato. Fatta presente la cosa dal Bigotti al direttore, gli venne semplicemente risposto di non badarci.

dire degli allievi ebrei, i quali si riconoscevano e si frequentavano solo se si erano conosciuti e frequentati prima di essere accolti in istituto. È il caso di coloro che venivano dalla medesima scuola ebraica o dei numerosi fratelli, parenti e vicini di casa. Prova ne è che oggi suscita loro immenso stupore lo scoprire che gli attuali loro amici o colleghi di professione sono stati loro compagni al Pio XI. Né va sottovalutato il fatto che, anche nel caso in cui si riconoscessero fra di loro, cercassero di mantenere, almeno pubblicamente, una certa «distanza», onde non farsi facilmente identificare nella massa dei compagni.[103]

Si è però riusciti a quantificare con esattezza gli ebrei ospitati al Pio XI — settanta [104] — grazie al ritrovamento, tanto insperato quanto fortuito, di un preziosissimo documento dattiloscritto, datato 20 agosto 1944 e autenticato dalla firma autografa dell'amministratore, don Armando Alessandrini. Si tratta di un elenco indicante non solo i nomi dei singoli ebrei accolti al Pio XI — nomi veri, non quelli falsi assunti per l'occasione — ma anche l'età, la classe frequentata, il tempo di soggiorno, talvolta la paternità e la provenienza. Alcuni di tali dati, invero, specialmente gli indirizzi, non sono del tutto certi, per l'alterazione dei medesimi dovuta ad ovvie esigenze di sicurezza della famiglia. Non manca di precisarlo lo stesso don Alessandrini.[105]

Ecco allora in ordine alfabetico l'elenco completo degli ebrei ospitati al Pio XI. I dati ripresi dal suddetto documento sono stati in parte corretti con l'apporto dell'anagrafe della comunità ebraica di Roma, dello studioso Michael Tagliacozzo e delle testimonianze personali degli stessi individui.[106]

1. Anticoli Alessandro, figlio di Giulio Cesare, nato nel 1931; frequenta la I media; presente dal 24 novembre 1943 al marzo 1944; cugino di Vittorio Emanuele.
2. Anticoli Sergio, figlio di Marco, nato nel 1926; allievo di V ginnasio frequenta il laboratorio di falegnameria; presente dalla metà novembre 1943 al giugno 1944.
3. Anticoli Vittorio Emanuele, figlio di Renato, nato nel 1931; cugino di Alessandro; frequenta la II media; presente circa due mesi, fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944.
4. Astrologo Alberto, figlio di Pacifico, nato nel 1932; frequenta la V elemen-

[103] Testimonianza dei fratelli Aldo e Renato Di Castro.

[104] Con tale cifra e con quella degli ebrei accolti, per breve o lungo tempo, presso le catacombe di S. Callisto già si supera il numero di 83 ebrei dato da varie fonti come quello complessivo di ebrei «ospiti» nelle case salesiane di Roma: cf R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo...*, p. 612; R. Leiber, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944...*, p. 451.

[105] Anche i dati di permanenza in istituto non sono sempre esatti, peccando per lo più per eccesso. Così almeno risulta sulla base delle testimonianze degli stessi «ospiti» ebrei, a loro volta non sempre e non tutte attendibili a 50 anni di distanza dai fatti.

[106] Cf nota 5.

tare; presente dal 2 novembre 1943 al 31 marzo 1944; orfano di madre,[107] è fratellastro di Vitaliano Trevi.

5. CALÒ Vasco, fu Vasco e di Elda Calò, nato nel 1928; proveniente dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani»; frequenta la III avviamento; presente dal 1° novembre 1943 alla fine di agosto 1944; il suo nome figura sul registro ufficiale degli allievi iscritti all'istituto, con i voti delle singole materie e con l'esito soddisfacente degli esami effettuati il 10 maggio 1944.[108]

6. CAMERINI Aulo, nato nel 1900, proveniente da Padova, zio materno dei quattro fratelli Rossi, figli di Guido, sottocitati; svolge mansioni di capo del personale; presente dall'8 dicembre 1943 al maggio 1944.

7. CAVALESCU Carlo, figlio di Mihai, nato nel 1932 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

8. CAVIGLIA Isacco (Nino), figlio di Renato, nato nel 1931; frequenta la II media; presente dal 1° dicembre 1943 al 5 giugno 1944; fratello di Samuele (Lello).

9. CAVIGLIA Samuele (Lello), figlio di Renato, nato nel 1934; frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 al 5 giugno 1944; fratello del precedente.

10. DELORME Bernardo: forse di origine francese; nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944; fratello di Carlo.

11. DELORME Carlo: nato nel 1934 circa; frequenta la IV elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

12. DI CASTRO Adolfo, figlio di Salvatore, nato nel 1925; cugino di Aldo, Renato e Nicola; frequenta il laboratorio di legatoria; presente dal dicembre 1943 all'Epifania del 1944.

13. DI CASTRO Aldo, figlio di Silvio, nato nel 1932; fratello di Renato, cugino del precedente e di Nicola; frequenta la V elementare; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

14. DI CASTRO Giuseppe Roberto, figlio di Giovanni, nato nel 1927; frequenta la III avviamento e il laboratorio di legatoria; presente dal 2 dicembre 1943 al marzo-aprile 1944.

15. DI CASTRO Nicola, figlio di Angelo, nato nel 1923; frequenta il reparto di legatoria; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

16. DI CASTRO Renato, figlio di Silvio, nato nel 1930; fratello di Aldo; frequenta la III media; presente dal dicembre 1943 ai primi giorni del 1944.

17. DI NEPI Adolfo, figlio di Ugo, nato nel 1920; frequenta il laboratorio di falegnameria ed ebanisteria; presente dal 24 novembre 1943 al giugno 1944; fratello di Aldo.

[107] Il padre lavorava con falsa identità presso il vicino istituto salesiano del Mandrione, occupato in parte dai tedeschi. Il figlio Alberto ricorda come un giorno un tedesco armeggiando fece scoppiare una bomba. I commilitoni, credendosi oggetto di attentato, si misero a sparare e il padre Pacifico non trovò di meglio che nascondersi sotto il materasso. I militari vennero poi tranquillizzati dal salesiano tedesco del Pio XI, don Giovanni Rodenbeck.

[108] Cf ASIP *Registri scolastici*.

18. Di Nepi Aldo, figlio di Ugo, nato nel 1922; ragioniere, frequenta il reparto di falegnameria ed ebanisteria; presente dal 24 novembre 1943 al 5 giugno 1944.

19. Di Porto Bruno, figlio di Samuele, nato nel 1933; orfano di madre, presente solo 24 ore.

20. Di Porto Eugenio, figlio di Mosè, nato nel 1906; svolge la mansione di contabile di amministrazione; presente dal 19 ottobre 1943 al giugno 1944. Abita in via Aurelio Saffi.

21. Di Porto Sergio, figlio di Samuele, nato nel 1928; fratello di Bruno; presente solo 24 ore.

22. Dresdner Abramo: nato nel 1928 circa; frequenta la V elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

23. Dresdner Giuseppe, figlio di Giacomo, nato nel 1935 circa; frequenta la I elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

24. Dresdner Isidoro: nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

25. Dresdner Rodolfo: nato nel 1931 circa; frequenta la IV elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

26. Dresdner Salomone, figlio di Giacomo, nato nel 1932 circa; frequenta la III elementare; presente dal marzo al luglio 1944.

27. Dureghello Angelo, figlio di Giuseppe, nato nel 1934 circa; frequenta la II elementare; abita in via Muzio Scevola 15; presente dal 19 ottobre 1943 al giugno 1944.[109]

28. Fuà Giorgio, figlio di Aldo, nato nel 1930; cugino di Giuseppe, frequenta la III media da esterno per tutto l'anno scolastico 1943-1944.

29. Fuà Giuseppe (Pino), figlio di Mario, nato nel 1932; frequenta come esterno la I media per tutto l'anno scolastico 1943-1944; cugino del precedente.

30. Funaro Angelo, figlio di Giuseppe, nato nel 1936; nipote di Bruno, frequenta la II elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

31. Funaro Bruno, figlio di Samuele, nato nel 1930; zio di Angelo, e dei due Samuele; frequenta la II media; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.[110]

32. Funaro Samuele (Lello), figlio di Angelo, nato nel 1934; nipote di Bruno, frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

[109] Catturato con tutta la sua famiglia il 16 ottobre, riuscì a uscire dal Collegio Militare — dove era stato portato, col padre Giuseppe e con la mamma Bettina Perugia, — grazie al cognome non tipicamente ebraico: cf L. Picciotto Fargion, *L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma, Documenti e fatti*. Roma 1979, Carucci editore, p. 113.

[110] Il padre, nato a Subiaco (Roma) nel 1906, era stato arrestato a Porto Potenza Picena (Macerata) il 9 aprile 1944 dai fascisti. Detenuto prima in carcere a Macerata, poi nel campo di prigionia di Fossoli (Modena), venne deportato ad Auschwitz il 16 maggio 1944. Morì a Gross Rosen il 20 aprile 1945: L. Picciotto Fargion, *Il libro dei numeri. Gli ebrei deportati dall'Italia*. Milano, Mursia 1991, p. 293.

33. FUNARO Samuele (Lello) di Giuseppe, nato nel 1933; frequenta la IV elementare; presente dal 1° dicembre 1943 alla fine di gennaio 1944.

34. LEVI Benedetto, nato nel 1923; allievo di III liceo, frequenta il laboratorio di falegnameria ed ebanisteria; presente dall'ottobre 1943 al giugno 1944.

35. LEVI Vitale, nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal dicembre 1943 al febbraio 1944.

36. LEVI Enrico, nato nel 1935 circa; frequenta la III elementare; presente dal dicembre 1943 al febbraio 1944.

37. LOWENWIRTH CHANDOR Leone: nato nel 1934 circa, frequenta la II elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

38. LOWENWIRTH CHANDOR Roberto: nato nel 1929 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

39. MENASCI Cesare, figlio di Vittorio, nato nel 1933; frequenta la V elementare; presente dall'aprile al giugno 1944.[111]

40. MIELI Franco, figlio di Tranquillo, nato nel 1928; presente dal 2 novembre alla metà dicembre 1943.

41. PAJALICH Lazzaro, figlio di Luigi, nato nel 1929; fratello di Lionello, frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944; nome falso: Giovannetti.[112]

42. PAJALICH Lionello, figlio di Luigi, nato nel 1933; presente dal febbraio al giugno 1944.

43. PIPERNO Carlo, figlio di Alberto-Abramo, nato nel 1930; frequenta la II media; presente dal 22 novembre 1943 al 28 febbraio 1944.

44. PIPERNO Nino-Giorgio, figlio di Gino, nato nel 1925; iscritto alla V ginnasiale, frequenta il laboratorio di ebanisteria; presente dal 7 dicembre 1943 al 3 marzo 1944.

45. PROCACCIA Salvatore: nato nel 1927 circa; iscritto alla IV ginnasio, frequenta il laboratorio di legatoria; presente dall'ottobre 1943 al marzo 1944.

46. PUGLIESE Cesare: nato nel 1925, era già studente universitario in ingegneria. Fu accolto come disegnatore nel laboratorio dei falegnami-ebanisti; presente dall'ottobre 1943 al 15 agosto 1944.

47. ROSSI Eugenio, figlio di Attilio, nato nel 1931; proveniente dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani», frequenta il I avviamento e il laboratorio di legatoria; presente dall'ottobre 1943 al luglio 1944.

48. ROSSI Franco, figlio di Guido, nato nel 1930; uno dei quattro fratelli qui citati, frequenta la II media; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

49. ROSSI Gualtiero, figlio di Guido, nato nel 1927; iscritto al I anno dell'istitu-

[111] Il padre, nato a Trieste nel 1908, fu catturato a Roma il 21 aprile 1944; incarcerato in città prima e inviato poi nel campo di Fossoli (Modena), il 26 giugno 1944 fu deportato ad Auschwitz. Morì a Buchenwald il 2 febbraio 1945.

[112] Il padre era stato incarcerato perché antifascista: testimonianza rilasciata dai figli a chi scrive.

to superiore, frequenta il laboratorio di ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

50. Rossi Guglielmo, figlio di Guido, nato nel 1923; iscritto alla II liceo scientifico, frequenta il reparto ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.

51. Rossi Maurizio, figlio di Guido, nato nel 1922; ragioniere, frequenta il reparto ebanisteria; presente dall'8 dicembre 1943 alla fine di maggio 1944.[113]

52. Scharbarci Filippo, figlio di Carlo, nato nel 1934 circa; fratello di Maurizio, frequenta la II elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

53. Scharbarci Maurizio, figlio di Carlo, nato nel 1930 circa; frequenta la V elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

54. Sinigaglia Federico, nato nel 1924 circa; fratello di Franco, frequenta il laboratorio di ebanisteria; nome falso: Simeoni; non è precisato il tempo di permanenza in istituto.

55. Sinigaglia Franco, nato nel 1922 circa; frequenta il laboratorio di ebanisteria; rimase in istituto per un tempo non precisato.

56. Sonnino Aldo, figlio di Fernando, nato nel 1927; fratello di Giacomo, iscritto alla II ragioneria, frequenta il reparto falegnameria; presente dal novembre 1943 all'aprile 1944.

57. Sonnino Fernando: nato nel 1900, padre di Giacomo e Aldo, svolge in istituto la mansione di contabile accanto all'economo; abita in via Arenula 41; presente dal 19 ottobre 1943 al marzo 1944.[114]

58. Sonnino Franco, nato nel 1927 circa; iscritto alla V ginnasio, è presente dal 23 dicembre 1943 al febbraio 1944.

59. Sonnino Giacomo, figlio di Fernando, nato nel 1924; accolto prima tra i falegnami ebanisti, passa poi a lavorare in amministrazione assieme al padre; presente dal novembre 1943 all'aprile 1944.

60. Sonnino Renato, figlio di Umberto, nato nel 1929; frequenta la I media; presente dal novembre 1943 al gennaio 1944.

61. Tagliacozzo Guido, figlio di Mario, nato nel 1930; fratello di Roberto, frequenta la V elementare; presente dal 14 aprile al 2 giugno 1944.

62. Tagliacozzo Roberto, figlio di Mario, nato nel 1928; iscritto alla I liceo, frequenta il laboratorio di legatoria; presente dal 14 aprile al 2 giugno 1944.

63. Templer Alberto: nato nel 1932 circa; frequenta la IV elementare; presente dal febbraio al giugno 1944.

64. Templer Leopoldo: nato nel 1925 circa; frequenta il reparto falegnameria-ebanisteria; presente dal febbraio al giugno 1944.

65. Terracina Angelo, figlio di Cesare, nato nel 1936; fratello di Giacomo e di Settimio, frequenta la I elementare; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

[113] Cf nota 5.

[114] Ebbe vari parenti trucidati alle Fosse Ardeatine.

66. TERRACINA Giacomo, figlio di Cesare, nato nel 1935; frequenta la II elementare; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

67. TERRACINA Settimio, figlio di Cesare, nato nel 1931; frequenta la II avviamento professionale; presente dal 2 dicembre 1943 al gennaio 1944.

68. TREVI Vitaliano: nato nel 1930; frequenta la III media; presente dal 2 novembre 1943 al marzo 1944.

69. VARON Giacomo, figlio di Renato, nato nel 1929; proveniente dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani», frequenta la II media; presente dal 27 ottobre 1943 al 31 agosto 1944.

70. VOLTERRA Davide (Dino) fu Tranquillo, nato nel 1886; in istituto era capo-reparto tipografi; abitava in via S. Martino della Battaglia; presente dal 3 dicembre 1943 al 15 giugno 1944.

Non occorre, credo, giustificare la pubblicazione completa dell'elenco. Parla da sé. Alla prova dei fatti l'ospitalità concessa agli ebrei dal Pio XI risulta così piuttosto ampia, si direbbe anche contrastante con quelle norme di prudenza che la segreteria di Stato dettava ai superiori religiosi.[115] E il numero impressiona ancor di più se, dietro ciascun nome, si scorge il volto di una persona, per lo più di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas.[116] Un numero di ebrei salvati dallo *Shoà* pari dunque a quello trucidato alle Fosse Ardeatine.

Ventuno i fanciulli dai 7 agli 11 anni, altrettanti i ragazzi dai 12 ai 14 anni, quindici gli adolescenti dai 15 ai 18 anni, nove i giovani dai 19 ai 22 anni, oltre a quattro adulti di cui uno di 37 anni, due di 43 e uno di 57 anni.

Quasi tutti erano di Roma, ad eccezione di alcuni italiani (non romani) o di stranieri (lo indicano i nomi), che avevano raggiunto la capitale con le loro famiglie per sottrarsi alla cattura nelle loro località di origine dove erano più conosciuti, nella speranza, rivelatasi poi falsa, che la città sarebbe stata presto liberata dal giogo nazista. Ovviamente costoro non erano censiti nella cartoteca della comunità di Roma e negli elenchi dei cittadini di «razza ebraica» conservati presso l'anagrafe dell'allora Governatorato di Roma.

Per i tempi di soggiorno si passa da un minimo di un giorno: 2 ebrei, a un mese: 5, a due mesi: 10, a tre mesi: 5, a quattro mesi: 11, a cinque mesi: 3, a sei mesi: 12, a sette mesi: 1, a otto mesi: 1, a nove mesi: 6, fino a dieci mesi (uno in più dell'intero periodo di occupazione): 3 ebrei.

[115] Cf lettera della segreteria di Stato ai superiori degli enti religiosi in data 25 ottobre 1943, ed. in A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza...*, pp. 96-97.

[116] Non si dimentichi che degli 8.566 deportati italiani, ne ritornarono vivi 1009, scampati alla selezione fatta subito dopo l'arrivo dei treni, al freddo, alle fatiche, alla fame, alle percosse, agli esperimenti medici. Da Roma partirono 1023 persone; solo 17 tornarono: W. LATTES, *Quel che accadde in Italia*, in A. NIRENSTAJN, *È successo solo 50 anni fa...*, pp. 164-165.

Quanto alla modalità con la quale vennero accolti in istituto, quasi tutti lo furono grazie all'interessamento di sacerdoti, religiosi, religiose, privati cittadini (cattolici), nobildonne che si preoccuparono di trovare loro un posto più sicuro che non il ricovero presso famiglie private, nelle canoniche o altrove. Altre volte la richiesta venne direttamente avanzata dalle singole famiglie ebree, che in qualche modo erano in contatto con i salesiani, magari a motivo della loro attività commerciale.[117] Una volta accolto in collegio un ragazzo, facilmente seguiva il fratello, il cugino, l'amico.

Si spiega così il continuo andirivieni di tali ragazzi; ci fu chi arrivò nei giorni immediatamente successivi alla razzia del 16 ottobre 1943, chi un mese dopo, chi due, tre o più mesi dopo. Qualcuno entrò in marzo o aprile 1944.[118] Analogamente avvenne per le continue uscite dal collegio prima dell'arrivo degli americani. Ragioni di avvicinamento ai genitori nascosti altrove, misure di maggior sicurezza o comunque ritenute tali,[119] voci di imminenti irruzioni o retate, motivi di nostalgia dei genitori,[120] ragioni di accoglienza presso altri parenti, talvolta motivi di salute o economici furono alla base di tali avvicendamenti, che, per altro, data la loro frequenza, sia nel caso di ebrei che di cattolici, orfani o sfollati che fossero, non dovevano impressionare più di tanto la massa di chi invece vi si trovava a suo agio. Così almeno si evince dalla testimonianza rilasciata a chi scrive dall'allora tredicenne Bruno Funaro, il quale non può dimenticare le parole del direttore nel presentarlo assieme ai suoi tre nipoti (dei quali era per così dire «responsabile») nel corso di una «buona notte» alla comunità dei giovani:

> «Sono oggi arrivati alcuni nuovi vostri compagni. Accettateli come fratelli e non fate loro domande».

I mezzi di sussistenza provenivano dagli stessi rifugiati che pagavano una retta.[121] Un diario del papà dei due fratelli Tagliacozzo registra il pagamento di 80 lire, probabilmente la pensione mensile dei due ragazzi. Lionello Pajalich conferma una retta fra le 30 e le 50 lire. L'amministrazione dell'Opera Pia di Anzio corrispondeva

[117] Vari ebrei erano negozianti e come tali avevano notevoli conoscenze in città. Qualche testimone attribuisce la relativa abbondanza di alimenti in istituto all'aiuto di alcuni ebrei, piuttosto facoltosi, di piazza Vittorio e di via Nazionale.

[118] Cesare Menasci ad es. dopo la cattura del padre il 21 aprile 1944.

[119] Così ad es. i fratelli Rossi, con lo zio Aulo Camerini, si erano trasferiti a metà aprile dai Francescani alla Penitenzieria Lateranense, che era zona extraterritoriale. Il fatto di essere vicino alla stazione Tuscolana — come tale soggetta a continue incursioni alleate —, la presenza in zona di batterie contraeree, il sospetto che qualche ragazzo dell'istituto potesse «fare la spia» ai tedeschi in perlustrazione nella zona, sono alcuni dei motivi che, a memoria di alcuni ebrei, giocarono a favore della loro uscita anticipata dall'istituto.

[120] Fu il caso di Bruno e Sergio Di Porto, che rimasero al Pio XI solo 24 ore.

[121] Secondo il padre gesuita R. Leiber gli ebrei di Roma, rispetto ad ebrei di altre zone, disponevano di propri mezzi finanziari; molti di loro cercavano rifugio nelle case religiose solo di notte; di giorno dovevano solo evitare di incappare nelle retate, effettuate solitamente due volte alla settimana, ma in giorni diversi: «Civiltà Cattolica» 1961, quad. 2657, p. 452.

ai salesiani 8 lire giornaliere per ognuno degli orfani. Al sostentamento dei tre ragazzi provenienti dall'orfanotrofio israelitico «Pitigliani» provvedeva la direttrice del medesimo orfanotrofio, signora Margherita di Cave, che li aveva accompagnati in collegio la prima volta e che andava a visitarli di tanto in tanto.[122]

Forse proprio a questo caso si riferisce la *cronaca della casa* quando scrive che «il Comitato Sionistico di Roma pagava una retta per quei ricoverati che erano nell'impossibilità finanziaria di vivere a proprie spese».[123] Non sembra infatti che alcun altra organizzazione ebraica, italiana o straniera, si interessasse dei rifugiati che avevano trovato rifugio con l'appoggio dei privati.[124] Anche il caso dei fratelli Di Nepi, per i quali la *Delasem* [125] pagò la retta del mese di maggio, sembra ricondursi ad un sussidio ottenuto in modo totalmente estemporaneo. Come giustamente lamenta lo studioso israeliano M. Tagliacozzo, «neppure dopo la tragica giornata del 16 ottobre si pensò di istituire una efficiente organizzazione clandestina di soccorso per provvedere a coloro che, sprovvisti dei più elementari mezzi di sussistenza, s'affannavano invano alla ricerca di un rifugio e del necessario per vivere».[126]

B. *Momenti di vita collegiale*

La vita dei ragazzi ebrei si svolgeva all'insegna dell'ordinamento usuale dell'istituto, senza alcuna particolarità rispetto agli altri.[127]

Frequentavano la scuola come tutti,[128] ore di religione comprese e pregavano in cappella perfettamente allineati con gli altri. Non rischiavano così di essere identificati come ebrei per non conoscere le preghiere del «buon cristiano» e i canti liturgici.[129] Anche se, come ovvio, non si accostavano ai sacramenti della confessione e del-

[122] Lo afferma Michael Tagliacozzo: cf nota 5. Purtroppo all'orfanotrofio non è stata conservata alcuna documentazione al riguardo.

[123] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, p. 2.

[124] Almeno questa è l'opinione del Tagliacozzo. Circa l'opera di assistenza agli ebrei si veda M. LEONE, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista* (1943-1947). Roma 1983; R. PAINI, *I sentieri della speranza: Profughi ebrei, Italia fascista e la «Delasem»*. Milano 1988; S. SORANI, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia 1933-1947*. Roma 1983.

[125] Delegazione di assistenza agli emigrati: vedi nota 164.

[126] *Shalom* agosto 1980, n. 7, p. 11.

[127] L'orario delle scuole professionali era il seguente: 6,30: levata; 7: studio; 7,30: S. Messa; 8,15: colazione e ricreazione; 9: studio; 9,50-10,30: scuola; 10,30: ricreazione; 10,45: laboratorio; 12,50: ricreazione; 13: pranzo e ricreazione; 14,30: studio e lettura; 15: laboratorio; 17,15: ricreazione; 17,45: studio; 19,45: S. Benedizione; 20: cena; 21: preghiere e riposo.

[128] Ad una verifica risulta che i registri ufficiali conservati in segreteria non portano né i nomi falsi degli ebrei (per lo meno — oltre 20 — da noi rintracciati) né, ovviamente, quelli veri. Fa eccezione il nome di Vasco Calò. Invece i registri di classe, a disposizione dei singoli professori, riportavano il completo elenco degli alunni della medesima.

[129] Oggi qualcuno ricorda con commozione non soltanto il canto solenne del *gloria* o del *sanctus*, ma anche gli inni alla Madonna («Andrò a vederla un dì...») e a don Bosco («Giù dai colli...»).

la comunione, «il loro contegno» — a detta del cronista — fu sempre molto educato e corretto in ogni circostanza».[130] Forse sentivano più dei cristiani il peso della celebrazione quotidiana mattutina, per cui facilmente qualcuno fra la cinquantina di semiconvittori ed esterni trovava motivo per assentarsi dalla messa e dal momento di preghiera loro riservato.[131] Ma nessun genitore chiese mai per suo figlio l'esenzione dalle funzioni religiose, come avvenne invece in altri istituti.[132] Don Baldazzi ricorda come l'ebreo Fernando Sonnino accompagnava la moglie Olimpia e la figlia — ospiti presso le Figlie di Maria Ausiliatrice della «villa» accanto [133] — in parrocchia alla *via crucis* quaresimale; la vedova di Vitaliano Trevi attesta che il marito, all'epoca tredicenne, volentieri accompagnava il parroco o altri sacerdoti per la benedizione pasquale delle case, così da poter fare una passeggiata, magari rimediando qualche soldo; il salesiano Serafín ha ben presente come il presepio delle Suore venne preparato dagli stessi «ospiti» ebrei. I più grandi di loro poi — ricorda Adolfo Di Castro — partecipavano anche a dei momenti di preghiera propri dei chierici salesiani, coetanei o di pochi anni più anziani di loro. Solo Aldo Sonnino conserva memoria di tentativo evidente di proselitismo da parte di don Rodenbeck; vari altri ebrei invece rammentano l'interesse suscitato in loro dalle lezioni di religione; qualcuno addirittura assicura di aver meritato l'iscrizione all'«albo d'onore» dei più meritevoli.[134]

Anche la sala del refettorio, affidata all'assistenza del chierico Riccardo Pizziconi, era comune per tutti gli allievi e non vi era alcuna distinzione di menu fra cattolici ed ebrei.[135] Forse solo qualche ebreo dei più grandi inizialmente rinunciava

[130] ASIP *Cronaca dattiloscritta* p. 2; vedi anche *Il Tempio...* p. 3. Don Sarnacchioli ricorda che qualche volta alcuni ebrei gli chiesero il permesso di radunarsi in un'aula per un loro momento religioso. Il fatto che non si accostassero ai sacramenti della confessione e della comunione non era di per sé motivo di immediato riconoscimento da parte dei compagni sia per l'assoluta libertà di confessarsi e di comunicarsi, sia perché qualche decina di ragazzi, specialmente quelli sfollati da Napoli, non aveva ancora fatto la prima comunione: ASIP *Cronaca manoscritta e dattiloscritta.*

[131] Testimonianza rilasciata a chi scrive dai fratelli Giorgio e Giuseppe Fuà.

[132] Cf L. Levi, *Una bambina e basta.* Roma, edizioni e/o, 1994, p. 53.

[133] Le Figlie di Maria Ausiliatrice ospitavano anche altre persone, fra cui il fratello, la cognata e la mamma di una consorella.

[134] Si tratta di Sandro Anticoli; cf anche nota 163.

[135] Nella memoria dei fratelli Renato e Aldo Di Castro la presenza di una tavolata speciale di ebrei fu il motivo per cui chiesero al padre di trovar loro un posto più sicuro altrove. Invero non si trattava di una tavola di ebrei, ma di adulti, ebrei e non ebrei, lavoratori dipendenti o comunque paganti, cui si offriva un pasto più abbondante, non bastando loro la «dieta» dei bambini delle tavole vicine. Lo confermano direttamente don A. Baldazzi, che assisteva alle «ruote» da cui proveniva il vitto della cucina, e indirettamente Adolfo Di Castro, che invece attribuisce il suo allontanamento e quello dei cugini al fatto che un giovane collegiale, esacerbato che il giorno dell'Epifania ci fosse stato il caffelatte caldo solo per i pochi adulti, ritenuti da lui erroneamente tutti ebrei, fosse poi uscito per la strada e avesse parlottato con un militare tedesco. Resisi personalmente conto del pericolo che correvano, si allontanarono immediatamente.

alla carne di maiale, per altro imbandita piuttosto raramente.[136] I tempi non erano certo favorevoli ad una ricca alimentazione e i tedeschi non si curavano molto di rifornire di viveri la città, che andava fra l'altro sempre più congestionandosi con sbandati, profughi, sfollati. Scrive il cronista dell'istituto:

> «Anche il problema dei "viveri" si fa sempre più assillante. Da oltre un mese non si fa più distribuzione di carne, di zucchero, di pasta, e di altri generi da minestra. Anche il pane è ridotto alla razione di cento grammi giornalieri a testa, più i supplementi cui hanno diritto i ragazzi collegiali e quelli che compiono lavori di fatica (operai meccanici ecc.)».[137]

Bollini o non bollini, tessere annonarie o meno, nessuno ricorda di aver mai patito la fame [138] e ciò è particolarmente degno di nota, considerato che la città languiva, la borghesia dava fondo alle sue riserve e i ceti inferiori ne portavano le conseguenze peggiori.[139]

Encomiabile fu soprattutto l'incaricato delle provviste, don Alessandrini, che, tanto intraprendente quanto attento a non sprecare,[140] non disdegnava di ricorrere in caso di bisogno all'approvvigionamento dei tedeschi, approfittando del fatto che alcuni di loro occupavano i locali del vicino istituto salesiano Mandrione.[141] Tali contatti, dal punto di vista salesiano, non avevano alcunché di riprovevole e di ille-

[136] Don L. Sarnacchioli ricorda che un giorno nel suo ufficio offrì una salsiccia al giovane suo aiutante, ma questi la rifiutò decisamente. Don A. Baldazzi, a sua volta, attesta che un altro ragazzo rifiutava di mangiare carne, presumibilmente di maiale. L'ebreo Aldo Sonnino rammenta come una volta il papà comprò nei pressi dell'istituto da alcuni pastori un abbacchio, che poi, una volta fatto cuocere da amici, provvide a distribuire ai familiari.

[137] ASIP *Cronaca manoscritta,* poco diversa quella dattiloscritta.

[138] L'affermazione è suffragata da tutte (oltre trenta) le testimonianze personali rilasciate al redattore delle presenti pagine. Il salesiano Mario Serafin rammenta altresì come venuto a Roma da Torino, dove i bombardamenti infuriavano da tempo, trovò il trattamento a tavola molto migliore e anche più abbondante rispetto al nord.

[139] Roma fu la grande città dove durante la guerra mondiale si patì più a lungo e in misura maggiore il digiuno. Celebre la battuta di Pasquino, che interpretando lo stato d'animo dei romani, parlava di *Campid'aria,* anziché di *Campidoglio.*

[140] Più di un testimone dell'epoca lo ricorda anche come deciso nelle sue scelte, talvolta addirittura intollerante delle critiche, e piuttosto restio ad abbondare negli apprestamenti di tavola.

[141] Dal 16 settembre la casa ospitava alcune decine di ferrovieri, cui si erano date le camerate dei novizi, rimaste vuote dopo il bombardamento del 19 luglio 1943. Il 13 dicembre — il giorno successivo all'insediamento del nuovo direttore don Elia Riva — don Berta riferiva al Rettor Maggiore che gli ospiti non davano alcun fastidio, anzi erano «educatissimi» (ASC E 944 Ispettoria Romana, *corrispondenza, lett. Berta-Ricaldone*); ma la cronaca della casa aggiunge «e si può avere qualche vantaggio» (ASC F 899 Roma, *Cronaca*). La stessa cronaca riferisce che rimasero, sia pure con qualche variazione di numero, fino alla sera del 3 giugno 1944, vigilia dell'arrivo in città degli americani.

gittimo,[142] sia perché la regola di intrattenere buoni rapporti con le autorità costituite, da sempre attuata dai salesiani, era stata ribadita ancora poco prima dai Superiori di Torino,[143] sia perché i tedeschi erano ben forniti di generi alimentari non facilmente reperibili altrove.[144] Ovviamente l'invito e la convenienza erano di risparmiare al massimo:

> «Si facciano in tutte le Case i maggiori possibili risparmi, specialmente nei generi alimentari, in vista non solo delle necessità proprie, ma delle necessità comuni, e si sia pronti a mettere a disposizione dei confratelli delle altre Case quanto si avesse in più dello strettamente necessario. Si tenga presente che potremmo trovarci in situazione gravissima».[145]

Se al Pio XI la quantità era sufficiente — sempre tenuto conto che l'estrema penuria di viveri fu uno degli elementi caratterizzante i nove mesi dell'occupazione nazifascista — a lasciar desiderare poteva essere la qualità. L'ebreo Adolfo Di Castro ricorda la minestra in cui vagavano pochi cannolicchi e molte cicerchie; i cugini Aldo e Renato ricordano che le castagne non erano delle migliori; Giorgio Fuà menziona le rape e il sanguinaccio; tutti rammentano il pane nero, impastato magari con un po' di segatura e polvere di marmo; il salesiano Serafin serba il ricordo del caffè in cui venivano bollite le barbabietole.

La notte gli allievi, ebrei e non, riposavano nelle due ampie e piuttosto fredde camerate. I giovani ebrei più grandi si adattarono a dormire in camera con quelli di età inferiore, privandosi, sia pure con qualche sofferenza, di quelle libertà solitamente consentite a chi è abituato a disporre di una propria camera. Poche sono le loro memorie delle notti in istituto. Renato Di Castro ricorda di aver consolato una volta il fratello più piccolo, Aldo, che non riusciva ad addormentarsi per l'abbaiare dei cani nelle campagne vicine. Lionello Pajalich a sua volta non può dimenticare la

[142] Invece lasciò e lascia tuttora perplesso l'ebreo Aldo Di Nepi, il quale rammenta di aver nottetempo visto don Alessandrini colloquiare con un tedesco, giunto nei pressi dell'istituto con rifornimento di alimentari. Può essere non inutile inoltre qui ricordare come nella zona fosse fiorente la borsa nera e il baratto: testimonianza di Guido Josia.

[143] «Raccomandate la prudenza nello scrivere, nel parlare, nel trattare; mai politica e solo lavoro generoso a vantaggio del popolo: è questa la nostra missione»: così il 17 gennaio 1944 aveva scritto il Rettor Maggiore a don Berta (ASIR, *Corrispondenza, lett. Ricaldone-Berta*) il quale ne fece oggetto di discussione in sede di capitolo ispettoriale tre giorni dopo (ASC E 946 *Ispettoria romana*). La conclusione fu che l'ispettore ne facesse menzione a tutti i direttori. Il che avvenne con lettera del medesimo giorno: «Sarebbe anche opportuno che [...] si promuovessero corsi di conferenze o lezioni religiose e magari anche sociali [...] si escluda però nel modo più assoluto la trattazione di argomento riferentesi alla politica e siano scelti conferenzieri in tutto sicuri»: ASIR *Corrispondenza*.

[144] Caso analogo è narrato in L. Levi, *Una bambina e basta...* p. 65. Ai tempi di «Roma città aperta» il rifornimento di alimentari come gesto di riconoscenza da parte dei tedeschi non era affatto da sottovalutare.

[145] ASIR *Corrispondenza*.

gioia che provò la sera del 4 giugno allorché l'assistente di camerata si accostò al suo letto e gli disse: «Domani arrivano gli americani. Sarete liberi». La sveglia al mattino, oltre che dal suono della campanella e dal battere delle mani degli assistenti, era assicurata anche dall'acqua fredda delle due fontanelle del cortile, con la quale per vari mesi si dovettero lavare. L'inverno 1943-1944 per altro fu molto freddo e non furono rari i casi di dolorosi geloni alle mani. Ebbero a soffrire il freddo particolarmente i bambini napoletani vestiti e calzati piuttosto leggermente.[146]

I tempi di studio e di laboratorio erano resi meno pesanti da momenti di gioco sotto i portici e soprattutto nel cortile, preso d'assalto quotidianamente da oltre un centinaio di ragazzi. Secondo la tradizione salesiana, gli educatori giocavano con gli educandi: calcio, scacchi, guerra francese, bandiera; non faceva differenza alcuna avere la talare o meno.[147] Nei tempi liberi dal laboratorio l'universitario diciottenne Cesare Pugliese, colto e brillante, dava lezioni di ebraico a don Gamez.[148] Del Pugliese conservano memoria vari salesiani, molti ebrei, ed anche la sorella di uno di loro, Emilia Levi, fidanzata di Cesare.[149]

Le giornate di scuola e di laboratorio poi erano intervallate da feste e solennità, caratterizzate a loro volta da passeggiate, qualche raro spettacolo cinematografico e molti intrattenimenti teatrali, offerti da ben tre filodrammatiche: quella dei giovani interni, quella dei giovani dell'oratorio e quella dei «Padri di famiglia» della parrocchia. Dall'ottobre, per maggior comodità, le recite non ebbero più luogo nella sala del refettorio, bensì in una sala teatro, di dimensioni più modeste, ma appositamente attrezzata allo scopo. Accademie e bozzetti religiosi si alternavano con commedie e farse all'inizio dell'anno, nelle feste dell'Immacolata e di don Bosco, a carnevale, a S. Giuseppe, nelle solennità Pasquali, nella giornata della riconoscenza, a chiusura dell'anno scolastico ecc. Fra gli autori più rappresentati lo scrittore salesiano, drammaturgo e commediografo, don Rufillo Uguccioni. Attori erano gli stessi educatori, assieme agli educandi. Alcuni di questi ultimi ricordano come all'epoca si meravigliavano che un insegnante severo come Luigi Pagan, salesiano laico, che non disdegnava di distribuire talora qualche pugno, potesse rappresentare sulla scena personaggi dal cuore dolce e dal tratto gentile.[150] Con grande affetto è ricordato dai due fratelli Tagliacozzo don G. Valente, per il fatto che loro generosamente metteva a

[146] Ricordo di don Bruno Genovesi.

[147] Aldo Di Nepi ricorda grandi partite a scacchi con don F. Giua e al pallone con don F. Gamez; don L. Sarnacchioli invece era un ottimo giocatore di calcio; l'ebreo Pajalich Lionello si divertiva molto con la «guerra francese», mentre il fratello era ben poco interessato ai giochi in genere.

[148] Testimonianza di Bice Migliau, direttrice del centro di cultura ebraica, nipote dello stesso Cesare Pugliese. L'interesse per lo studio dell'ebraico da parte del salesiano è dimostrato pure dal fatto che lo aveva insegnato durante gli studi di teologia a Monteortone e che, una volta a Roma, aveva chiesto a don Berruti di potersi dedicare a studi biblici: *lett. Gamez-Berruti*, 27 ottobre 1942; *lett. Berruti-Gamez*, 1° novembre 1942: vedi nota 11.

[149] Testimonianza rilasciata a chi scrive dalla medesima.

[150] Ricordi dei fratelli Di Castro e Tagliacozzo.

disposizione il proprio ufficio per giocare con gli amici Di Nepi, Sergio Anticoli, Benedetto Levi e Cesare Pugliese. Al pomeriggio invece ciascuno andava nel proprio reparto di laboratorio.

Nelle frequenti visite dell'ispettore, in quelle più rare dei tre superiori di Torino trasferiti a Roma, in quelle molto occasionali dei vescovi salesiani sfollati a Roma, mons. Salvatore Rotolo e mons. Felice Guerra, o di qualche cardinale,[151] un ruolo fondamentale l'aveva la banda degli allievi, che nei giorni di prova disturbava tutta la casa, specialmente l'infermeria soprastante l'aula delle prove.[152]

I genitori e i parenti dei giovani ebrei nei tempi di visita avevano ovviamente libero accesso all'istituto. Per lo più si trattava di mamme, sorelle, nonne, le quali, proprio in quanto donne, non correvano rischi di cadere nelle ricorrenti retate tedesche per il lavoro obbligatorio. In linea di massima però i loro contatti erano col direttore e con l'economo.

Di un rischio di imminente perquisizione dell'istituto da parte dei tedeschi, che spesso stazionavano nella zona,[153] conservano un nitido ricordo i due fratelli Tagliacozzo, i quali ben due volte, in maggio, si allontanarono per qualche notte, rifugiandosi nell'appartamento precedentemente abitato dalla famiglia. Ma il rischio maggiore lo correvano gli adulti e i giovani-adulti. Proprio per loro erano stati approntati rifugi di emergenza, costituiti da cassoni, vuoti d'acqua, posti nell'intercapedine fra la volta e il tetto del tempio di Maria Ausiliatrice.[154] E varie volte vi si rifugiarono, al dire di don Filippo Giua, che assistente della camerata dei ragazzi più grandi, vide il loro letto sovente vuoto, di sera ma soprattutto di mattina.

La conferma ci perviene da fonti scritte.

> «A dire il vero non mancarono "gli allarmi" e i pericoli, e persino le vili delazioni. Ad es. siamo stati informati che ad un convegno di SS. tedesche, con l'assistenza dei fascisti repubblicani, si era progettato di fare una sorpresa al Pio XI, per fare una bella retata di ebrei e di altre persone rifugiate, delle quali conoscevano l'identità. Invece non se ne fece nulla, sia per le difficoltà di circondare il Pio XI (non sarebbero bastati

[151] Il card. Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio, fu presente al Pio XI in occasione della festa di S. Giovanni Bosco, celebrata nel 1944, domenica 30 gennaio; lo stesso cardinale celebrò nel tempio di Maria Ausiliatrice la mattina del 24 maggio, mentre il card. Carlo Salotti, prefetto della congregazione dei Riti e cardinale protettore dei salesiani, tenne il discorso in onore della Madonna nel pomeriggio del medesimo giorno.

[152] Solo il 6 dicembre 1945 si chiese all'economo generale, don Fedele Giraudi, il permesso di costruire un capannone a uso magazzino «falegnameria» così da trasformare il piccolo magazzino dell'epoca in aula riservata alla scuola di banda: ASIP *corrispondenza, lett. Antonioli-Giraudi.*

[153] Testimonianza di Aldo Sonnino, Adolfo Di Castro, Guido Josia e altri.

[154] Lo attestano a chi scrive i salesiani Savino, Tatti, Montani e vari ebrei. Dall'alto della chiesa i giovani più grandi andavano talvolta a osservare le luci dei bombardamenti sui castelli romani (testimonianza di Lello Caviglia). Sergio Anticoli rammenta che nel mese di marzo si rifugiò con alcuni suoi compagni alle catacombe di S. Callisto per alcuni giorni, un'altra volta dormirono al vicino istituto Mandrione (occupato in parte sai tedeschi!).

> 300 uomini) sia perché — così si disse nel convegno di cui sopra — non volevano avere altre *grane* [sic] con la S. Sede, dopo l'affare di S. Paolo».[155]

La *cronaca* coglie nel segno soprattutto quando ricorda i motivi diplomatici e politici che poterono trattenere le SS. tedesche da un'irruzione in un istituto come il Pio XI, motivi che però non avevano valore assoluto ed erano subordinati ad altri progetti. Del resto, con oltre un terzo di ragazzi ebrei, anche con tutta la prudenza e la discrezione possibile, l'istituto Pio XI poteva passare inosservato ai tedeschi, ai fascisti e alle loro eventuali spie? Si stenta a crederlo, considerato che varie centinaia di persone, ragazzi e adulti, frequentavano l'istituto, la parrocchia, l'oratorio. Forse non furono estranee alla mancata perquisizione la simpatia di molti romani verso don Bosco e gli istituti salesiani [156] come pure la segreta solidarietà della polizia e della questura romana.[157]

C. *I riconoscimenti*

I salesiani dell'epoca, come s'è accennato, non ebbero di che rammaricarsi del comportamento degli ebrei da loro ospitati; si potrebbe anzi aggiungere che l'indice di gradimento fu molto alto.

> «La condotta di questi giovani ebrei [...] nel tempo della loro dimora nell'istituto, sotto nome preso ad imprestito per maggior precauzione, è stata degna di ogni elogio, e ancora adesso abbiamo di loro grato ricordo, che ci viene sinceramente contraccambiato».[158]

Da parte loro gli ebrei non fecero mancare segni di riconoscenza. E ne avevano

[155] ASIP *Resoconto delle attività...*, p. 3; edito anche in *Il Tempio...*, settembre 43-gennaio 46.

[156] L'educatore di Torino era stato canonizzato da poco tempo, con grandi manifestazioni anche civili in Roma; la radio dell'epoca poi non aveva mancato di fare sovente l'elogio dei salesiani, soprattutto per la loro presenza nella bonifica dell'agro pontino.

[157] Pare che il salesiano Tronza avesse qualche conoscenza in tali uffici, per cui veniva avvisato di eventuali pericoli che correva l'istituto. Ciò non toglie che il Tronza stesso una volta venne fermato per due giorni in caserma per un motivo non precisato. Falsificazione di tessere annonarie? Potrebbe essere (testimonianza di B. Montani e di altri salesiani). Val la pena forse di ricordare qui come don Alessandrini, dal canto suo, aveva qualche conto aperto con i fascisti, visto che nel periodo del suo soggiorno a Littoria come direttore dell'opera salesiana, entrato in urto con loro, fu sospeso sia dalle funzioni di cappellano presso la legione della città, sia dall'insegnamento della religione nel locale istituto tecnico: ASC B 754 *Alessandrini*.

[158] ASIP *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945. Identico è il giudizio che ancor oggi danno dei salesiani gli «ospiti» ebrei dell'epoca. Niente dunque a che vedere con quanto scrive Lia Levi sul convento che la ospitava: «solite ottuse quotidiane monachelle»: *Una bambina e basta...*, p. 80.

ben fondati motivi: i salesiani del Pio XI, accettandoli in collegio e sottraendoli di fatto ai *Lager* cui fatalmente sarebbero stati mandati in caso di cattura, avevano corso gravi rischi personali, non escluso quello della condanna a campi di lavoro o alla fucilazione. Tali spietate sanzioni erano state continuamente minacciate ed anche attuate dalle forze di occupazione e il non essersi lasciati intimidire da loro aveva indubbiamente costituito per i salesiani — come per le quasi 150 case religiose di Roma che avevano fatto altrettanto [159] — una sfida ai tedeschi, non meno che un atto di carità verso gli ebrei.

La prima riconoscenza fu logicamente quella dei singoli. Scrive la *cronaca* della casa:

> «Tutti si dimostrarono riconoscenti per il benefizio ricevuto, e cercarono di ricompensare l'istituto del meglio che potevano. Ritornati alle loro famiglie continuarono a mantenersi in relazione amichevole coi Superiori dell'istituto, e pregarono insistentemente di essere iscritti fra gli exallievi di Don Bosco».[160]

Alcuni, dispiaciuti di doversi allontanare,[161] rimasero comunque in cordiali rapporti con la comunità salesiana e coi singoli educatori; altri, per vari anni, ricompensarono l'aiuto ricevuto con pacchi-dono di calzature o di stoffe, magari fatti pervenire all'istituto in forma anonima.[162] La sorella di Benedetto Levi, Emilia, rammenta come il papà, membro dell'orchestra dell'opera di Roma, dopo la guerra invitava spesso don Alessandrini ad assistere alle prove generali. Ci fu anche il ragazzo ebreo che ritornò al Pio XI gli anni successivi, per completare gli studi [163] e chi, come Giuseppe Roberto Di Castro, promosse analoghe scuole di arti e mestieri per ragazzi ebrei, nel dopoguerra, ispirandosi a quanto aveva sperimentato al Pio XI.

Altra espressione di nobile sentire fu poi la lettera di ringraziamento che il 22 giugno 1944 un rabbino capitano del contingente francese al seguito degli alleati, un certo André Zaoui, scrisse al papa Pio XII per ringraziarlo dell'opera da Lui svolta in favore degli ebrei d'Italia e specialmente di bambini, donne e anziani di Roma. Il rabbino citava espressamente il Pio XI come l'istituto che aveva dato asilo ad una sessantina di ragazzi ebrei e sottolineava la sua commozione per la semplicità con cui l'economo del medesimo aveva giustificato l'ospitalità offerta agli ebrei: «Non abbiamo fatto che il nostro dovere».

[159] Cf R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma...*, p. 451.

[160] ASIP *Cronaca dattiloscritta,* inizio anno 1944. Conferma anche nel *Resoconto delle attività...*, dicembre 1945.

[161] Testimonianza rilasciata a chi scrive da don Filippo Giua.

[162] Da testimonianze rilasciate allo scrivente da alcuni di loro: fratelli Pajalich, Aldo Sonnino ecc.

[163] Fu il caso di Alessandro Anticoli, che completò i due anni mancanti della scuola media. Il registro di segreteria dell'istituto conserva i dati anagrafici e tutti i voti scolastici del ragazzo, ivi compreso un 10 e lode in religione.

Ma ecco l'inedito ed interessante documento:

A Sa Sainteté Pie XII, Chef de la Chrétienté,

«Que votre Sainteté daigne me permettre de me rappeler à son bon souvenir. Je suis le rabbin de l'Armée Française venu vous voir à l'audience publique que votre Sainteté a bien voulu accorder aux très nombreaux officiers et soldats alliés, le mardi 6 juin 1944 à 12h20. Je rends grâces à l'Eternel de m'avoir accordé de voir ce jour où je pus dire au Chef de l'Église les sentiments de profonde reconnaissance et de très respecteuse admiration, de mes frères Israélites du Corps Expéditionnaire Français, pour le bien immense et la charité incomparables que votre Sainteté a prodigués aux Juifs d'ITALIE, notamment aux enfants, femmes et vieillards de la communauté de ROME.

Il m'a été donné de visiter l'ISTITUTO PIO XI qui a protégé durant plus de six mois une soixantaine d'enfants juifs dont quelques petits réfugiés de France. J'ai été ému de la sollicitude paternelle que tous les maîtres apportaient à ces jeunes âmes: "Nous n'avons fait que notre devoir" me dit simplement le *prefetto*.

Quelle ne fut pas encore mon émotion lors de l'office religieux du jeudi 8 juin qui consacra la réouverture de la synagogue de ROME, fermée par les Allemands depuis octobre dernier. Un prêtre français évadé de France, qui rendit lui aussi d'inoubliables services à de nombreuses familles juives de ROME, et qui était présent à la synagogue, le R.P. BENOIT,[164] fut acclamé par la foule des fidèles à qui il dit des paroles de sympathie qui touchèrent profondément ces âmes encore endolories. «J'aime les Juifs de tout mon coeur, dit-il, entre autres». Comme ces mots résonnèrent dans ma mémoire. Ils me rappelèrent ceux que S.S. Pie XI dit à la Chrétienté: «Nous sommes spirituellement des sémites».

Quelle magnifique manifestation de fraternité, si grande dans sa simplicité intime. Israël ne l'oubliera pas. Coûte que coûte, il continuera d'accomplir sa mission, en pratiquant et en enseignant sa Loi d'Amour de Dieu et du prochain. Je suis pour ma part un de ces nombreux fils d'Israël qui, dans le moment le plus pénibles des dix dernières années, ont vu dans cette tragédie un signe de Dieu, et n'ont cessé de prier et d'agir pour que la foi revienne nous inspirer et éclaircir les hommes.

Demain, les peuples seront appelés à s'entendre. J'ai la conviction que ce but ne sera atteint que si les responsables de toutes les collectivités humaines s'unissent pour préparer ensemble la Paix définitive fondée seulement sur les précepts d'Amour contenu dans le Livre.

A cet effet j'ai l'insigne honneur de prier votre Sainteté d'agréer l'essai ci-joint, et de bien vouloir me faire connaître son avis sur ce très

[164] Padre Benedetto Maria (Benoît-Marie de Bourg d'Iré), cappuccino, che riuscì a salvare centinaia di ebrei italiani e stranieri e che diresse per molti mesi la *Delasem*, ente creato nel 1938 dall'Unione delle comunità ebraiche per soccorrere gli ebrei fuggiti dalle terre tedesche.

> humble hommage d'un serviteur de Dieu, au Chef incontestable de l'Eglise.
>
> A. Zaoui.

L'istituto Pio XI si inseriva così a pieno diritto, anche agli occhi del rabbino francese, in quell'intensa opera di soccorso prestata a migliaia di ebrei dalle articolazioni ecclesiastiche di Roma, opera per la quale chi aveva vissuto quei momenti drammatici, chi aveva rischiato l'annientamento, non poteva che avere parole d'apprezzamento.

Ma al di là della riconoscenza dei singoli beneficati, ebbero luogo vari atti solenni da parte della comunità ebraica di Roma in quanto tale.

Venerdì 14 dicembre 1956, gli ebrei della Palestina e della diaspora celebrarono una giornata in ricordo dell'*Olocausto*. In quell'occasione, nella sala della Protomoteca del Campidoglio a Roma, ebbe luogo una solenne cerimonia, nella quale gli ebrei della città, interpretando il sentimento degli ebrei d'Italia, vollero

> «esprimere il loro grato animo verso i propri concittadini che, non ebrei, e non per il solo vincolo di una individuale amicizia, ma per lo slancio generoso verso gli ignoti fratelli perseguitati, accorsero animosi, come le circostanze permettevano — e talvolta non senza personale pericolo — ad apportare inestimabile conforto ed aiuto efficace per ogni possibile salvezza».[165]

Alla cerimonia erano presenti, oltre a rappresentanti del governo e del parlamento italiano, le massime autorità civili e militari di Roma, nonché il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, il presidente della comunità israelitica di Roma, Odo Cagli, il presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane, Sergio Piperno[166] e altre personalità. Fra quanti ricevettero il diploma, singoli cittadini o rappresentanti di comunità religiose, maschili e femminili, ci fu l'economo del Pio XI,[167] l'istituto che aveva contribuito a sottrarre alla *soluzione finale* settanta persone, quasi tutte giovani.

Il 13 gennaio 1957 poi un secondo attestato di benemerenza venne consegnato al medesimo don Alessandrini nei locali del centro sociale (presso il Tempio), nel corso di un'altra solenne manifestazione di gratitudine.[168]

[165] Dal discorso pronunciato in quella occasione dall'onorevole Ugo della Seta: cf «Rassegna mensile di Israele», vol. XXXIII n. 1, gennaio 1957; «Israel» XLII n. 16, 20 dicembre 1956; si veda al riguardo anche la cronaca della cerimonia sui quotidiani romani del giorno seguente.

[166] In appendice viene riportato per intero il suo intervento, apparso su «La Rassegna mensile di Israele», n. 1, pp. 21-22.

[167] In ASIP *corrispondenza* si conserva al riguardo anche un biglietto dattiloscritto, con firma autografa dell'ebreo Eugenio di Porto — già ospite al Pio XI — in data 15 dicembre 1956.

[168] Cf in ASIP *corrispondenza*, il biglietto di invito a stampa.

Conclusione

«In quella terra di martiri non si volle posare per la storia, solo salvare vite umane». Con queste parole si era concluso il saggio sulla protezione offerta a decine e decine di persone dai salesiani presso le catacombe di S. Callisto.[169] In questa sede non si può che ribadire il medesimo concetto per l'ospitalità offerta ad ebrei e a giovani in pericolo dall'istituto Pio XI. Del resto è la stessa *cronaca della casa* a sottolinearlo, non senza aver prima elevato un pensiero riconoscente alla Provvidenza.

> «Dobbiamo ringraziare la Divina Provvidenza della visibile protezione che maternamente ci ha sempre accordato, sia nel salvarci dai pericoli, sia nel fornirci il necessario per noi e per i nostri alunni nei riguardi del vitto e del vestito. Abbiamo così potuto venire incontro generosamente a tanti poveri giovani orfani, abbandonati, sinistrati di guerra, sfollati, profughi [ebrei],[170] per i quali l'istituto Pio XI è stato l'asilo, l'appoggio, la famiglia, tutto».[171]

Si trattò, si direbbe, di attuare ancora una volta quello che era il «diritto di asilo» concesso alle chiese. I cattolici di Roma, senza che in quel terribile momento esistesse alcuna direttiva scritta, furono ben consapevoli di rispondere alla volontà del pontefice di contribuire in tutti i modi possibili a salvare il maggior numero di vite umane, prima fra tutte, quelle più provate, quelle degli ebrei.[172]

In una città dove i sadismi specializzati continuarono per tutti i nove mesi, l'istituto salesiano Pio XI, a poco più di due km. dalla casa di tortura di via Tasso, costituì un'oasi di relativa pace e di carità. La normale vita di collegio, la quotidiana convivenza fra educandi ed educatori, pur trasformate bruscamente dall'occupazione nazista, vissero una stagione di tranquillità, se posta a confronto col clima generale di paura che attanagliò Roma e l'Italia. Non si è lontani dal vero se si afferma che gli ebrei ospitati al Pio XI non provarono nulla, o quasi, delle terribili esperienze vissute da altri correligionari, sovente genitori, fratelli e sorelle: nessuna orrida notte di paura, nessun giorno di fuga disperata, nessun repentino cambio di indirizzo e di identità, mai fame vera e propria.

Se, come è certo, la solidarietà in Roma — umanitariamente motivata o religio-

[169] RSS 24 (1994) p. 133.

[170] Il cronista nel suo elenco dimentica qui di citare espressamente gli ebrei, ma è doveroso aggiungerlo, visto che oltre un terzo dei giovani accolti al Pio XI appartenevano ai «figli di Israele».

[171] ASIP *Cronaca dattiloscritta*, 1944, p. 27.

[172] Cf R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944*, in «La Civiltà Cattolica», 1961, fasc. 2657, pp. 454-455. Secondo l'autorevole studioso, fra l'altro intimo amico di Pio XII, quello di «salvare la vita» fu, nel caso degli ebrei e in altri casi simili, il principio ispiratore della politica di papa Pacelli nei confronti del nazismo che si guardò bene dall'esasperare con pericolose prese di posizione. Cf anche R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo...*, p. 465 e A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la resistenza*, p. 92, nota 11.

samente giustificata e evangelicamente ispirata — ha costituito una vera catena, uno degli anelli si chiama collegio Pio XI, uno spazio fisico e morale dove la terribile vicenda dell'occupazione si stemperò in gesti affettuosi, in sentimenti di sincera amicizia. Una goccia di serenità nel mare di resoconti drammatici fatti da centinaia e centinaia di comunità ebraiche preda della violenza tedesca; una punta di un *iceberg* di carità galleggiante in uno sterminato oceano di angosciosi avvenimenti, di milioni di vite umane tragicamente recise.

Le analisi storiografiche e le riflessioni teoriche sugli avvenimenti e sui complessi problemi di quella terribile congiuntura non possono prescindere dalle sollecitazioni e dalle motivazioni di tale attività umanitaria, pena la persistenza della sovrapposizione, alla realtà, di una sua rappresentazione ideologica — per non dire finalistica o teleologica — propria di vulgate storiografiche ormai in via di estinzione.

E l'aver reso note ai contemporanei e ai posteri queste pagine di storia romana, di una storia minima — che minima non è —, oltre che metterli in condizioni di porre un freno a semplicistiche congetture storiografiche buone per ogni uso consumistico-culturale, risponde più semplicemente anche alla richiesta che 50 anni fa — era il 22 ottobre 1945 — il vicario del Rettor Maggiore avanzò all'ispettore di Roma:

> «Sappiamo per esperienza che i Salesiani sono assai pronti a fare il bene a costo anche di gravi sacrifici, ma che sono piuttosto ritrosi, e alle volte del tutto refrattari, a stendere la relazione di ciò che fanno. Ti prego di stimolare i confratelli a compiere anche questo dovere necessario per far conoscere ai Cooperatori e al Clero ciò che la Congregazione ha fatto e fa per venir incontro ai gravissimi bisogni dell'ora presente [...] Non si desiderano relazioni prolisse; saranno però assai graditi tutti quei particolari e aneddoti che servono per presentare un quadro vivo dell'opera svolta».[173]

Era questa, almeno in parte, la nostra intenzione; sui risultati poi di una simile «storia dal basso», ricostruita non attraverso le voci ufficiali dell'*establishment,* ma attraverso il vissuto quotidiano di un semplice istituto scolastico, giudichino i lettori.

[173] ASIR *Corrispondenza, lett. Berruti-Berta;* analoga richiesta pervenne a don Berta da don Giorgio Seriè pochi giorni prima (vedi nota 3): «So che tutti hanno molto lavoro, ma trattandosi di una documentazione così importante, spero troverai modo di ottenere dai tuoi direttori ed incaricati di Ex allievi la pronta ed esauriente risposta a quanto ti chiedo»: *ib.*

APPENDICE

Discorso del Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane dott. Sergio Piperno

Le manifestazioni di gratitudine degli Ebrei d'Italia verso i loro concittadini per l'aiuto prestato nel momento del pericolo iniziatesi a Milano dovevano concludersi qui, a Roma, dove si ebbe la prima e più grande dimostrazione di solidarietà di tutti i cittadini di ogni ceto verso i loro fratelli ebrei, allorquando l'invasore tedesco, per il quale venticinque secoli erano trascorsi invano, volle rinnovare in quest'alma città, patria della civiltà e del diritto, il gesto di Brenno.[1]

In quel 26 settembre 1943, non appena si sparse per la città la notizia che era stata imposta agli ebrei la taglia di 50 chili d'oro, sotto la minaccia di deportare 200 capi famiglia, si leggeva nel volto di tutti l'ansia e la preoccupazione: i passanti, costernati, si interrogavano a vicenda e, insieme agli ebrei, numerosi cittadini non ebrei, espressione di questo generoso popolo romano, affluirono negli Uffici della Comunità per portare la loro offerta. Tutti erano rappresentati: dal modesto artigiano al professionista valoroso, dalla madre di famiglia al tenero fanciullo, a quell'ignoto tranviere che fermò la propria vettura davanti al Tempio Israelitico per facilitare la discesa ad alcuni passeggeri. E a capo e al di sopra di tutti il Vescovo di Roma cui gli ebrei, carenti tutte le pubbliche autorità, si rivolsero fiduciosi nel momento del pericolo, e ne ebbero la pronta e premurosa assicurazione che in ogni caso il Vaticano avrebbe prestato l'oro necessario per raggiungere la quantità richiesta. Anche se non ci fu bisogno di usufruire della generosa offerta, questa manifestazione non sarebbe completa se noi oggi non rinnovassimo da qui i nostri ringraziamenti al Sommo Pontefice [2] per il suo gesto di paterna sollecitudine. Paterna sollecitudine che si protrasse per tutto il periodo dell'occupazione tedesca, sia ricevendo ebrei negli edifici extraterritoriali della città del Vaticano, sia cercando di far mitigare l'asprezza delle misure razziali, sia facendo accogliere, anche intere famiglie, nei conventi dove sacerdoti e suore, malgrado il pericolo, fecero a gara per assisterli.

Tutti si prodigarono; tutti quelli che in qualche modo erano in grado di seguire le mosse dell'occupante e dei suoi sgherri furono solleciti ad avvertire le innocenti vittime predestinate; tutti gli amici, i conoscenti, i vicini di casa furono pronti a riceverli, a nasconderli, ad aiutarli; tutti si affannarono a procurare agli ebrei falsi docu-

[1] L'oratore vuole alludere alla circostanza che i tedeschi al momento della consegna asserirono, contrariamente al vero, che mancavano 5 kg d'oro.

[2] A questo punto le Autorità ed il pubblico si sono levati in piedi rivolgendo una prolungata ovazione all'indirizzo del Sommo Pontefice.

menti e a sviare le ricerche, e questa manifestazione vuole essere un riconoscimento, oltre che per voi che oggi ricevete gli attestati, per tutta la cittadinanza di Roma che, salvo pochissime biasimevoli eccezioni, solidarizzò con gli ebrei ingiustamente perseguitati.

Ma la manifestazione odierna trascende il suo carattere di manifestazione di gratitudine per assurgere ad un significato molto più alto perché voi, che vi siete particolarmente distinti in questa opera di umana solidarietà, avete, non solo per noi, ma per tutto il mondo civile, un merito molto più grande. In questo momento in cui tante nuvole si addensano sull'orizzonte internazionale e già si vedono i prodromi di nuove persecuzioni — mentre i cittadini di alcuni Paesi sono costretti a lasciare la loro Patria per avere affermato il loro diritto alla libertà e da altri Paesi assistiamo ad un novello esodo di ebrei, solo per questo colpevoli — quello che voi avete fatto serve di monito per gli invasori di ogni specie e per tutti i dittatori, perché avete dimostrato che l'anima popolare avverte tutta l'ingiustizia delle persecuzioni indiscriminate e in tutti i modi si ribella ogniqualvolta si infrange la Legge Divina dell'umana fratellanza.

FONTI

TRATTI DI VITA RELIGIOSA SALESIANA NELLO SCRITTO «AI SOCI SALESIANI» DI DON BOSCO DEL 1875

Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Secondo i verbali dell'ultima delle «conferenze di aprile» del 1875,[1] tenuta il mattino di venerdì 16, «sulla fine, domandando il Sig. D. Bosco se qualcuno avesse ancora qualche osservazione a fare, il Sig. D. Albera domandò in riguardo al far stampare le regole in italiano, le quali erano da tutti aspettate. Si conchiuse che quanto prima si farebbe, solo che il sig. D. Bosco avesse qualche momento di tempo per fare una prefazione e qualche osservazione».[2] A conferma tra le *Deliberazioni prese nelle generali Conferenze tenute in occasione dell'arrivo del Sig. D. Bosco da Roma (Aprile 1875)* si trova la seguente: «7° Si decise di far stampare al più presto la traduzione italiana delle nostre Regole»[3]. Verso la fine dell'anno regole italiane e introduzione risultano stampate e in mano ai salesiani, compresi i novizi. Infatti, al termine di una conferenza, tenuta alla comunità di questi ultimi a Valdocco, sul tema *Preziosità della vocazione – Come regolarsi nei dubbi di vocazione – Mezzi per conservare la vocazione,* don Bosco raccomanda: «Leggete le cose che venni dicendovi, sul principio delle nostre regole dove in compendio quasi tutte sono accennate. Il vostro direttore ve le spieghi poi di nuovo poco alla volta e più diffusamente. Chi incontra qualche difficoltà venga a parlarne»[4].

Effettivamente a un anno e mezzo di distanza dall'approvazione pontificia delle *Regole e Costituzioni* e a un anno dalla pubblicazione del testo latino don Bosco disponeva la stampa del testo in lingua italiana. Egli lo face-

[1] Erano riservate ai membri del «capitolo superiore» e ai direttori delle case.
[2] *Capitoli generali di S. Francesco di Sales,* ms G. Barberis, p. 47, FdB 1.872 C 2.
[3] *Deliberazioni prese...,* ms G. Barberis, p. 2, FdB 1.873 B 4.
[4] G. BARBERIS, *Cronaca,* quad. 19°, p. 44.

va precedere da 38 pagine dirette *Ai Soci Salesiani*. Queste pagine ricompariranno notevolmente ampliate in una ristampa delle *Costituzioni* del 1877, ripetuta nel 1885, in una riedizione delle medesime costituzioni.

Lo scritto può costituire un'utile fonte per lo studio della figura in larga misura inesplorata di don Bosco *fondatore*. *Ai soci salesiani* integra, in altra prospettiva, i tratti della spiritualità religiosa e salesiana di don Bosco offerti dal *Cenno istorico*, arricchendone il profilo. Nello scritto del 1873/1874 la figura del salesiano è vista nell'ambito della struttura giuridica e organizzativa della Società religiosa che don Bosco vorrebbe salvaguardare nel momento dell'approvazione delle Costituzioni.[5] Nelle pagine del 1875, invece, il problema dell'approvazione appare superato. Resta il compito di plasmare i membri della Congregazione secondo lo *status* religioso compiutamente conseguito. Dalle strutture giuridiche e organizzative si passa a parlare delle persone e delle comunità che in tali strutture sono chiamate a realizzare la propria vocazione «religiosa».[6]

1. L'apprendistato «religioso» di don Bosco fino al 1875

Ai Soci Salesiani introduce, certamente, alla lettura delle Costituzioni mettendone in evidenza punti salienti per la vita spirituale formalmente «religiosa» del salesiano educatore. Lo scritto prelude a un eventuale direttorio o manuale, ma nella sua specificità privilegia alcuni punti capitali della concezione religiosa salesiana di don Bosco.[7] Esso è il frutto di un lungo apprendistato particolarmente arduo per don Bosco che proviene dall'esperienza di sacerdote diocesano e, quindi, non è familiarizzato con i meccani-

[5] P. BRAIDO, *L'idea della società salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874*, in RSS 6 (1987) n. 2, luglio-dicembre, p. 245.

[6] Sugli aspetti sia strutturali che contenutistici dell'azione di don Bosco fondatore sono sempre illuminanti le dense pagine scritte da P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I *Vita e opere*. Roma, LAS 1979 (II ed.), pp. 129-165, cap. VI *La società salesiana*, e più precisamente, pp. 142-149 *I Salesiani di fronte allo Stato* e pp. 150-160 *I Salesiani di fronte alla Chiesa;* vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità*, ibid. 1981 (II ed.), cap. XIII *I Salesiani religiosi nuovi per la salvezza della gioventù*, pp. 359-439, e più precisamente, pp. 392-414 *Vocazione, voti e salvezza eterna*, pp. 414-421 *I rendiconti*, pp. 421-430 *Pratiche di pietà*, pp. 430-439 *La vita comune*. Taluni elementi di carattere storico e spirituale si possono ritrovare in due volumi miscellanei: *Costruire la Famiglia Salesiana*. Simposio 19-22 febbraio 1982. Roma, LAS 1983; *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio, Roma-Salesianum 22-26 gennaio 1989. Roma, Editrice SDB, s.d.

[7] Che siano solo alcuni lo prova già la seconda edizione del 1877 che arricchisce notevolmente la tematica.

smi del costituirsi, del formarsi e del maturare di una vocazione «religiosa». Tale formazione specifica si è venuta effettuando attraverso almeno tre canali: 1) la familiarità con la storia ecclesiastica; 2) l'impegno nel processo di strutturazione e di animazione della società salesiana; 3) il lavoro di coscientizzazione alla vita religiosa parallelo all'*iter* di redazione delle Costituzioni.

1.1 I RELIGIOSI NELLA STORIA

Con la vita religiosa don Bosco ebbe contatti, oltre che attraverso conoscenze personali e l'aspirazione ad abbracciarne qualche forma, quale scrittore di storia ecclesiastica.

È interessante notare come egli, semplice prete diocesano, seppure con qualche anelito giovanile verso la vita «religiosa» (francescani, oblati di Maria Vergine, rosminiani) fin dalla *Storia ecclesiastica* del 1845 riservi uno spazio eccezionalmente ampio a santi iniziatori e fondatori della vita monastica, di ordini mendicanti e di congregazioni moderne.

Nella Storia ecclesiastica *del 1845*

Prevalgono, ma non sono esclusivi, i fondatori e alcuni membri distinti di istituti maschili ed è messa in rilievo la realtà della verginità femminile. Vi compaiono in buon rilievo: s. Paolo eremita e s. Antonio abate; s. Eusebio di Vercelli, s. Benedetto e s. Gregorio Magno; s. Bernone (Cluny), s. Romualdo, s. Pier Damiani, s. Brunone, s. Bernardo, s. Giovanni de Matha, s. Domenico, s. Francesco, s. Antonio di Padova, s. Bonaventura, s. Tommaso d'Aquino, s. Celestino V; e poi s. Francesco da Paola, s. Giovanni Maria Zaccaria, s. Ignazio di Loyola, s. Filippo Neri, s. Francesco di Sales, s. Vincenzo de' Paoli, il b. Sebastiano Valfrè, s. Giovanni Battista de la Salle, s. Alfonso Maria de Liguori.[8] Nelle ultime pagine sono menzionati la Congregazione degli Oblati di M.V., i «tre ordini religiosi» del Sacro Cuore di Gesù, delle Fedeli Compagne, l'Istituto della Carità (Rosminiani) e il «Cavaliere canonico Cottolengo fondatore della Piccola Casa della divina Provvi-

[8] *Storia ecclesiastica...*, pp. 78-80, 126-127, 128, 134-135, 157-161, 163-165, 197-201, 206-209, 213-214, 222-226, 229-231, 235-237, 239-245, 248-253, 256-257, 282-285, 297-300, 307-310, 314-316, 321-322, 328-334, 339-342, OE I 236-238, 284-286, 292-293, 315-319, 321-323, 355-359, 364-367, 371-372, 380-384, 387-389, 393-395, 397-403, 406-411, 414-415, 440-443, 455-458, 465-468, 472-474, 479-480, 486-492, 497-500.

denza».[9] Gli accenni si estendono inoltre ai Teatini, ai Cappuccini, ai Somaschi, ai Fatebenefratelli.[10] Sulla linea della celebrazione della verginità femminile (s. Tecla), esaltata da s. Agostino e s. Ambrogio,[11] vengono particolarmente ricordate in pagine non avare s. Brigida, s. Caterina da Siena, s. Teresa d'Avila.[12]

Dalla molteplicità delle informazioni emerge un don Bosco in possesso di una visione abbastanza chiara ed empatica delle tre fondamentali forme sotto cui la vita consacrata si esprime: la verginità, la vita eremitica e monastica, la consacrazione alle opere di carità apostolica e benefica. È una buona propedeutica al suo futuro ruolo di fondatore di congregazioni religiose di vita attiva.

All'«umile e santa *verginità*» allude raccontando il leggendario martirio di s. Tecla; [13] ma aggiunge elementi più consistenti in riferimento a s. Ambrogio,[14] s. Caterina da Siena,[15] a s. Teresa d'Avila.[16]

Ancor più nitida appare la visione della vita eremitica e monastica. Essa è caratterizzata, insieme, da estrema *austerità,* da profondità di *preghiera contemplativa,* non disgiunta dal *lavoro* in funzione della carità, il tutto vissuto in una disciplinata *vita comunitaria* cementata dall'obbedienza. «La vita solitaria e monastica aveva per iscopo l'osservanza dei consigli evangelici, vale a dire: la povertà, l'obbedienza, la castità perfetta. Per riuscirvi quattro sono i mezzi principali che usavano: la ritiratezza, il digiuno, il lavoro, la preghiera (...). Il lor lavoro che pur era continuo, consisteva nel fare stoie o canestri di giunco che vendevano dandone il prezzo ai poveri (...). Si radunavano due volte il giorno a pregare in comune (...). Finalmente ubbidivano ai loro superiori come altrettanti fanciulli, formando tra tutti un cuor solo ed un'anima sola».[17] S. Pier Damiani «suo malgrado fu fatto Superiore di un numeroso monastero, che egli amministrò santamente e fondò più altri romitaggi, procurando d'insinuare nel cuore di tutti i solitarii queste tre massime fondamentali: *carità vicendevole, ritiratezza, umiltà.*[18]

[9] *Storia ecclesiastica...*, pp. 373-374, 377-379, 385-386, OE I 531-532, 535-537, 543-544.
[10] Cfr. *Storia ecclesiastica...*, p. 297, OE I 455.
[11] Cfr. *Storia ecclesiastica...*, pp. 41-42, 136, 147, OE I 199-200, 294, 305.
[12] Cfr. *Storia ecclesiastica...*, pp. 261-264, 264-267, 308-310, OE I, 419-422, 422-425, 466-468.
[13] *Storia ecclesiastica...*, pp. 41-42, OE I 199-200.
[14] *Storia ecclesiastica...*, p. 136, OE I 294.
[15] *Storia ecclesiastica...*, pp. 264-267, OE I 422-425.
[16] *Storia ecclesiastica...*, pp. 308-310, OE I 466-468.
[17] *Storia ecclesiastica...*, pp. 127-129, OE I 285-287.
[18] *Storia ecclesiastica...*, p. 208, OE I 366. Analoghe iniziative sono attribuite a s. Ro-

Senza esplicitare le diverse svolte della vita religiosa, don Bosco ne sottolinea tuttavia elementi evolutivi. Un nuovo corso è visibile dal modo con cui racconta dei nuovi ordini medioevali; e di nuovo, più tardi, dei chierici regolari e delle congregazioni moderne. Gradualmente, nella sua presentazione, consacrazione e missione tendono a convergere e quasi a coincidere, con la coesistenza di *contemplazione, povertà, carità spirituale e corporale*. S. Giovanni de Matha e s. Felice di Valois «andarono ambidue a Roma acciocché fosse approvato dal Papa un ordine, che avesse per suo scopo particolare il riscatto degli schiavi, e qualora ciò non si potesse col danaro, si facesse colla propria persona».[19]

«Spirito di carità», «vivissimo desiderio di adoperarsi per la salute delle anime», «rappacificare alla Chiesa cattolica i novatori con un buon numero di fervidi missionarii», l'esercizio delle opere di misericordia, «zelo per la salute delle anime», «tendere in modo speciale alla predicazione» sono gli scopi di s. Domenico e di s. Francesco e dei molti discepoli che si aggregano a loro nell'ordine domenicano e in quello francescano (in questo, «malgrado la rigidezza di vita e l'austera penitenza»).[20]

Una più marcata impronta caritativa e attiva assumono altre forme di vita religiosa descritte da don Bosco. Lo scopo dei Barnabiti «è specialmente di far delle missioni, ammaestrare la gioventù, dirigere i Seminari, ed esercitare tutte le altre funzioni, in cui piace ai Vescovi di adoperarli».[21] S. Ignazio «nell'anno 1534 fondò la compagnia di Gesù, che cotanto si segnalò nel combattere gli eretici, e nella propagazione della fede nei paesi stranieri».[22] «La congregazione dell'Oratorio ha per iscopo primario l'istruzione della gente rozza e semplice».[23]

San Vincenzo de' Paoli «fondò la missione di s. Lazzaro in Parigi, la quale si dilatò in ogni parte del mondo con grandissimo vantaggio di tutta la cristianità; istituì anche la congregazione delle figlie della carità, che ha per iscopo primario l'assistenza degli ammalati negli ospedali».[24] S. Giovan-

mualdo tra i camaldolesi, a s. Brunone tra i certosini e a s. Pier Damiani (*Ibid.*, pp. 199-201, 206-209, 213-214, 225, OE I 357-359, 364-367, 371-372).

[19] *Storia ecclesiastica...*, pp. 229-231, OE I 387-388.

[20] *Storia ecclesiastica...*, pp. 235-237, 239-241, 241-242, OE I 393-395, 397-399, 241-242. «Colla castità e colla povertà sarete grati a Dio e utili alla Chiesa»: sono, secondo don Bosco, le parole del «testamento spirituale» di s. Domenico sul letto di morte per i suoi religiosi (p. 242, OE I 400).

[21] *Storia ecclesiastica...*, p. 298, OE I 456.

[22] *Storia ecclesiastica...*, p. 299, OE I 457.

[23] *Storia ecclesiastica...*, p. 319, OE I 473.

[24] *Storia ecclesiastica...*, p. 328, OE I 486.

ni B. de la Salle «si pose ad istruire i ragazzi fondando un istituto, che ha di mira l'istruzione morale e civile della gioventù».[25]

Negli scritti successivi

A partire dalla metà degli anni '50, gli scritti di don Bosco, in particolare le *Vite dei Papi,* trovano l'autore personalmente coinvolto nella idea «religiosa» in quanto iniziatore di una congregazione orientata all'educazione dei giovani.

Anche in essi, accanto al tema della verginità femminile,[26] non mancano menzioni della vita eremitica e monastica, pur trattandosi di secoli ancora lontani dall'organizzazione della vita religiosa regolare e cenobitica con s. Agostino e s. Benedetto. Naturalmente si tratta di una presenza ancora molto discreta, piuttosto solitaria, eppure evangelicamente significativa, anche se non ancora produttiva di quelle grandi opere di cui è feconda la vita dei monaci, degli ordini mendicanti e degli istituti moderni.

Caratteristiche dominanti sono ritenute la fuga dal mondo, la ritiratezza, la penitenza. Tale immagine persiste lungo l'intera vita di don Bosco. «Coloro che abbracciano lo stato monastico rinunciano al mondo per andare a vivere ne' loro conventi o monasteri che sono una specie di solitudine».[27]

Il primo eremita di cui don Bosco parla è s. Telesforo. Sono ricordati in seguito il futuro papa s. Antero e s. Dionigi. Ai suoi occhi tale scelta è determinata dalla volontà di assicurarsi la salvezza con la fuga dai pericoli del mondo e un più fervido servizio di Dio.[28]

Una forma monacale vicina a quella eremitica è attribuita al monastero di Marmoutier, fondato da s. Martino vescovo di Tours. Di esso don Bosco dà una minuta descrizione. Il monastero si trova «in un luogo deserto posto tra una montagna ed un fiume detto Loira»; i monaci «avevano tutti

[25] *Storia ecclesiastica...*, p. 333, OE I 491.

[26] Cfr. la consacrazione verginale e il martirio di s. Cecilia (*Vita del sommo pontefice Urbano I...*, 1859, pp. 15-28, 42-47, OE XI 309-322, 336-341), il martirio di Anatolia, che aveva fatto il voto di verginità — pur convenendo sulla santità anche dello stato matrimoniale —, e convince l'amica Vittoria a fare altrettanto (*La persecuzione di Decio...*, 1859, pp. 18-22, OE XII 18-22); a Catania il martirio di s. Agata (pp. 24-27, OE XII 24-27); a Roma la rinuncia a un matrimonio imperiale per amore della castità verginale da parte di s. Susanna (*Il pontificato di S. Caio...*, 1863, pp. 57-60, 86, OE XIV 419-422, 448).

[27] *Il pontificato di S. Dionigi...*, 1861, p. 5, OE XIII 257.

[28] *Vita dei sommi pontefici S. Ponziano...*, 1859, pp. 46-47, OE XI 454-455; *Il pontificato di S. Dionigi...*, 1861, pp. 3-4, OE XIII, 255-256.

la loro cella separata e quasi tutte scavate nel sasso di quel monte» e «tutti penetrati del pensiero, che niuno può giungere al cielo se non colla innocenza o colla penitenza, nella loro austerità emulavano il rigore dei più mortificati eremiti». «Niuno riteneva cosa propria: tutto si metteva in comune: non era permesso né di comperare, né di vendere. Tutti erano indistintamente dati all'esercizio della penitenza e della più eminente pietà. Non esercitavano altro mestiere che quello di copiar libri; cosa allora assai necessaria per le scienze, non essendo ancora conosciuta la stampa, e vi s'impiegavano solamente i giovani, giudicando una tale occupazione utile per loro istruzione e per contenere la vivezza della immaginativa. I più attempati attendevano alla contemplazione delle cose celesti. Rare volte alcuno usciva di cella, se non quando si radunavano nell'Oratorio a far preghiera in comune. Mangiavano tutti insieme assai parcamente una volta al giorno e sul tardi. Non si dava vino ad alcuno eccetto agli infermi. La maggior parte portava pungenti cilici intorno alla persona. I panni e le vesti alquanto delicate erano da ognuno abborrite come scandalo manifesto; cosa tanto più da ammirare in quanto che la maggior parte di loro erano nobili appartenenti a famiglie agiate e delicatamente allevati, che solo per amore di Cristo si erano volontariamente sottoposti alla penitenza».[29]

Analogo ma più vicino all'esperienza cenobitica è quanto don Bosco scrive a proposito di s. Caritone, fondatore di comunità di monaci o di *laure,* «aggregazioni di più celle i cui abitanti facevano vita comune».[30] È una curiosa proiezione dell'immagine che don Bosco si è formato della vita monastica e che in parte integra nella sua concezione della vita religiosa. Nelle sue comunità monacali s. Caritone stabilì «un modo di vivere, in cui fosse fissata l'ora e la quantità del cibo, del lavoro e del riposo, della preghiera e della ricreazione, dell'udienza e della meditazione»; ciascuno doveva procurare di «levarsi dalla mensa portando ancora seco un po' di appetito»; «preghiere e salmi» dovevano «cantarsi o recitarsi a certe ore del giorno e a certe ore della notte». «Miei fratelli, diceva a' suoi compagni, ricordatevi che l'ozio è cagione di molti mali e dà origine ad ogni vizio. A voi poi raccomando la cura di una grande virtù, la castità. Questa non si conserva se non col lavoro, e le tentazioni contro di essa non si vincono, se non col digiuno e colla preghiera. Guardatevi, ripeteva spesso, dal conversare troppo cogli uomini;

[29] *Vita di san Martino...,* 1855, pp. 33-35, OE VI 421-423.

[30] *Il pontificato di S. Felice primo...,* 1862, p. 80, OE XIII 418; con un'*Appendice sopra S. Caritone abate e martire,* pp. 64-94, OE XIII 402-432.

il trattare con gente di mondo è esporre la virtù a gran pericolo. Al contrario il silenzio e la ritiratezza sono la madre e la custodia di ogni virtù. Noi abbiamo grandemente bisogno di questa quiete a fine di purgare l'anima nostra dalle macchie che la nostra misera umanità va ogni giorno contraendo. La qual cosa facevano certamente colla frequente confessione. Nei poverelli egli ravvisava la persona di Gesù Cristo, perché non rifiutava mai limosina ad alcuno. Non bisogna mai licenziare il poverello colle mani vuote diceva; affinché non ci accada di mandar via col povero il medesimo divin Salvatore».[31]

L'immagine è integrata dai consigli e ricordi che il santo abate dispensa ai monaci in prossimità della morte. Con tutta evidenza don Bosco vi proietta idee e sentimenti che in gran parte condivide. «Ricordatevi che è momentaneo quello che patite nel mondo, ma che è eterno quello che si gode in cielo (...). Ricordatevi che l'ira è un gran male, perciò procurate di conservare tra voi la pace e la concordia. Che se accadesse qualche discordia, mai non lasciate che il sole tramonti senza che vi siate riconciliati (...). Le vostre armi per combattere i nemici dell'anima siano il digiuno, la preghiera, le lacrime, il pensiero della morte, dell'inferno e soprattutto della beata umiltà (...). Custodite i vostri sensi, specialmente gli occhi e le orecchie. Queste sono le due finestre per cui il demonio si fa strada nel nostro cuore. Il più prezioso di ogni possesso si è il possedere niente. Il possessore delle vere ricchezze è colui, che disprezzando ogni cosa, non si lascia lusingare da nessun bene della terra. L'apostolo s. Paolo annovera le cose che ci sono necessarie; che abbiamo di che vestirci e sfamarci, questo basta ad un cristiano».[32]

Analogo è il discorso riguardante altre forme di vita insieme eremitica e cenobitica, descritte nel precedente opuscolo su *Il pontificato di S. Dionigi.* «In alcuni luoghi i solitari giunsero a più centinaia, ed anche a più migliaia. Tutti sotto ad una regola sola, formanti una sola famiglia dipendevano dal medesimo capo. Il capo di quelle maravigliose famiglie chiamavano *abate,* dalla parola ebraica *abba* che vuol dire padre; perciocché egli era realmente considerato come il padre di tutti, e i sudditi lo ubbidivano come altrettanti figliuoli, che perciò dicevansi frati o fratelli. Questa vita più angelica che umana tenne più anni s. Dionigi, finché fu richiamato a Roma, e fu aggregato al clero pontificio, che è come dire al ceto dei cardinali».[33]

[31] *Il pontificato di S. Felice primo...,* 1862, pp. 81-83, OE XIII 419-421.
[32] *Il pontificato di S. Felice primo...,* 1862, pp. 91-93, OE XIII 429-431.
[33] *Il pontificato di S. Dionigi...,* 1861, pp. 4-6, OE XIII 256-258.

In relazione alla vita contemplativa conviene accennare ancora a due libri compilati da don Bosco su due beate piemontesi, una domenicana, l'altra carmelitana, Caterina de Mattei e Maria degli Angeli.[34] Il primo appare meno significativo per l'esuberanza di visioni, apparizioni, fatti straordinari e la scarsa elaborazione da parte del compilatore. Invece, più vicino alla sensibilità religiosa e umana di don Bosco si rivela il secondo. Nel monastero in cui entra la giovane Marianna Fontanella di Santena, in religione Maria degli Angeli, «si vede la santità come domestica e famigliare. L'austerità è quivi sostenuta dalle leggi più dolci; la penitenza regna come regina, ma l'amore e la discrezione rendono caro e desiderabile il suo impero. Vi è perpetua allegrezza, ma senza divagazione; indispensabile il raccoglimento, ma senza noia, serbasi inviolabile la modestia, ma sempre lontana da ogni rusticità. L'umiltà, la schiettezza, l'innocenza, la pace hanno quivi tranquillo e sicuro albergo».[35] Anche come priora Maria degli Angeli rivela saggezza ed equilibrio tali da rispondere in parecchi tratti all'ideale del superiore di comunità religiose e educative immaginato da don Bosco. «Con diligenza attendeva che le sue figlie fossero esatte nell'osservanza delle regole (...). Raddolciva ella qualsiasi rigore coll'amabilità e soavità del suo spirito. Concedeva loro con discretezza onesti sollievi, nei quali anch'essa con una giovialità tutta celeste allegramente le intratteneva; anche faceta a suo tempo, e con tutti sempre graziosa (...). Un'attenzione così amorosa uno zelo così soave, e infine i suoi doni celesti la resero a tutte le figlie sì amabile e cara e veneranda, che dir non si può».[36]

Nella Storia ecclesiastica *del 1870*

Nella quarta edizione «migliorata e accresciuta», realizzata con la collaborazione di don Giovanni Bonetti e che don Bosco riconosce come propria,[37] il discorso sugli ordini e le congregazioni moderne viene ampliato. Viene raddoppiato il numero di quelli menzionati e la trattazione di alcuni presenti nelle precedenti edizioni è meglio sviluppata. In genere si può nota-

[34] *Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei* (1862); *Vita della beata Maria degli Angeli carmelitana scalza torinese* (1865).

[35] *Vita della beata Maria degli Angeli...*, 1865, p. 34, OE XVI 308.

[36] *Vita della beata Maria degli Angeli...*, 1865, pp. 91-92, 94, OE XVI 365-366, 368. Cfr. cap. XIV-XVIII, pp. 95-126, OE XVI 369-400.

[37] *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù...*, Tipografia dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1870, p. 3 (*Al lettore*). Nel seguito si citerà dalla ristampa del 1871, perfettamente identica anche nell'impaginazione, che è riprodotta nelle *Opere edite*, vol. XXIV.

re che di essi è scarsamente o affatto sottolineato lo specifico carattere «religioso» (la «consacrazione»), mentre risulta fortemente marcato quello operativo (la «missione») e in particolare lo scopo educativo.[38] L'aggregazione «religiosa», la «consacrazione», sembra sorgere dalle esigenze della «missione». Così di s. Gaetano da Thiene si dice: «Non potendo da solo compiere tutte le opere che formavano incessante oggetto della sua carità, si cercò alcuni zelanti compagni, coi quali cominciò vita comune. Di qui ebbe principio l'ordine dei *chierici regolari*».[39] César de Bus, «datosi a lavorare con zelo nel sacro ministero, rimase profondamente addolorato nel vedere che per mancanza di istruzione religiosa l'eresia e la rivoluzione minacciavano d'invadere tutta la Francia. Fu allora che egli concepì il disegno di fondare una società, i cui membri si dedicassero con voto speciale all'insegnamento del catechismo. Pertanto con una scelta di zelanti compagni diede principio alla congregazione dei Dottrinari ovvero della dottrina cristiana in Avignone nel 1592».[40] S. Camillo de Lellis, «fattosi sacerdote chiamò in aiuto altri compagni, dando così principio alla congregazione dei ministri degl'infermi».[41] Similmente accadde a s. Giuseppe Calasanzio: «La sua missione era pei poveri fanciulli (...). Per avere degli eredi del suo zelo e della sua carità, istituì sotto la protezione speciale della Santa Vergine una congregazione di religiosi, detta *delle Scuole pie* o *degli Scolopii*.[42] S. Vincenzo de' Paoli «per mantenere in fiore le sue opere di carità fondò la congregazione dei sacerdoti della missione, detti Lazzaristi».[43] Infine, Giovanni Battista de la Salle, «non potendo da solo sopperire al gran bisogno, chiamò in aiuto dei compagni, nei quali egli trasfuse il suo spirito. In questa guisa ebbe principio l'istituzione dei Fratelli delle scuole cristiane, che ha per iscopo esclusivo l'educazione cristiana dei fanciulli della classe povera o meno agiata della società».[44]

Sembra un tratto caratteristico della mentalità «religiosa» di don Bosco in riferimento agli istituti non monacali e contemplativi, compresa la società salesiana.

[38] Soltanto per i cappuccini e per s. Paolo della Croce e i Passionisti si parla esplicitamente della regola e dei voti (*Storia ecclesiastica...*, 1871, p. 313, OE XXIV 313).

[39] *Storia ecclesiastica...*, 1871, pp. 278-279. OE XXIV 278-279.

[40] *Storia ecclesiastica...*, 1871, pp. 298-299. OE XXIV 298-299.

[41] *Storia ecclesiastica...*, 1871, p. 300. OE XXIV 300.

[42] *Storia ecclesiastica...*, 1871, p. 307. OE XXIV 307.

[43] *Storia ecclesiastica...*, 1871, p. 309. OE XXIV 309.

[44] *Storia ecclesiastica...*, 1871, p. 311. OE XXIV 311.

1.2 Nel corso della elaborazione delle Costituzioni

Una seria inculturazione «religiosa» di don Bosco avviene lungo l'intero *iter* che porta all'approvazione delle Costituzioni. Essa ha anzitutto carattere giuridico, ma ovviamente non vi sono estranei aspetti contenutistici e spirituali. L'aggregazione di un gruppo di giovani collaboratori in funzione della carità giovanile diventa «religiosa» man mano che tende a una sicura stabilità, accedendo gradualmente al vero e proprio «stato religioso». La promessa iniziale si evolve nei voti religiosi (14 maggio 1862) e con ciò i legami reciproci dei soci in funzione della missione diventano vincolo di consacrazione a Dio. I voti a loro volta si specificano in rapporto al tipo di congregazione che don Bosco intende, conferendo loro una fisionomia specifica: l'obbedienza religiosa vuol essere compatibile con le libertà civili, la povertà effettiva si concilia con il dominio radicale, il distacco della castità si specializza in una incondizionata dedizione anche affettiva, controllata e austera, all'apostolato giovanile.[45]

Il primo articolo delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* diventa sempre più preciso in proposito: «Lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi *imitando per quanto è possibile le virtù del nostro divin Salvatore*» (1858/1859). L'ultima espressione viene gradatamente modificata: *«imitando le virtù del nostro Divin Salvatore specialmente nella carità verso i giovani poveri»* (1860/1861); «lo scopo di questa società si è *la perfezione cristiana de' suoi membri, ogni opera di carità spirituale e corporale verso de' giovani specialmente se sono poveri* (...)» (1862/1864); «huc spectat huius Congregationis finis ut socii *simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tum spiritualia, tum corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperes sint, exerceant*» (1867/1870-1872): questo testo è sostanzialmente quello definitivo.[46]

[45] Si accenna appena a questo aspetto della «formazione religiosa» culturale di don Bosco. È un problema già affrontato da qualificati studiosi. Si veda per tutti F. Motto, *«Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii». Fonti letterarie dei capitoli «scopo, forma, voto di obbedienza, povertà e castità»*, RSS 2 (1983) 340-384, che rimanda soprattutto alle ricerche e acquisizioni di Francis Desramaut e di Pietro Stella (*Ibid.*, pp. 342-345).

[46] *Cost. SDB* (ed. Motto), pp. 72-73; cfr. F. Desramaut, *Il primo articolo delle costituzioni salesiane dalle origini fino al 1966*, in *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle costituzioni salesiane*. Roma, LAS 1974, pp. 119-136: tuttavia non risultano sempre persuasive le ragioni e le valutazioni delle successive modificazioni dell'articolo.

Una vera società «religiosa»

In questa prospettiva si profila con crescente chiarezza lo stato religioso del salesiano educatore con una forte tensione all'unità vocazionale, cioè all'unità di consacrazione e di missione educativa. Essa viene codificata in alcuni articoli delle Costituzioni che risalgono già al triennio 1858/1861 e contemplano in unità il fare, la formazione interiore, lo zelo, la pietà. «Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati comincieranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù e coll'acquisto della scienza, di poi si adopreranno a benefizio del prossimo».[47] «Ognuno sia disposto di soffrire, se occorre, caldo, freddo, sete, fame, stenti e disprezzo ogni volta tali cose contribuiscono a promuovere la gloria di Dio, il bene delle anime, la salute dell'anima propria».[48] «La vita attiva, cui tende la nostra società fa sì che i suoi membri non possano avere comodità di fare molte pratiche in comune; procureranno di supplire col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano».[49]

Il concetto viene esplicitato in un documento redatto nel 1873 e stampato a ridosso dell'approvazione delle costituzioni: «D. In questa Società cercate il bene del prossimo o quello de' Soci? R. Lo scopo di questa Società è il bene spirituale dei soci mediante l'esercizio della carità verso al prossimo e specialmente verso alla povera gioventù».[50]

Esso maturava nell'idea di una società religiosa fortemente organizzata, tanto più unita e disciplinata all'interno quanto più sciolta e autonoma da eccessivi vincoli all'esterno, intraecclesiali ed extraecclesiali. È significativo quanto don Bosco scriveva in giugno-luglio del 1867 in un pro-memoria diretto al nuovo arcivescovo di Torino, Alessandro Riccardi di Netro. Egli si richiama a indicazioni di Pio IX, che coincidevano con il proprio pensiero, chiaramente espresso in articoli delle Costituzioni — sui diritti civili e sulle dimissorie — che la curia romana sistematicamente rifiuta. «Per l'unità di spirito e di disciplina in questo genere di sacro ministero è indispensabile

[47] *Scopo di questa congregazione*, art. 2, *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 72; è articolo che appartiene alla prima redazione delle Costituzioni del 1858 e resta immutato con piccole modifiche fino al testo ufficiale del 1874.

[48] *Accettazione*, art. 12, *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 178; nel testo ufficiale del 1874 viene trasferito al capitolo delle *Pratiche di pietà*, art. 13 (p. 191).

[49] *Pratiche di pietà*, art. 1, *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 182. Il testo resta sostanzialmente immutato nelle Costituzioni approvate nel 1874.

[50] *Cenno istorico...*, in P. BRAIDO, *L'idea della società salesiana...*, in RSS 6 (1987) n. 2, luglio-dicembre, p. 285.

una Società di persone che sotto alla scorta dell'autorità ecclesiastica studino, e l'un l'altro si tramandino quelle regole di prudenza e di carità che per lo più si possono solamente dalla pratica imparare (...). Il Santo Padre tracciava un piano di Società religiosa, in modo che i membri in faccia alla Chiesa fossero veri religiosi, ma in faccia alla civile autorità ciascuno fosse un libero cittadino».[51] Con questo intento verso il 1862/63 egli inseriva nel testo delle Costituzioni un articolo inteso a assicurare al superiore una larga autonomia nei riguardi dei singoli vescovi quanto alle ordinazioni: «In quanto alle ordinazioni i soggetti saranno ordinati dall'Ordinario della diocesi dove si trovano gli ordinandi, secondo l'uso delle altre congregazioni, che hanno unione di case, cioè secondo i privilegi delle congregazioni considerate come ordini regolari».[52]

I voti

A questa luce sono visti e inquadrati anche costituzionalmente i voti classici della vita religiosa: obbedienza, povertà, castità.

Come cardine sta l'*obbedienza,* la disciplina religiosa. Essa è voto «religioso»; le motivazioni, i modi, le finalità non possono, quindi, che essere permeate di fede e di carità soprannaturale; soltanto in seconda istanza essa è anche realtà di «famiglia» in armonia con lo stile di una comunità che educa secondo lo stile preventivo-familiare, raccolta attorno alla figura del superiore-padre. Sono concetti fissati basilarmente già nella prima redazione a noi pervenuta delle Costituzioni della Società salesiana, nel capitolo *Del voto di obbedienza.* Il religioso obbedisce come il Divin Salvatore, venuto non «per fare la sua volontà, ma quella del suo celeste Padre» (art. 1); perciò il voto «si estende a non occuparci in altre cose se non in quelle che il rispettivo superiore giudicherà di maggior gloria di Dio e vantaggio dell'anima propria» (art. 2); mentre la virtù «ci assicura di fare la divina volontà» (art. 4); ciascuno, dunque, avrà «il superiore in luogo di padre» e a lui obbedirà «interamente, prontamente, con animo ilare e con umiltà» (art. 5).[53]

Ne consegue anche che ognuno avrà «grande confidenza nel superio-

[51] *Società di S. Francesco di Sales,* pp. 1-2, FdB 1.925 A 12-B 1.

[52] Cap. VIII, art. 4, *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 118. Nonostante il parere contrario più volte espresso dai Consultori e dai responsabili della Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel 1864, nel 1868 e nel 1873/1874, don Bosco persisterà nel mantenere tale articolo fino al 1874, quando esso verrà cassato di autorità al momento dell'approvazione delle Costituzioni.

[53] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 92 e 94.

re», non gli nasconderà «niun segreto del cuore», anzi gli terrà «sempre la sua coscienza aperta ogni qualvolta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno» (art. 7).[54]

Di tale rapporto confidente e cordiale è strumento privilegiato il cosiddetto *rendiconto,* le cui modalità don Bosco, su pressione delle autorità romane, è costretto gradatamente a mitigare. L'art. 7 del capitolo *Del voto di obbedienza* nelle prime redazioni recitava: «Ognuno abbia grande confidenza nel superiore, niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qualvolta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno». Nella redazione del 1864 l'ultima parte dell'articolo suona così: «(...) Gli tenga eziandio la coscienza aperta ogni qualvolta giudicherà tornare a maggior gloria di Dio e a bene dell'anima propria».[55] Il testo presentato all'approvazione definitiva nel 1873 portava: «Maxima unicuique fiducia in superiore sit, *neque ullum cordis secretum quisquam illum celet.* Quoties ab eo postuletur, vel ipse necessitatem agnoscat, *etiam conscientiam suam ei adaperiat,* quotiescumque hoc ad maiorem Dei gloriam, animaeque suae utilitatem conferre iudicaverit».[56] Dopo successivi interventi del segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, Vitelleschi, il testo approvato nel 1874 limita la confidenza alle cose esteriori. A tale esito si era arrivati a partire dall'osservazione del Consultore domenicano p. Bianchi, 2 maggio 1873: «16. Si prescrive (p. 13 n. 6) la manifestazione di coscienza in modo assai stretto e rigoroso, a tal segno che i soci non devono celare al Superiore nessun secreto del loro Cuore e della loro Coscienza. Si propone di restringerla tutt'al più all'osservanza esterna delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù; ed anche questo facoltativamente».[57] Don Bosco rispondeva: «Questo articolo era stato tolto dalle regole della Compagnia di Gesù: *Regula magistri novitiorum.* Tuttavia sarebbe modificato come segue: *Maxima unicuique fiducia in superiore sit neque ullum cordis secretum quisquam illum celet.* Se poi si giudica meglio omettere l'articolo intiero non produce difficoltà di sorta (vedi pag. 13 n. 6)».[58] Sostanzialmente l'articolo

[54] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 96.
[55] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 96.
[56] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 96.
[57] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 243. Vitelleschi trasmettendo le osservazioni a don Bosco in forma ufficiale traduce: «7. La manifestazione di coscienza (p. 13 n. 6) prescritta *non si ammette,* tutto al più può ammettersi *facoltativa* ma ristretta soltanto alla esterna osservanza delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù» (*Ibid.,* p. 244).
[58] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 246.

viene accettato nella versione proposta dal segretario della Congregazione, mons. Vitelleschi: «Superioribus suis unusquisque externas contra Constitutiones infidelitattes nec non profectum in virtutibus simpliciter ac sponte aperiet, ut ab iis consilia et consolationes, et, si opus sit, convenientia monita accipiat».[59]

Il discorso di don Bosco sulla *povertà* parte da lontano, ripetuto anche solo in rapporto alla natura della sua opera benefica tutta dipendente dalle libere oblazioni dei sostenitori. Il testo costituzionale sancisce: «L'essenza del voto di povertà nella nostra congregazione consiste nel condurre vita comune riguardo al vitto e vestito e riserbar nulla sotto chiave senza speciale permesso del superiore» (1858/1859); «L'osservanza del voto di povertà nella nostra congregazione consiste essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno, il che noi praticheremo colla vita comune riguardo al vitto e vestito, non riserbando nulla a proprio uso senza speciale permesso del Superiore» (1862/1864); «Votum paupertatis apud nos respicit cuiuscumque rei administrationem, non possessionem. Eiusmodi autem voti observantia in hoc praecipue consistit, ut animum ab omnibus terrestribus alienum quisque habeat; quod nos vita quoquoversum communi relate ad victum et vestimentum consequi curabimus, nec quidpiam nisi peculiari Superioris permissione pro nobis retinentes» (1873/1874).[60]

Dei tre voti quello di *castità* appare più stabile nei contenuti e nei suoi sei articoli dalla prima redazione del 1858/59 al testo approvato del 1874. Le aggiunte sono semplici precisazioni di carattere spirituale. Don Bosco mostra fin dall'inizio convinzioni ben nette circa la virtù della castità in rapporto alla delicatezza della missione educativa dei suoi religiosi tra giovani particolarmente esigenti. Le direttive e le cautele risultano estremamente rigide. «1. Chi tratta colla gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù angelica, virtù tanto cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità, deve essere coltivata in grado eminente. 2. Chi non è sicuro di conservare questa virtù nelle opere, nelle parole, ne' pensieri, non si faccia ascrivere in questa congregazione; perché ad ogni passo egli è esposto a pericoli. Le parole, gli sguardi anche indifferenti sono malamente accolti dai giovani già stati vittima delle umane passioni. 3. Perciò massima cautela nel discorrere o trattare coi giovani di qualsiasi età o condizione. (...)».[61]

[59] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 97.
[60] *Cost. SDB* (ed. Motto), pp. 100-101.
[61] *Cost. SDB* (ed. Motto), p. 108.

Punto focale e motore di tutto sono le *pratiche di pietà,* che hanno un posto caratteristico nella visione religiosa di don Bosco, fautore di un *lavoro orante* e di una *preghiera operante* o, forse meglio, di un'*azione contemplativa* e di una *contemplazione operosa.* Le *Costituzioni* definiscono il quadro generale delle «pratiche» religiose in un capitolo apposito che risale al 1858/59. Esso comprende la confessione settimanale (art. 2), la preghiera mentale e vocale (art. 3), la recita quotidiana della terza parte del rosario e la lettura spirituale (art. 4), il digiuno del venerdì (art. 5), l'esercizio mensile della buona morte e gli esercizi spirituali annuali (art. 6).[62]

1.3 Organizzazione e animazione della nascente società religiosa

L'inculturazione «religiosa» di Don Bosco è anche visibile nelle iniziative di animazione che accompagnano lo strutturarsi della «società degli oratori» rapidamente ideata e iniziata.

Il ventenne cronista Domenico Ruffino in data 11 giugno 1860 fissa un solenne «patto di missione», siglato da un impegno di grande forza vincolante: «Ci sottoscrivemmo alle regole della Congregazione di S. Francesco di Sales per mandare all'Arcivescovo Fransoni e facemmo tra noi promessa che se per mala ventura per ragion della tristezza del tempo non si potranno fare i voti, ognuno in qualunque luogo sia, ancorché tutti dispersi, finché uno esisterà, si sforzerà di promuovere questa società, non ci fossero benanche che due soli e di sempre finché è possibile osservarne le regole».[63] Più tardi, al termine della prima professione pubblica dei voti, il 14 maggio 1862, come ricorda un altro cronista, il venticinquenne Giovanni Bonetti, don Bosco esplicita il loro valore congregazionale: «(...) Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra società per far molto bene nella sua Chiesa? (...) alcuni intenti colle prediche ad instruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a fare scuola, tal'altri a scrivere e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere la dignità del Romano Pontefice, e dei ministri della Chiesa, quanto bene non si farà (...). Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'Eternità sarà abbastanza lunga per riposarci».[64]

Alcuni anni più tardi don Bosco esprime una coscienza ancor più matura della specificità ed essenzialità dello «stato religioso». «Noi mettiamo

[62] *Cost. SDB* (ed. Motto), pp. 182-187.
[63] G. Ruffino, *Cronache dell'oratorio di S. Francesco di Sales. N° 1° 1860,* pp. 14-15.
[64] G. Bonetti, *Annali III 1962-1963,* pp. 4-6.

per base la parola del Salvatore che dice: "Chi vuole essere mio discepolo, vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua" (...). Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte, e, se fosse mestieri, anche ad una morte di croce. Ciò è quanto nella nostra Società fa colui che logora le sue forze nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale, fino ad una morte eziandio violenta di carcere, di esilio, di ferro, di acqua, di fuoco, fino a tanto che dopo aver patito od essere morto con Gesù Cristo sopra la terra, possa andare a godere con lui in Cielo (...). Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo poiché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffizii sono egualmente nobili, perché egualmente meritorii agli occhi di Dio».[65]

Emergono sempre più netti i tratti di una *società religiosa* estremamente esigente: 1) essa deve costituirsi come organismo compatto, solido, funzionale; perciò don Bosco con crescente convinzione preferirà impegni stabili e definitivi a promesse a breve termine e precarie, i voti perpetui immediati ai voti temporanei; 2) dal punto di vista organizzativo e funzionale è collocata al centro l'obbedienza, virtù comunitaria «princeps», con forte riferimento all'autorità come garante dell'unità e dell'azione convergente di tutti, pur in una relativa autonomia di iniziativa nella realizzazione dell'opera comune; 3) l'organismo congregazionale è pensato il più possibile autonomo nel suo operare rispetto a possibili interferenze; infatti, è capitale poter contare su un personale sicuro, non soggetto alla potestà dei vari vescovi, disponibile all'opera dell'educazione giovanile; a questo scopo fin dai primordi don Bosco tenta di ottenere dalla Santa Sede il privilegio dell'esenzione in materia di ordinazioni dei suoi chierici e non cessa di sollecitarla fino al conseguimento definitivo nel 1884; una totale indipendenza è pure ricercata nei confronti delle istituzioni civili;[66] 4) infine, la congregazione è chiaramente orientata ad una intensa vita attiva, aperta a qualsiasi prestazione in favore dei giovani; ma insieme vuol essere alimentata da una esplicita spiritualità «religiosa».

La base dell'operare è costituita dalla forma *comunitaria, fraterna e in-*

[65] Lettera circolare ai salesiani del 9 giugno 1867, E I 474-475.

[66] Più in generale, già nelle prime esperienze nell'opera degli oratori torinesi don Bosco rifiuta qualsiasi legame di forme federative o di subordinazioni.

sieme gerarchica della vita dei soci. Emerge dalla singolare conferenza tenuta ai «membri della società di S. Francesco di Sales» il 10 gennaio 1864: «D. Bosco lesse un articolo sullo scopo della società e poi ci parlò assai bene sul vincolo della carità che deve unire i confratelli. Portò il paragone del carro di Ezechia tirato da un'aquila e da un bue deducendone che colui il quale ha un temperamento lento si scuota anche un poco. Parlò della carità che devono usare coloro che comandano e coloro i quali obbediscono».[67] Non è, però, solo questione di carità (e di voti, come si vedrà più avanti), ma anche di precisi vincoli, garantiti dall'autorità legittima. Nella circolare citata del 9 giugno 1867, inviata ai salesiani con la previsione di un'imminente approvazione pontificia della congregazione, ritardata poi di due anni, don Bosco sottolineava anche l'aspetto gerarchico della coesione comunitaria. «Miei cari figliuoli, abbiate fiducia nei vostri superiori; essi devono rendere stretto conto a Dio delle vostre opere; perciò essi studiano la vostra capacità, le vostre propensioni e ne dispongono in modo compatibile colle vostre forze, ma sempre come loro sembra tornare di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime. Oh! se i nostri fratelli entreranno in Società con queste disposizioni, le nostre case diventeranno certamente un vero paradiso terrestre. Regnerà la pace e la concordia fra gl'individui d'ogni famiglia, e la carità sarà la veste quotidiana di chi comanda, l'ubbidienza ed il rispetto precederanno i passi, le opere e persino i pensieri dei superiori. Si avrà insomma una famiglia di fratelli raccolti intorno al loro padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra e per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in Cielo».[68]

Vi ha una funzione capitale la *disciplina* e quindi l'*osservanza* delle regole. «La disciplina rimarrà senza effetto se non si osservano le regole della Società (...). In generale osservate le regole della Congregazione e la disciplina trionferà. Niuno ignori le regole proprie al suo uffizio; le osservi e le faccia osservare dai suoi dipendenti. Se chi presiede agli altri non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura; altrimenti gli si risponderebbe: *medice, cura te ipsum*».[69]

In una struttura di questo tipo, in base ad apprendimenti culturali ed esperienziali, don Bosco plasma la figura del *direttore,* quale appare la pri-

[67] G. Bonetti, *Annali III*..., pp. 13-14.

L'*unità di spirito* e di *governo* (di «amministrazione») in funzione dell'azione congiunta del piccolo esercito salesiano è sottolineata pure in una circolare che risale probabilmente al 1868 (E I 555-557).

[68] 9 giugno 1867, E I 475.

[69] Circolare ai salesiani del 15 novembre 1873, E II 319.

ma volta nella lettera del novembre 1863 al primo direttore, don Rua, divenuta *Ricordi confidenziali ai direttori*. Egli è capo e animatore di una comunità educativa, entro la quale gli educatori costituiscono anche una comunità «religiosa».[70] Con essi egli mantiene un rapporto di intensa familiarità umana, servendosi tra l'altro di due precisi strumenti di dialogo e di magistero: il rendiconto e le conferenze periodiche.[71]

In una circolare del 15 agosto 1869 don Bosco commentava appunto l'articolo costituzionale sul *rendiconto* nella versione antica («abbia grande confidenza col Superiore né gli nasconda alcun segreto del suo cuore»): «Questo articolo è della massima importanza, e si è osservato che i trattenimenti del Superiore co' suoi subalterni tornano di grande vantaggio, perciocché in questo modo gli uni possono con tutta libertà esporre i loro bisogni e dimandarne gli opportuni consigli, mentre il Superiore stesso sarà in grado di conoscere lo stato de' suoi confratelli, provvedere ai loro bisogni e prendere quelle deliberazioni che concorrono a facilitare l'osservanza delle regole e il vantaggio dell'intera Società. Sembra che ciò appunto voglia significare lo Spirito Santo, quando dice: *Vae soli, quia quum ceciderit, non habet sublevantem se* (Eccl. IV, 10): guai a chi è solo perché egli non ha chi lo aiuti ad alzarsi nella caduta. Di poi soggiunge: Per chi vive in Società, se uno cade o si trova in pericolo di cadere, viene da un altro sostenuto e in certo modo resta puntellata la sua caduta. *Si unus ceciderit, ab altero fulcietur* (Idem). In questa guisa, dice S. Tommaso, il religioso conseguisce il suo scopo, egli è avvisato ne' pericoli: è aiutato a risorgere in caso di caduta: *iuvatur a sociis ad resurgendum*».[72]

Non minore importanza è attribuita nella medesima circolare alle conferenze periodiche: «1° Ogni mese saranno tenute due conferenze, di cui una intorno alla lettura e spiegazione semplice delle regole della Congregazione. L'altra conferenza intorno a materia morale, ma in modo pratico ed adatta-

[70] Cfr. F. MOTTO, *Ricordi confidenziali ai direttori (1863)*, nel vol. *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di P. Braido. Roma, LAS 1992, pp. 156-157.

[71] Probabilmente mentre *Ai soci salesiani* è in stampa don Bosco ribadisce in una conferenza ai suoi religiosi l'importanza delle conferenze mensili e del rendiconto: «10° Si facciano le consuete conferenze, due al mese: nell'una si dia lettura e spiegazione delle regole; nell'altra si tratti qualche punto morale. Queste conferenze si facciano sempre (...). 12° Ciò che poi io tengo come la chiave di ogni ordine e di ogni moralità, il mezzo con cui il direttore può avere in mano la chiave di tutto si è che si facciano fare i rendiconti mensuali. Non si lascino mai per qualunque motivo e si facciano posatamente e con impegno (...)»: conf. di domenica 26 sett. 1875, Barberis, *Cronaca*, quad. 12°, p. 49.

[72] E II 43-44. Come si vede, vengono anticipati riferimenti e idee che si ritroveranno nell'introduzione alle Costituzioni.

to alle persone a cui si parla».[73]

Rendiconti e conferenze ed altro raccomanda cumulativamente una lettera del 17 aprile 1870 a don Giovanni Bonetti direttore del collegio di Mirabello Monferrato: «Io credo che non si possano impedire i disordini, se mettonsi in pratica le norme fondamentali delle nostre case. Fa' la prova. 1° Rendiconto mensile in cui si batta sul dovere che il Superiore ha di parlare schietto e dire ogni cosa al suo suddito; e a questi dal suo canto dire le cose e se non si dicono se le richiamano a memoria. 2° In questo rendiconto osservare se si è migliorato o no; se si tenne conto dei consigli dati. Ed insistere sulla esecuzione dei medesimi. 3° Non mai omettere le due conferenze mensili, una ascetica, l'altra spiegativa delle regole. 4° Radunare il capitolo, e qualche volta tutti gli insegnanti per istudiare i mezzi che ciascuno giudica opportuni per rimediare *il da rimediarsi*. 5° Ricordati che il Direttore non deve fare molto, ma adoperarsi che gli altri facciano vegliando che ciascuno compia i propri doveri. 6° Leggi anche le norme che ho date scritte a ciascun direttore delle nostre case. Non ti chiedo altro che l'osservanza di questi articoli, e poi la grazia del Signore avrà la via aperta nel cuore di tutti».[74]

Si tende a realizzare quanto era sancito fin dalla prima redazione nel primo articolo del capitolo sulla *forma della Società* del testo costituzionale: «Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dalla fraterna carità e dai voti semplici che li stringono a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio».[75]

Carità e obbedienza, infatti, sono viste indissociabili da don Bosco «fondatore religioso». Secondo il giovane cronista Domenico Ruffino il 12 maggio 1861 don Bosco disse: «Nell'ultima conferenza abbiamo parlato della carità; ma di quella che è comune anche ai pagani e con tutti del mondo di farsi degli amici e diminuire il numero dei nemici; ma un'altra di gran lunga più superiore [sic!] noi dobbiamo praticarne; noi dobbiamo imitare il divin Salvatore che coepit facere [et] docere; prima facere, prima praticare la carità con noi medesimi, vincere noi stessi; vi sarà qualche regola che dispiaccia o qualche altra cosa; vinciamo quella nostra disposizione... ne viene poi l'obbedienza; questo è il perno di tutta la vita religiosa: qui vult venire post me abneget semetipsum tollat crucem suam et sequatur me, rinnegare la nostra volontà, portare la croce quotidie come dice S. Luca e seguire il

[73] Lett. circ. del 15 agosto 1869, E II 44.
[74] Lett. a don Giovanni Bonetti del 17 aprile 1870, E II 85.
[75] *Cost. SDB* (ed. Motto), pp. 82-83.

Salvatore».[76]

In stretta connessione con l'obbedienza e con un'effettiva vita comune don Bosco introduce alla conoscenza e alla pratica della *povertà* religiosa. Nella vita di s. Eleuterio papa don Bosco racconta: «Marcione (...) domandando perdono (...) invece di portare al Pontefice anime convertite, portò seco in chiesa una grossa somma di danaro (...). Il santo Pontefice, vero seguace di s. Pietro, ricusò il danaro e lo allontanò da sé dicendo: io voglio anime e non ricchezze».[77] È il motto che adotta per sé e per la congregazione forzando il detto biblico: Dammi anime, prendi il resto [«Dammi le persone; i beni prendili per te», Gn 14,21].[78] Sul tema don Bosco insiste nella citata circolare del 1868, dove tratta in particolare dell'*unità di amministrazione*. «Le regole della Società provvedono a tutto; dunque praticando le regole rimane soddisfatto ogni bisogno. Una veste, un tozzo di pane devono bastare ad un religioso. Quando occorresse di più ne dia cenno al superiore e ne sarà provveduto. Ma qui deve concentrarsi lo sforzo di ciascuno. Chi può procurare un vantaggio alla Società il faccia, ma non faccia mai centro da sé. Si sforzi per fare sì che vi sia una sola borsa, come deve esservi una sola volontà. Chi cercasse di vendere, comperare, cambiare o conservare danaro per utilità propria... chi ciò facesse sarebbe come un contadino che mentre i trebbiatori ammucchiano grano, egli lo disperde e lo getta in mezzo alla volva. A questo riguardo io debbo raccomandare di nemmeno conservar danaro sotto allo specioso pretesto di ricavarne utile per la Società. La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle regole. Gli abiti, la camera, gli arredi di essa siano lontani dalla ricercatezza. Il religioso deve es-

[76] D. RUFFINO, *Cronaca 1861 1862 1863*, pp. 52-53.

[77] *Vita de' sommi pontefici S. Aniceto...* (1858), p. 39.

[78] Cfr. *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 38: «Venuto nella casa dell'oratorio si recò in mia camera, per darsi, come egli diceva, intieramente nelle mani de' suoi superiori. Il suo sguardo si portò subito su di un cartello sopra cui a grossi caratteri sono scritte le seguenti parole che soleva ripetere S. Francesco di Sales: *da mihi animas, caetera tolle*. Fecesi a leggerle attentamente; ed io desiderava che ne capisse il significato; perciò l'invitai, anzi l'aiutai a tradurle e cavar questo senso; *O Signore, datemi anime e prendetevi tutte le altre cose*. Egli pensò un momento e poi soggiunsse: ho capito, qui non avvi negozio di danaro, ma negozio di anime; ho capito, spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio». Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità...*, II 14-15; P. STELLA, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, nel vol. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*. Torino-Leumann, LDC 1973, pp. 159-162: Stella rimanda a un testo che don Bosco aveva familiare, la *Regula cleri* di Simone Salamo e Melchiorre Gelabert (Taurini, Apud Jo. P. Xaverium Fontanam 1762), caput quartum, art. XVII. *Animarum zelus*, pp. 195-198: «Domine, qui amas animas, da mihi amorem tui, ut postea ferventer dicam: *da mihi animas; caetera tolle tibi*» (p. 198).

sere preparato ad ogni momento a partire dalla sua cella e comparire davanti al suo Creatore senza alcuna cosa che lo affligga nell'abbandonarla e senza che torni di motivo al giudice di rimproverarlo».[79] Norme appropriate per la pratica della povertà, inviti all'economia e al risparmio, resi necessari dalle molte spese per nuove opere edilizie e «l'aumento di ogni genere di commestibili» ritornano in una circolare del 4 giugno 1873. Nel finale, però, sono introdotte parole di umanissima comprensione e ragionevolezza. «Con questi ricordi però non intendo di introdurre una economia esagerata; ma solo raccomandare risparmi dove si possono fare; ma è mia intenzione che niente si ometta di quello che può contribuire alla conservazione della sanità corporale o al mantenimento della moralità tanto fra gli amati figli della Congregazione, quanto fra gli allievi che la Divina Provvidenza affida alle nostre sollecitudini».[80]

Nel momento della stabilizzazione della vita della Congregazione, che coincide con l'imminente approvazione delle costituzioni, don Bosco invia la terza circolare tra quelle promesse (povertà religiosa, osservanza e disciplina, moralità). Essa tocca precisamente il tema capitale della *moralità* e cioè la virtù della *castità* nei suoi irraggiamenti esteriori ed interiori.[81] L'inizio è solenne: «Mentre tratto cose di nostra Congregazione in questa città eterna, città consacrata dal sangue dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, dopo aver pregato nella santa Messa, invocati i lumi dello Spirito Santo, chiesta una speciale benedizione dal Supremo Gerarca della Chiesa, vi scrivo di *uno de' più importanti argomenti, del modo di promuovere e conservare la moralità fra' giovanetti che la Divina Provvidenza si compiace di affidarci*».[82] Il tema enunciato prevede una trattazione in due tempi: «1° Necessità della moralità nei soci salesiani. 2° Mezzi per diffonderla e sostenerla nei nostri allievi».[83] In realtà viene esplicitamente sviluppato soltanto il primo tema. Il secondo ne è una semplice eco. Il mezzo capitale per diffondere e sostenere la castità negli allievi è la castità stessa dei salesiani educatori. «Si può pertanto stabilire come principio invariabile, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. Chi non ha, non può dare, dice il proverbio (...). Sono chiare le parole del Divin Maestro: Voi,

[79] Circolare ai salesiani probabilmente del 1868, E I 556-557.

[80] E II 285-286.

[81] Sulla castità don Bosco aveva enunciato norme e direttive estremamente rigide, del resto a lui familiari, nel corso degli esercizi spirituali a Trofarello negli anni 1867 e 1869, come si vedrà parzialmente documentato nell'apparato delle fonti.

[82] Circolare del 5 febbraio 1874, E II 347.

[83] *Ibid.*, p. 347.

Egli dice, siete la luce del mondo (...). Se pertanto noi vogliamo promuovere la moralità e la virtù nei nostri allievi, dobbiamo possederla noi, praticarla noi, e farla risplendere nelle nostre opere, ne' nostri discorsi, né mai pretendere dai nostri dipendenti, che esercitino un atto di virtù da noi trascurato».[84] L'applicazione è estesa all'esemplarità nel più vasto raggio: pratiche di pietà, obbedienza e osservanza, virtù cristiane e morali della carità, pazienza, rispetto, ecc. (...).[85] Ma è privilegiato il riferimento alla castità: «Non è gran tempo che un giovanetto rimproverato perché leggeva un libro cattivo con tutta semplicità rispose: "Non mi credeva di far male leggendo un libro che più volte vidi a leggere dal mio maestro" (...). Dunque, o miei cari figli, se vogliamo promuovere il buon costume nelle nostre case, dobbiamo esserne maestri col buon esempio. Proporre ad altri una cosa buona, mentre noi facciamo il contrario, è come colui, che nell'oscurità della notte volesse far lume con una lucerna spenta».[86] Don Bosco accenna poi a voci di scandali e all'impatto che essi hanno su un mondo già prevenuto nei confronti dei religiosi. «È un male grande, è un disastro; ed io prego il Signore a fare in modo che le nostre case siano tutte chiuse prima che in esse succedano somiglianti disgrazie (...). Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di questi mali, per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta; cioè che la cessazione di santità in chi comandava die' cagione di disastri avvenuti nei loro dipendenti. Oh castità, castità, tu sei una grande virtù! Fino a tanto che tu risplenderai fra noi, vale a dire finché i figli di S. Francesco di Sales ti pregieranno praticando la ritiratezza, la modestia, la temperanza, e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità e la santità dei costumi, come fiaccola ardente risplenderà in tutte le case che da noi dipendono».[87]

A conclusione vengono date due indicazioni pratiche: 1) fare tre distinte riunioni che abbiano per oggetto le cose da praticarsi e da fuggirsi nell'ambito dei voti di povertà, castità, obbedienza; 2) meditare sulle pratiche di pietà e compierle esemplarmente.[88] Il fine principale sono le anime da conquistare a Cristo. Tale compito non si può attuare secondo don Bosco se l'educatore cristiano non sente come supremo assillo quello della santità personale, sorretta da semplice ma intensa vita di preghiera. *Nemo dat quod*

[84] *Ibid.*, pp. 347-348.
[85] *Ibid.*, p. 348.
[86] *Ibid.*, p. 348.
[87] *Ibid.*, pp. 348-349.
[88] *Ibid.*, p. 349.

non habet. È un antico discorso fatto ai giovani salesiani delle prime ore, ai chierici. «Noi dobbiamo porre due basi della nostra condotta 1° la santificazione nostra 2° la santificazione altrui. Sarà per noi un anno perduto che giunti al termine non potremo dire: ho acquistato una virtù, ho vinto un vizio... Nulla ci gioverà davanti al Signore l'aver progredito nella scienza se avremo fatto regresso nella virtù (...). Ben piantato il primo principio non ci è più difficile il secondo perché questo si ottiene principalmente coll'esemplarità della condotta. Noi siamo qui come lucerne lungo la via ad illuminare il passeggiero; ma guai se questa lucerna si estinguesse ed il passeggiero si inciampa in essa, guai se saremo di scandalo a qualcuno: *repetam animam tuam pro anima illius,* dice il Signore (...). Questa esemplarità ci è necessaria per avere autorità, perché le nostre parole siano efficaci: *medice cura teipsum* (...)».[89]

2. Descrizione dei materiali manoscritti

Come si è accennato, lo scritto *Ai Soci Salesiani* esce, vivente don Bosco, in tre successive edizioni a stampa delle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales:* la prima e più breve è del primo autunno del 1875, la seconda ampliata del 1877; di questa viene fatta un'ulteriore edizione nel 1885 con numerosi ritocchi e con una più accurata revisione delle citazioni.

La prima edizione è la meno «dottrinale» e la dipendenza dalle fonti non è così soverchiante rispetto alle riflessioni personali di don Bosco quanto lo è quella del 1877, che incorpora più estesi contributi di spiritualità «religiosa».

Per questo, è apparso conveniente occuparsi separatamente dei testi del 1875 e del 1877/1885. Del resto un'edizione unitaria si è rivelata impossibile e incomprensibile per il numero e il groviglio delle varianti.

Per analoghi motivi — unità compositiva e intelligenza della successione delle varianti — è apparsa opportuna l'edizione in due fasi degli stessi testi affluiti nello stampato del 1875. Si cura, in primo luogo, l'edizione del

[89] D. RUFFINO, *Libro di esperienza 1864*, pp. 19-20.
È cosa attinente al duplice e unico scopo della congregazione come viene sottolineato nel primo articolo delle costituzioni derivate dalle regole dell'Istituto della Carità e della Compagnia di Gesù: cfr. F. MOTTO, *«Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii». Fonti letterarie* ..., pp. 358-359.

testo quale risulta dai manoscritti *A, B* e *C;* segue l'edizione del testo a stampa collazionato con il manoscritto *D.*

Per la conoscenza delle diverse fasi della composizione dei testi si descrivono i materiali manoscritti superstiti, dando prima una breve informazione sul fascicolo stampato del 1875, nel quale confluiscono.

Nell'Archivio Salesiano Centrale (Roma) l'intero materiale manoscritto relativo *Ai Soci Salesiani* e gli stampati delle Costituzioni, latino del 1874, italiani del 1875 e del 1877, sono ora conservati nella scatola D 473.

Lo stampato del 1875 – FdB mcr 1.920 B 3-E 4

Come si vedrà nella descrizione del ms *D* in alto a destra del foglio non numerato che precede il fol. 1 si trova questa annotazione del responsabile della tipografia al quale il manoscritto era stato inviato per la composizione: «Si domanda se questa introduzione la vogliono in Caratteri più piccoli o più grossi delle Regole già composte? Risposta *Corpo 10* tondo».

In un manoscritto del testo delle Costituzioni inviato precedentemente alla tipografia per la composizione il primo foglio porta in alto a sinistra l'indicazione: «Caratt. Corpo 9 formato Biblioteca».

Effettivamente le pagine *Ai Soci Salesiani* occupano la prima parte di un fascicolo di XLII-49 pagine, del medesimo formato della *Biblioteca della Gioventù Italiana,* cm 14,4 × 9,5: *Ai Soci Salesiani* occupa le pp. V-XLII, è composto in corpo 10, giustezza 14, la pagina intera contiene 23 righe; il testo delle Costituzioni è in corpo 9, medesima giustezza e occupa le pp. 1-49.

Ms A – autografo di don Bosco – FdB mcr 1.923 D 7-E 8

Contiene una prima redazione compiuta del testo: *inc* Ai Soci, *expl* Bosco.

È un manoscritto autografo di don Bosco. È contenuto in un fascicolo artefatto risultante dalla somma dei seguenti fogli, formato cm 31,3 × 21,7: 1 foglio doppio che ne include uno semplice, un foglio semplice, 2 fogli doppi, per complessive 16 pagine, numerate da 1 a 14 da don Bosco stesso; la pagina 15 non numerata è bianca; la pagina 16 è numerata a matita con altra grafia e porta verticalmente a sinistra la seguente indicazione con grafia di don Berto: «Già stampato nelle Cost. ital. per introd. – del 15 Ag. 1875».

La carta è da tipografia, non rigata, piuttosto leggera, per cui l'inchiostro traspare da un verso all'altro; risulta alquanto annerita e presenta macchioline color ruggine. Il testo occupa interamente il foglio dal margine su-

periore al margine inferiore con un margine a sinistra di circa 8 cm. occupato da abbondanti correzioni. L'inchiostro è nero sia per la prima mano che per le correzioni.

Ms B – autografo di don Bosco – FdB mcr 1.923 E 12-1.924 A 2

Contiene un'aggiunta alle pagine del testo sui «vantaggi spirituali della vita religiosa»: *inc* Vale a dire; *expl* aeternitates.

Esso è redatto sulle prime 3 pagine non numerate di un foglio doppio di carta da lettera, che nella prima pagina porta stampata in alto a sinistra l'indicazione: «Oratorio di s. Francesco di Sales in Torino».

Il foglio, formato 28,3 × 22, lascia libero alla sinistra un margine irregolare da 3 a 5 cm. L'inchiostro è violetto; le correzioni sono effettuate in parte con inchiostro del medesimo colore (per esempio quelle nel margine sinistro della prima pagina) e in misura rilevante nel testo e in margine con inchiostro nero.

Non si trovano nei ms *A* e *B* indicazioni circa il luogo e le modalità di inserimento. L'unico riferimento al testo *A* sta nell'*incipit* «Vale a dire», che di fatto coincide con l'*incipit* del breve testo di *A*, che il testo *B* è destinato a sostituire.

Ms C – autografo di don Bosco – FdB mcr 1.923 E 9-11

È il testo del paragrafo «Nel dubbio della vocazione» che secondo l'esplicita indicazione sia del ms *A* che del ms *C* era destinato a essere inserito alla pagina 14 di *A*.

Il testo è contenuto in un foglio formato 22 × 26,8, che piegato in due dà 4 paginette formato 22 × 13,4 non numerate. La carta leggera, quadrettata in filigrana, presenta qualche macchiolina color ruggine.

Delle quattro pagine sono occupate interamente le prime due e metà della terza. Nel lato sinistro delle pagine è lasciato un ristretto margine irregolare di cm. 1,5/2,5 occupato in ciascuna da una aggiunta scritta in senso verticale. L'inchiostro è nero e la grafia è singolarmente marcata e fitta.

Ms D – autografo di don Berto e correzioni di don Bosco – FdB mcr 1.924 A 4-C 10

Il manoscritto contiene l'intero testo dell'introduzione *Ai Soci Salesiani*. Esso recepisce i contenuti dei ms *A*, *B*, *C* e integra ulteriori aggiunte e

correzioni contenute in un probabile manoscritto intermedio, non rintracciato nell'ASC: *inc* Ai Soci, *expl* Bosco.

Il testo è affidato a un blocco di 20 fogli messi insieme, formato 29/30 × 20/20,2, non rigati, numerati da 1 a 17: non sono numerati il 1°, il 2° e il 20°. Il 1° e il 20° sono di carta pesante, ruvida: il 1° è bianco nei due lati, con due indicazioni a matita di archivista nel primo lato: «da copiare» e «17 f.». Il foglio 20° doveva costituire il frontespizio di un fascicolo costituito dai 20 fogli del blocco piegati in due, formato 20,4 × 15,15, con sovrascritte di Angelo Amadei: «N° 30 "Ai Soci Salesiani" Introduzione del Santo Fondatore — premessa alla prima edizione delle Regole o Costituzioni della Società — approvate — in italiano — nel 1875. Manoscritto consegnato alla Tipografia (17 bis)».

I rimanenti fogli dal 2° al 19° sono di carta leggera, scadente, annerita dal tempo e dall'esposizione alla luce, indebolita dalla piegatura di cui si è detto: il 2° foglio è rinforzato da una piccola striscia adesiva e da due bande di carta al centro e al margine inferiore. Nel primo lato in alto a destra si trova la notazione del responsabile della tipografia che chiede in quale corpo sia da comporsi il testo. Nel verso del foglio *O* (il 1° del fascicolo, che non è numerato) ha inizio la numerazione a pastello azzurro del verso di tutti i fogli da p. 1 a p. 16, effettuata a uso dei compositori. Nel verso di questo foglio e dei fogli successivi sono contenute correzioni e aggiunte che si riferiscono al recto del foglio seguente, come si indicherà in apparato: per esempio, p. 1, così numerata, corrispondente al fol. Ov, contiene correzioni relative a p. 1 del testo, p. 2 (fol. 1v) a p. 2 del testo, e così di seguito fino a p. 16 (fol. 15v) per la p. 16 del testo. Il *fol. Or* riporta nel margine superiore a sinistra il nome del proto o del compositore: «Baldanoni».

Il testo del copista occupa l'intera pagina, con margine sinistro piuttosto esiguo, cm 1,5/2.

L'amanuense è certamente il segretario di don Bosco, Gioachino Berto. Egli appare meno calligrafico e più frettoloso di quanto ordinariamente si dimostri nella riscrittura di testi ufficiali ed usa un tipo di inchiostro scadente color seppia estremamente diluito, sia nella prima mano che nelle correzioni e aggiunte introdotte nel testo e nel verso del foglio a fronte. Le correzioni di don Bosco risultano facilmente riconoscibili perché seppure effettuate in almeno due fasi diverse evidenziano l'uso di inchiostro color nero. Per le sue correzioni, don Michele Rua, il più vicino collaboratore di don Bosco, usa inchiostro color seppia.

3. Evoluzione del testo dalla primavera all'estate 1875

Prima di dare una sommaria descrizione dell'evoluzione nella composizione del testo del 1875 sembra opportuno offrire una visione schematica dei contenuti delle tre edizioni a stampa del 1875, 1877 e 1885.

Confronto dei contenuti delle edizioni a stampa 1875, 1877, 1885

[Proemio]	[Proemio]	[Proemio]
Entrata in religione	Entrata in religione	Entrata in religione
—	Importanza di seguire la vocazione	Importanza di seguire la vocazione
—	Seguir prontamente la vocazione	Seguire prontamente la vocazione
—	Mezzi per custodire la vocazione	Mezzi per custodire la vocazione
Vantaggi temporali	Vantaggi temporali	Vantaggi temporali
Vantaggi spirituali	Vantaggi spirituali	Vantaggi spirituali
I voti	I voti	I voti
Ubbidienza	Ubbidienza	Ubbidienza
—	Dei rendiconti e loro importanza	—
Povertà	Povertà	Povertà
Castità	Castità	Castità
—	Carità fraterna	Carità fraterna
Pratiche di pietà	Pratiche di pietà	Pratiche di pietà
—	—	Dei rendiconti e della loro importanza
Cinque importanti ricordi	Cinque importanti ricordi	Dubbio sulla vocazione
Dubbio sulla vocazione	Dubbio della vocazione	Cinque difetti da evitare
Cari Salesiani	Cari Salesiani	Cari Salesiani
15 agosto 1875	15 agosto 1875	15 agosto 1875

L'edizione *Ai Soci Salesiani* del 1875 appare più semplice e lineare della seconda e della terza, del 1877 e del 1885, nelle quali le aggiunte partono da notevoli espliciti contributi di don Giulio Barberis, collaboratore di don Bosco. L'edizione del 1875 è tutta o pressoché tutta di don Bosco. Un dubbio piuttosto teorico resta su un eventuale apporto dall'esterno costituito da quanto di nuovo rispetto ai manoscritti *A, B, C,* entra nel manoscritto *D* di amanuense. Il manoscritto, comunque, suppone l'esistenza di un momento intermedio, che doveva contenere numerose aggiunte e correzioni rispetto al testo risultante dai precedenti manoscritti *A, B, C.*

L'itinerario che porta allo stampato è caratterizzato da un numero e da

un intrico tali di correzioni e di aggiunte da consigliare l'edizione in due tempi.

Si ha una prima stesura di getto, quella contenuta nel ms *A*, antecedente alle notevoli correzioni in esso introdotte e alle integrazioni successive contenute nei ms *B* e *C*. Essa comprende i seguenti elementi: breve proemio, *Vantaggi dello stato religioso, I voti, Ubbidienza, Povertà, Castità, Pratiche di pietà, Importanti ricordi, Raccomandazione* sostituita immediatamente da *Cari salesiani.*

A breve intervallo di tempo dovrebbe essere stata redatta l'aggiunta *Nel dubbio della vocazione* da collocarsi prima di *Cari salesiani.* Successiva dovrebbe essere la seconda aggiunta *Vantaggi spirituali,* contenuta nel ms *B,* priva di un'esplicita indicazione di inserimento. Essa risulta integrata nel ms *D,* con varianti e, quindi, tramite un manoscritto intermedio. Infatti, una consistente cesura si nota tra il testo del ms *A* corretto e integrato dai contenuti dei ms *B* e *C* e il testo del ms *D* allografo. Vanno sottolineati i seguenti elementi: numerose varianti compaiono già nel proemio; in gran parte nuovi sono i paragrafi *Entrata in religione* e *Vantaggi temporali*; notevoli varianti si trovano nei paragrafi sulla *Povertà* e le *Pratiche di pietà.* Ed ancora, ulteriori correzioni di don Bosco e precisazioni di citazioni ad opera dell'amanuense sono introdotte nel ms *D*, che originariamente era stato predisposto per la tipografia.

Prospetto delle fasi principali di composizione del testo 1875

ms *A* prima delle correzioni	ms *A* dopo le correzioni + ms *B* e *C*	dal ms *D* allo stampato 1875
Ai Soci Salesiani [proemio]	Ai Soci Salesiani [proemio]	Ai Soci Salesiani [proemio]
—	—	Entrata in religione
Vantaggi dello stato religioso [brevi cenni]	Vantaggi dello stato religioso [sviluppo articolato]	Vantaggi materiali Vantaggi spirituali
I voti	I voti	I voti
Ubbidienza	Ubbidienza	Ubbidienza
Povertà	Povertà	Povertà
Castità	Castità	Castità
Pratiche di pietà	Pratiche di pietà	Pratiche di pietà
Importanti ricordi	Cinque importanti ricordi	Cinque importanti ricordi
—	Nel dubbio della vocazione	Dubbio della vocazione
Cari Salesiani	Cari Salesiani	Cari Salesiani
24 maggio 1875	24 maggio 1875	24 maggio 1875 15 agosto 1875 *em Db*

Dall'esame dei testi citati, in particolare biblici, si ha l'impressione che don Bosco abbia fatto un lavoro piuttosto rapido, lasciando ad altri, soprattutto al segretario don Berto, il compito di fornire l'esatta indicazione dei luoghi da cui sono tratti. Nella stesura risultante dai manoscritti *ABC* l'indicazione della fonte è quasi del tutto assente. La situazione resta invariata nel testo che il segretario-amanuense trascrive nel documento *D*. I riferimenti alle fonti vengono introdotti in ultima istanza in questo, piuttosto frettolosamente, dal momento che si possono contare ancora nove testi (su un totale di trentuno) che ne rimangono privi.

4. Tematiche «religiose» emergenti nell'edizione 1875

Il discorso di don Bosco nello scritto *Ai Soci Salesiani* appare scarno, culturalmente angusto, spesso ricavato a frammenti da scritti di cui non sempre è adeguatamente utilizzata la piattaforma teologica. Le esperienze personali e comunitarie, poi, sono sviluppate a un livello pratico piuttosto modesto. Per il contenuto e per la forma non è discorso atto a stupire o a entusiasmare.

Ma tra le pieghe del periodare, piano e asciutto, è possibile che non si possa rintracciare qualcosa della personalità dell'autore? Un uomo attivo, assillato dal problema dei giovani, affezionato alla «sua famiglia», quella che ha predisposto e costruito con grande fatica, la «congregazione degli oratori»: una cittadella irrequieta a cui tanti rapidamente convergono e che un non piccolo numero altrettanto celermente abbandona. Certamente, non è dato trovarvi tracce ed echi di forti esperienze ed emozioni, quali si potrebbero attendere in un anno, il 1875, ricco insieme di progetti, di fatiche e di insuccessi: la rinnovata richiesta di concessione dei privilegi destinata, in agosto, al fallimento, gli irrisolti contrasti con l'ordinario diocesano proprio su temi di vita religiosa, l'inizio dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte, l'imminente approdo dell'opera salesiana a Nizza in Francia (il primo oltre i confini d'Italia), l'organizzazione della prima «spedizione missionaria». Ma qualche cosa di personale sembra vi si possa cogliere. Anche a proposito di questo scritto pare verificarsi quanto si può affermare in generale dell'intera produzione letteraria di don Bosco. Anche questo scritto, come altri, non adegua la realtà concreta, le è in certo senso inferiore; e, tuttavia, porta con sé tratti e risonanze che ne fanno un prodotto che non è solo da tavolino. Indubbiamente esso nasce dalla letteratura e vuol fornire «cultura»; ma a pari titolo sorge dall'esperienza, dalla pratica, e va all'espe-

rienza, alla pratica. Quanto alla cultura che gli è a portata di mano (s. Alfonso e Alfonso Rodriguez gli sono familiari fin dal tempo del Convitto) don Bosco non si rivela affatto originale. Ma egli la integra con riferimenti, seppure parziali, all'esperienza di educatore e di fondatore. Lo ammette don Bosco stesso nelle prime righe del suo scritto: «Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione» (lin 15-17).

4.1 Principali dipendenze letterarie

Le fonti a cui don Bosco più largamente ed esplicitamente attinge nel comporre le pagine *Ai Soci Salesiani* sono senza alcun dubbio l'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* (*virtù religiose,* nel terzo volume, che più interessa) del gesuita Alfonso Rodriguez (1541-1616) e *La vera sposa di Gesù Cristo* e gli *Opuscoli sullo stato religioso* del fondatore dei Redentoristi s. Alfonso M. de Liguori (1696-1787).[90]

Per quanto riguarda il materiale concernente i vantaggi spirituali e i tre voti di ubbidienza, povertà e castità don Bosco aveva già attinto da sant'Alfonso in istruzioni tenute ai salesiani raccolti negli esercizi spirituali a Trofarello (Torino) nel settembre del 1869. In queste la dipendenza da sant'Alfonso è più diretta e schematica; ma soprattutto per quanto riguarda i tre voti si aggiungono numerose citazioni bibliche attinte da altre fonti.[91]

Per le pagine *Ai Soci Salesiani* don Bosco seleziona e riassume con molta disinvoltura. In genere evita o semplifica i testi appesantiti da ragioni teologiche troppo impegnative. Per esempio, quando il Rodriguez assume da san Tommaso le motivazioni per cui le opere fatte con voto sono più meritorie di quelle compiute senza voto, don Bosco omette la prima e la terza indugiando sulla seconda, che è la più facile ed è appoggiatta su due testi di sant'Anselmo e san Bonaventura del tutto comprensibili; ha inoltre l'accortezza di tradurre i due termini «uso» e «proprietà» dei beni, adottati da quest'ultimo, nei più moderni e noti «reddito» e «capitale».

[90] Di questa seconda dipendenza si trovano tracce già in istruzioni tenute ai Salesiani negli esercizi spirituali a Trofarello (Torino) nel settembre del 1869.

Sulle dipendenze di don Bosco scrittore dal Rodriguez e da s. Alfonso, cf P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I 240 e II 403-412; sulle dipendenze da s. Alfonso, cf E. Valentini, *Don Bosco e S. Alfonso*. Pagani (Salerno) 1972, pp. 43-46.

[91] Le istruzioni di don Bosco sono tramandate in quattordici pagine, formato protocollo, di un suo manoscritto autografo conservato nell'ASC, Scat. A 025, FdB 84 B 11-C 9.

Più disinvolto si mostra poi nell'utilizzazione del famoso testo di san Bernardo citato e commentato da sant'Alfonso ne *La vera sposa di Gesù Cristo* «nonne haec est religio sancta» ecc. A commento del *vivit purius* sant'Alfonso insiste soprattutto sulla purità di intenzione quale disposizione legata all'obbedienza; [92] don Bosco, invece, trasferisce il discorso quasi unicamente sul versante della castità quale purezza di pensieri e di opere.[93] Quanto al *cadit rarius* don Bosco è povero e decentrato rispetto al più denso testo di sant'Alfonso, che vede nella scelta del religioso una garanzia di sicurezza nei confronti dei pericoli del mondo, la *concupiscentia carnis* ecc. Deboli sono poi le convergenze nei commenti dell'*incedit cautius* e del *remuneratur copiosius*. Singolare è poi quanto avviene nel commento al *purgatur citius* (dopo la morte, in purgatorio): per esso don Bosco attinge a un testo che, correttamente, sant'Alfonso include nel suo lungo commento al *moritur confidentius*. Ne deriva nel ragionamrento di don Bosco una conclusione piuttosto illogica, se si pensa che essa riguarda anime che si trovano in purgatorio: «Beati quelli che morti al mondo muoiono nel Signore (...); perché, dice s. Bernardo, costoro con un sol passo dalla cella volano al cielo: *Est facilis via de cella in coelum*» (lin 121-123).

L'esistenza nel lavoro di don Bosco di una decina di citazioni bibliche che non si trovano nelle fonti da lui utilizzate (*Esercizio di perfezione e di virtù religiose, La vera sposa di Gesù Cristo, Opuscoli sullo stato religioso*) potrebbero far pensare a dipendenze da altri scritti; ma si possono anche spiegare con reminiscenze da prediche udite e, per qualcuna, con l'apporto dell'amanuense (che spesso, con don Rua, perfeziona il rimando preciso, quando occorre, al testo biblico).

4.2 Tratti personali

Tuttavia, non mancano gli apporti di un'esperienza propria, religiosa e «salesiana», e i tocchi personali.

[92] «La purità delle opere non in altro consiste che nell'essere fatte solo per piacere a Dio; onde le nostre azioni, quanto più in esse vi è di volontà di Dio, e meno di volontà nostra, tanto più elleno sono a Dio accette (...). La secolare fa orazione quando vuole, si comunica quando vuole, sente la messa, fa la lezione, la disciplina, dice l'officio quando vuole. Ma la religiosa fa questi esercizj quando vuole l'ubbidienza, cioè quando vuole Dio, poiché per mezzo dell'ubbidienza è Dio stesso quegli che parla»: *La vera sposa*, cap. II, n. 3, p. 17.

[93] Il testo di Trofarello del 1869 era rimasto più aderente al discorso alfonsiano: «Purità d'intenzione è fare quello che più piace a Dio e noi ce ne assicuriamo coll'obbedienza (...). Il religioso non fa mai la propria volontà, ma sempre quella del Signore, mercé l'ubbidienza»: ms Don Bosco 1869, p. 2.

Di questi che, insieme ad altri, egli affermava di voler trasmettere con la composizione di un direttorio [94] o di un manuale,[95] si intende indicare qui di seguito i termini essenziali, ripercorrendo i titoli del breve scritto.

4.2.1 *Dalla «struttura» alla «mentalità religiosa»*

Fino al decreto di approvazione delle costituzioni del 13 aprile 1874 don Bosco difende un certo tipo di congregazione con strutture, diritti e privilegi ritenuti idonei ai suoi fini.[96] Ora l'approvazione è data, ponendo termine alle proposte e controproposte e alle incertezze. È arrivato il tempo della piena accettazione, della comprensione, dell'assimilazione e dell'osservanza. Sul piano formativo è visibile in don Bosco fin dal 1874 l'accresciuta sollecitudine di plasmare i salesiani secondo il modello delineato nel loro codice religioso di vita. In questo contesto si colloca anche lo scritto *Ai Soci Salesiani.*

Il primo elemento che risulta è, anzitutto, la piena consapevolezza di rivolgersi a ecclesiastici e laici che si trovano e operano in uno «stato religioso» inequivocabilmente definito e regolato. È uno «stato» che egli ormai accetta di buon grado, anche perché in fondo risponde sostanzialmente all'idea che egli era andato maturando della sua società religiosa. Essa vuol essere una congregazione strutturalmente compatta *ad intra* e *ad extra,* garantita nella sua stabilità e continuità dall'autorità pontificia e saldamente aggregata intorno al superiore, generale e locale. Per questo il 3 e il 13 aprile sanzionano uno dei fatti «più gloriosi» per i salesiani, perché li assicura che si appoggiano «a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, infallibili, essendo

[94] A un «direttorio» don Bosco accenna in un promemoria inoltrato il 18 marzo 1874 ai cardinali della congregazione particolare deputata ad esaminare la richiesta di approvazione delle costituzioni. Uno dei motivi che inducono a sollecitarla è «la necessità di un direttorio pratico delle Costituzioni sia per la parte morale, sia per la parte materiale. È questo un lavoro sommamente necessario, che il sac. Bosco desidera ardentemente poter compiere prima della sua morte» (*Alcuni pensieri che muovono il sac. Gio. Bosco a supplicare umilmente per la definitiva approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana,* E II 371).

[95] Del «manuale» scrive al termine dei testi dell'introduzione qui editi (lin 328 del primo e 395 del secondo). Nella primissima redazione del ms *A* ne aveva scritto già nelle prime righe: «Ma comunque sia grande il pregio in regole che ne furono l'oggetto, ci apporterebbe poco o niun frutto, se esse non fossero fedelmente osservate. A quest'uopo gioverà certamente un Manuale ascetico in cui si darà una spiegazione pratica intorno all'osservanza religiosa».

[96] In un precedente saggio si indicavano i punti che stavano più a cuore a don Bosco e che, tuttavia, non furono accolti dalla congregazione cardinalizia particolare: cfr. P. BRAIDO, *L'idea della società salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874,* in RSS 2 (1987), pp. 83-84.

infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate» (lin 6-7).

L'ideale passaggio da un concetto di «associazione» in qualche modo «consacrata» a una congregazione «religiosa» strutturata sembra accentuato dal differente modo con il quale nel 1864 e nel 1875 don Bosco riferisce quanto afferma detto da Pio IX nel 1858, ma che è anzitutto e soprattutto in ambedue i casi una propria personale persuasione. «Fra le altre cose diceva: "Questa Società o congregazione deve essere tale da soddisfare ai bisogni religiosi e nel tempo stesso lasciare i suoi membri liberi da que' legami che potessero impacciarli in faccia alle leggi civili (...) La base generale (...) è conservare lo spirito degli Oratori quindi deve avere i voti affinché vi esista un vincolo atto a conservare l'unità di spirito e di opere; ma questi voti devono essere semplici e da potersi facilmente sciogliere affinché il malvolere di alcuno non turbi la pace e l'unione degli altri"».[97] «In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore tenga sé e i suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo» (lin 135-137).

Nel secondo caso emerge chiaramente una concezione rigida e verticistica del vincolo «religioso», che attenua le dipendenze esterne (autorità diocesana, locale, ecc.), mentre rinforza quelle interne. Tale prospettiva si vede ulteriormente ricalcata su moduli fortemente «disciplinari» e radicaleggianti *ad intra* nel paragrafo *Entrata in religione*. «Il cristiano, che brama di mettere in sicuro l'anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene. Col voto di castità rinuncia ad ogni soddisfazione sensibile; colla povertà si libera dai gravi impacci delle cose temporali; col voto di obbedienza mette freno alla propria volontà, e si trova perciò fuori del caso di abusarne (...). Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore. E quando un forte presidio ne fa la guardia, dice il Salvatore, ognuno può dimorarvi con sicurezza» (lin 26-31, 39-41).

4.2.2 *Stabilità funzionale e securizzante garantita dai voti: «cor unum et anima una»*

L'istituzione religiosa risulta, infatti, fortemente compattata, oltre che dalla carità, dal solido vincolo dei voti religiosi. «I nostri voti si possono

[97] *Il regnante Pio IX a favore di questa società*, ms autografo di don Bosco (1864), FdB 1.924 D 9-10.

chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni» (lin 138-142). La vincolazione è stretta e perentoria; essa obbliga all'osservanza fedele e perpetua: «dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli. Chi non sentesi di osservarli, egli non deve emetterli, o almeno differirne la emissione finché in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di osservarli. Altrimenti egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può a meno che dispiacergli» (lin 150-154).

Dei voti, come si vede, è sottolineata l'obbligazione sia giuridica che teologico-spirituale. Quest'ultima è particolarmente interessante e tipica di don Bosco. Lo dimostra in particolare la formula «un cuor solo ed un'anima sola», da lui introdotta fin dalle prime redazioni delle costituzioni.[98] Essa sorge anzitutto dalle sue convinzioni più profonde, tanto che è ripetuta poco meno di venti volte in scritti anteriori al 1858; anzi, applicata alla vita dei primi eremiti già nella *Storia ecclesiastica* del 1845: «ubbidivano ai loro superiori come altrettanti fanciulli, formando fra tutti un cuor solo ed un'anima sola».[99]

La comunità religiosa, inoltre, è fortemente rassicurante anche sul piano spirituale e temporale. Don Bosco, infatti, parla di *vantaggi spirituali* (lin 70-132), dipendendo totalmente da s. Alfonso Maria de Liguori, e di *vantaggi temporali,* un testo più proprio di don Bosco e originale: «Coll'aiuto di questa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare case (...) senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirci sia in tempo di sanità, che nei casi di malattia» (lin 62-66).

4.2.3 *Comunità apostolica unita nell'obbedienza*

Il senso della più unanime solidarietà è secondo il temperamento di don Bosco la più sicura garanzia di conseguimento degli obiettivi di qualsiasi attività seria. Se poi la solidarietà è rafforzata da motivi «religiosi» tanto meglio; alla compattezza del gruppo in rapporto ai fini si aggiunge il vincolante rapporto al vertice — il superiore e, in definitiva, Dio stesso — assicu-

[98] Cap. II *Forma di questa società,* art. I: cfr. F. MOTTO, *«Constitutiones Societatis...,* pp. 363-364.

[99] *Storia ecclesiastica...,* 1845, p. 129, OE I 287.

rato dal voto di obbedienza. È ovvio, allora, condividere il concetto di obbedienza come «complesso di tutte le virtù» (lin 160-161), come rinuncia alla propria volontà (lin 162-163), forma privilegiata di conformità a Cristo *factus obediens usque ad mortem* (lin 170-171). Essa in concreto dovrebbe comportare un totale affidamento delle proprie responsabilità alle mani dei superiori. La congregazione diventa una società a responsabilità illimitata di questi: «i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose, che riguardano al bene delle anime vostre» (lin 174-176); essi «sono mallevadori delle nostre azioni in faccia a Dio» (lin 184-185); «essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone, perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro amministrazione» (o governo) (lin 339-341). In queste pagine don Bosco sembra ricuperare quel tanto di forte accentramento intorno al superiore che era stato mitigato nelle costituzioni dagli interventi dell'autorità romana.[100] In contemporanea con la stampa del testo don Bosco precisava in una conferenza del 26 settembre 1875 il carattere «religioso» dell'obbedienza, rafforzandone il vincolo: «Finora poi è da notarsi che l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa. Evitiamo questo grande inconveniente. Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda ma proprio per principio superiore, perché è Dio che comanda, comandi poi per mezzo di chicchessia. Questa cosa sarà molto da cercare di cominciare a praticarla noi e poi inculcarla poco per volta in tutti. Finché non saremo arrivati a questo punto avremo ottenuto poco. Non si facciano le cose perché piace il farle o piace la persona o il modo con cui son comandate; ma si facciano e volentieri solo perché son comandate. Questo s'inculchi nelle conferenze, nelle prediche, nelle confessioni ed in ogni altro modo che sia possibile».[101]

Oltre che una portata ascetica, tuttavia, l'obbedienza religiosa ha per don Bosco un eccezionale valore funzionale, pragmatico: il lavoro apostolico e educativo richiede una risoluta unità di direzione e di azione. Perciò l'«egoismo individuale» deve cedere alla ricerca del «bene comune» della Congregazione (lin 332-334); donde l'amore, l'aiuto reciproco, per cui l'onore di ognuno è onore di tutti (lin 334-336); la raccomandazione di «non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni» (lin 337) e di coltivare e mantenere un vigoroso spirito di corpo (lin 342-349).[102]

[100] Nel momento dell'approvazione delle costituzioni due articoli del testo presentato da don Bosco (il 2° e il 3°) erano stati cassati e dall'articolo 4° era stata cancellata l'espressione: «l'obbedienza ci assicura di fare la volontà di Dio»: cf *Cost. SDB* (ed. Motto) 92-95.

[101] G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 12°, pp. 52-53.

[102] Della mentalità di don Bosco circa l'obbedienza scrive opportunamente Pietro Stella:

4.2.4 *Milizia senza impedimenti, distaccata e agile*

Se l'obbedienza «lega» per una maggior intensità operativa — *vis unita fortior* — la povertà «libera»; essa rende l'azione più vivace ed efficace. «Il possesso e l'uso di tutti i diritti civili» fanno dei soci degli uomini liberi nella società civile, senza privilegi e protezioni particolari; ma nell'ambito «religioso» essi non possono «più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti» (lin 200-201), tenendo presente che «tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa» (lin 219-220). È un potente mezzo di intensa comunità di vita e di azione, resa ancor più impegnativa da perentorie esigenze evangeliche e ascetiche: egli si fa povero «per divenire ricco con Gesù Cristo» (lin 203), egli segue «l'esempio del Salvatore» (lin 203-204).

Ma se queste considerazioni rispecchiano la realtà vissuta a Valdocco, non sembrano trovare nel testo una giustificazione teologica adeguata, specificamente riferita al voto religioso di obbedienza. Le motivazioni sono tali da coinvolgere tutti i credenti (lin 193; cf anche 195-198) in un radicalismo poco umanistico, con citazioni evangeliche che porterebbero a identificare povertà «cristiana», povertà «apostolica» e povertà «religiosa» (lin 206-217, 235-238). In realtà dal testo di don Bosco è del tutto assente una teologia vera e propria del voto religioso di povertà.

4.2.5 *Comunità educante «casta» e «orante»*

Sembra che i sei articoli del capo VI delle costituzioni *Del voto di castità* siano da attribuirsi personalmente a don Bosco più che alle fonti. Il testo dell'introduzione alle costituzioni ne riprende sostanzialmente tutti i motivi. È una conferma quanto le idee di don Bosco circa la castità degli educatori dei giovani siano particolarmente consolidate. Tuttavia anche in questo testo mancano precise considerazioni sul voto di castità. Don Bosco preferi-

«La nativa tendenza a dominare e trattare duttilmente quanto era stato sua creazione, il voler servirsi di tutti come realizzatori dei suoi progetti, la tendenza a sentirsi un padre che godeva tutta la confidenza e la fiducia dei figli associati in tutto alla sua opera, o il superiore che conosceva anche i più piccoli pensieri e movimenti interiori dei suoi sudditi, non per fiscalismo ma nel desiderio di ottenerne il massimo rendimento e la massima comune soddisfazione, si era rispecchiata marcatamente nelle più antiche redazioni delle Regole che, a chi leggeva, apparivano estremamente centralizzate e autocratiche» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I 158).

sce ripiegare su riflessioni ascetiche e indicazioni pratiche intorno alla virtù della castità e sulle attenzioni e sui mezzi per metterle in pratica. La descrizione della castità è ribadita nelle prime righe del capitoletto ad essa dedicato, riprendendo motivi del 1° articolo del capo VI delle costituzioni (lin 240-241). Tutte le altre idee sono concentrate nei cinque orientamenti pratici, che occupano la massima parte della trattazione. Essi rispecchiano la nota sensibilità di don Bosco sull'argomento, decisamente moralistica, prevalentemente negativa: 1) entrare nella Società salesiana solo con la sicurezza morale di «poter conservarre questa virtù» (lin 255-256: cf art. 2, cap. VI delle Costituzioni); 2) evitare famigliarità con persone dell'altro sesso e amicizie particolari coi giovani (lin 257-260: cf art. 3, cap. VI); 3) mortificazione dei sensi e temperanza (lin 261, 267-268: cf art. 6, cap. VI); 4) fuga delle cose del mondo e cautela nelle visite a persone esterne, compresi i famigliari (lin 269-274: cf art. 4 e 5, cap. VI); 5) osservanza delle regole e specialmente delle pratiche di pietà (lin 275-276, 288-291: cf art. 6, cap. VI).

4.2.6 *Punti qualificanti della missione «religiosa» dei salesiani*

Le pratiche di pietà, dopo le affermazioni generali che la connettono con la castità, vengono ad avere nel seguito un legame più esplicito con la vocazione, conservata e vissuta in consapevolezza e fecondità.

Il tema occupa tutta la prima parte del capitoletto ad esse dedicato (lin 293-298). Esso non aggiunge nuovi elementi alla concezione spirituale di don Bosco. È prevalentemente una breve rassegna delle pratiche ritenute più importanti e produttive, mentre risulta ancora del tutto evanescente la fondazione teologica e quasi nullo l'approfondimento del loro significato nel quadro spirituale complessivo.

Maggior interesse, invece, riveste la breve compilazione presentata sotto il titolo *Cinque importanti ricordi*. È la sezione che rispecchia in modo più evidente alcune preoccupazioni di don Bosco fondatore e moderatore di una giovane famiglia religiosa in sviluppo. Esse non sembrano rispecchiare pericoli attuali, ma piuttosto prevenire possibili deviazioni nel futuro. Per esempio, non sono visibili tra i soci tendenze riformatrici di costituzioni ancora scarsamente conosciute. Don Bosco si sente piuttosto responsabilizzato a segnalare punti particolarmente sensibili per un corretto procedere della sua istituzione religiosa. È la sezione che esprime al massimo la mentalità pratica del fondatore e l'appassionata sollecitudine per una congregazione che egli vuol spiritualmente ricca e tesa, interiormente vitale e intensamente solidale, in grado di affrontare compiti vasti e impegnativi. Essa si esprime

in cinque indicazioni che dovrebbero garantire una generosa «consacrazione» religiosa, quale indispensabile potenziale all'attuazione della specifica missione.

Nel primo «ricordo» è energicamente contestata ogni eventuale tentazione riformatrice e sottolineata la fedele osservanza delle costituzioni: l'inesistenza del primo atteggiamento induce a pensare che don Bosco insista sull'altra alternativa: «osservarle puntualmente» (lin 331). Più pertinente alle esigenze di una congregazione incipiente è l'esortazione a «rinunciare all'egoismo individuale» e ad «adoperarci con grande zelo pel bene della Congregazione» (lin 333-334); è in concreto lo stimolo a coltivare con accresciuta energia il sentimento della fraternità religiosa e operativa. Il terzo «ricordo» tocca il tema dell'obbedienza — come si è visto, sensibilissimo per don Bosco — con una piena disponibilità alla comunione operativa garantita al vertice: «non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni» (lin 337). Il quarto «ricordo» induce a superare ogni forma di individualismo operativo con una compatta solidarietà: «i Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione» (lin 342-343): è particolarmente accentuata l'esigenza di una crescita dei giovani salesiani nel senso dell'appartenenza, nello «spirito di corpo», chiaramente invidiato da don Bosco in altri istituti religiosi, in particolare nella Compagnia di Gesù. Infine, è fatto cenno alla «missione» strettamente collegata colla «consacrazione» ad essa funzionale: «in ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra mercede» (lin 351-352).

4.2.8 *Tra precarietà e irrevocabilità della consacrazione*

Quasi sesto «ricordo», da aggiungere ai precedenti, potrebbe essere considerato il paragrafo dedicato al *Dubbio della vocazione,* oggetto delle ultime pagine del messaggio di don Bosco. Sono dettate in notevole misura dalla preoccupazione che la congregazione in via di rapida espansione (nel 1875 per la prima volta in Francia e nell'America meridionale) possa contare sul maggior numero di effettivi e sulla loro sicura fedeltà. Don Bosco intende inculcare maggior riflessione nei postulanti, accresciuta ponderazione nelle ammissioni, ma soprattutto fedele perseveranza nei professi. Certamente, egli pensa anche alle non poche ricorrenti defezioni e non lesina preoccupate descrizioni dei mali a cui va incontro chi abbandona; tanto da non accogliere l'avvertimento del segretario che a chiosa delle allarmanti li-

nee 379-384 osserva: «questo periodo mi sembra debba essere moderato secondo la dottrina della Chiesa che è lecito passare da una religione ad aliam rigidiorem».

La trepidazione di don Bosco era già fissata nella redazione del 1858 dell'art. 10 del capitolo sulla forma della società: «Ognuno faccia di perseverare nella sua vocazione fino alla morte»; a cui aggiunge fin dal 1862/64 «Ciascuno si ricordi di quelle gravi parole del divin Salvatore: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei».*[103] Ora, nel 1875, le sue parole rispecchiano legittime ansie di fronte al movimento delle entrate e delle uscite dei membri della sua giovane Congregazione.[104]

Nella medesima ottica è anche comprensibile che don Bosco proprio a partire dal 1875 manifestasse la crescente tendenza a preferire che quanti professavano nella Congregazione emettessero i voti perpetui piuttosto che quelli temporanei.[105]

Sigle usate nell'apparato delle varianti

add = addit

corr = corrigit – quando la correzione viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta

del = delet – cancella

em = emendat – quando la correzione è effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente

inf lin = infra lineam

iter = iterat

mrg = in margine; *inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro

om = omittit

pag = in pagina

sl = super lineam

N.B. Le *note* collocate a pié pagina nell'originale stampato del 1875, nella presente

[103] *Cost. SDB* (ed. Motto) 88-89.

[104] Dando un prospetto delle entrate e uscite negli anni 1870-1875 Pietro Stella osserva: «Rimaneva intanto abbastanza alto il numero di quanti ciascun anno uscivano definitivamente per tornare allo stato laico ovvero per inserirsi nel clero diocesano» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, p. 319; cf pp. 318-321).

[105] Cf Conferenza del 16 aprile 1875, G. BARBERIS, quad. 18°, p. 39, 81; Conferenza del 23 settembre 1875, G. BARBERIS, quad. 12°, pp. 9-10, 29-30.

edizione compaiono immediatamente di seguito al testo al quale si riferiscono, distinguibili da esso mediante il numero di rimando, i due filetti divisori e i caratteri in corpo minore.

Abbreviazioni usate nell'apparato delle fonti

Avvisi spettanti = *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa,* in *Opuscoli relativi allo stato religioso,* Opuscolo I, in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Per Giacinto Marietti 1847.

Considerazioni = *Considerazioni per coloro che sono chiamati allo stato religioso,* in *Opuscoli relativi allo stato religioso,* Opuscolo II, in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Per Giacinto Marietti 1847.

Esercizi spirituali a Trofarello, agosto 1867, I ms Berto = *Esercizi dei preti e chierici. Truffarello 1° Agosto 1867,* ms di G. Berto, ASC A 025, FdB 438 E 8-440 B 2.

Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco = *Esercizi di Troffarello 1869,* ms di G. Bosco, ASC A 025, FdB 84 B 10-D 1.

Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto = *Esercizi di Truffarello 1869,* ms di G. Berto, ASC A 025, FdB 441 A 2-C 4 [copia: ASC A 0250110, FdB 441 C 5-D 5].

Esercizio di perfezione = *Esercizio di perfezione e di virtù religiose* del padre Alfonso Rodriguez della compagnia di Gesù. Parte terza. Torino, Per Giacinto Marietti 1828.

Regole o Costituzioni = *Regole o Costituzioni della società di s. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile* [= 13 aprile] *1874.* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1875.

Stimoli ad una religiosa = *Stimoli ad una religiosa per avanzarsi nell'amore del suo divino sposo Gesù Cristo,* in *Opuscoli relativi alle monache,* Opuscolo IV, in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Per Giacinto Marietti 1847.

La vera sposa di Gesù Cristo = *La vera sposa di Gesù Cristo cioè la monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa,* in *Opere ascetiche* di S. Alfonso Maria de Liguori, vol. IV. Torino, Per Giacinto Marietti 1847.

II. TESTI *A1*

1. *Ms ABC*

AI SOCI SALESIANI

Le costituzioni dell'umile nostra congregazione, o figliuoli in G.C. dilettissimi, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874. Noi dobbiamo salutar questo avvenimento come uno dei più gloriosi; perciocché essendoci legati alla perpetua osservanza delle medesime, noi dobbiamo godere assai nel sapere che ci appoggiamo ad una regola stabile, sicura, e possiamo anche dire infallibile, siccome infallibile è il giudicio del capo supremo della chiesa che le ha sanzionate.

Ma comunque grande sia il pregio in cui debbasi avere questa approvazione, ci apporterebbe poco frutto, se le nostre regole non fossero fedelmente osservate.

Il testo originale fu stampato separatamente in latino, qui per comodità di tutti vi presento le regole comuni a ciascun Salesiano, facendo precedere alcuni pensieri pratici che l'affetto di padre dopo lunga esperienza ha fatto ravvisare opportuni.

Vantaggi dello stato religioso.

Grande benefizio ci fece Iddio creandoci nella santa cattolica religione, ma que-

2 congregazione] congrega *A* congregazione *corr* A^2 in G. C. *om A add sl* A^2 *post* dilettissimi *add* in G. C. *A del* A^2 3 Sede] chiesa *A* Sede *em mrg sin* A^2 4 *post* gloriosi *add* avveni *A del* A^2 5 nel... che] perchè *A* nel sapere che *em mrg sin* A^2 6 ad] sopra *A* ad *em sl* A^2 7 infallibile] ifallibile *A* infallibile *corr* A^2 capo *om A add sl* A^2 8 *post* comunque *add* sia *A* debba aversin *em sl* A^2 *del* A^3 sia *om A add sl* A^2 il] il *A del* A^2 il *add sl* A^3 in cui *om A add* A^2 debbasi... questa] dell'*A* debbasi *em sl* A^2 debbasi avere questa *em mrg sin* A^3 *post* approvazione *add* di queste regole, e le regole che ne furono l'oggetto *A del* A^2 ci] vi p *A* ci *em* A^2 9 apporterebbe] apporteranno *A* apporterebbe *corr* A^2 *post* poco *add* o niuno *corr* A^2 osservate *om A add mrg sin* A^2 *post* osservate *add* A quest'uopo gioverà certamente un Manuale ascetico in cui si darà [farà *A* darà *corr* A^2] una spiegazione pratica intorno all'osservanza religiosa; *A del* A^2 10-11 Il testo... Salesiano] per ora comincio a darmi il testo delle regole comuni a tutti i Soci Salesiani *A* Il testo originale fu stampato in latino, qui per intelligenza di tutti vi presento le regole comuni a tutti i soci Salesiani *em mrg sin* A^2 Il testo originale fu stampato separatamente in latino, qui per comodità di tutti vi presento le regole comuni a ciascuno Salesiano *corr* A^3 11 precedere] precere *A* precedere *corr* A^2 12 pratici *om A add sl* A^2 *post* pratici *add* che l'esperienza suggerisce [ha *A* suggerisce *em* A^2] e *A del* A^2 dopo... esperienza *om A add sl* A^2 ha fatto] fa *A* ha fatto *corr* A^2 ravvisare] giudicare *A* ravvisare *em inf lin* A^2 opportuni] opportunissimi *A* opportuni *corr* A^2 14 *ante* Grande *add* È un *A del* A^2 *post* benefizio *add* che *A del* A^2 ci fece] fe' *A* ci fece *em* A^2

A2 sto benefizio aumenta assai di pregio quando per tratto di grazia speciale ci toglie dai pericoli del mondo mercé la vocazione religiosa. Il mondo, dice il Salmista, è tutto posto nella malignità: mundus in maligno positus est totus. Entrando noi in religione siamo come colui che entra in un bastimento, di cui affidando tutte le cure al capitano, egli riposa e vive tranquillo anche in mezzo alle fiere burrasche. In religione siamo come in una fortezza fornita di valida diffesa.

Se Dio, dice s. Lorenzo Giustiniani, concedesse a chi vive nel secolo la grazia di conoscere quanta felicità apporti la vita religiosa, gli uomini abbandonerebbero il mondo e darebbero la scalata ai chiostri per passarvi i giorni della loro vita. Consulto Deus gratiam Religionis occultavit, nam si ejus felicitas cognosceretur, omnes relicto saeculo, ad eam concurrerent.

Non parlo dei vantaggi materiali, perché in religione si è provveduti di quanto è necessario per la vita temporale sia in tempo di sanità sia nei casi di malattia. Gli istituti religiosi, le congregazioni ecclesiastiche, gli stessi ordini mendicanti non ebbero mai a stentar né di vitto, né di vestito; anzi provarono col fatto che colui il quale cerca il regno de' cieli, sarà di ogni cosa provveduto dal Padre celeste. Quaerite primum regnum Dei et iustitiam ejus et haec omnia adijcientur vobis.

15 aumenta... pregio] cresce grandemente *A* aumenta assai di pregio *em sl* A^2 *post* quando *add* Dio *A del* A^2 per... speciale] nella sua infinita misericordia *A* per tratto di grazia speciale *em sl* A^2 16 *post* mondo *add* e ci concede il preziosissimo dono *A del* A^2 mercé *om A add sl* A^2 la] della *A* la *corr* A^2 18 di cui] e *A* e ne *corr* A^2 di cui *em sl* A^3 affidando] affida *A* affidando *corr* A^2 tutte] tutto *A* tutte *corr* A^2 le] il *A* le *em* A^2 *post* cure *add* del viaggio *A del* A^2 *post* capitano *add* di quello; *A del* A^2 *ante* egli *add* siamo in mare mentre *A del* A^2 19-20 anche... religione *om A add inf lin* A^2 20 fornita... diffesa] dove si hanno mille mezzi per superare [combat *A* superare *em* A^2] i continui ed incessanti pericoli che circondano chi vive nel secolo e da cui è liberato il religioso *A* dove si hanno mille mezzi per difendersi contro a qualsiasi assalto nemico *corr* A^2 fornita di valida diffesa *em sl* A^3 21-25 Se... concurrerent *om A add mrg sin* A^2 21 dice... Giustiniani *om* A^2 *add sl* A^3 *post* concedesse *add* di A^2 *del* A^3 22 quanta] qual A^2 quanta *corr* A^3 23 di *om* A^2 *add* A^3 26 perché] cui mercé *A* perché *em sl* A^2 in religione *om A add sl* A^2 si è] siamo *A* si è *em sl* A^2 27-28 Gli... ecclesiastiche *om A add mrg sin* A^2 istituti] Ordini A^2 istituti *em* A^3 28-29 gli stessi... vestito] Gli stessi ordini mendicanti non hanno patito di fame né la privazione degli indumenti *A* gli stessi ordini mendicanti non ebbero mai a stentar né di vitto, né di vestito *em mrg sin* A^2 29 anzi] ma *A* e *em mrg sin* A^2 anzi *em* A^3 30-31 provarono... vobis] tutti hanno provato l'effetto delle parole di S. Paolo che dice Nihil habentes et omnia possidentes *A* provarono [*post* provarono *add* anzi A^2 *del* A^3] col fatto che colui il quale [chi A^2 colui il quale *em* A^3] cerca il regno de' cieli, sarà di ogni [ogni *iter* A^2 *corr* A^3] cosa provveduto dal Padre celeste. Quaerite primum regnum Dei et iustitiam ejus et haec omnia adiicientur vobis *em mrg sin* A^2

17 Et mundus totus in maligno positus est: 1 Gv 5, 19.

Ma noi non vogliamo darci al Signore per beni temporali. Noi vogliamo beni *A3*
spirituali; di que' beni che non sono più soggetti al tarlo delle cose umane, ma quei beni che, secondo la promessa del Salvatore, giovano per la vita eterna, e ci metteranno un giorno al possesso de' godimenti del Cielo purché noi siamo fedeli alla nostra vocazione.

Ascoltiamo come si esprime s. Bernardo dei beni della vita religiosa: Homo, egli dice, vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius. *De bono religionis.*

[*1ª redazione*]

Vale a dire: L'uomo che si consacra a Dio in una religione vive con maggior purezza di volontà, di opere e di pensieri; raramente cadrà in fallo, e qualora gli avvenga la disgrazia di cadere, ha molti mezzi per rialzarsi più prestamente; cammina con maggior cautela. La grazia di Dio come rugiada benefica scenderà più copiosa e più frequente; vive più sicuro contro alle tentazioni; muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza; sarà più presto liberato dalle pene del purgatorio, e riceverà mercede assai più copiosa in cielo.

32 non *om A add sl* A^2 temporali] spirituali, di beni che non si perdano piu, che ci giovino per [*post* per *add* questa e per A^2 *del* A^3] la eterna nostra salvezza *A* temporali [temporali *A del* A^2 temporali *add sl* A^3], che anzi occorrendo siamo disposti a patire [*post* patire *add* e o A^2 *del* A^3] fame sete, caldo e freddo per la maggior gloria di Dio creatore *em mrg sin* A^2 32-36 Noi... vocazione *om A add mrg sin* A^2 33 *post* spirituali *add* di A^2 *del* A^3 che non *om* A^2 *add sl* A^3 più] più A^2 *del* A^3 più *add sl* A^4 ma *om* A^2 *add sl* A^3 34 secondo... Salvatore *om* A^2 *add sl* A^3 *post* eterna *add* quei beni promessi dal Salvatore A^2 *del* A^3 e ci] e che A^2 e ci *em* A^3 33-34 metteranno] renderanno A^2 metteranno *corr* A^3 35 un *om A add sl* A^3 purché] se A^2 purché *em sl* A^3 siamo] sarebbe A^2 saremo *corr* A^3 siamo *em sl* A^4 37 come... esprime] quello che dice *A* come si esprime *em sl* A^2 dei beni *om A add sl* A^2 38 *post* cautius *add* quiescit securius *A del* A^2 42 gli] ciò *A* gli av *em sl* A^2 gli *corr* A^3 43 la *om A add sl* A^2 disgrazia *om A add mrg sin* A^2 di cadere *om A add sl* A^2 44 La grazia] la rugiada della *A* La grazia *corr* A^2 come... più] è più copiosa e *A* come rugiada benefica scenderà più copiosa e più *em mrg sin* A^2 45 vive] dimora *A* vive *em sl* A^2 46 *post* riceverà *add* in cielo una *A del* A^2 47 in cielo *om A add* A^2

37-47 "Il beato s. Bernardo compendiò a maraviglia i gran beni che sono nella Religione, in queste poche parole: *Nonne haec est Religio sancta, pura, et immaculata, in qua homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur fiducius, purgatur citius, proemiatur copiosius?* Nella Religione, dic'egli, l'uomo vive con maggior purità, cade più di rado, e quando cade s'alza più presto, e questo gli è motivo di procedere con maggior cautela e circospezione: è visitato più frequentemente con ristori e consolazioni, e con rugiade celesti; vive con maggior sicurezza e quiete; e muore con maggiore speranza e confidenza della sua salute; ha manco che purgare nel purgatorio; e conseguisce più abbondante premio nel cielo»: *Esercizio di perfezione*, III. tratt. II, capo VII, p. 157.

Il Salvatore, parlando di coloro che lasciano il mondo per amor suo, dice che sebbene costoro abbandonino, avranno grande guiderdone, e s. Gio. Crisostomo aggiugne, che chi per amor di Gesù lascia quanto ha in terra è sicuro di avere tutto in paradiso. Onde s. Bernardo conchiude che: chi muore in religione con un passo dalla cela va al possesso del cielo. Est facilis via de cela in coelum.

B1 L'uomo in religione *vivit purius*. Vive con maggior purezza, perché essendo sciolto da ogni fastidio, da ogni impaccio e dalle lusinghe del secolo vive con maggior purezza di cuore, di volontà, e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mondezza di cuore: casto corpore et mundo corde. La qual cosa se non vogliamo dire impossibile è certamente assai difficile nel mondo.

Cadit rarius: cade più raramente. La professione religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra molti mezzi, i quali o impediranno la caduta nel male o si cadrà di rado, e per lo più solamente in cose leggere; perciocché separato dai pericoli, lontano dalle occasioni, le sue cadute per lo più non sono che difetti o venialità, in cui le stesse anime giuste cadono più volte al giorno. *Septies in die cadit justus.*

Surgit velocius. Si rialza più presto. Chi vive nel secolo se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, né ha chi l'ajuti, anzi per lo più è burlato e disprezzato.

48 *post* Salvatore *add* dice *A* parlando... che] che colui il quale *A* parlando di coloro che *em sl* A^2 lasciano] lascia *A* lasciano *corr* A^2 il mondo] anche poco *A* il mondo *em sl* A^2 48-49 dice... abbandonino *om A add mrg sin* A^2 49 avranno... guiderdone] avrà molto *A* avranno grande guiderdone *em mrg sin* A^2 49-50 aggiugne] dice *A* aggiugne *em sl* A^2 51 paradiso] cielo *A* paradiso *em* A^2 con] fa *A* con *em sl* A^2 *post* un *add* solo *A del* A^2 51-52 dalla] per passare *A* dalla *em sl* A^2 *del* A^3 dalla *add* A^4 52 va... possesso *om A add sl* A^2 del] al *A* del *corr* A^2 in] ad *A* in *em* A^2 53-105 L'uomo... cielo *om A add B* 53 *ante* L'uomo *add* vale a dire *B del* B^2 con... purezza] con vita *B* più puramente *em* B^2 con maggior purezza di cuore *em sl* B^3 con maggior purezza *corr* B^4 54 fastidio] cura *B* fastidio *em sl* B^2 ogni] ogni *B* tutti gli *em* B^2 ogni *em sl* B^3 impaccio] impacci *B* 55 conseguenza] conseguenze *B* conseguenza *corr* B^2 ogni sua] quanto egli *B* ogni sua *em sl* B^2 55-56 ogni parola] pensa e dice *B* ogni parola *em sl* B^2 56 *post* parola *add* non più altra mira se non la maggior gloria di Dio *B del* B^2 56-58 viene... mondo *om B add mrg sin* B^2 59-60 impeccabile] impenabile *B* impeccadile *corr* B^2 60 *post* ma *add* cad *B del* B^2 somministra *om B add sl* B^2 60-62 molti... occasioni] lontano dai pericoli mondani, separato dalle occasioni cadrà certamente assai più di rado *B* molti mezzi i quali messi in pratica o impediranno la caduta nel male o si cadrà più di rado, e per lo più sono solamente cose leggere; perciocché separato dai pericoli, lontano dalle occasioni *em mrg sin* B^2 molti mezzi i quali o impediranno la caduta del male o si cadrà di rado, e per lo più solamente in cose leggere; perciocché separato dai pericoli, lontano dalle occasioni *corr* B^3 62 le sue] e le *B* e queste *corr* B^2 le sue *em sl* B^3 63 *post* cadono *add* le *B del* B^2 Septies... justus *om B add* B^2 65 male] offesa *B* male *em sl* B^2 anzi... disprezzato *om B add sl* B^2

48-49 Mt 19, 28-29; Mc 10, 29-30; Lc 18, 29-30.

Vae soli, quia cum ceciderit non habet sublevantem se. Ma in religione qualora sgraziatamente cadesse ha subito chi lo ajuta. Le regole, le pratiche di pietà, l'esempio dei confratelli, gli inviti, i consigli dei superiori, tutto contribuisce a farlo rialzare. Si unus ceciderit ad altero fulcietur. È ajutato dai confratelli a risurgere, dice s. Tommaso. Iuvatur a sociis ad resurgendum.

Incedit cautius. Cammina con maggior cautela. Egli vive in una fortezza cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in ajuto, che lo diffendono e lo assicurano della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius. Sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie del cielo. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. L'osservanza dei voti e l'occuparsi unicamente in ciò che torna della maggior gloria di Dio gli meritano certamente ad ogni momento speciali benedizioni e grazie dal Signore. *B2*

Quiescit securius: riposa con maggior sicurezza. Lontano dalle cure temporali può il religioso applicarsi con maggior sicurezza al servizio affidando ogni pensiero del suo avvenire nelle mani di Dio e de' suoi superiori che ne fanno le veci. Se egli osserva fedelmente le regole professate si può dire che gode un paradiso anticipato.

Moritur confidentius. Muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano il punto di morte per quello che hanno goduto, che devono abbandonare, pel conto che hanno a rendere a Dio delle loro azioni. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, colui che rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, egli non è più attaccato ad alcuna cosa, né altro più atten-

66-67 sgraziatamente *om B add sl* B^2 67 cadesse] gli avvenga qualche caduta *B* gli avvenga di [di *add sl* B^2 *del* B^3 di *add* B^4] cadere *corr* B^2 cadesse *em sl* B^3 68 contribuisce] contribuirà *B* contribuisce *corr* B^2 68-69 Si unus] Cum *B* Si unus *em sl* B^2 69-70 È... resurgendum *om B add mrg inf* B^2 71 cautela] sicurezza *B* cautela *em sl* B^2 *ante* cui *add* di *B del* B^2 fa] è *B* fa *em sl* B^2 72 gli] ci *B* gli *em sl* B^2 vengono] sono *B* vengono *em* B^2 *post* ajuto *add* al religioso *B del* B^2 72-73 che... assicurano] di cui servendosi è moralmente certo *B* che lo diffendono e lo assicurano [sicuro B^2 assicurano *corr* B^2] *corr* B^2 73 della vittoria] di non cadere *B* di non essere vinto *corr* B^2 della vittoria *corr* B^3 74 Sopra di lui *om B add sl* B^2 *post* spesso *add* sopra di lui *B del* B^2 grazie] grazia *B* grazie *corr* B^2 74-75 del cielo] celeste *B* celesti *corr* A^2 del cielo *em sl* B^3 75 *ante* Ha *add* L'osservanza dei voti *B del* B^2 Ha] Hanno *B* l'osservanza dei voti *om B add sl* B^2 76 torna] è *B* torna *em sl* B^2 79 religioso] religio *B* religioso *corr* B^2 applicarsi] darsi *B* applicarsi *em* B^2 maggior *om B add sl* B^2 81 *post* regole *add* che ha *B del* B^2 *post* che *add* egli *B del* B^2 gode] godrà *B* gode *corr* B^2 un] il *B* un *em sl* B^2 anticipato] in terra *B* anticipato *em* B^2 82-84 I mondani... azioni *om B add mrg sin* B^2 82 I mondani] Nel mondo B^2 I mondani *corr* B^3 83 paventano] si teme B^2 paventano *em* B^3 hanno goduto, che *om* B^2 *add* B^3 84 Ma *om B add mrg sin* B^2 tutto *om B add sl* B^2 84-85 abbandonò] abbandò *B* abbandonò *corr* B^2 *post* abbandonò *add* quanto avevano nel mondo *B del* B^2 85 darsi a] amar *B* darsi a *em sl* B^2 *post* Dio *add sl* che B^2 *del* B^3 colui... tutti *om B add sl* B^2 85-86 i godimenti... celeste *om B add mrg sin* B^2 86 attaccato] [...] *B* attaccato *corr* B^2 né] non *B* né *em sl* B^2 *post* più *add* si *B del* B^2

de che uscire da questa valle di pianto per volare in seno al Creatore. La coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi conforti che si ricevono, l'assistenza, le preghiere de' suoi confratelli, gli faranno vedere la morte come fine delle fatiche del terrestre esiglio, che gli aprirà le porte del cielo.

Purgatur citius. Sarà per lui più breve il purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei sacramenti, i suffragi che in tutta la congregazione si faranno per lui lo assicurano che o poco o niente dovrà rimanere in purgatorio. Beati quelli che morti
B3 al mondo | spirano l'anima nel Signore. Beati mortui qui in Domino moriuntur. Perché, dice s. Bernardo, costoro con un solo passo dalla cella volano al cielo; est facilis via de cela in coelum.

Remuneratur copiosius. In cielo avvi più copiosa rimunerazione. Il Salvatore dice che colui, il quale per amor suo dà un bicchiere d'acqua fresca avrà in cielo la sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, dà vita e sostanze per seguire il Divin Maestro, Gesù Salvatore, quale mercede non avrà in cielo? Inoltre le penitenze sostenute, le preghiere, i sacramenti, le anime salvate col suo buon esempio, e colle sue fatiche, i continui suffragi che in morte e dopo morte nella congregazione si faranno costantemente per lui, lo metteranno certamente al possesso di quel celeste regno promesso da Dio quando disse che il suo servo fedele nel suo cospetto risplenderà come stella per tutta l'eternità. Fulgebunt iusti in conspectu Dei in perpetuas aeternitates.

87 uscire... per *om B add mrg sin* B^2 uscire da] lasciare B^2 uscire da *em* B^2 seno] segno *B* seno *corr* B^2 al Creatore] a colui che ha procurato di servire nel corso della vita *B* al Creatore *corr* B^2 88 e gli... conforti *om B add sl* B^2 89 de'... confratelli] di tutti *B* de' suoi confratelli *em* B^2 vedere] sospirare *B* vedere *em* B^2 *post* come *add* colei che pone *B del* B^2 delle] alle *B* delle *corr* B^2 *post* delle *add* sue *B del* B^2 90 che... aprirà] e gli aprirà *B* che gli aprirà *em sl* B^2 cielo] paradiso *B* cielo *em* B^2 91 *post* acquistare *add* i suffragi *B del* B^2 92 *post* che *add sl* B^2 per lui *del* B^3 in... congregazione *om B add mrg sin* B^2 per lui] per lui *B del* B^2 per lui *add sl* B^3 *post* lui *add* in tutta la congregazione *B del* B^2 92-93 lo assicurano] sono altrettante assicurazioni *B* lo assicurano *em sl* B^2 96 in] ad *B* in *em* B^2 97 *ante* In *add* Sa *B del* B^2 98 per... suo *om B add* B^2 100 sostanze] sost *B* sostanze *corr* B^2 per... Salvatore *om B add sl* B^2 100-101 mercede] mercecede *B* mercede *corr* B^2 101 penitenze] mor *B* penitenze *em* B^2 102-103 in morte... costantemente] in congr. si faranno *B* in morte e dopo morte nella congregazione si faranno costantemente *em mrg sin B* 104 certamente *om B add sl* B^2 celeste *om B add sl* B^2 104-105 da Dio... fedele] dal Salvator, dove egli *B* da Dio quando disse che [che *om* B^2 *add* B^3] il suo servo fedele *em sl* B^2 105 nel] nel *B del* B^2 nel *add sl* B^3 suo] co- *B* suo *corr* B^2 cospetto] spetto *B* cospetto *corr* B^2 *post* cospetto *add* del Signore *B del* B^2

104-106 Qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates: Dan 12, 3.

I voti. *A4*

La prima volta che il sommo pontefice parlò della nostra congregazione disse queste preziose parole: In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore e il superiore tenga se e suoi legati col capo supremo della chiesa e per conseguenza con Dio medesimo.

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali con cui tutti i soci si consacrano al Signore colla povertà, colla castità e coll'ubbidienza. Con questa consacrazione noi mettiamo in potere del nostro superiore la propria volontà, le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciasi un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio secondo le nostre costituzioni. I voti sono un'offerta eroica che noi facciamo al Signore e con cui moltissimo si accresce il merito delle opere nostre. S. Anselmo insegna che un'opera buona senza voto è come il frutto di una pianta. Chi la fa con voto offre a Dio frutto e pianta. S. Bonaventura considerando l'opera fatta senza voto la rassomiglia a chi offre il reddito ma non il capitale. Col voto poi si offre a Dio reddito e capitale intiero.

Mentre peraltro i voti aumentano il merito delle opere buone, e le rendono assai più care a Dio, dobbiamo darci la massima sollecitudine non siano trascurati.

109 preziose] precise *A* preziose *corr* A^2 111 tenga... suoi] sia *A* tenga se e suoi *em sl* A^2 legati] legato *A* legati *corr* A^2 capo... chiesa] sommo pontefice *A* capo supremo della chiesa *em* A^2 111-112 e per... medesimo *om A add mrg sin* A^2 112 *post* medesimo *add mrg sin* Pei tempi in cui siamo è A^2 *del* A^3 113 *ante* I nostri *add* È meglio che i voti siano semplici perché siamo in tempi in cui riesce assai difficile l'osservanza dei voti solenni *A del* A^2 voti *om A add sl* A^2 altrettante] tanti *A* altrettante *corr* A^2 funicelle] legami *A* funicelle *em* A^2 114 *post* Signore *add* e *A del* A^2 colla[2] *om A add sl* A^2 e] ed *A* e *corr* A^2 coll' *om A add sl* A^2 *post* ubbidienza *add* promettono d'impiegare vita *A del* A^2 115 Con... propria *om A add mrg sin* A^2 116 le[1] *om A add sl* A^2 le nostre] ed ogni loro *A* le nostre *em sl* A^2 forze] forza *A* forze *corr* A^2 fisiche e *om A add sl* A^2 116-117 affinchè... sola *om A add mrg sin* A^2 117 per] a *A* per *em mrg sin* A^2 *post* la *add* gr *A del* A^2 118 I voti sono] Coi voti noi facciamo *A* I voti sono *em sl* A^2 che noi facciamo *om A* fatta *add sl* A^2 che noi facciamo *em* A^3 e con cui] che *A* e con cui *em sl* A^2 119 moltissimo si *om A add sl* A^2 *post* accresce *add* di gran lunga *A del* A^2 insegna] dice *A* insegna *em sl* A^2 120 senza voto] per se *A* senza voto *em sl* A^2 è] viene considerata *A* è *em sl* A^2 *post* pianta *add* o di un capitale *A del* A^2 *post* Dio *add sl* il A^2 *del* A^3 121 e] e *A* colla *em sl* A^2 e *corr* A^3 *post* pianta *add sl* medesima A^2 *ante* S. Bonaventura *add* e capitale *A del* A^2 considerando] rassomiglia *A* considerando *em sl* A^2 l'] un' *A* l' *em sl* A^2 *post* opera *add* non *A del* A^2 senza] con *A* senza *em sl* A^2 121-122 la rassomiglia... offre] come *A* qu *em sl* A^2 la rassomiglia a chi offre *em mrg sin* A^3 122 ma non il] di un *A* ma non il *em sl* A^2 *post* capitale *add* fruttifero; colui poi che ha *A del* A^2 si] si *A del* A^2 si *add sl* A^3 124 i voti aumentano] il voto aumenta *A* i voti aumentano *corr* A^2 rendono] rende *A* rendono *corr* A^2 125 più *om A add sl* A^2 dobbiamo] devosi *A* devonsi *corr* A^2 dobbiamo *em mrg sin* A^2 darci la massima sollecitudine *om A add mrg sin* A^2 *post* sollecitudine *add mrg sin* per A^2 di *em* A^3 non... trascurati] osservarli gelosamente *A* non trascurarli *em mrg sin* A^2 non siano trascurati *corr* A^3

Piuttosto che non osservarli è meglio non farli, perché a Dio grandemente dispiace
A5 la promessa stolta | ed infedele. Displicet enim Deo infidelis et stulta promissio. Pertanto appena noi avremo emessi i voti dobbiamo adoperarci con tutte le forze per osservarli. Redde Altissimo vota tua.

Ubbidienza.

L'ubbidienza è il compendio di tutte le virtù, dice s. Filippo N. Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbidienza. Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit, così s. Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice Iddio, riporta vittoria su tutti i vizi. Vir obbediens loquetur victoriam. S. Gregorio Magno aggiugne che l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù e tutte le conserva. Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit. Moral. 1.35.

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore, che la praticò nelle cose gravi e più difficili fino alla morte di croce. Factus est pro nobis obbediens usque ad mortem, mortem autem crucis. S. Paolo apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù aggiugne queste parole: Siate ubbidienti ai vostri superiori, e siate sottomessi ai loro ordini, imperciocché non gli inferiori ma i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinché possano compiere l'uffizio di superiore con gaudio e non fra' gemiti e sospiri. Obbedite praepositis vestris et subjacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri; ut cum gaudio hoc faciant et non gementes.

Notate bene che il fare le cose che ci piacciono o ci sono di gradimento non [è] vera ubbidienza ma è secondo la nostra volontà. La vera ubbidienza, che ci rende

126 che] di *A* che *corr* A^2 *del* A^3 che *add* A^4 *post* perché *add* si farebbe una stolta ed infedele *A del* A^2 *post* Dio *add* che *A del* A^2 126-127 grandemente... infedele] certamente gli dispiacerebbe *A* grandemente [gran *A* grandemente *em* A^2] dispiace la promessa stolta e infedele *em* A^2 127-128 Pertanto] Perciò *A* Allorché *em mrg sin* A^2 Appena *em* A^3 Pertanto *em* A^4 128 appena... voti] fatto un voto *A* si fa un voto *em mrg sin* A^2 appena noi avremo emessi i voti *em mrg sin* A^2 *ante* forze *add* nostre *A del* A^2 129 osservarli] osservarlo *A* osservarli *corr* A^2 131 *post* ubbidienza *add* dice S. Filippo Neri *A del* A^2 dice... N. *om A add* A^2 132 religiosa *om A add sl* A^2 133 subtractione] substractione *A* subtractione *corr* A^2 133-134 L'uomo... victoriam *om A add mrg sin* A^2 dice Iddio *om* A^2 *add* A^3 134 su] con A^2 di *em* A^3 su *em* A^4 135 *post* ubbidienza *add* è quella *A del* A^2 136 *post* Obedientia *add* virtus est quae *A del* A^2 137 però *om add sl* A^2 *post* essere *add* qu *A del* A^2 138 nelle... fino] in ogni cosa, e la praticò per noi fino *A* nelle cose gravi e più difficili fino *em sl* A^2 139-140 S. Paolo... aggiugne] Questa è appunto l'ubbidienza comandata da S. Paolo *A* S. Paolo apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù aggiugne *em sl* A^2 141 non... superiori] essi *A* non gli inferiori ma i superiori *em mrg sin* A^2 142 vegliare] vegliar *A* vegliare *corr* A^2 *post* vegliare *add* per la *A del* A^2 a Dio *om A add sl* A^2 145 pervigilant] pervigilalant *A* pervigilant *corr* A^2 147-152 Notate... Dio *om A add mrg sin* A^2 147 che[2] *om* A^2 *add* A^3 è *om* A^2

cari a Dio ed agli uomini consiste nel fare volentieri qualunque cosa ci sia comanda-
150 ta dalle nostre costituzioni e dai nostri superiori che | sono mallevadori delle nostre *A6*
azioni in faccia [a] Dio. Mostrarci pronti ai loro voleri anche nelle cose difficili, nei patimenti, anche a dar la vita, qualora ciò richiedesse la maggior gloria di Dio.

Povertà.

Se non lasciamo il mondo per amore, saremo un giorno costretti di lasciarlo per
155 forza. Coloro però che lasciano volontariamente le cose della terra avranno il centuplo nella vita presente, e il premio eterno nella vita futura; chi poi non si risolve a fare questo sacrifizio volontariamente il dovrà fare per forza in punto di morte ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere stretto conto delle sostanze che per avventura taluno avesse posseduto.

160 Meglio adunque è seguire l'esempio del Salvator che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì nudo in croce. Questo è appunto quello che gli acquistò quella gloria e quel gran nome che è sopra ogni altro nome. Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice: Chi non rinuncia a tutto quello che possiede non è degno di me, non può essere mio discepolo. Ad un cotale che voleva porsi alla sua sequela,
165 Va, gli disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi ed avrai assicurato un tesoro in cielo. S. Paolo parlando di quanto possono

150 *post* che *add* ne A^2 *del* A^3 151 *post* difficili *add* anche A^2 *del* A^3 152 *post* patimenti *add* ed A^2 *del* A^3 a... vita] fino alla morte A^2 a dar la vita *em* A^3 153 Povertà] Povertà *A del* A^2 Povertà *add mrg sin* A^3 *post* Povertà *add* O per amore o per forza dobbiamo lasciare tutte le cose *A* O per amore o per forza dobbiamo abbandonare il mondo e tutte le sue cose *corr* A^2 o per amore o per forza dobbiamo abbandonare il mondo e tutte le cose che in esso vi sono *corr* A^3 *del* A^4 154-155 Se... forza *om A add mrg sin* A^2 154 lasciamo il mondo *om* A^2 *add* A^3 saremo] sarebbe A^2 saremo *corr* A^3 *post* saremo *add* certamente obb A^2 *del* A^3 costretti] obbligati A^2 costretti *em* A^3 di lasciarlo *om* A^2 *add* A^3 155 *post* forza *add* di A^2 *del* A^3 Coloro però che *om A add sl* A^2 *ante* lasciano *add* O *A del* A^2 lasciano] lasciarlo *A* lasciano *corr* A^2 volontariamente] in mor *A* volontariamente *em* A^2 *post* volontariamente *add* ed *A del* A^2 le cose... terra *om A add sl* A^2 156-157 chi... volontariamente *om A add sl* A^2 157 il dovrà... per] o lasciare per *A* il dovrà fare per *em sl* A^2 160 è... del] è ascoltar *A* mettersi alla sequela del *em* A^2 è seguire l'esempio del *em* A^3 *post* nacque *add* disse *A del* A^2 161-162 Questo... altro nome *om A add mrg sin* A^2 162-163 Ascoltiamo... dice] Meglio è ascoltar le parole di Gesù Cristo che [quando *A* di Gesù Cristo che *em mrg sin* A^2] disse a [*sic*] voleva porsi alla sua sequela: Va, vendi *A* Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice *em mrg sin* A^3 163-165 Chi... prima *om A add mrg sin* A^2 163 tutto] tutte A^2 tutto *corr* A^3 *post* tutto *add* le A^2 *del* A^3 163-164 non è... può] non può A^2 non è degno di me, non può *em* A^3 164 *post* che *add* lo A^2 *del* A^3 porsi] segu A^2 porsi *em* A^3 alla] sotto A^2 alla *em* A^3 165 gli disse] gli disse A^2 *del* A^3 gli disse *add sl* A^4 vendi prima] va prima a vendere A^2 vendi prima *corr* A^3 nel secolo *om A add* A^2 166 parlando di] modifica *A* parlando di *em sl* A^2 quanto] alquanto *A* quanto *corr* A^2 166-171 possono... i] la povertà dei *A* devo *em sl* A^2 possono possedere i *em sl* A^3

possedere i seguaci di Gesù Cristo dice: Che abbiamo quanto è necessario per gli alimenti e per le vestimenta, e di questo noi dobbiamo essere contenti. Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.

Tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa. È vero che talvolta dovremo tollerare qualche cosa nei viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talvolta avremo vitto, vestito, od altro che non saranno punto di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci che siamo poveri; e che se vogliamo averne il merito dobbiamo sopportarne le conseguenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da s. Bernardo: Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di essere chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt. Altri poi sono contenti di essere poveri, purché loro niente manchi: Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit. *De adv. Dom.*

A7

Se pertanto il nostro stato di povertà è cagione di qualche incomodo ed anche di sofferenze, dobbiamo rallegrarci con S. Paolo che si dichiara nel colmo di allegrezza in ogni sua tribulazione. Superabundo gaudio in omni tribulatione mea; oppure come facevano gli apostoli, che erano pieni di allegrezza quando ritornavano dal sinedrio perché colà erano stati fatti degni di patire pel nome di Gesù. Quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.

Ed appunto in questo senso il Salvatore dice che ai poveri non solamente sarà dato, ma di costoro è il regno dei cieli. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.

167 *post* Cristo *add* e *A del* A^2 Che... necessario] che essi devono contentarsi *A* Che abbiamo quanto è necessario *em* A^2 168 le vestimenta] coprire *A* le vestimenta *em sl* A^2 170 per... superfluo] è super *A* per noi è superfluo *em* A^2 171 *post* alla *add* nostra *A del* A^2 religiosa *om A add sl* A^2 172-173 Talvolta... gusto] il vitto, vestito e simili *A* Talvolta avremo vitto, vestito, od altro che non saranno punto di nostro gusto *em mrg sin* A^2 173-174 appunto... ricordarci] ricordiamoci sempre *A* appunto in questi casi dobbiamo ricordarci *em sl* A^2 174 *post* averne *add* il me- *A* 175 da un] dalla *A* dal *em sl* A^2 da un *corr* A^3 genere di *om A add sl* A^2 altamente *om A add sl* A^2 176 egli dice *om A add sl* A^2 chiamati *om A add sl* A^2 177 compagni] figli *A* compagni *em sl* A^2 178 *post* poi *add* continua lo stesso santo *A del* A^2 180 è] ci *A* è *corr* A^2 cagione] cagiona *A* di *om A add mrg sin* A^2 181 di[1] *om A add sl* A^2 *post* di[1] *add* qualche *A del* A^2 sofferenze] sofferenza *A* sofferenze *corr* A^2 182 Superabundo] Superabundio *A* Superabundo *corr* A^2 183 quando] quan *A* quando *em* A^2 184 sinedrio] concilio de' Giudei *A* sinedrio *em sl* A^2 perché cola] dove *A* perché colà *em sl* A^2 fatti... patire] crudamente flagellati *A* fatti degni di patire *em sl* A^2 pel] pel *A* per *em* A^2 pel *corr* A^3 nome di] la gloria del *A* nome di *em* A^2 186 *post* Ed *add* è *A del* A^2 *post* senso *add* che *A del* A^2 Il Salvatore *om A add sl* A^2 dice *om A add sl* A^2 *del* A^3 dice *add* A^4 che *om A* come *add sl* A^2 che *em* A^3 *post* poveri *add* nel van *A del* A^2 solamente *om A add sl* A^2 187 dato] assicurato *A* dato *em sl* A^2

Castità.

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù è la castità. Ad essa possono ap-|plicarsi le parole dello Spirito *A8* Santo che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa virtù. Venerunt omnia bona pariter cum illa. Il Salvatore ci assicura che coloro i quali posseggono questo inestimabile tesoro anche nella vita mortale diventano simili agli angeli. Erunt sicut angeli Dei.

Ma questo candido gilio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che la luce si cangia in folta caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo si cangia in satanasso, e che perciò è perduta e rovinata ogni altra virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre notandovi alcune cose ricavate dalla esperienza, e che voi mettendo in pratica ne avrete moltissimo vantaggio, anzi parmi potervi in nome di Dio assicurare la conservazione di questa e delle altre virtù. Ritenete adunque:

1° Di non aggregarvi alla società salesiana se non dopo esservi consigliato con persona prudente che giudichi potere conservare questa virtù.

2° Evitare la famigliarità colle persone di altro sesso, né mai contrarre amicizie particolari coi giovanetti dalla divina provvidenza alle nostre cure affidati. Carità

190 *post* La virtù *add* a tutti ma in modo speciale [specia *A* in modo speciale *em* A^2] ai salesiani *A del* A^2 192 Tutti i beni] Ogni bene *A* Tutti i beni *em sl* A^2 si... a *om A add sl* A^2 *post* virtù *add* trae seco tutti i beni *A del* A^2 193 *post* illa *add* Valgano [Bastino *A* Valgano *em* A^2] per tutte le parole *A del* A^2 Il] del *A* Il *em* A^2 *post* Salvatore *add* per darcene il più grande concetto quando *A del* A^2 *post* quali *add* la *A del* A^2 196-197 è... invidiata] va esposta a molti pericoli *A* è assai invidiata *em* A^2 197 dal] e se il *A* dal *corr* A^2 perché... se *om A add sl* A^2 rapircela] rapirci *A* rapircela *corr* A^2 *post* rapircela *add* questo tesoro *A del* A^2 198-199 la luce... perciò *om A add mrg sin* A^2 198 si cangia] cangiato *A* si cangia *corr* A^2 e... ogni] per noi sono perdute tutte le *A* è perduta e rovinata ogni *em mrg sin* A^2 199 altra] altre *A* altra *corr* A^2 200-201 Qui... mettendo] A questo riguardo io vi raccomando alcune cose appoggiate all'esperienza e che voi mettendo *A* Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre notandovi alcune cose ricavate dalla esperienza, e che voi mettendo *em sl* A^2 202 in nome di Dio *om A add sl* A^2 assicurare] dire assicurato *A* assicurare *corr* A^2 la conservazione di *om A add sl* A^2 202-203 e delle] le *A* e delle *em sl* A^2 203 virtù *om A del* A^2 204 *post* Di non *add sl* entrare A^2 *del* A^3 società] cong *A* società *em sl* A^2 non^2 *om A add sl* A^2 esservi consigliato] consiglio *A* esservi consigliato *corr* A^2 205 con] di *A* con *em sl* A^2 persona] persone *A* prudente] prudenti *A* prudente *corr* A^2 che giudichi] non vi pare di *A* che giudichi *em sl* A^2 potere] poterla *A* potere *corr* A^2 questa virtù *om A add sl* A^2 *post* virtù *add* e di conservarla appunto come un gilio tra le spine *A del* A^2 206 Evitare] Evitar *A* Evitare *corr* A^2 la] le *A* la *corr* A^2 206-207 né... particolari *om A add mrg sin* A^2 207 *ante* coi *add* e *A* coi] cogli *A* co' *corr* A^2 coi *add mrg sin* A^2 *post* coi *add* stessi *A del* A^2 alle] D [...] *A* alle *em* A^2 *post* affidati *add* O fa *A del* A^2

e buone maniere con tutti, ma non mai e non mai famigliarità particolare con nissuno. O amar nissuno, o amar tutti ugualmente, dice s. Girolamo a questo scopo.

3° Tenere a freno i sensi del corpo. S. Paolo dice chiaro che il corpo è l'oppressore dell'anima: corpus hoc quod corrumpitur aggravat animam. Perciò egli ci assicura che ogni suo sforzo era diretto tanto a domare il suo corpo con severi castighi, sebben affranto per le fatiche. | Castigo corpus meum et in servitutem redigo. *A9*

Una speciale temperanza poi è raccomandata nel mangiare e nel bere. L'esperienza fa conoscere che vino e castità non possono dimorare insieme.

4° Scoglio terribile che fa naufragare la castità sono i luoghi, le persone, e le cose del secolo. Io non mi ricordo di aver letto, o di aver udito a raccontare che un religioso siasi recato nel secolo, ed abbia riportato qualche vantaggio spirituale; al contrario se ne annoverano migliaja e migliaja che non essendone persuasi vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno rimanendo vittima infelice della sognata domestica libertà.

5° Vincitor d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre regole specialmente delle pratiche di pietà.

Le congregazioni ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti avanzati. Urbs fortitudinis Sijon murus et antemurale ponetur in ea. L'antemurale ovvero i bastioni della religione sono i precetti di Dio e della sua chiesa, contro cui il demonio fa guerra continua mettendo in opera ogni arte ed inganno per farli violare dai

210 Tenere... corpo] Temperanza nel mangiare e nel bere *A* Tenere a freno i sensi [il corp *A* i sensi *corr* A^2] del corpo *em sl* A^2 *post* corpo[2] *add* ben pasciuto *A del* A^2 è] diviene *A* è *em sl* A^2 211 *post* egli *add sl* lo A^2 211-213 ci... castighi] castigava severamente il suo corpo *A* ci assicura che riusciva soltanto a domarlo con severi castighi *em mrg sin* A^2 ci assicura che ogni suo sforzo era diretto a domare il suo corpo con severi castighi *corr* A^3 213 *ante* Castigo *add* per ridurlo a servire e non a comandare *A del* A^2 214-215 L'esperienza] Ricor *A* L'esperienza *em sl* A^2 215 dimorare insieme] regnare nel medesimo cuore *A* dimorare insieme *em sl* A^2 216 *post* 4° *add* Fuggire *A del* A^2 Scoglio... sono *om A add sl* A^2 217 del secolo] secolaresche *A* del secolo *em* A^2 *post* che *add* taluno dalla sua [sua *om A add sl* A^2] casa *A del* A^2 un *om A add sl* A^2 218 religioso] religiosa *A* religioso *corr* A^2 siasi recato] andando *A* siasi recato *em sl* A^2 *post* recato *add* alla casa *A del* A^2 nel] del *A* nel *em sl* A^2 ed *om A* e non *add sl* A^2 ed *em* A^3 219 non... persuasi *om A add mrg sin* A^2 220 ma... disinganno *om A add* A^2 rimanendo] e ne rimasero *A* rimanendo *em mrg sin* A^2 vittima] vittime *A* vittima *corr* A^2 221 della... libertà *om A add* A^2 domestica] loro A^2 domestica *em sl* A^3 222 Vincitor] Chiave poi *A* Vincitor *em sl* A^2 d'ogni] del *A* d'ogni *em sl* A^2 fedele] destra *A* fedele *em sl* A^2 223 *post* pietà *add* prescr *A* La divina legge è custodita nella chiesa come in una fortezza *em A del* A^2 224 *ante* Le congregazioni *add* Osservanza [Osservanze *A* Osservanza *corr* A^2] delle pratiche di pietà *A del* A^2 Le congregazioni] le congregazioni *add mrg sin* A^2 225 ea] eo *A* ea *corr* A^2 L'antemurale ovvero *om A add mrg sin* A^2 i] Il *A* I *corr* A^2 i *em mrg sin* A^2 226 *post* cui *add* guerra *A* fa continua guerra *corr* A^2 *del* A^3 227 mettendo in opera] usando *A* mettendo in opera *em sl* A^2 arte ed inganno] mezzo *A* arte ed inganno *em sl* A^2

cristiani. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli procura di abbatter l'antemurale, o forte avanzato vale dire | le regole e le costituzioni degli istituti religiosi. Laonde *A10*
quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti comincia per fargli trascurare le cose più piccole di poi quelle di maggiore importanza, dopo cui con grande facilità lo conduce alla violazione della legge del Signore. Qui spernit modica paullatim decidet.

Dunque, o cari figliuoli, fedeltà nell'osservanza delle nostre regole se vogliamo essere fedeli a Dio e non rovinarci nel suo santo servizio. Le nostre sollecitudini poi siano costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà.

Pratiche di pietà.

Siccome il cibo è quello che alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro alle tentazioni. Perciò fino a tanto che noi saremo zelanti nella osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore è in buona armonia con tutti e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione. Al contrario comincerà il dubbio della vocazione e a provare forti le tentazioni quando comincia la negligenza nelle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci fa toccare con

228 Ma *om A add sl* A^2 indurre... a] farli poi *A* indurre i religiosi a *em sl* A^2 trasgredirli] trasgredire *A* trasgredirli *corr* A^2 *post* trasgredirli *add* dai religiosi *A del* A^2 procura di] bisogna che prima studi di *A* procura di *em sl* A^2 229 vale a dire] quali appunto sono considerate *A* vale a dire *em sl* A^2 230 dell'anima] della nostra *A* dell'anima *em sl* A^2 *post* anima *add* quando *A del* A^2 sedurre] fa *A* spingere *em* A^2 sedurre *em sl* A^3 e spingerlo... divini] a trasgredire i *A* e spingerlo a violare i divini *em sl* A^2 231 *post* precetti *add* divini *A del* A^2 trascurare] vio *A* trascurare *em* A^2 231-232 cose... importanza *om A add mrg sin* A^2 231 *post* piccole *add* della A^2 *del* A^3 quelle] qu A^2 le costituzioni *em* A^3 quelle *em sl* A^4 232 con grande] il può *A* con grande *em sl* A^2 facilità] facilmente *A* facilità *corr* A^2 lo *om A add sl* A^2 conduce] condurre *A* conduce *corr* A^2 alla] a grave *A* alla *em sl* A^2 234 fedeltà] costanza *A* fedeltà *em sl* A^2 235 fedeli] costanti *A* fedeli *em sl* A^2 a Dio *om A add sl* A^2 *post* Dio *add* ed assicurarci di non essere dal demonio *A del* A^2 e non *om A add sl* A^2 rovinarci] rovinati *A* rovinarci *corr* A^2 suo santo *om A add sl* A^2 *post* servizio *add* del Signore *A del* A^2 Le... sollecitudini] Tra le cose sopra cui deve *A* Le nostre sollecitudini *corr* A^2 236 siano... speciale] devono essere in modo speciale *A* siano costantemente e con diligenza speciale *em sl* A^2 239 *post* conserva *add* nel suo stato naturale, e cade indebolito se gli manca il necessario alimento *A del* A^2 *post* così *add* è delle anime *A* operano *em sl* A^2 *del* A^3 le *om A add* A^2 *post* pratiche *add* per l'anima nostra *A del* A^2 240 nutriscono... tentazioni *om A add mrg sin* A^2 240-241 Perciò... osservanza] Finché un salesiano sarà puntuale *A* Perciò fino a tanto che [che *om* A^2 *add sl* A^3] noi saremo zelanti nella osservanza *em sl* A^2 241 delle] nelle *A* delle *corr* A^2 241-242 il nostro... tutti] egli sarà sempre *A* il nostro cuore è in buona armonia con tutti *em sl* A^2 242 e vedremo il salesiano *om A add mrg sin* A^2 242-243 Al contrario *om A add sl* A^2 243 *post* comincerà *add* il *A del* A^2 *ante* il dubbio *add* in lui il malcontento *A del* A^2 della vocazione] della sua vocazione *A* della vocazione *em sl* A^2 e a provare] e le stesse *A* e a rendersi forti le *em sl* A^2 e a provare forti le *corr* A^3 quando] quan *A* quando *corr* A^2 *post* quando *add* si *A del* A^2 244 comincia] cominciano *A* comincia *corr* A^2 la negligenza nelle] a rallentar le *A* la negligenza nelle *em sl* A^2 *post* pietà *add* Avvi di più *A del* A^2

mano che tutti gli ordini religiosi e tutte le congregazioni ecclesiastiche fiorirono, *A11* promossero il bene della religione fino a tanto che | la pietà tenne il suo posto; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere ed altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascuno si diede a cercare quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi.

Pertanto se noi, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra congregazione, se desideriamo che fiorisca e che si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli non si trascuri mai la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il Rosario della S. Vergine, la piccola astinenza del venerdì. Queste pratiche siano tenute in grande considerazione e sebbene ciascuna separatamente sembri poca cosa, tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra eterna salvezza. Si vis magnus esse, a minimo incipe. S. Ag.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà sono ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l'esercizio della buona morte. Io sono persuaso di non dir troppo asserendo impossibile che non si salvi un religioso se in ciascun mese si accosta ai santi SS. come se fosse l'ultima volta della vita.

Se adunque vogliamo l'onore della nostra congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima siamo puntuali nelle pratiche di pietà anche delle più ordinarie. Qui timet Deum nihil negligit.

A12 Cinque importanti ricordi.

L'esperienza ha fatto conoscere cinque cose che alcuni chiamano il tarlo della

245 tutti *om A add sl* A^2 tutte *om A add sl* A^2 246 promossero... religione] e conseguirono il loro fine *A* e tornaro *em sl* A^2 promossero il bene della religione *em sl* A^3 fino... che] finché *A* fino a tanto che *corr* A^2 la] l'osservanza della *A* la *em mrg sin* A^2 *post* suo *add sl* il A^2 *ante* al *add* co *A del* A^2 247 altri] anche *A* altri *em sl* A^2 esistere] essere *A* esistere *corr* A^2 250-252 se... mai *om A add mrg sin* A^2 252 si... mai] siano mai trascurati A^2 si trascuri mai *corr* A^3 252-253 quotidiana *om A add sl* A^2 253 il *iter A corr* A^2 254 Queste pratiche *om A add sl* A^2 255-256 e sebbene... salvezza] e ciascuno diasi sollecitudine di [di *om A add sl* A^2] osservarle come cose di massima importanza *A* e sebbene ciascuna separatamente sembri poca cosa [*post* cosa *add* serve A^2 *del* A^3] tuttavia contribuisce efficacemente al grande edifizio della nostra eterna salvezza *em sl* A^2 258 ogni anno *om A add sl* A^2 259 *post* spirituali *add* e *A del* A^2 ogni mese *om A add sl* A^2 *post* esercizio *add* mensile *A del* A^2 sono persuaso] credo *A* sono persuaso *em sl* A^2 260 asserendo] essere come *A* asserendo *em sl* A^2 non si salvi *om A add sl* A^2 *post* religioso *add* non giunga a santificarsi *A del* A^2 in ciascun] egli ogni *A* in ciascun *em sl* A^2 262 Se *om A add mrg sin* A^2 *ante* adunque *add* Noi *A del* A^2 noi *add sl* A^3 *del* A^4 *post* adunque *add* se *A del* A^2 vogliamo... della] amiamo la *A* vogliamo l'onore della *em sl* A^2 desideriamo] amiamo *A* desideriamo *em sl* A^2 263 *post* anima *add* propria *A del* A^2 264 negligit] neglit *A* 265 Cinque *om A add* A^2 importanti] Importi *A* 266 cinque] alcune *A* cinque *em sl* A^2 alcuni] si possono *A* alcuni *em sl* A^2 chiamano] chiamare *A* chiamano *corr* A^2

osservanza religiosa, ed altri la rovina delle congregazioni. Io ve li noterò brevemente.

1° Osservare le regole senza darci pensiero di migliorarle o riformarle. Se i Salesiani, disse il nostro benefattore Pio IX, senza curarsi del meglio, si daranno all'esatta osservanza delle loro costituzioni, la loro congregazione sarà ognor più fiorente.

2° Rinunciare all'egoismo individuale; quindi non mai cercare il vantaggio privato di ciascuno, ma adoperarci con grande zelo pel bene comune della congregazione; amarci, ajutarci col consiglio, colla preghiera; promuovere l'onor de' nostri confratelli non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale vantaggio di tutti.

3° Non mormorare dei Superiori, nemmeno disapprovare le loro disposizioni. Qualora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente o moralmente nocevole si esponga ai Superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone; essi: e non altri, dovranno rendergli conto della loro amministrazione.

4° Niuno trascuri di fare la parte sua. I Salesiani considerati insieme tra tutti *A13*
formano un corpo solo ossia la congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, ogni cosa procede con ordine e con soddisfazione; altrimenti succedono disordini, sfasciamenti e infine la rovina del corpo medesimo. Cia-

267 ve] vi *A* ve *corr* A^2 li] le *A* li *em sl* A^2 267-268 brevemente] le principali *A* brevemente *em* A^2 269 *ante* Osservare *add* Adoperarci per *A del* A^2 *post* le *add sl* nostre A^2 *del* A^3 senza] e non *A* senza *em sl* A^2 migliorarle o *om A add sl* A^2 273 *post* 2° *add* Evitar le mormorazioni, praticare lo spirito di corpo *A del* A^2 Rinunciare... quindi *om A add mrg sin* A^2 273-275 non... congregazione *om A add sl* A^2 274 bene comune] comune A^2 bene comune *em* A^3 274-275 *post* congregazione *add* Perciò *A del* A^2 275 de'] della *A* de' *corr* A^2 276 non *om A add sl* A^2 di un solo] nostra *A* di un solo *em sl* A^2 ma *om A add sl* A^2 *post* come *add* cosa di in *A del* A^2 276-277 di tutti] della nostra congregazione *A* di tutti *em sl* A^2 278 *post* 3° *add* Fuggire la critica delle cose spettanti della Congregazione *A* Non criticare le cose spettanti della congregazione *corr* A^2 *del* A^3 *post* Non *add sl* mai A^2 *del* A^3 Superiori] confratelli *A* Superiori *em sl* A^2 *ante* nemmeno *add sl* o A^2 *del* A^3 nemmeno dissapprovare] non mai biasimare *A* nemmeno disapprovare *em sl* A^2 loro *om A add sl* A^2 278-279 *post* disposizioni *add* dei Superiori *A del* A^2 279 vengaci a notizia] occorresse *A* vengaci a notizia *em sl* A^2 sembri] sembrasse *A* sembri *corr* A^2 279-280 materialmente... nocevole] non convenire *A* riprovevole *em sl* A^2 materialmente o moralmente nocevole *em sl* A^3 280 da Dio] dalla divina provvidenza *A* da Dio *em sl* A^2 281 rendergli] rendere *A* rendergli *corr* A^2 281-282 *post* amministrazione *add* al Signore *A del* A^2 283 Niuno... di] Ogni membro cer *A* Ogni membro si adoperi per *corr* A^2 Niun mem *em sl* A^3 Niuno trascuri di *corr* A^4 *post* sua *add* Tutti *A del* A^2 tra tutti *om A add sl* A^2 284 un corpo... ossia *om A* un corpo ossia *add sl* A^2 un corpo solo ossia *corr* A^3 Se *om A add mrg sin* A^2 285 compiono] devono compiere *A* compiono *corr* A^2 ogni... soddisfazione *om A add mrg sin* A^2 *post* procede *add* colla A^2 *del* A^3 286 disordini] disordine *A* disordini *corr* A^2 *post* disordini *add* e *A del* A^2 *post* sfasciamenti *add* del medesi *A del* A^2

scuno adunque compia l'ufficio affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrifizio, che, sebbene gravoso per noi, torna utile a quella congregazione al cui bene noi ci siamo interamente consacrati.

5° In ogni nostro uffizio, in ogni nostra fatica, pena o dispiacere niuno mai dimentichi che noi ci siamo consacrati a Dio da cui soltanto attendiamo la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. Tu sei stato fedele in poco, ci dirà quando ci presenteremo al suo divin tribunale, ed io ti farò padrone di molto. Entra nel gaudio del tuo Signore. Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium domini tui.

C1

Nel dubbio della vocazione.

Quando coi santi voti taluno delibera di consacrarsi al Signore egli fa a Dio un'offerta delle più preziose in se e a lui delle più gradite. Ma il nemico delle anime osservando che con questo mezzo ci emancipiamo assolutamente dal suo servizio, mette mille inganni in mente per farci ritornare indietro e indurci a seguire la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è farci cadere nel dubbio della vocazione a cui tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza e spesso il ritorno a quel secolo che per amor del Signore abbiamo abbandonato.

Se mai, figliuoli amatissimi, voi foste assaliti da questa pericolosa tentazione

287 compia l'ufficio] faccia la parte che gli *A* compia l'ufficio *em sl* A^2 affidato] affidata *A* affidato *corr* A^2 lo compia] la faccia *A* lo compia *corr* A^2 287-288 non... qualche] dove occorresse anche qualche *A* giudichi sempre opportuno qualche *corr* A^2 non si sgomenti se dovrà fare qualche *em mrg sin* A^3 288-289 a quella] al *A* a quella *em* A^2 290 In... dispiacere *om A add mrg sin* A^2 290-291 niuno... noi] Non sia mai *A* Si ritenga fermo in cuore che *em* A^2 niuno mai dimentichi che noi *em mrg sin* A^3 291-293 da cui... mercede] e che vogliamo unicamente lavorare per amor suo *A* da cui soltanto [*post* soltanto *add* ci A^2 *del* A^3] attendiamo la nostra mercede *em sl* A^2 292 minutissimo *om A add sl* A^2 293 ed è... misura] e ce ne prepara larga mercede *A* ed è di fede che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura *em sl* A^2 294 quando ci] in fine nel *A* quando ci *em sl* A^2 presenteremo] presentarci *A* presenteremo *corr* A^2 ti *om A add sl* A^2 296 *post* tui *add* Raccomandazione. Vi raccomando, o miei cari figliuoli di ritenere [porre *A* ritenere *em* A^2] e praticare le cose che vi ho qui brevemente accennate [esposte *A* accennate *em sl* A^2] e che vi saranno più diffusamente esposte nel manuale [*post* manuale *add* della congrega *A del* A^2] che si sta preparando *A del* A^2 297 *ante* Nel *add* p. 14 *C* 297-325 Nel... audit *om A add C* 298 *post* Quando *add* determini *C del* C^2 coi santi voti *om C add sl* C^2 taluno] noi *C* taluno *em sl* C^2 delibera] deliberiamo *C* delibera *corr* C^2 *post* Signore *add* coi santi voti *C del* C^2 egli *om C add sl* C^2 fa] facciamo *C* fa *corr* C^2 299 e a... più] più *C* e a lui delle più *em sl* C^2 gradite] gradita *C* gradite *corr* C^2 *post* gradite *add* a Lui *C* e sincera *em sl* C^2 *del* C^3 300 osservando] vedendo *C* osservando *em sl* C^2 301 mette] studia *C* mette *em sl* C^2 in mente *om C add sl* C^2 301-302 e indurci... secolo *om C add inf lin* C^2 302 *post* secolo *add* Di essi *C* Di questi in- *em* C^2 *del* C^3 di questi inganni *om C add mrg sin* C^2 nel] in *C* nel *em sl* C^2 304 abbiamo] si è *C* abbiamo *em sl* C^2 305 Se mai] Quando *C* Se mai *em sl* C^2 *del* C^3 *post* mai *add* voi *C del* C^2 voi *om C add sl* C^2

dovete tosto richiamare alla memoria che quando siete entrati in congregazione avevate la vocazione, Dio vi aveva concesso questo prezioso dono, e se adesso è divenuto dubbioso, è una tentazione che devesi sprezzare | e cacciare come una vera insi- *C2*
nuazione diabolica. Se continua il dubbio dicendovi: tu puoi far meglio altrove;
310 rispondete subito con s. Bernardo: state nella vocazione in cui vi trovate. Manete in vocatione in qua vocati estis.

Se noi osserviamo esattamente le nostre regole siamo sicuri di giungere a salvamento. Al contrario l'esperienza ha tristamente fatto conoscere che alcuni usciti dall'istituto, che avevano professato, ne abbracciano un altro, ma nella esecuzione del
315 loro progetto furono ingannati. Alcuni si pentirono, e non trovarono più pace; altri restarono esposti a gravi pericoli; non pochi perdettero la vocazione ecclesiastica, e taluni divennero ad altri pietra di scandalo con grande rischio della propria e dell'altrui perdizione.

Ricordatevi però bene di non prendere deliberazioni di sorta mentre la vostra
320 mente e il vostro cuore sono travagliati dai dubbi. | Presentatevi piuttosto ai vostri *C3*
superiori, aprite loro sinceramente il vostro cuore e seguitene fedelmente i consigli. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi fatela tranquillamente e non la sbaglierete certamente; perciocché in questi casi è impegnata la parola del Salvatore che ci assicura la risposta del superiore essere come data da lui medesimo. Qui vos audit
325 me audit. |

306 richiamare... che] dire tra voi medesimi: *C* rispondervi *em sl* C^2 richiamare alla memoria che *em* C^2 siete] sono *C* siete *corr* C^2 entrati] entrato *C* 306-307 avevate] io avevo *C* avevate *corr* C^2 307 *post* vocazione *add* questo dono *C del* C^2 vi] mi *C* vi *em sl* C^2 308 *post* tentazione *add* e per colpa mia *C del* C^2 che] quindi *C* che *em sl* C^2 devesi sprezzare] sprezzo *C* devesi sprezzare *corr* C^2 *post* sprezzare *add* ogni dubbio *C del* C^2 cacciare] cacciarlo *C* cacciare *corr* C^2 308-309 insinuazione diabolica] tentazione *C* insinuazione diabolica *em sl* C^2 309 *post* diabolica *add* Che *C del* C^2 Se] la *C* Se *corr* C^2 *post* se *add* tentazione *C* il dubbio *em sl* C^2 *del* C^3 il dubbio *om C add sl* C^2 310 subito *om C add sl* C^2 312-313 Se... contrario *om C add mrg sin* C^2 313 usciti] uscirono *C* usciti *corr* C^2 314 istituto] asilo dell'istituto *C* istito *corr* C^2 professato] abbracciato *C* professato *em* C^2 ne abbracciano] per abbracciare *C* ne abbracciano *corr* C^2 315-316 *post* altri *add* si *C del* C^2 316 restarono... pericoli] trovarono peggio *C* restarono esposti a gravi pericoli *em sl* C^2 la] ogni *C* la *em* C^2 317 e[1]] mentre *C* e *em sl* C^2 *post* taluni *add* di essi *C del* C^2 ad altri *om C add sl* C^2 318 *post* perdizione *add* Quando pertanto cadeste in dubbio di [della *C* di *em* C^2] vostra vocazione *C* Qualora poi continuasse ancora *em sl* C^2 *del* C^3 319 Ricordatevi... di] allora manifestate ogni *C* state attenti a *em* C^2 badate di *em sl* C^3 Ricordatevi però bene di *em sl* C^4 319-320 mentre... dubbi *om C add inf lin* C^2 320 Presentatevi piuttosto] Ma presentatevi *C* Presentatevi piuttosto *em mrg inf* C^2 321 *ante* aprite *add* Ma *C del* C^2 loro *om C add* C^2 vostro] vostro *C del* C^2 vostro *add sl* C^2 *post* cuore *add* ai vostri superiori *C del* C^2 fedelmente *om C add sl* C^2 322 suggerirvi] consigliarvi *C* suggerirvi *em sl* C^2 fatela] fatelo *C* fatela *corr* C^2 322-323 e non... certamente *om C add mrg sin* C^2 323 perciocché] perché *C* perciocché *em mrg sin* C^2 in... casi] qui *C* in questi casi *em sl* C^2 Salvatore] Signo *C* Salvatore *em* C^2 324 la risposta] ogni cosa detta *C* la risposta *em sl* C^2 del] dal *C* del *corr* C^2 data] detta *C* data *corr* C^2

A14 Cari salesiani,

Quanto con brevità ho qui accennato vi sarà fra non molto più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento fatto per tutta la congregazione. Ricevete poi i pensieri che le precedono come ultimi ricordi che io vi lascio prima della partenza per la mia eternità, cui mi accorgo essere assai vicino. Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, e finché avrò vita pregherò costantemente anche per voi, affinché vi renda felici nel tempo, e per tratto della sua infinita misericordia ci conceda di raccoglierci tutti insieme un giorno a goderlo e lodarlo nella beata eternità. Così sia.

Giorno di Maria Ausiliatrice
24 maggio 1875

affmo in G.C.
Sac. Gio. Bosco

327 con brevità *om A add sl* A^2 accennato] esposto *A* accennato *em sl* A^2 sarà] farà *A* sarà *corr* A^2 diffusamente] copiosamente *A* diffusamente *corr* A^2 328 *post* Intanto *add* o cari figliuoli *A del* A^2 ricevete] ritenete *A* ricevete *em sl* A^2 *post* testamento *add* da me *A del* A^2 329 tutta *om A add mrg sin* A^2 *post* congregazione *add* i *A del* A^2 Ricevete poi i *om A add sl* A^2 *post* pensieri *add* poi *A del* A^2 *post* precedono *add* siano *A* abbiateli *em sl* A^2 *del* A^3 *post* come *add* gli *A del* A^2 330 *post* della *add* mia *A del* A^2 *post* cui *add* forse non sarà *A del* A^2 *post* accorgo *add sl* non A^2 *del* A^3 331 Raccomandate] Raccomandatemi *A* Raccomandate *corr* A^2 e] ed io *A* e *corr* A^2 finché avrò vita *om A add mrg sin* A^2 332 *ante* pregherò *add sl* lo A^2 *del* A^3 costantemente *om A add sl* A^2 renda] conceda vita *A* renda *em sl* A^2 felici] felice *A* felici *corr* A^2 *post* felici *add* e per *A del* A^2 333 insieme] a si *A* insieme *em sl* A^2

2. *Edizione a stampa del 1875*

D = copia manoscritta di don Berto
D^2... = interventi successivi di don Berto
Db Db^2 = interventi successivi di don Bosco
Dr = interventi di don Rua

AI SOCI SALESIANI

p. 5
fol. 1

Le nostre costituzioni, o figliuoli in G.C. dilettissimi, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa che le ha sanzionate.

4 *ante* Questo *add* Noi salutiamo *D del Db* deve... salutato *om D add mrg dext Db* 4-5 per... Congregazione] avvenimenti *D* per la nostra Congregazione *em sl Db* 5 come... ci] perocché essendoci legati alla perpetua osservanza delle medesime, apporterà certamente grande allegrezza e conforto nel sapere che ci *D* come quello che ci assicura [annuncia *Db* assicura *em* Db^2] che nell'osservanza delle nostre regole noi ci *em p. 1 Db* 6 basi] regole *D* basi *em sl Db* essendo] siccome *D* essendo *em mrg dext Db* 6-7 *post* infallibile *add* è *D del Db* 7 giudizio del *om D add sl* D^2

1 A sinistra del margine superiore del primo foglio del ms *D*, dopo il nominativo «Baldanoni» si trova la seguente annotazione: «Si domanda se questa introduzione la vogliono in Caratteri più piccoli o più grossi delle Regole già composte. Risposta. *Corpo 10 tondo.*

2-3 Le costituzioni della società di s. Francesco di Sales furono approvate da Pio IX il 3 aprile 1874; il decreto ufficiale, emanato dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari, porta la data del 13 aprile 1874.

4-5 La domenica successiva al ritorno di don Bosco da Roma dopo l'approvazione delle Costituzioni l'Oratorio di Torino aveva festeggiato l'evento con particolare solennità. Nel giorno onomastico di don Bosco, 24 giugno 1874, il poeta aulico don Lemoyne non esiterà a stabilire un parallelo — tollerato con non celata insofferenza dall'arcivescovo di Torino, Gastaldi — tra don Bosco che ritorna da Roma con le Costituzioni approvate e Mosè che scende dal Sinai con le tavole della Legge: cf P. BRAIDO, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 7 (1988), pp. 130-133).

6-7 È una forzatura, poiché l'approvazione delle costituzioni di una congregazione non coinvolge l'infallibilità pontificia.

Ma qualunque pregio porti seco questa approvazione tornerebbe di poco frut-
p. 6 to, se tali regole non fossero cono-|sciute e fedelmente osservate. Egli è appunto per fare in modo che le medesime si possano comodamente da ciascuno conoscere, leggere, meditare e quindi praticare, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. Il testo latino fu stampato separatamente; qui avrete le regole comuni a tutti i soci salesiani.

Credo poi cosa utile notarvi alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui quelle sono informate. Io parlo col linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l'esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

8 qualunque] comunque *D* qualunque *em sl Db* *post* qualunque *add* grande sia il *D* di gran *em sl Db del Db*^{2} porti seco *om D add sl Db* *post* seco *add* di *D del Db* tornerebbe] tornerebbero *D* tornerebbe *corr Db* 8-9 *post* frutto *add* le nostre regole *D del Db* 9 tali regole *om D add sl Db* fossero] sono *D* fossero *corr Db* conosciute e *om D add Db* 9-10 Egli... fare] Per fare adunque *D* Egli è appunto per fare *em sl Db* 10 le medesime *om D sl Db* comodamente] parimenti *D* comodamente *em sl Db* 11 praticare] porre in pratica *D* praticare *corr Db* che *om D add sl Db* tradotte] qui stampate *D* tradotte *corr Db* dal] nel *D* dal *corr Db* 12 *post* originale *add* testo *D del Db* Il] Il *D* Nel *corr D*^{2} *post* latino *add* fu *D del Dr* *post* separatamente *add sl* sono tutte comprese, anche quelle che riguardano gli uffizi particolari; *Dr* 13 soci *om D ad Db* 14 notarvi... cose] il farvi precedere alcuni pensieri *D* notarvi alcune cose *em sl Db* pratiche] pratici *D* pratiche *corr Db* le quali] che *D* le quali *em Db* *post* le quali *add* serviranno d'introduzione e *D del Db* 15 col... cuore] coll'affetto di padre *D* col linguaggio del cuore *em Db* 16 espongo] esprimo *D* espongo *corr Db* brevemente *om D add sl Db* fa] fa *D* ha fatto *em Db* fa *em Db*^{2} 16-17 per... Congregazione *om D* per vostro profitto [vantaggio *Db* profitto *em Db*^{2}] spirituale e per vantaggio di tutta la nostra congregazione *add p. 1 Db*

12 *Regulae seu constitutiones societatis S. Francisci Salesii Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis 1874*. Augustae Taurinorum, ex officina asceterii salesiani. An. MDCCCLXXIV, OE XXV 412-460. Sulle varianti introdotte nel testo rispetto a quello approvato, cf G. PROVERBIO, *La prima edizione latina ufficiale delle Costituzioni salesiane dopo l'approvazione pontificia*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1984) 93-109. Particolarmente significativa è la nota aggiunta all'art. 12 del cap. XIV, relativo alle attività dei novizi: «Pius Papa IX benigne annuit tyrones, tempore secundae probationis, experimentum facere posse de iis, quae in prima probatione sunt adnotata, quoties ad maiorem Dei gloriam id conferre iudicabitur. Vivae vocis oraculo die 8 aprilis 1874»: *Regulae seu Constitutiones*, 1874, p. 45, OE XXV 455.

12-13 È un'edizione manuale non del tutto integrale: non compaiono l'art. 8 del cap. VII sull'eventuale deposizione del Rettor Maggiore e gli art. da 4 a 13 del cap. XIV del noviziato. Note a pie' pagina sono aggiunte rispettivamente all'art. 3 del cap. II, all'art. 3 del cap. VI, agli art. 2 e 3 del cap. VII, all'art. 5 del cap. IX. Il testo italiano integrale sarà edito per la prima volta nel 1903.

Entrata in religione.

Il nemico dell'uman genere esercita la sua malignità contro agli uomini in tre *p. 7*
modi cioè: coi piaceri o soddisfazioni terrene, colle sostanze temporali e specialmente colle ricchezze, e coll'abuso della libertà. *Omne quod est in mundo,* dice l'apostolo *fol. 2*
s. Giovanni, *concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1). Come mai liberarci da queste pericolose catene, con cui incessantemente il

(1) Epist. 1ª Ioan. 2,16.

demonio tenta di legarci e strascinarci alla perdizione? Solamente la religione può somministrarci i mezzi, con cui combattere questi tre formidabili nemici. Il cristiano, che brama di mettere in sicuro l'anima propria, abbracciando lo stato religioso, con un colpo solo riduce in pezzi queste catene. Col voto di castità rinuncia ad ogni sod-

18 Entrata in Religione *om D add p. 1 Db* 19 *ante* Il nemico *add* Entrata in Religione D^2 *post* esercita *add* contro di noi *D del Db* contro... uomini *om D add sl Db* 20 cioè *om D add sl Db* 21 Omne... est] Quidquid *D* Omne quod est *em sl* D^2 *post* munto *add* est *D del* D^2 23 pericolose] tre *D* pericolose *em sl Db* 24 (1) Epist... 2, 16 *om D* Iª Joan. 2,16 *add p. 2* D^2 25 *post* religione *add* ci *D del Db* può] ci *D* può *em sl Db* 26 somministrarci] somministra *D* somministrarci *corr Db* i *om D add sl Db* *post* cui *add* potevamo vittoriosamente *D* poter vittoriosamente *corr* D^2 *del* D^3 *post* nemici *add* Egli e *D* Il religioso ossia *om* D^2 27 brama] decide cosa *D* brama *em sl* D^2 abbracciando] colla *D* abbraccia *corr* D^2 professa *em inf lin* D^3 mercé *em sl Db* abbracciando *em p. 2* D^4 lo stato religioso] professione religiosa *D* lo stato religioso *em inf lin* D^2 *del* D^3 lo stato religioso *add p. 2* D^4 *post* religioso *add* questi *D del* D^2 28 *post* queste *add* tre *D del Db*

19-23 «La religiosa certamente è men soggetta a cadere, stando ella fuor del mondo. S. Antonio abate vide il mondo pieno di lacci; e prima di lui lo vide l'apostolo s. Giovanni: onde disse che nel mondo non vi è altro che cupidigia di piaceri sensuali, di ricchezze e di onori terreni: *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est* (sono i piaceri), *concupiscentia oculorum* (sono le ricchezze) *et superbia vitae* (sono gli onori che rendon l'uomo superbo in questa vita)»: *La vera sposa,* cap. II, n. 5, p. 18.

27-31 «Nella religione per mezzo de' santi voti si chiudono queste fonti avvelenate; col voto della castità si chiude la porta a' piaceri di senso; col voto della povertà si toglie il desiderio delle ricchezze; e col voto dell'ubbidienza si estingue l'ambizione de' vani onori»: *La vera sposa,* cap. II, n. 5, p. 18. – «(...) Bisogna rimuover da sé quelle cose che potessero impedire e ritener il cuore dal'impiegarsi tutto in amar Dio; nel che consiste la perfezione: e queste cose principalmente sono tre: la prima è la cupidizia de' beni esteriori; e questo impedimento si toglie col voto della povertà: la seconda cosa è il desiderio de' diletti sensuali; e questo impedimento si toglie col voto della castità: la terza è il disordine della volontà nostra; e questo si toglie col voto dell'ubbidienza»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. II, capo I, p. 130. – «Colla Castita offriamo a Dio tutto il nostro corpo e il mondo, le soddisfazioni del corpo non sono più per noi: Colla Povertà rinunziamo ai parenti, amici, a tutte le ricchezze, e mettiamo in pratica ciò che dice il Signore: Si vis perfectus esse vade, vende quae habes et da pauperibus et

disfazione sensibile; colla povertà si libera dai gravi impacci delle cose temporali; col
p. 8 voto di obbedienza | mette freno alla propria volontà, e si trova perciò fuori del caso
di abusarne.

Per questo motivo, chi lascia il mondo per entrare in religione, viene paragonato a coloro che in tempo del diluvio si salvarono nell'arca di Noè. In mezzo al mondo siamo come in un mar burrascoso, in cui l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate in trionfo. Il mondo, dice il Salvatore, è tutto posto nella malignità: *et mundus totus in maligno positus est* (1). Il religioso è simile a colui che monta sopra

(1) Ibid. 5,19.

un bastimento, e tutto affidandosi alle cure di valente capitano riposa tranquillo anche in mezzo alle burrasche. Il religioso trovasi in una fortezza custodita dal Signore. E quando un forte presidio ne fa la guardia, dice il Salvatore, ognuno può dimo-
p. 9 rarvi con sicurezza: *cum for-|tis armatus custodit atrium suum in pace sunt ea quae*

29 dai] dagli *D* dai *corr Db* gravi *om D add sl Db* *post* impacci *add* gravi *D del Db* *post* temporali *add* che conducono tanti alla perdizione *D del Db* 30 *post* mette *add* un *D del Db* trova] assicura di non trovarsi *D* mette *em Db* trova *em sl* D^2 perció *om D add inf lin Db* fuori del] più in *D* fuori del *em mrg sin Db* 33 si salvarono] cercarono salvezza *D* si salvarono *em sl Db* *ante* In *add* Fino a tanto che noi viviamo *D del Db* In... al] nel *D* In mezzo al *corr Db* 34 *post* in[1] *add* mezzo ad *D* mezzo alle acque di *corr Db del* Db^2 35 in trionfo] in cui l'affare della nostra eterna salvezza corre grave rischio *D* in cui [In c *Db* in cui *em* Db^2] l'iniquità e la malignità sono da per tutto portate [riportate *Db* portate *corr* Db^2] in trionfo *em mrg inf Db* *post* trionfo *add* questo *D del Db* Il *om D* et *om D add mrg sin Db* 36 totus *om D add sl Db* *post* est *add* totus *D del Db* Il religioso] Però *D* Il eligioso è *em mrg inf Db* 37 (1) Ibid. 5,19 *om D add p. 2* D^2 38 e tutto *om D add sl Db* affidandosi] affidandosi *D* si affida *corr Db* affidandosi *corr* Db^2 39 alle] a fiere *D* alle *em Db* Il religioso] Consacrandoci noi a Dio in una religione *D* Il religioso *em sl Db* trovasi] noi entriamo *D* trovasi *em Db* custodita dal] di cui è custode il *D* custodita dal *em sl Db* 39-40 Signore] Signore *D* Superiore *em* D^2 Signore *em sl Db* 41 con sicurezza] sicuramente *D* con sicurezza *corr Db*

sequere me. Coll'Ubbidienza. Rinunziamo alla nostra volontà alla nostra libertà»: Esercizi spirituali a Trofarello, 1867, I ms Berto, pp. 37-38.

33 Cf Gn 6, 12-8, 22.

36-39 «Dice di più il Santo [Giovanni Climaco], che l'ubbidienza è una navigazione sicura: viaggio che si fa dormendo. Siccome colui che va nella nave stando a sedere e dormendo fa viaggio, e non occorre, che si prenda cura né pensiero di esso, poiché per lui se lo prende il Piloto; così il Religioso (...): *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, cap X, n. 2, p. 369.

36-40 «Entrata nel mondo pieno di pericoli. Maggior sicurezza in religione. Esempio di viaggio in bastimento od in una barchetta; in carrozza o a piedi; dimora in una fortezza o in un campo aperto»: Esercizi spirituali a Trofarello 1869, ms Bosco, p. 2.

possidet (1).

(1) Luc. 11,21.

Tanta è la pace e la tranquillità, che si gode in questa mistica fortezza, che *fol. 3*
se Dio la facesse conoscere e gustare da chi vive nel secolo, si vedrebbero tutti gli uomini fuggirsene dal mondo e dare la scalata ai chiostri, a fine di penetrare colà e passare i giorni di loro vita. *Consulto Deus gratiam religionis occultavit, nam si eius felicitas cognosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent.* (S. Lorenzo Giustiniani).

Vantaggi temporali.

Ognuno deve entrare in religione guidato unicamente dal pensiero di assicurare la sua eterna salvezza; tuttavia possiamo essere anche tranquilli che in questa benedetta fortezza Dio | provvederà a quanto è necessario per la vita temporale. Nelle *p. 10*
corporazioni religiose ogni individuo è membro di una gran famiglia, che ha per

41-42 armatus... possidet] fuerit armatus secura sunt omnia *D* armatus custodit atrium suum in pace sunt ea quae possidet *em sl* D^2 43 (1) Luc. 11,21 *om D add p. 2* D^2 *post* 11,21 *add* Vantaggi temporali *D del* D^2 44 *ante* Tanta *add* Coloro *Db del* Db^2 Tanta... che^2 *om D add sl Db* 45 *ante* se *add* Dice S. Lorenzo Giustiniani *D del Db* *post* se *add* a chi vive nel secolo *D del Db* la facesse] concedesse di *D* la facesse *em Db* *post* gustare *add* la pace e la tranquillità, la sicurezza e gli altri beni, che si godono nella miglior fortezza delle case religiose *D del Db* da... secolo *om D add sl Db* 45-46 gli uomini... dal] quelli che vivono nel *D* gli uomini fuggirsene dal *em sl Db* 46 *post* mondo *add* a fuggirsene *D del Db* e *om D add Db* a fine] affine *D* a fine *corr Db* penetrare] penetrar *D* penetrare *corr Db* e] a *D* 48 saeculo] seculo *D* saeculo *corr Db* 48-49 (S. ...Giustiniani) *om D* s. Lorenzo Giustiniani *add Db* 51 Ognuno... entrare] Chi entra *D* Ognuno deve entrare *em sl Db* *post* religione *add* deve esser *D del Db* unicamente *om D add sl Db* 52 *post* salvezza *add* ed av *D* ed avendo [avere D^2 avendo *em sl* D^3] di mira specialmente le cose spirituali *em p. 3* D^2 *del* D^3 *tuttavia om D add p. 3* D^2 *del Db* tuttavia *add sl* Db^2

44-49 «Perciò dicea s. Scolastica che se gli uomini conoscessero la pace che godono i buoni religiosi ne' loro monasterj, tutto il mondo diventerebbe un convento: o pure, come dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi, darebbero la scalata a' monasteri e lascerebbero tutte le delizie che dà loro il mondo. E s. Lorenzo Giustiniani disse che il Signore ad arte nasconde agli uomini la felicità dello stato religioso; perché se tutti la conoscessero tutti farebbonsi religiosi: *Consulto Deus gratiam religionis occultavit; nam si eius felicitas congosceretur, omnes, relicto saeculo, ad eam concurrerent»: La vera sposta*, cap. II, n. 16, pp. 22-23. – Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 4 (semplice citazione del testo latino, ma a proposito di *Quiescit securius*). – «S. Lorenzo Giustiniani dice che il Signore nascose appunto i beni che vi sono nella Religione perché se si conoscessero tutti correrebbero nei chiostri»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 4.

capo Gesù Cristo, rappresentato nella persona del superiore. Non datevi pensiero, egli ci dice, di quanto è mestieri per mangiare, per bere o per vestirvi. Siate soltanto solleciti del regno de' cieli e delle opere che a questo conducono, e poi lasciate al Padre celeste la cura di tutte le altre cose. *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis* (1). Di fatto nella stessa nostra Congregazione,

(1) Matth. 6,33.

che non ha possedimento alcuno, ci è forse mancato qualche cosa?

Coll'aiuto di questa amorosa divina Provvidenza abbiamo potuto fondare case,
p. 11 chiese, fornirle di suppellettili, | provvedere agli allievi, che entro vi sono. Parecchi fecero i loro studi, altri appresero quell'arte o mestiere, che loro conveniva, senza che sia mai mancata cosa alcuna per alloggiarci, nutrirci, vestirci sia in tempo di sa-
fol. 4 nità, che nei casi di malattia. Tutti gli Istituti religiosi, le | Congregazioni ecclesiastiche, e segnatamente gli ordini mendicanti ebbero sempre a provare gli amorosi tratti della divina Provvidenza.

55 *post* pensiero *add* dice *D del Db* 56 ci dice *om D add sl Db* di] di *D* per *em sl Db* di *em* Db^2 è mestieri] avrete di necessità *D* è mestieri *em sl Db* 57 de'] dei *D* delle] della *D* delle *corr Db* opere] sua giustizia *D* cose *em* D^2 58 Quaerite... vobis *om D add p. 3* D^2 59 *post* Congregazione *add sl* quantunque *Db del* Db^2 60 (1) Matth. 6,33 *om D add p. 3* D^2 61 che... ha] non abbiamo *D* che non ha *em sl Db* possedimento] possedimenti *D* possedimento *corr Db* alcuno *om D add mrg dext Db* *post* alcuno *add* tuttavia *D* ciò nulla di meno *em* D^2 *del Db* 62 Coll'...amorosa *om D add sl Db* divina Provvidenza *om D add p. 3 Db* 63 chiese *om D add sl Db* *post* chiese *add* ospizii *D* oratori *em sl* D^2 *del Db* 63-64 Parecchi fecero] né ci mancò alcuna cosa per fare *D* Noi stessi potemmo *em sl Db* Parecchi fecero *em sl* D^2 i loro] gli *D* i nostri *em sl Db* i loro *em sl* D^2 64-65 altri... alloggiarci *om D add mrg inf Db* 64 altri *om Db add* Db^2 appresero] apprendono *Db* appresero *corr* Db^2 65 *post* che *add* ci *Db del* Db^2 mancata] mancata *Db* mancato *corr Db* cosa alcuna] niente *Db* alloggiarci] alloggiare *Db* *ante* vestirci *add* per *D del Db* nutrirci, vestirci] vestirci e nutrirci *D* sia *om D add sl Db* 66 che... malattia *om D add mrg inf Db* *post* malattia *add* Alcuni caddero ammalati; altri dopo non brevi sofferenze [una breve malattia che *D* non brevi sofferenze *corr Db*] furono da Dio chiamati alla celeste [eletta *D* celeste *corr Db*] patria, ma niuno finora ebbe a lamentare la mancanza di [*post* di *add* qualche *D del Db*] cosa necessaria, o semplicemente utile in simili circostanze *D del Db* 67 e segnatamente gli] gli stessi *D* e segnatamente gli *em sl Db* 67-68 gli... Provvidenza] col fatto che Colui il quale cerca il regno de' Cieli, sarà d'ogni cosa provveduto dal [*post* dal *add sl* comun nostro *Db del* Db^2] Padre celeste che è ne' cieli. Quaerite primum regnum Dei et justi-

59-68 «In essa [nella Religione] la persona sta libera da tutte le cure del secolo e dalla sollecitudine delle cose temporali e necessarie per la vita umana. Che questa grazia abbia fatto il Signore a noi altri, bene lo esperimentiamo; perché nella Compagnia i Superiori pigliano in modo particolare a carico loro il provvederci di tutto quello che ci è necessario per mangiare, per vestire, per istudiare, per far viaggio, e per essere provveduti in tempo d'infermità, come in tempo di sanità»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. II, capo VII, p. 159.

Vantaggi spirituali.

Noi però non vogliamo darci al Signore per cose miserabili della terra. Noi andiamo in cerca di beni spirituali, beni non più soggetti ai furti o alle rapine; vogliamo beni che giovino per la vita futura, a metterci un giorno al possesso dei godimenti del cielo. S. Bernardo (*De bono religionis*) ci fa un | breve, ma chiaro concetto dei *p. 12* beni della vita religiosa con queste parole: *Homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius.* Diamone breve spiegazione.

Vivit purius, vive con maggior purezza. L'uomo che si consacra a Dio in religione si scioglie da tutti gli impacci e da tutte le lusinghe del mondo, perciò vive con maggior purezza di cuore, di volontà e di opere, e per conseguenza ogni sua opera, ogni parola viene spontaneamente offerta a Dio con purezza di corpo e con mon-

tiam ejus et caetera [haec *D* caetera *em* D^2] adjicientur vobis *D* quel grande e amoroso tratto della divina provvidenza che dice. Prima di ogni altra cosa cercate il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose saranno provvedute dal padre nostro che è ne' cieli *em p. 4 Db* gli amorosi tratti della divina provvidenza *corr* Db^2 70 cose] queste meschine *D* le cose *em sl Db* cose *corr* Db^2 della terra] cose temporali *D* della terra *em sl Db* 70-71 andiamo... di] cerchiamo *D* andiamo in cerca di *em sl Db* 71 ai... rapine] al tarlo delle cose terrene *D* ai furti o alle rapine *em sl Db* 72 *post* che *add* secondo la promessa del Salvatore *D del Db* a] e che soli potranno *D* a *em Db* 73 De bono religionis *om D* ma *om D add sl Db* 73-74 dei beni] di questa verità in poche parole. Parlando *D* dei beni *em sl Db* 74 con... parole] egli dice *D* con queste parole *em sl Db* 76 *post* copiosius *add* De bono Religionis *D* Diamone] Diamo *D* Diamone *corr Db* *post* spiegazione *add* di queste parole *D del Db* 77 Vivit... purezza *om D add p. 4 Db* con maggior] più *Db* con maggior *em* Db^2 77-78 in religione *om D* in Religione *add sl Db* 78 gli impacci] i lacci *D* gli impacci *em sl Db* perciò *om D add sl Db* 79 *post* purezza *add* perché essendo sciolto da ogni fastidio, di ogni impaccio e dalle lusinghe del secolo cioè con maggior purezza *D del Db* 80 di corpo] di corpo *D* di intenzione *em sl Db* di corpo *em inf lin* Db^2

73-76 «Niuno meglio di s. Bernardo descrive i gran beni che vi sono nello stato religioso: dice il santo così: *Nonne (...) copiosius»: La vera sposa,* cap. II, n. 2, p. 17. – S. Bernardus, *Homilia in illud Matthaei, cap. XIII, v. 45,* Simile est regnum coelorum homini negotiatori, n. 1, Migne PL 184, 1131. – Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 2. – «Utilità di colui che vive in Congregazione espressa da S. Bernardo *Vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, irroratur frequentius.* Spiegò queste parole (...). *Incedit cautius, Irroratur frequentius (...) Vivit securius, moritur confidentius, purgatur citius, remuneratur copiosius»:* Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, pp. 3-4.

77-81 «Elle son libere da' pericoli ne' quali sono necessitate a ritrovarsi le maritate (...). Sono elle sciolte da' rispetti mondani, dalle soggezioni del secolo e de' parenti, son lontane da' romori del mondo (...). *Ut sit sancta corpore et spiritu»: La vera sposa,* cap. I, n. 9, p. 9. – «Vive più puro: perché ha rinunziato col voto della Castità ad ogni diletto sensuale. Coll'Ubbidienza ha rinunziato alla propria volontà, epperciò la sua intenzione non può far a meno che di esser pura facendo sempre la volontà di Dio»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 3.

dezza di cuore: *casto corpore et mundo corde*. La qual cosa, se non vogliamo dire impossibile, è certamente assai difficile a chi vive in mezzo al mondo.

fol. 5 *Cadit rarius;* cade più raramen-|te. La profession religiosa non rende l'uomo impeccabile, ma somministra mezzi da praticarsi, i quali impediscono la caduta, o si
p. 13 cadrà più di rado, | e per lo più solamente in cose leggere, difetti o venialità, in cui le 85 stesse anime giuste cadono spesse volte al giorno. *Septies enim cadit iustus* (1).

(1) Prov. 24,15.

Surgit velocius. Si rialza più presto. Chi vive nel secolo, se per disgrazia cade in qualche male, egli è solo, né ha chi l'aiuti; anzi per lo più è burlato e disprezzato se cerca di rialzarsi. *Vae soli, quia cum ceciderit non habet sublevantem se* (2). Ma in 90

(2) Eccl. 4,10.

82 a chi... mondo] nel mondo *D* a chi vive in mezzo al mondo *em sl Db* 84 *ante* mezzi *add* molti *D del Db* da praticarsi *om D add mrg sin Db* *post* impediscono *add* o *D del Db* *post* caduta *add* nel male *D del Db* 85 più[1] *om D add sl Db* *post* leggere *add* perciocché separato dai pericoli, lontano dalle occasioni, le sue cadute per lo più non sono che *D del Db* 86 spesse volte] più *D* sette volte *em* D^2 spesse volte *em inf lin* D^3 enim] in die *D* enim *em sl* D^2 cadit] cadit *D* cadet *corr* D^2 87 (1) Prov. 24,16 *om D* (1) Septies enim (prov. 24,16 *add p. 5* D^2 prov. 24,16 *corr* D^2 89-90 se... rialzarsi *om D* 90 soli] soli? *E* 91 (2) Eccl. 4,10 *om D* (2) Eccle: 4, 10 *add p. 5* D^2

81 Innocens manibus et mundo corde: Sal 23, 4.

85 Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 2-3; II ms Berto, p. 3.

85-86 «In questa sorta di colpe che sono inevitabili secondo la debolezza umana, ben dice s. Bernardo che siccome è colpevole la trascuraggine, cosa ancora è riprensibile il timore smoderato (...). Dobbiamo pertanto detestare simili colpe, ma non dobbiamo per quelle perderci d'animo; poiché il Signore facilmente le perdona, quando l'anima le abborrisce: *Septies cadit iustus et resurget* (Prov 24, 16)»: *La vera sposa*, cap. VI, n. 8, p. 58.

90-95 «*Surgit velocius*. Regole, avvisi, letture, meditazione. Esempi altrui. *Vae soli quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se*. Ma in Società *si unus ceciderit, ab altero fulcietur* (Eccl. 4, 10). *Juvatur a sociis ad resurgendum* (L'ang. S. Tommaso)»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 3; cf II ms Berto, pp. 3-4. – Cf Circolare di don Bosco ai Salesiani del 15 agosto 1869, E II 43-44 (v. *Introduzione*, p. 379). – «Se mai per disgrazia cade una religiosa in qualche colpa, almeno ha maggiori aiuti per risorgerne. La regola che l'obbliga a confessarsi, la meditazione dove sente ricordarsi le verità eterne, gli esempj delle buone compagne e le riprensioni delle superiore sono grandi aiuti a risorgere. *Vae soli*, dice lo Spirito santo, *quia, cum ceciderit, non habet sublevantem se* (Ecc. 4, 10). Chi sta nel mondo, se pecca, difficilmente trova chi lo avverta e lo corregga, e perciò facilmente resta perduto nella sua caduta; ma nella religione, *si unus ceciderit, ab altero fulcietur* (Ibid.). Se cade una religiosa in qualche errore, sarà presto soccorsa dalle sue compagne ad uscirne: *Iuvatur a sociis ad resurgendum*, dice s. Tommaso l'angelico, parlando appunto dei religiosi»: *La vera sposa*, cap. II, n. 7, p. 19. – S. Thomas Aq., S. Th. 2a 2ae, p. 186, art. 10c.

religione qualora sgraziatamente alcuno cadesse, ha subito chi l'aiuta. Le regole, le pratiche di pietà, l'esempio dei confratelli, gli inviti, i consigli dei superiori, tutto contribuisce a | farlo rialzare. *Si unus ceciderit ab altero fulcietur.* È aiutato dai con- *p. 14*
fratelli a risorgere, dice san Tommaso, *iuvatur a sociis ad resurgendum.*

Incedit cautius. Cammina con maggior cautela. Egli vive in una fortezza, cui fa guardia il Signore. Mille mezzi gli vengono in aiuto per difenderlo ed assicurarlo della vittoria nelle tentazioni.

Irroratur frequentius. Sopra di lui cade più spesso la rugiada delle grazie del cielo. Ha rinunciato al mondo e a tutte le sue vanità. Mediante l'osservanza dei voti religiosi, occupato unicamente in ciò che torna alla maggior gloria di Dio, si merita ad ogni momento divine benedizioni e grazie speciali.

Quiescit securius: riposa con maggior sicurezza. Chi vive nel secolo voglia o non voglia deve spesso provare le inquietudini e le amarezze, di cui è piena la vita dell'uomo. Ma se esso si allontana dalle cure temporali può | liberamente occuparsi *p. 15*
del servizio del Signore, affidando ogni pensiero del presente e dell'avvenire nelle

92 alcuno *om D add mrg sin* D^2 l'] lo *D* 94 fulcietur] sublevatur *D* fulcietur *em Db ante* È *add* Incedit cautius *D del* D^2 95 san Tommaso] S. Tomaso *D* 96 *ante* cui *add* di *D del Db* 97 in aiuto] offerti *D* in aiuto *em Db* per] i quali *D* che *em sl Db* difenderlo... assicurarlo] lo difendono e lo assicurano *D* 98 *post* vittoria *add* sia *D del Db* 100 e a] con *D* e a *em sl Db* 101 alla] della *D* *post* Dio *add* e così *D* quindi *em sl Db del* Db^2 *post* merita *add* certamente *D del Db* 102 divine] speciali *D* divine *em sl* D^2 speciali *om D add mrg dext Db* *post* speciali *add* dal Cielo *D* dal Signore *corr D del Db* 103-105 Chi... uomo *om D add mrg inf Db* 105 Ma... allontana] Lontano *D* Ma se esso si allontana *em mrg inf Db* liberamente occuparsi] il religioso applicarsi con maggior sicurezza *D* liberamente occuparsi *em sl Db* 106 del] al *D* del *corr Db* presente e dell'] suo *D* presente e dell' *em sl Db*

94 Qo 4, 10a.
96-98 Cf *La vera sposa*, cap. II, n. 8 e 9, p. 19.
99-100 «Le anime in mezzo al secolo son piante poste in terra arida, dove della rugiada del cielo poco ne scende (...). Le religiose all'incontro son piante felici poste in terra felice dove continuamente abbonda la rugiada del cielo»: *La vera sposa*, cap. II, n. 10, p. 20.
103-108 «Dove più abbondano le ricchezze e le dignità, ivi più abbondano i timori, le amarezze e le angustie (...). Come vuol dar pace il mondo, se il mondo è luogo d'inganni, di gelosie, di timori e di tumulti. Vi sono, sì, certi miseri piaceri, ma questi più affliggono che contentano l'anima; mentre per brevi momenti dilettano il senso, ma lasciano poi mille spine ed amarezze nel cuore (...). Beata dunque quella religiosa che ama Dio e sa conoscere la grazia che il Signore le ha fatta, di cavarla dal mondo e porla nella religione; dove (...) godesi quella pace che, al dir dell'apostolo, supera tutte le delizie che dilettano i sensi (...). La felicità d'una religiosa sta nel tener sempre e tutta unita la sua volontà alla volontà divina. Chi dunque non si unisce alla volontà di Dio, non può esser contenta (...). Soglio pertanto io dire che una religiosa nel monastero o gode un paradiso anticipato o patisce anticipatamente l'inferno»: *La vera sposa*, cap. II, nn. 11-14, pp. 20-22.

mani di Dio e de' suoi superiori, che ne fanno le veci. Se egli osserva fedelmente le sue regole può godere il paradiso anticipato.

Moritur confidentius. Muore con maggior confidenza di sua eterna salvezza. I mondani paventano al punto di morte, per quello che hanno goduto, che devono 110
fol. 6 abbandonare, | e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore. Ma chi tutto abbandonò per darsi a Dio, chi rinunciò a tutti i godimenti della terra nella speranza del premio celeste, egli non è più affezionato ad alcuna cosa terrena, perciò non altro attende che uscire da questa valle di lagrime per volare in seno al Creatore. Inoltre la coscienza in buono stato, i Sacramenti e gli altri religiosi confor- 115
p. 16 ti che si ri-|cevono; l'assistenza, le preghiere dei confratelli, gli faranno vedere la morte come fine di quelle fatiche, che devono aprirgli le porte del cielo.

Purgatur citius. Sarà per lui più breve il purgatorio. Le indulgenze acquistate, il merito dei Sacramenti, i suffragi che in morte e dopo morte si faranno per lui in tut-

108 sue *om D add sl Db* *post* regole *add* professate *D del Db* puó... il] si può dire che egli gode un *D* può godere il *corr Db* 109 eterna *om D add mrg dext Db* *post* salvezza *add* eterna *D del Db* 111 e di... Signore] pel conto che vanno rendere a Dio delle loro azioni *D* e di cui devono quanto prima rendere conto al tribunale del Signore *em mrg sin Db post* Signore *add mrg inf* Referat unusquisque, dice S. Paolo, prout gessit, sive bonum sive malum in vita sua *Db* Ut referat unusquisque propria corporis [propria corporis *add sl D*], dice S. Paolo, prout gessit, sive bonum sive malum. (2 Corint. 5, 10) *corr Db*^{2} 112 chi^2] colui che *D* chi *corr Db* 113 affezionato... terrena] attaccato ad alcuna cosa *D* legato ad alcuna cosa *corr Db* affezionato ad alcuna cosa terrena *em sl Db*^{2} 114 perciò *om D add sl Db* non] né *D* non *corr Db* *post* altro *add* più *D del Db* lagrime] pianto *D* lacrime *em sl Db* 115 Inoltre la] La *D* Inoltre la *corr Db* 115-116 e gli... preghiere *om D add p. 6 D*^{2} 116 *post* dei *add* suoi *D del Db* 117 *post* come *add* la *D del Db* di quelle] delle *D* di quelle *corr Db* *post* fatiche *add* del terrestre esilio *D del Db* devono aprirgli] gli aprirà *D* devono aprirgli *em sl Db* 118 breve] lieve *D* breve *corr Db* 119 in... morte^2 *om D add p. 6 Db*

109-117 «E poi vorrei loro dimandare, se mai possono credere di fare una morte più contenta, morendo in una casa del mondo, circondate da' secolari, inquiete per la passione de' figli che lasciano, intricate nei pensieri del secolo ed afflitte da mille scrupoli di coscienza, o morendo nella casa di Dio, assistite dalle loro sante compagne, che continuamente lor parlano di Dio, che pregano per esse e le animano al gran passaggio (...). La povertà, le umiliazioni, le penitenze, il distacco dalla terra sono cose che tutte rendono dolce e amabile la morte ed accrescono la speranza di andare a godere quella felicità che è vera felicità e non ha termine»: *La vera sposa,* cap. II, n. 19, p. 24.

118-120 «I difetti poi commessi nella religione dalle buone religiose ben si purgano nella stessa loro vita per mezzo delle opere pie d'orazioni, comunioni e mortificazioni che in ogni giorno adempiscono. Ancorché poi una religiosa non finisse di soddisfare i suoi debiti in questa vita, poco le toccherà di stare nel purgatorio. I molti sacrificj che per lei si offeriscono in morte, le orazioni della comunità e delle sorelle in particolare presto la caveranno da quelle pene»: *La vera sposa,* cap. II, n. 22, p. 25.

ta la Congregazione, lo assicurano che poco o niente dovrà rimanere in purgatorio. Beati quelli che morti al mondo muoiono nel Signore. *Beati mortui qui in Domino moriuntur;* perché, dice s. Bernardo, costoro con un sol passo dalla cella volano al cielo. *Est facilis via de cella in coelum.*

Remuneratur copiosius. In cielo avrà più copiosa rimunerazione. Chi dà un bicchier d'acqua fresca per amore del Padre celeste, avrà sua mercede. Colui poi che abbandona il mondo, rinuncia ad ogni soddisfazione terrestre, | dà vita e sostanze *p. 17* per seguire il divin Maestro, quale ricompensa non avrà in cielo? Inoltre le penitenze sostenute, le preghiere, i Sacramenti, le anime salvate col suo buon esempio e colle sue fatiche, i molti suffragi che continueranno a farsi nella Congregazione lo collo-

120 lo] si d *D* lo *em* D^2 121 muoiono] spirano l'anima *D* muoiono *em sl Db* 123 cella] caela *D* cela *corr Db* 124 Chi] Il Salvatore dice che colui il quale per amor suo *D* Chi *em sl Db* 125 per... celeste *om D add p. 6 Db* *post* celeste *add* egli *Db* *post* avrà *add* in cielo *D del Db* 127 seguire] seguir *D* *post* Maestro *add* Gesù Salvatore *D del Db* ricompensa] mercede *D* ricompensa *em sl Db* 129 molti] continui *D* continueranno... farsi] in morte e dopo morte *D* continueranno a farsi *em sl Db* *post* Congregazione *add* si faranno continuamente per lui *D del Db*

121-122 Ap 14, 13.

121-123 «Scrive s. Bernardo ch'è facile il passare dalla cella al cielo, poiché è molto difficile (diceа) che un religioso morendo nella sua cella non si salvi (...). *Est facilis via de cella in coelum* (...) (Tract. de vita solit.) (...) mentre Dio stesso dice: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*»: *La vera sposa,* cap. II, n. 21, pp. 24-25 [è il commento a *Moritur confidentius*]. – S. Bernardus, *Epistula seu Tractatus ad Fratres de Monte Dei de vita solitaria,* cap. 4, n. 10, Migne PL 184, 314. – «Considerate in primo luogo quel che dice s. Bernardo, che 'l religioso, morendo nella sua religione difficilmente si danna: *Facilis via de cella ad coelum*»: *Considerazioni* V, p. 418. – «*Purgatur citius.* S. Tommaso dice che entrando in religione si ottiene il perdono di tutti i peccati e della pena come nel battesimo (...). Poi conforti, preghiere, comunioni, rosari, messe, etc. O niente o poco in purgatorio. *Est facilis via de cella in coelum*»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 4.

124-127 «Mettete a confronto tutti i beni che può dare il mondo da una parte e la felicità eterna che apparecchia Iddio a chi rinunzia questi beni per suo amore, e vedrete che v'è più proporzione fra un atomo d'arena e tutta la terra che tra il valore di questi beni mondani che presto finiscono ed i beni celesti che si godono in eterno (...). Se egli [Gesù Cristo] ha promesso di non lasciar senza paga una semplice bevuta d'acqua che si dona per suo amore (...), come lascerà senza gran premio tante opere buone, tanti atti di carità, tante astinenze, orazioni, offici, lezioni spirituali che fa ogni giorno una religiosa che attende alla perfezione»: *La vera sposa,* cap. II, nn. 23-24, p. 26. – «*Remuneratur copiosius.* Dio ricompensa un bicchiere d'acqua fresca dato per lui; che mercede darà a chi lasciò tutto, o meglio diede tutto per amor suo? Tutte le azioni della vita religiosa, mortificazioni, astinenze, ubbidienze, quale mercede avranno in cielo? Poi il merito che si acquista per le opere buone, che si faranno per lui. *Fulgebunt justi,* etc»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 5.

124-125 Mc 9, 41.

129 Circa i suffragi per i salesiani defunti, singoli soci ecclesiastici o laici, il rettor maggiore,

cheranno senza dubbio sopra di un maestoso trono di gloria, dove nel cospetto di Dio, qual luminoso sole, risplenderà per tutta l'eternità. *Iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum* (Matth. 13,43).

fol. 7

I voti.

La prima volta che il Sommo Pontefice parlò della Società Salesiana disse queste parole: In una congregazione o società religiosa sono necessari i voti, affinché tutti i membri siano da un vincolo di coscienza legati col superiore, e il superiore
p. 18 tenga sé e i | suoi legati col Capo della Chiesa, e per conseguenza con Dio medesimo.

I nostri voti pertanto si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del superiore la propria volontà, le

129-130 collocheranno] metteranno *D* collocheranno *em sl Db del* Db^2 metteranno *add p. 6* Db^3 collocheranno *em* Db^4 130 senza dubbio] sicuramente *D* senza dubbio *em p. 6 Db post* dubbio *add sl* quanto prima *Db del* Db^2 sopra... gloria] al possesso di quel celeste regno *D* al possesso della eterna felicità sopra di un maestoso trono di gloria [nel regno de' cieli *Db* di gloria *em* Db^2] *em p. 6 Db* 130-131 dove... risplenderà] siccome promise Gesù [promesso da Dio *D* siccome promise Gesù *em sl Db*] quando disse che il suo servo fedele nel suo cospetto risplenderà come stella *D* dove, come disse Iddio, qual sol luminoso nel cospetto di Dio per *em p. 5 Db* dove nel cospetto di Dio qual sole luminoso *corr* Db^2 dove nel cospetto di Dio qual luminoso sole risplenderà *corr* Db^3 131 Iusti fulgebunt] Fulgebunt iusti *D* sicut sol *om D add sl Db* 132 regno... 43)] conspectu Dei in perpetuas aeternitates *D* regno Patris eorum (Matt. 13, 43) *em* D^2 134 Società Salesiana] nostra Congregazione *D* società salesiana *em Db* 134-135 *post* queste *add* precise *D del Db* 135 i *om D* 137 *post* Capo *add* Supremo *D del Db* medesimo] stesso *D* medesimo *em* D^2 139 ci consacriamo] i soci si consacrano *D* ci consacriamo *corr Db post* Signore *add* colla povertà, colla castità, coll'ubbidienza. Con questa consacrazione noi *D del Db* e *om D add sl Db*

tutti i soci defunti insieme ci sono precise prescrizioni delle *Regole o Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales*, cap. XIII, art. 8, 10, 11, OE XXVII 38-39.

129-130 «Quelli che si danno tutto per salvare le anime avranno in Cielo quel premio che ebbero già gli Apostoli e si vuole intendere con quelle parole che disse Gesù ai Suoi Apostoli: Voi sederete giudici nel giorno del giudizio delle dodici tribù d'Israele»: Esercizi spirituali a Trofarello, agosto 1867, I ms Berto, p. 23.

134-137 «Una associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: Una società di voti semplici, perché senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e tra superiori e inferiori»: *Cenno istorico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*. Roma, Tip. Poliglotta di Propaganda 1874, p. 6. – Cf anche lin 143-145.

138-139 «Il Religioso non può lasciar queste cose né ritornar indietro dalla professione e dallo stato nel quale l'hanno posto i voti, che sono quelle tre funicelle e vincoli de' quali lo Spirito santo dice: *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Difficilmente si rompe, o si scioglie quel che è ligato con queste tre funicelle»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. II, capo II, n. 3, p. 134.

sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché tra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre costituzioni, come appunto c'invita la Chiesa quando dice nelle sue preghiere: *ut una sit fides mentium, et pietas actionum* (1). I voti son un'offerta eroica con cui moltissimo si

(1) Feria V, post Pascha.

accresce il merito delle opere nostre. S. Anselmo insegna che un'opera buona senza voto è come il frutto d'una pianta. Chi la fa con voto, col frutto offre a Dio la stessa pianta. S. Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto a chi offre il reddito, ma non il capitale. | Col voto poi si offre a Dio e reddito e capitale intiero. *p. 19*

Mentre per altro i voti aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere, e le rendono tanto care a Dio, dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli. Chi non sentesi di osservarli, egli non deve emetterli, o almeno differirne la emissione finché in cuor suo non sentasi ferma risoluzione di osservarli. Altrimenti

140 facciamo] facciasi *D* facciamo *corr Db* 142 come... quando *om D add p. 7 Db* dice... preghiere *om D* ci invita *add p. 7 Db* dice nelle sue preghiere *em sl Dr* 142-143 Ut... actionum *om D* ut sit una fides mentium, una pietas actionum *add p. 7 Db* 143 *post* eroica *add* che noi facciamo al Signore e *D del Db* cui] essi *D* cui *em sl Db* 144 (1) Feria... Pascha *om D* 146 voto[2]] Dio *D* voto *em D*[2] *post* voto *add* offre a Dio *D del Db* col *om D add sl Db* 147 rassomiglia] considerando *D* rassomiglia *em Db* *post* voto *add* la rassomiglia *D del Db* 149 i voti] il voto *D* i voti *corr Db* in.. guisa *om D* i [*sic*] cotale guisa *em sl Db* nostre *om D add sl Db* *post* opere *add* buone *D del Db* e *om D add Db* 150 tanto] assai più *D* cotanto *em sl Db* per] affinché *D* per *em sl Db* 150-151 trascurarli] sieno trascurati *D* trascurarli *corr Db* 151 *post* sentesi *add* ferma volontà *D del Db* 152 in cuor *om D add sl Db* *post* cuor suo *D del Db* ferma] ferma *D* buona *em sl D*[2] ferma *em sl Db*

140-141 Un cuor solo ed un'anima sola: cf *Introduzione*, pp. 394-395.
143-145 «Fa più, più dà, e offerisce a Dio quegli che fa una cosa con voto, che quegli che la fa senza voto; perché non solamente dà quello che fa, ma dà ancora questo stesso che è molto di più, cioè, il non poter far egli altra cosa: offerisce a Dio la sua libertà, che è il più ch'egli possa offerire (...). Dà a Dio l'albero co' suoi frutti, che è una similitudine molto bella di sant'Anselmo che s. Tommaso apporta per dichiarar questa cosa. Il Religioso dà a Dio l'albero col suo frutto (...). S. Bonaventura porta un'altra similitudine, e dice, che siccome dà più quegli il quale dà non solamente l'uso della cosa, ma anche la proprietà di essa; così il Religioso il quale si offre a Dio co' voti (...) si dà a Dio in uso e in proprietà»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. II, capo III, pp. 135-136. – «Interrogato da Pio IX che dicessi il mio parere intorno ai voti se si dovevano fare o no. Io dissi che non avrei stabilito che si facessero voti, ma una promessa. Allora, no, mi disse. Perché questa promessa avrebbe eguale importanza che il voto e non avrebbe quel merito avanti a Dio. Allora fui del suo parere»: Esercizi spirituali a Trofarello, agosto 1867, I ms Berto, pp. 38-39.
151-154 Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere; displicet enim ei infidelis et stulta promissio; sed quodcumque voveris redde; multoque melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere: Qo 5, 3-4.

egli fa a Dio una promessa stolta ed infedele, la quale non può a meno che dispiacergli. *Displicet enim Deo infidelis et stulta promissio* (1). Noi pertanto prepariamoci

(1) Eccl. 5,3.

fol. 8 bene a questa eroica consacrazione, ma quando l'avremo fatta procuriamo | di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrifizio: *redde Altissimo vota tua* (2).

(2) Psalm. 49,14. |

p. 20

Ubbidienza.

Nel voto della ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice s. Girolamo, *in obedientia summa virtutum clausa est*. Tutta la perfezione religiosa consiste nella pratica dell'ubbidienza. *Tota religionis perfectio in voluntatis nostrae subtractione consistit*. Così s. Bonaventura. L'uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, riporta vittoria su tutti i vizi. *Vir obediens loquetur victoriam* (1). S. Gregorio Magno conchiude che

(1) Prov. 21,28.

153 fa] farà *D* fa *corr Db* *post* che *add sl* rende *Db del* Db^2 153-154 dispiacergli] dispiacere a Dio *D* dispiacergli *corr Db* cagionargli *add p. 7* Db^2 *del* Db^3 154 *post* promissio *add* Redde altissimo vota tua *D del* D^2 155 (1) Eccle. 5,3 *om D add mrg inf Dr* 156 *post* consacrazione *add* di noi medesimi al Signore *D del Db* 157 *post* tua *add* e qualor tanto volesse la maggior gloria di Dio dobbiamo obbedire fino a dare la vita. Factus etc. *D del Db* 158 (2) Psalm. 49,14 *om D add p. 8 Dr* 160 Nel... della] L' *D* Nel voto della *em sl* D^2 sta... complesso] è il compendio di *D* è il compendio del *em sl* D^2 è un voto che in compendio abbraccia tutte *em p. 8 Db* sta il complesso di *em sl D* s. Girolamo] S. Filippo N. *D* S. Gerolamo *em sl* D^2 160-161 in... est *om D add p. 8* D^2 162 subtractione] sustractione *D* subtractione *corr Db* 163 lo Spirito Santo] Iddio *D* lo Spirito Santo *em inf lin* D^2 164 conchiude] aggiunge *D* conchiude *em sl Db* 165 (1) Prov. 21,28 *om D add p. 8* D^2

157 Immola Deo sacrificium laudis et redde Altissimo vota tua: Sal 49, 14.
160-161 «Così s. Girolamo dice: *O felix et abundans gratia; in obedientia summa virtutum clausa est: nam simplici gressu hominem ducit ad Christum:* Oh felice e abbondante grazia dell'ubbidienza nella quale sta rinchiusa la somma di tutte le virtù (D. Hier. *in reg. Mon.* c. 6)»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo I, n. 10, p. 311.
161-163 «Tutta la perfezione della religione, dice s. Bonaventura, importa la privazione della propria volontà. *Tota religionis perfectio in voluntatis propriae subtractione consistit»: La vera sposa*, cap. VII, § 2, n. 1, p. 75. – «S. Bonaventura, concordando in ciò coll'Angelico, dice che tutta la perfezione del Religioso sta nel lasciar totalmente la sua volontà e nel seguir l'obbedienza»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo I, n. 7, p. 309. – Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 6.
163-164 «Quindi dice il savio che l'uomo ubbidiente riporterà le vittorie contro gli assalti de' nemici: *Vir obediens loquetur victorias* (Prov. 21,28)»: *La vera sposa*, cap. VII, § 2, n. 2, p. 76. – Cf. *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo I, p. 311; Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 5.
164-167 «Oltreché scrisse lo stesso s. dottore [Gregorio M.] che l'ubbidienza porta seco e

l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù, e tutte le conserva. *Obedientia caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit* (Moral. 1,35).

Questa ubbidienza però deve essere secondo l'esempio del Salvatore che la praticò nelle cose anche più diffi-|cili, fino alla morte; e qualora tanto volesse la gloria *p. 21*
di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dar la vita. *Factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (1).

(1) Phil. 2,8.

S. Paolo Apostolo mentre raccomanda caldamente questa virtù, aggiunge: siate ubbidienti ai vostri superiori, e state sottomessi ai loro ordini, imperciocché non gli
inferiori, ma i superiori devono vegliare come se dovessero a Dio rendere conto delle cose, che riguardano al bene delle anime vostre. Ubbidite volentieri e prontamente, affinché possano compiere l'uffizio di superiori con gaudio e non fra gemiti e sospiri: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro*

169 anche] gravi e *D* anche *em sl* D^2 fino alla morte *om D* *ante* gloria *add* maggior *D del Db* 172 (1) Phil. 2,8 *om D add p. 8* D^2 173 *post* aggiunge *add* queste parole *D del Db*

custodisce nell'anima tutte le altre virtù: *Obedientia virtus est quae caeteras virtutes in mentem ingerit et custodit* (Moral. lib. 35 c. 22)»: *La vera sposa*, cap. VII, n. 1, p. 75. – «In questa si rinchiude la povertà, la castità, e tutte le altre virtù (...). Ed è dottrina comun de' Santi: per lo che chiamano questa virtù, Madre e fonte di tutte le altre virtù. (...). S. Gregorio: *Obedientia sola virtus est, quae caeteras virtutes menti inserit, insertasque custodit* (D. Greg. l. 35. mor. c. 10)»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo I, n. 9, pp. 310-311. – Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 5. – «Io voglio stassera terminare colla raccomandazione di quella virtù che abbraccia tutte le altre, voglio dir la ubbidienza. Credete pure che se farete in tutto la volontà di chi è stabilito per comandare non la sbaglierete, perché il Signore assiste, e inspira chi comanda (...). Di più vi so dire che in una Congregazione l'ubbidienza è tutto; se manca l'ubbidienza sarà un disordine ed andrà in rovina»: Conferenza tenuta da don Bosco il 30 genn. 1871, ms, FdB 1.870 B 6-7.

168-171 «A tal fine principalmente si fece uomo il Figlio di Dio, per insegnarci col suo esempio l'ubbidienza. Cominciò pertanto Gesù Cristo sin da fanciullo ad ubbidire a Maria ed a Giuseppe, e seguì a far lo stesso in tutta la sua vita, sin che finalmente per ubbidire giunse a morire con una morte infame di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (Philipp. 2,8)»: *La vera sposa*, cap. VII, § 2, n. 3, p. 76. – Cf *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo I, n. 5, p. 307; e Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 5.

173-179 «Sicché i religiosi nel giorno del giudizio saranno solo incolpati delle ubbidienze non eseguite; ma delle azioni fatte per ubbidienza, come dicea s. Filippo Neri, stan sicurissimi di non averne a render conto alcuno; il conto di quelle dovranno renderlo solamente i superiori che le han comandate (...). Pertanto scrisse l'apostolo: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes; hoc enim expedit vobis* (Hebr. 13, 17). Ubbidite ai vostri superiori; mentre essi vegliano per voi, come quelli che son tenuti a render conto per le anime vostre»: *La vera sposa*, cap. VII, § 3, n. 4, p. 80. – Cf *Esercizio di perfezione*, III, tratt. V, capo X, n. 1, pp. 367-368; e Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 6.

animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant et non gementes (2).

(2) Hebr. 13.17.

p. 22 Notate bene che il fare le cose che ci piaciono e tornano di gradimento, non è vera ubbidienza, ma è secondare la propria volontà. La vera ubbidienza, che ci ren-
fol. 9 de cari a Dio ed agli uomini, consiste | nel far con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre costituzioni, o dai nostri superiori, che sono mallevadori delle nostre azioni in faccia a Dio, *hilarem enim datorem diligit Deus* (1); consiste nel

(1) 2ª Cor. 9,7.

mostrarci arrendevoli anche nelle cose difficili, contrarie al nostro amor proprio, e di volerle eziandio compiere con pena e con patimenti. In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e, come ci assicura G.C., ci conduce al possesso del regno dei cieli: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illid* (2).

(2) Matth. 11,12.

179 reddituri] redditurus *D* reddituri *corr Db* 180 (2) Hebr. 13,17 *om A add p. 8 D*^{2} 181 tornano] ci sono *D* tornano *em sl Db* 182 propria] nostra *D* propria *em sl Db* 183 con... animo] volentieri *D* con buon animo *em sl Db* 185 hilarem... Deus *om D add p. 9 D*^{2} consiste nel *om D add sl Db* 186 2ª Cor 9,7 *om D add p. 9 D*^{2} 187 arrendevoli] pronti *D* arrendevoli *em sl Db* *post* arrendevoli *add* ai loro voleri *D del Db* 188 eziandio *om D* *post* compiere *add* anche *D* 188-190 In... cieli] La ragione sta qui. La ubbidienza è quella che conduce al possesso del regno e niuno può giungere a quel fortunato possesso se non con grande violenza D In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria, e ci assicura appunto il regno de' cieli *em p. 9 Db* In questi casi l'ubbidienza è più difficile, ma assai più meritoria e, come ci assicura G. C., ci conduce al possesso del regno de' cieli *corr Db*^{2} 190 coelorum vim] Dei vim *D* coelorum vim *em sl D*^{2} Dei vim *add p. 9 Db* coelorum etc. *corr Db*^{2} 191 (2) Matth. 11,12 *om D* Matt. 11,12 *add D*^{2}

181-182 «Colei che va procurando che la superiora le imponga ciò ch'è secondo la sua inclinazione, e per quello solamente è pronta, per altro no, come mai potrà chiamarsi religiosa ubbidiente?»: *La vera sposa,* cap. VII, § 5, n. 6, p. 97; cf anche cap. VII, § 3, n. 6, p. 81.

185 «*Hilarem datorem diligit Deus,* dice l'apostolo (2 Cor. 9, 7)»: *La vera sposa,* cap. VII, § 5, n. 7, p. 98. – Cf Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 6.

185-189 «Sorella benedetta, se voi desiderate di piacer molto a Gesù Cristo, pregate la vostra superiora che vi comandi a suo arbitrio e senza riguardo (...), e voi avrete maggior merito in tutti i suoi ordini che eseguirete. Ed allora sì che potrete star sicura di guadagnare egualmentte in quelle cose a cui vi porta la vostra inclinazione, che in quelle a cui ripugna l'amor proprio»: *La vera sposa,* cap. VII, § 5, n. 7, p. 98.

190 «La divina legge si chiama giogo portato a due, per significare che per osservarla bisogna che Dio ci aiuti da una parte e noi ci aiutiamo dall'altra, e qualche volta bisogna che per portare questo giogo ed acquistarci il cielo ci facciamo violenza: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* (Matth. 11, 12)»: *La vera sposa,* cap. III, n. 10, p. 34.

Povertà

p. 23

Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo un dì lasciarlo per forza. Coloro per altro che nel corso del vivere mortale lo abbandonano con atto spontaneo avranno il centuplo nella vita presente, e il premio eterno in futuro. Chi al contrario non sa risolversi a fare questo sacrifizio volontariamente, dovrà farlo per forza in punto di morte, ma senza ricompensa, anzi coll'obbligo di rendere stretto conto delle sostanze che per avventura taluno avesse posseduto.

È vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a se-|gno che in Congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più *p. 24* possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo. Egli seguita l'esempio del Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì nudo in croce.

193 dovremo... dì] saremo costretti a *D* dovremo un dì *em sl Db* 194 per altro] però *D* nel... abbandonano *om D* nel corso della vita lo abbandonano *add p. 9 Db* nel corso del vivere mortale lo abbandonano *corr* Db^2 *post* spontaneo *add* lasciano le cose della terra *D del Db* 195 in] nella *D* in *em sl Db* futuro] vita futura *D* futuro *corr Db* al contrario] poi *D* al contrario *em sl Db* 196 risolversi] risolvere *D* risolversi *corr Db* *ante* dovrà *add* il *D del Db* 199 *post* possesso *add* radicale *D del Db* 200 *post* congregazione *add* egli *D del Db* si *om D add sl Db* 201 proprie] sue *D* proprie *em sl Db* *post* del *add* suo *D del Db* 202-203 chi... possiede *om D add p. 9* D^2 203 essendosi] si è *D* essendosi *em p. 9* D^2 Egli *om D add Db* seguita] Seguitiamo *D* seguita *corr Db* *post* seguita *add* adunque tutti *D del Db* 204 privazione] povertà *D* privazione *em* D^2 205 *post* croce *add* Questo è appunto quello che gli acquistò quella gloria e quel gran nome che è sopra ogni altro nome *D del Db*

195 «Ma non solo nell'altra vita, anche in questa Iddio ha promesso di rendere il centuplo a chi lascia i beni per amor suo: *Et omnis qui reliquerit domum... aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit* (Matth. 19, 29)»: *La vera sposa,* cap. IX, § 1, n. 8, p. 130. – Cf *Esercizio di perfezione,* III, tratt. III, capo II, n. 1, p. 178; capo III, n. 1, pp. 180-181.

199-201 Cf *Regole o Costituzioni,* 1875, cap. IV, art. 1, 2, 3. «Era il nostro Redentore il Signore di tutte le ricchezze del cielo e della terra, ma voll'essere così povero in questa terra, acciocché noi coll'esempio della sua povertà diventassimo ricchi (...). Voll'egli esser povero e sempre povero in questa terra: povero nella nascita (...). Povero nella vita e povero in tutto (...). Povero nelle vesti. Povero ne' cibi (...). Povero finalmente nella morte, poiché altro non lasciò morendo che le sue misere vesti; e pure queste prima di morire se le divisero tra loro i soldati»: *La vera sposa,* cap. IX, § 1, n. 5, p. 128-129. – Cf *Esercizio di perfezione,* III, tratt. III, capo I, n. 1, pp. 172-173. – «Il Salvatore nacque, visse, abitò, vestì, si cibò, morì povero»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 7. – «Noi però non possiamo fare come fece Gesù Cristo con non possedere niente. Egli nacque povero in una capanna, visse povero fino al punto da non aver conservato mai niente, e l'unica cosa che possedesse era la veste, da ripararsi dalle intemperie; gli vien tolta e divisa anche questa fra i soldato»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, pp. 66-67.

Ascoltiamo di fatto ciò che egli dice: chi non rinuncia a tutto quello che possiede non è degno di me, non può essere mio discepolo. Ad un cotale che voleva porsi
fol. 10 alla sua | sequela, va, gli disse, vendi prima quanto hai nel secolo, donalo ai poveri, di poi vieni, seguimi ed avrai assicurato un tesoro in cielo.

Diceva a' suoi apostoli che non possedessero più di una veste, né si dessero pen- 210
siero di ciò che avrebbero potuto mangiar nel ministero delle loro predicazioni. Di
p. 25 fatto non leggiamo che egli, i suoi apostoli, o alcuno dei | suoi discepoli abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili. E san Paolo dice chiaramente che i seguaci di Cristo dovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per la vita, e 215
degli abiti con cui coprirsi. *Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus* (1).

(1) Tim. 6,8.

Tutto quello che eccede alimenti e indumenti per noi è superfluo, è contrario alla vocazione religiosa. È vero che tal volta dovremo tollerare qualche disagio nei 220
viaggi, nei lavori, in tempo di sanità o di malattia. Talora avremo vitto, vestito od

206 non *om D add sl Db* 211 nel] nelle *D* nel *corr Db* ministero delle *om D add sl* D^2 212-213 in particolare *om D add p. 10* D^2 213 posseduto] possedute *D* posseduto *corr Db* 214 *ante* seguaci *add* veri *D del Db* *ante* Cristo *add* Gesù *D del Db* 215 *post* devono *add* sempre *D del Db* *post* alimenti *add* perché abbiano *D del Db* 216 degli] gli *D* degli *corr Db* autem *om D add sl Db* 218 (1) Tim. 6,8 *om D add p. 10* D^2 220 tal] qualche *D* tal *em sl Db* disagio] cosa *D* disagio *em sl Db* 221 od] ed *D*

206-207 Qui non renunciat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus: Lc 14, 33. – Cf *Esercizio di perfezione,* III, tratt. III, capo I, pp. 174-175; e Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 7.
207-209 «Ciò appunto disse il nostro Salvatore a quel giovine il quale volea sapere che cosa dovea fare per acquistar la perfezione: *Si vis perfectus esse, vade et vende quae habes et da pauperibus* (Matth. 19, 21)»: *La vera sposa,* cap. IX, § 1, n. 4, p. 128. – Cf *Esercizio di perfezione,* III, tratt. II, capo II, pp. 138-139; tratt. III. capo I, p. 173. – «La nostra Società non ha altro di mira che mettere in pratica quel che dice il Signore nel Vangelo: Se tu vuoi essere mio discepolo, va vendi quel che hai e dallo ai poveri e seguimi. Chi non lascia il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, i parenti, gli amici, il campo, il prato, la vigna non può essere mio discepolo»: Esercizi spirituali a Trofarello, agosto 1867, I ms Berto, pp. 19-20. – «Il religioso che si consacra tutto a Dio deve abbandonare la patria, i parenti, il campo, il prato, la vigna, vendere tutto quello che si ha e darlo ai poveri»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 11.
214-218 «Eh via, contentatevi pure d'ogni povero alimento, d'ogni povera veste per coprirvi ed attendere a farvi santa, e non vogliate per vili bagattelle mettervi a pericolo di perdere la vostra fortuna eterna: *Habentes autem alimenta et quibus tegamur, his contenti simus* (1 Tim. 6, 8)»: *La vera sposa,* cap. IX, § 1, n. 9, p. 130. – Cf. *Esercizio di perfezione,* III, tratt. III, capo VIII, n. 2, pp. 207-208; e Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 7.

altro che non saranno di nostro gusto; ma appunto in questi casi dobbiamo ricordarci, che siamo poveri, e che se vogliamo averne merito dobbiamo sopportarne le conse-|guenze. Guardiamoci bene da un genere di povertà altamente biasimato da *p. 26*
s. Bernardo. Vi sono di quelli, egli dice, che si gloriano di esser chiamati poveri, ma non vogliono i compagni della povertà. *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt.* Altri poi sono contenti di essere poveri, purché loro niente manchi. *Pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit.* (De Adv. Dom.)

Se pertanto il nostro stato di povertà è cagione di qualche incomodo o sofferenza, rallegriamoci con s. Paolo, che si dichiarava nel colmo di allegrezza in ogni sua tribulazione: *superabundo gaudio in omni tribulatione mea.* Oppure come facevano gli apostoli che erano pieni di contentezza, quando ritornavano dal Sinedrio, perché colà erano stati fatti degni di patire disprezzi pel nome di Gesù. *Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii, | quoniam digni habiti sunt | pro nomine Iesu contumeliam* *p. 27 fol. 11*

222 *post* saranno *add* punto *D del Db* 224 biasimato] riprovato *D* biasimato *em sl Db*
225 *post* quelli *add* che *D del Db* che *om D add sl Db* 229 o] ed anche di *D* o *em sl Db*
230 rallegriamoci] dobbiamo rallegrarci *D* rallegriamoci *corr Db* 232 contentezza] allegrezza *D* contentezza *em sl Db* 233-235 Ibant... concilii *om D add sl Dr*

222-224 «Non si stima virtuoso chi solamente è povero, ma chi ancora ama la povertà; e l'amare la povertà consiste nell'amare gli effetti della povertà, quali sono la fame, il freddo e sopra tutto il disprezzo che seco porta la povertà»: *La vera sposa,* cap. III, § 1, n. 12, pp. 131-132.
222-228 «Molti religiosi, dicea s. Vincenzo Ferreri, si gloriano del nome di poveri, ma poi fuggono i compagni della povertà, che sono i patimenti e gli obbrobrj: *Gloriantur de nomine paupertatis, et socios paupertatis fugiunt* (...). In somma queste tali, dice s. Bernardo, vogliono essere povere, ma in modo che niente loro manchi di quel che vogliono: *Pauperes esse volunt, eo tamen facto [= pacto] ut nihil eis desit* (Sermo de adv. Dom.)»: *La vera sposa,* cap. IX, § 1, n. 12, p. 132. – Cf *Esercizio di perfezione,* tratt. III, capo VI, nn. 1-2, pp. 197-199; e Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, pp. 7-9. – «Parlò della Povertà in genere, di quella che inculca il Signore nel Vangelo, che non bisogna amare solo la povertà, ma anche i suoi compagni. Povertà nel vestito, povertà nel cibo, povertà in cella, povertà nei libri, nel letto; non avere il cuore attaccato a queste cose»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 9.
230-231 2 Cor 7, 4.
231-235 «In quinto ed ultimo luogo dico che non solo bisogna accettare con pace i disprezzi, ma sentirne anche contento e gaudio (...). Colle forze nostre certamente non possiamo arrivarvi, ma ben possiamo coll'aiuto della grazia, come ben vi giunsero i santi apostoli, i quali *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* (Act. 5, 41)»: *La vera sposa,* cap. IX, § IV, n. 13, pp. 176-177.

pati (1). Egli è appunto a questo genere di povertà cui non solo è promesso, ma 235

(1) Act. Apost. 5,41.

è assicurato il regno de' cieli. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

Castità.

La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona 240 tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (2). Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggo-

(2) Sap. 7,11.

no questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli 245 di Dio. *Erunt sicut Angeli Dei.*

p. 28 Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in

235 Egli... promesso] Ed appunto in questo senso il Salvatore dice che ai poveri non solamente sarà dato *D* Egli è appunto a questo genere di povertà, cui non solo è promesso *em p. 11 Db* 236 (1) Act. ... 5,41 *om D add mrg sup Dr* 242 a *om D add Db* *post* questa *add* virtù *D del Db* autem mihi *om D add sl* D^2 244 (2) Sap. 7,11 *om D add p. 11* D^2 246 di Dio *om D add sl Db* 249 *post* che *add* la luce si cambia in folta caligine, la fiamma in nero carbone, l'Angelo del Cielo è mutato in Satanasso, è perduta insomma ogni altra virtù [virtù *D* altra virtù *em* D^2] *D del Db* *post* in *add* folta *D del Db*

235-238 «Troppo poi ci accertano le sacre scritture che il premio de' poveri egli è molto sicuro e molto grande. Molto sicuro, poiché disse Gesù Cristo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum* (Mt 5,3). Alle altre beatitudini mentovate nel vangelo il cielo sta promesso in futuro (...). Ma a' poveri di spirito sta promessa la beatitudine sin dal tempo presente. *Ipsorum est regnum coelorum*»: *La vera sposa*, cap. IX, § 1, n. 7, p. 129.
240-246 «L'apostolo s. Paolo chiama in questo luogo la castità, santità: e sotto il nome di santità, o santificazione, intende la castità, come nota s. Bernardo. E Cristo nostro Redentore nel sacro Evangelio la chiama virtù celeste ed Angelica, perché ci fa simili agli Angeli: *In resurrectione neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in coelo*»: *Esercizio di perfezione*, III, tratt. IV, capo I, n. 1, p. 251. – «La santa carità o sia l'amor divino è quello che fa sante le anime. Quando viene la carità in un'anima, vengono seco insieme tutte le virtù: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap 7, 11)»: *Stimoli ad una religiosa*, p. 379. – «Le vergini che hanno la sorte di dedicarsi all'amore di Gesù Cristo, con consacrargli il giglio della loro purità, elle primieramente diventano care a Dio come gli son cari gli angeli: *Erunt sicut angeli Dei in caelo* (Mt 22, 30). Con ragione chiamasi la verginità virtù angelica e celeste»: *La vera sposa*, cap. I, n. 1, p. 5.

caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi perduta ogni virtù. Qui, o miei cari, io credo fare cosa vantaggiosa alle anime vostre, notandovi alcune cose che voi mettendo in pratica ne avrete grande vantaggio, anzi parmi potervi assicurare la conservazione di quella e delle altre virtù. Ritenete adunque:

1° Non aggregatevi alla Società Salesiana se non dopo esservi consigliato con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù.

2° Evitate la famigliarità colle persone di altro sesso, né mai contraete amicizie particolari coi giovanetti dalla | Divina Provvidenza alle nostre cure affidati. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai e non mai famigliarità particolare con alcuno. | O amar nessuno, o amar tutti egualmente, dice s. Girolamo. *p. 29* *fol. 12*

3° Tenete a freno i sensi del corpo. Lo Spirito Santo dice chiaro che il corpo è l'oppressor dell'anima: *corpus enim quod corrumpitur, aggravat animam* (1). Perciò

250-251 quindi perduta] è perduta insomma *D* Insomma *em sl Db* quindi perduta *em sl* Db^2 251 *post* ogni *add* altra *D del Db* 252 *post* cose *add* ricavate dall'esperienza *D* pratiche *em sl Db* pratica] pratica *D* opera *em sl Db* 253 *post* potervi *add* a nome di Dio *D del Db* 256 vi *om D add sl Db* tali da *om D add sl* D^2 *post* poter *add sl* voi *D del Db* 257 contraete] contrarre *D* 261 Lo... Santo] S. Paolo *D* Lo Spirito Santo *em sl lin* D^2 Lo Spirito S. *add p. 12* D^3

255-256 «Chi non si sentisse di conservare questa virtù stando fra i giovani io lo consiglierei a non entrare nella nostra Società»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 61.

257-260 «Evitar i discorsi con gente di mondo; con persone di sesso diverso, *tamquam a facie colubri:* con fanciulli più avvenenti; gran cautela nel mettere le mani indosso. Niuna parziale amicizia. Chi si dà a Dio fugga il mondo. *Qui familiaritatem non vult vitare suspectam, cito labitur in ruinam*»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 10. – «Fuggire gli sguardi delle persone di diverso sesso anche parenti, anche la madre propria; non solo, ma anche giovani: come quelli che fossero più avvenenti (...) Non mai star soli con persone di diverso sesso. Fuggir pure le amicizie particolari con giovani perché hanno delle attrattive che si fanno amare; o tutti eguali, o ignorarli tutti (...) Guardiamoci bene di non mai guardar in faccia persone di diverso sesso. Occorrendo di dover andar a fare il catechismo a ragazzi ed a ragazze guardarsi bene di guardarle in faccia. Di fuggire i trattamenti con persone di diverso sesso e di non mai guardarle in faccia e di non mai dir parola meno decente e di non mai toccar loro la mano né lasciarsele toccare da persona di diverso sesso; si tollera colla madre di toccar una volta la mano, ma con altri no, nemmeno colle sorelle, parente ecc. Dovendo trattare per puro bisogno con persone di diverso sesso siate più breve che potete e guardate di non mai camminare con persone di diverso sesso neppur colle sorelle, o religiose o cugine, oltre il non toccar la mano»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 14, 16, 40-43.

259-260 «Siate voi amica con tutte, amate tutte, servite tutte, in modo che ognuna pensi di stare in buona legge con voi; ma poi guardatevi di aver familiarità con alcuna; la vostra intrinsechezza sia solamente con Dio»: *La vera sposa,* cap. X, § 2, n. 11, p. 152.

261 «Se vogliamo acquistare la perfezione e l'illibatezza della castità, e conservarci in essa, bisogna che abbiamo gran cura di custodire le porte de' nostri sensi, e particolarmente degli occhi, poiché per essi entra il male nel cuore»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. IV, capo II, n. 1,

(1) Sap. 9,15.

s. Paolo si sforzava di domarlo con severi castighi, sebbene fosse affranto dalle fatiche. *Castigo corpus meum et in servitutem redigo* (2).

(2) Cor. 9,25 [= 27].

Una speciale temperanza poi è raccomandata nel mangiare e nel bere: vino e castità non possono star insieme.

p. 30 4° Scogli terribili della castità sono i luoghi, le persone e le cose del se-|colo. Io non mi ricordo d'aver letto, o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua, ed abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che non mostrandosene persuasi vollero farne esperimento, ma ne provarono amaro disinganno, anzi non pochi rimasero vittima infelice della sognata domestica libertà.

262 enim] hoc *D* enim *em sl* D^2 263 (1) Sap. 9,15 *om D add p. 12* D^2 264 s. Paolo] Egli *D* S. Paulo *em inf lin* D^2 S. Paulo *add p. 12* D^3 di] a *D* di *em sl Db* domarlo] domare il suo corpo *D* domarlo *corr Db* 266 (2) Cor. 9,25 *om D* I Cor. 9,25 *add p. 12* D^2 267 *post* bere *add* L'esperienza fa conoscere *D del Db* 268 insieme] assieme *D* insieme *corr Db* 269 Scogli terribili] Scoglio terribile *D* Scogli terribili *corr Db* della] che fa naufragare la *D* della *em sl Db* 271 in... sua] nel secolo *D* in patria sua *em sl Db* 272 annoverano] annovera *D* annoverano *corr Db* 273 *post* disinganno *add* e *D del Db* anzi... pochi *om D add sl Db*

p. 256. – «Mezzi negativi per conservare questa virtù. Fuga delle occasioni. Chiudere la porta: evitare i discorsi con gente di mondo; con persone di sesso diverso (...)»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, pp. 9-10.

261-262 «Questo corpo corruttibile, la nostra natura corrotta e mal inclinata ci tirano dietro a sé, e ci vogliono fare di una stessa tempra con loro, e che seguitiamo le loro affezioni e appetiti: Il nostro corpo è l'oppressore dell'anima: *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam* (Sap. 9, 15)»: MB X 998. – Cf *Esercizio di perfezione,* III, tratt. II, capo IX, n. 1, p. 166.

264-265 «Quantunque è necessario mortificare il corpo, per tenerlo a freno e ubbidiente alla ragione. Perciò dicea l'apostolo: *Castigo corpus meum et in servitutem redigo* (1 Cor. 9, 27)»: *La vera sposa,* cap. VIII, n. 2, p. 104.

267-268 «Lo dice lo stesso Salomone: *Luxuriosa res vinum* (Prov. 20, 1). Il vino è fomento dell'incontinenza»: *La vera sposa,* cap. VIII, § II, n. 7, p. 119. – «Non mangiar cose forti, piccanti o cibi ricercati, di difficile digestione, e con abbondanza, o di troppo buon gusto, come confetture ecc. Neppur bere vino o spirito, liquori inebbrianti»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 16.

269-271 «Non mai andare a casa che per motivi gravi e consigliati dal Superiore come quello di S. Luigi, perché l'andare a casa è come dire: Vado per raffreddarmi nelle cose di pietà (...). Fuggire i festini e i pericolosi luoghi; non andar mai a casa»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 11 e 15.

5° Trionfante d'ogni vizio, e fedele custode della castità è l'osservanza esatta delle nostre regole, specialmente delle pratiche di pietà. Le Congregazioni ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti avanzati. *Urbs fortitudinis Sion, ponetur in ea murus et antemurale* (1). Il gran muro, ossia i bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa.

(1) Isai. 26.1.

Il demonio per farli violare mette | in opera ogni arte ed inganno. Ma per in- *p. 31*
durre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere l'antemurale, o forte avanzato, vale a dire le regole e le costituzioni del proprio istituto. Quando il nemico del-

275 Trionfante] Vincitore *D* Trionfante *em sl Dr* 277 Sion] Syon *D* Sion *corr Db* ponetur in ea *om D add sl Db* 278 *post* antemurale *add* ponetur in ea *D del Db* 279 (1) Isai. 26.1 *om D add p. 12 D*^{2} 280 *post* Chiesa *add* Le Congregazioni Ecclesiastiche sono come altrettanti piccoli forti *D del D*^{2} 283 del proprio istituto] degli Istituti religiosi *D post* istituto *add* Laonde *D del Db*

276 «Mezzi positivi. 1° Preghiere ordinarie, meditazione, visita al SS. Sacramento. Breviario e Messa ben celebrata o ben servita. Giaculatorie, medaglie, crocifissi, etc. Divozione speciale alla B. V. (...). 2° Fuga dell'ozio (...). 3° Confessione frequente (...). Frequente comunione (...). Communione spirituale (...)»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, pp. 10-11.

276-280 «Siamo contenti di appartenere alla congregazione di S. Fr. di Sales perché siamo difesi come la città di Gerusalemme dalle mura e dall'antemurale, dalle regole e dalla Santa legge di Dio»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, II ms Berto, p. 45.

276-283 «I Santi paragonano molto bene i Consigli dell'Evangelio all'antemurale d'una città; perché siccome la città è meglio custodita quando ha non solamente una muraglia, ma anche un antemurale, il quale se dai nemici verrà gittato a terra, vi resterà sempre la muraglia dalla quale la città sarà custodita e difesa; così Dio ha fatta questa grazia alle Religioni nello spirituale: *Urbs fortitudinis nostrae Sion Salvator: ponetur in ea murus, et antemurale.* Ci ha cinti e muniti primieramente col muro fortissimo della sua legge e de' suoi santi Comandamenti, e oltre questo poi anche con un altro muro, o antemurale, cioè colle Regole o Costituzioni della Religione»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. VI, capo I, n. 1, p. 422.

283-287 «In tutte le cose importa grandemente far conto delle cose piccole e minute, perché, come dice il Savio, chi sprezza le cose piccole, a poco a poco verrà a cader nelle grandi; ma in modo particolare è più necessario in questa virtù»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. IV, capo III, n. 1, p. 259. – «Per essere tanto comune questa tentazione colla quale il demonio procura che ci trascuriamo e siamo negligenti nell'osservanza delle Regole, dicendo, che sono cose leggiere e di poca importanza, e che non istà in queste la perfezione né il profitto; dichiareremo circa ciò due cose: La prima, quanto danno risulta dal dispregiar queste cose piccole, e non far conto di esse (...). Della prima dice ["Cristo nostro Redentore"], che chi è tristo e infedele nel poco, sarà anche tale nel molto: e prima l'aveva detto lo Spirito santo per mezzo del Savio: *Qui spernit modica, paulatim decidet* (Eccli. 19, 1)»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. VI, capo V, n. 1, p. 435. – «4° Vegliare intorno alle cose piccole: *si vis magnus esse, a minino incipe.* S. Ag.; *Principiis obsta,* etc. Posizione della persona, degli abiti, del camminare, sedere, riposare, scherzi, etc.»: Esercizi spirituali a Trofarello, settembre 1869, ms Bosco, p. 11.

l'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore; avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Qui spernit modica, paullatim decidet.* |

fol. 13 Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti. Le nostre sollecitudini siano poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà, che sono il fondamento e il sostegno di tutti gli istituti religiosi. |

p. 32

Pratiche di pietà.

Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro alle tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore è in buon'armonia con tutti, e vedremo il salesiano allegro, contento della sua vocazione. Al contrario comincierà a dubitar di sua vocazione, anzi provare forti tentazioni quando nel suo cuore comincia a farsi strada la negligenza delle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci fa toccare con mano, che tutti gli ordini religiosi e tutte le congregazioni ecclesiastiche fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà tenne il suo posto; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a *p. 33* cessare | di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno si diede a cercare *quae sua sunt, non quae sunt Iesu Christi* (1).

(1) Philip. 2,21.

Se noi pertanto, o figliuoli, amiamo la gloria della nostra Congregazione, se desideriamo che si propaghi, e si conservi fiorente a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la confessione ebdomadaria, il rosario della s. Vergine, la piccola astinenza del venerdì. Sebbene ciascuna di queste pratiche separatamente non sembri gran cosa, tuttavia contribuisce

285 di che] poi *D* di che *em sl Db* 286 assai... conduce] lo conduce con facilità *D* assai facilmente lo conduce *em p. 12 Db* 286-287 avverandosi... Santo *om D* avverandosi [*post* avverandosi *add* poi *Db del Db*^{2}] quanto dice lo Spirito S. *add p. 12 Db* 288 siamo fedeli] fedeltà *D* siamo fedeli *em sl Db* 290-291 che... religiosi *om D add p. 13 Db* 293 *post* cibo *add* è quello *D del Db* 294 *post* tentazioni *add* Perciò *D del Db* 297 a... sua] ad uno il dubbio della sua *D* a dubitar di sua *em p. 13 Db* provare] proverà *D* provare *corr Db* 297-298 nel... cuore *om D add sl Db* 298 a... strada *om D add sl Db* 301 *post* veduti *add* e *D del Db* *post* decadere *add* ed *A del Db* 303 *post* sunt^1 *add sl* quaerunt *Db del Db*^{2} 304 (1) Philip. 2,21 *om D add p. 13 D*^{2} 309 *post* venerdì *add* Queste pratiche siano tenute in grande conto *D del Db* 310 di... pratiche *om D add p. 13 Db* non *om D add sl Db* gran cosa] di poca entità *D* gran cosa *em sl Db*

307-309 Cf *Regole o Costituzioni*, cap. XIII, art. 2-5. OE XXVII 86-87.

efficacemente al grande edifizio della nostra perfezione e della nostra salvezza. Vuoi crescere e diventare grande agli occhi di Dio? dice | s. Agostino comincia dalle *p. 34*
cose più piccole. *Si vis magnus esse a minimo incipe.* | *fol. 14*

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l'esercizio della buona morte. Credo che si possa dire assicurata la salvezza di un religioso, se ogni mese si accosta ai SS. Sacramenti, e aggiusta le partite di sua coscienza, come dovesse di fatto da questa vita partire per la eternità. Se adunque amiam l'onore della nostra Congregazione, se desideriamo la salvezza dell'anima, siamo osservanti delle nostre regole, siamo puntuali anche nelle più ordinarie, perché colui che teme Dio non deve trascurar niente di quanto può contribuire a sua maggior gloria. *Qui timet Deum nihil negligit* (1).

(1) Eccl. 7,19. |

Cinque importanti ricordi. *p. 35*

L'esperienza ha fatto conoscere cinque cose, che si possono chiamare i cinque tarli dell'osservanza religiosa, e la rovina delle congregazioni. Io ve li noterò brevemente.

1° Fuggire il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre regole senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle. Se i salesiani, disse il nostro grande benefattore Pio IX, senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieran-

311 perfezione *om D* santificazione *add p. 13 Db* perfezione *em Dr* e *om D* e forse *em p. 13 Db* e *em sl Dr* salvezza] eterna salvezza *D del Db* eterna salvezza *add p. 13 Db*^{2} salvezza *corr Db*^{3} 312-313 Vuoi... piccole *om D* Vuoi crescere [*post* crescere *add* agli occhi di Dio *Db del Db*^{2}] e diventare grande agli occhi di Dio? dice S. Agostino, comincia dalle cose più piccole *add p. 13 Db* 313 *post* incipe *add* S. Ag. *D* 314-315 quella... abbraccia *om D* quella che in certo modo tutte le [tutte le *om Db add sl Db*^{2}] abbraccia *add p. 14 Db* 315 *post* abbraccia *add p. 14* e *Db del Db*^{2} 316 Credo] Io son persuaso *D* credo *em sl Db* possa] può *D* possa *em sl Db* 317 partite] cose *D* partite *em sl Db* 318 amiam] vogliamo *D* 320 *post* puntuali *add* nelle pratiche di pietà *D del Db* *post* ordinarie *add* sia *D del Db* 322 *post* negligit *add* sia perché chi è negligente nelle cose piccole poco a poco cadrà nelle cose gravi [grandi *D* gravi *em D*^{2}] Qui spernit modica paulatim decidet *D del Db* 323 (1) Eccl. 7,19 *om A add p. 14 D*^{2} 325 si possono chiamare] alcuni chiamano *D* si possono chiamare *corr Db* 326 e] ed altri *D* e *em sl Db* 328 Fuggire... di *om D add p. 14 Db* nostre *om D add sl Db* 329-330 grande *om D add sl Db* 330 pretendere] pretender *D*

315 Cf *Regole o Costituzioni*, cap. XIII, art. 7, OE XXVII 37.
315-318 Cf *Regole o Costituzioni*, cap. XIII, art. 6, OE XXVII 37. – «Ancora una cosa e finisco. Uniamoci tutti d'accordo nell'eseguir bene le pratiche della nostra congregazione e specialmente ciò che riguarda l'esercizio della buona morte l'ultimo giorno d'ogni mese»: Capitoli generali... (aprile 1875), verbali ms G. Barberis, p. 13, FdB 1.872 D 4.

no di osservarle puntualmente, la lor Congregazione sarà ognor più fiorente.

2° Rinunciare all'egoismo individuale, quindi non mai cercare il vantaggio privato di se stesso, ma adoperarci con grande zelo pel bene comune della Congre-
p. 36 gazione. Amarci, aiutarci col consiglio, colla preghiera, | promuovere l'onore dei nostri confratelli, non come cosa di un solo, ma come nobile ed essenziale retaggio 335 di tutti.

3° Non mormorare dei superiori, non disapprovare le loro disposizioni. Qua-
fol. 15 lora vengaci a notizia cosa che a noi sembri materialmente | o moralmente cattiva, si esponga umilmente ai superiori. Essi sono da Dio incaricati a vegliare sopra le cose e sopra le persone, perciò essi e non altri dovranno rendere conto della loro ammi- 340 nistrazione.

4° Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, tutto procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento e infine la rovina del corpo medesimo. 345
p. 37 Ciascuno | pertanto compia l'ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrifizio a lui gravoso. Si consoli che sua fatica torna utile a quella Congregazione al cui vantaggio ci siam tutti consacrati.

5° In ogni nostro uffizio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non di- 350 mentichiamo mai che essendoci consacrati a Dio, per lui solo dobbiamo faticare, e da lui soltanto attendere la nostra mercede. Egli tiene minutissimo conto di ogni più piccola cosa fatta pel suo santo nome, ed è di fede, che a suo tempo ci compenserà con abbondante misura. In fin di vita, quando ci presenteremo al suo divin tribunale, mirandoci con volto amorevole ci dirà: Tu sei stato fedele in poco ed io ti farò 355 padrone di molto; entra nel gaudio del tuo Signore. *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* |

p. 38

Dubbio della vocazione.

Chi si consacra al Signore coi santi voti, egli fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla Divina Maestà. 360

333 se stesso] ciascuno *D* se stesso *em sl Db* 338 cattiva *om D add sl Db* 339 umilmente *om D add sl Db* 342 *post* trascuri *add* di fare *D del Db* 343 solo *om D add sl Db post* corpo *add* solo *D del Db* 346 pertanto] adunque *D* pertanto *em sl Db* 347 a lui] che sebbene *D* a lui *em sl Db* 347-348 Si... che] per noi *D* Si consoli che *em sl Db* 348 tutti] interamente *D* tutti *em sl Db* 350 nostro lavoro] nostra fatica *D* 351 essendoci] ci siamo *D* per... faticare *om D* 352 attendere] attendiamo *D* 354 In] Al *D* In *em mrg sin Db* 358 *ante* Dubbio *add* Nel *D del Db*

355-357 Mt 25, 21.

Ma il nemico dell'anima accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbare la mente con mille inganni per farci ritornare indietro e indurci a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è farci dubitare della vocazione, cui tiene | dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza, e spesso *fol. 16*
il ritorno a quel secolo, che abbiamo tante volte conosciuto traditore, e che per amore del Signore erasi abbandonato.

Se mai, figliuoli amatissimi, voi foste assaliti da questa pericolosa tentazione, dovete tosto rispondere in cuor | vostro, che quando entraste in Congregazione, Dio *p. 39*
vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione, e se adesso è divenuta dubbiosa è una tentazione, cui forse ci date occasione, e che dovete spregiare o combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: Tu puoi fare meglio altrove. Voi rispondete subito colle parole di s. Paolo, che dice: Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova. *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (1). Anzi lo stesso s. Paolo supplica a camminare fermi nella vocazione in cui ciascuno è chiamato. *Obsecro ut ambuletis in vocatione qua vocati estis* (2). Se noi osserviamo esattamente le nostre regole, siamo sicuri di giungere a salvamento. | Al contrario l'esperienza ha fatto tristamente conoscere che *p. 40*

(1) 1ª Cor. 7,20.

(2) Ad Eph. 4,1.

361 accorgendosi] vedendo *D* accorgendosi *em sl Db* *post* emancipa *add* assolutamente *D del Db* 365 abbiamo... che *om D add p. 16 Db* volte *om Db add Db*^{2} 368 *ante* dovete *add* voi *D del Db* rispondere] dire *D* rispondere *em sl Db* 370 o combattere *om D add sl Db* 372 colle... dice] con San Bernardo *D* colle parole di S. Paolo che dice *em p. 16 Db* 373 Ciascuno... trova] state nella vocazione in cui vi trovate *D* state nella Religione [Reg *Db* Religione *em Db*^{2}] in cui vi trovate *corr Db* Ciascuno sia perseverante nella vocazione in cui si trova *em p. 16 Db*^{2} 373-374 Unusquisque... permaneat] Manete in vocatione qua vocati estis *D* Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat *em p. 16 D*^{2} 374-376 Anzi... chiamato *om D add p. 16 Db* 375 (1) 1ª Cor. 7,20 *om D add p. 16 D*^{2} 376 *post* chiamato *add* ad Eph. 4,1 *p. 16 D*^{2} *del D*^{3} 376-377 Obsecro... estis *om D add p. 16 D*^{2} 378 (2) Ad Eph. 4,1 *om D add p. 16 D*^{2}

371-372 «Allora bisogna maggiormente stare attento, quando la tentazione affaccia pretesti di scrupolo o di maggior bene spirituale, per far abbandonare ad alcuno la sua vocazione»: *Avvisi spettanti*, § 2, p. 410.

372 «Colle parole di s. Paolo»: nel ms *D* si diceva «con S. Bernardo». Il copista annota a p. 16v: «È S. Bernardo? S. Paulo I Cor 7, 20».

379-384 «Benché il nemico gli farà vedere che fuori della religione avrà più pace e farà più bene; nulladimeno tenga per certo, che uscito che sarà resterà con tal rimorso nel cuore, che non avrà mai più pace, e Dio faccia che tal rimorso non l'abbia a tormentare poi per tutta l'eternità

coloro, i quali sono usciti dall'istituto già professato, per abbracciarne un altro, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e non trovarono più pace; altri vennero esposti a gravi pericoli, non pochi perdettero la vocazione, e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo con grande rischio della propria e della altrui perdizione.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazione di sorta, perché in tali deliberazioni non vi può essere la volontà del Signore. *Non in commotione Dominus.* In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai vostri superiori, aprite loro sinceramente il vostro cuore, e seguitene fedelmente i consigli. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fa-
p. 41 tela e non la sbaglierete | certamente; perciocché nei consigli dei superiori è impegnata la parola del Salvatore, che ci assicura, le loro risposte essere come date da Lui medesimo. *Qui vos audit me audit.* |

380 coloro] alcuni *D* coloro *em sl Db* *post* altro *add* ma nella esecuzione del loro progetto *D del Db* 380-381 per lo più *om D* fatte rarissime eccezione *add sl Db* per lo più *em* Db^2 381 pentirono] partirono *D* pentirono *corr Db* 382 *post* vocazione *add* ecclesiastica *D del Db* 383 perfino *om D add sl Db* *post* altrui *add* spirituale *D del Db* 384 *post* perdizione *add* Ricordatevi bene di non prendere mai deliberazioni di sorta *D del Db* 385 poi *om D add sl Db* agitati] travagliati *D* agitati *em sl Db* 385-387 io... Dominus *om D* In quei momenti le deliberazioni *add p. 16 Db* Nei momenti di agitazione le deliberazioni non sono secondo il volere di Dio. Non in commotione Dominus *em p. 16* Db^2 Io vi raccomando caldamente a [di Db^3 a *em* Db^4] non prendere deliberazioni di sorta, perché in tali deliberazioni non vi può essere la volonta del Signore. Non in commotione Dominus *em mrg inf* Db^3 387-388 In... presentarvi] In tali casi presentatevi *D* In tali casi io vi consiglio di presentarvi *em mrg inf Db* 391 le loro] la *D* le *em Db* le loro *em sl* D^2 risposte] risposta *D* risposte *corr Db* *post* risposte *add* del Signore *D del Db* *ante* come *add* essere *D del Db* *post* come *add* ultimi *D del Db*

nell'inferno: dove è così facilissimo a cadere (come sopra si è detto) chi per colpa sua abbandona la vocazione»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 411. – In riferimento alle affermazioni contenute nelle linee 379-384 l'amanuense annota a p. 16v: «Questo periodo mi sembra debba essere moderato secondo la dottrina cattolica [della Chiesa *em sl* D^2] che è lecito passare da una religione ad aliam rigidiorem». Non ne segue alcun effetto.

387 3 Reg 19, 11 [1 Re 19, 11: «Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto»].

387-389 «Il secondo rimedio, anche principale e necessario in tali tentazioni, è di comunicare co' superiori, o col suo padre spirituale della religione, la tentazione che l'affligge»: *Avvisi spettanti,* § 2, p. 411.

389-392 «Il mezzo più principale e più efficace per ubbidire con gran merito e come si dee a' superiori, è il far conto che, ubbidendo loro si ubbidisce allo stesso Dio, e disprezzando la loro ubbidienza si disprezza lo stesso nostro divin Maestro, il quale, parlando de' superiori, disse: *Qui vos audit me audit; et qui vos spernit me spernit* (Lc 10, 16)»: *La vera sposa,* cap. VII, § III, n. 1, p. 78-79; cf cap. XVIII, § II, n. 5, p. 285. – «Perché l'istesso Cristo dice: *Qui vos audit, me audit:* Chi ascolta voi altri, ascolta me. A questo proposito e in questo senso dichiarano i Santi queste parole, e dicono, che Cristo non le disse in riguardo agli Apostoli solamente, ma anche in riguardo a tutti gli altri Prelati»: *Esercizio di perfezione,* III, tratt. V, capo XI, n. 3, p. 378.

Cari Salesiani, *fol. 17*

Quanto con brevità ho qui accennato vi sarà fra non molto più diffusamente esposto in apposito manuale. Intanto ricevete queste regole come testamento fatto per tutta la Congregazione. Ricevete poi i pensieri che le precedono come ricordi, che io vi lascio prima della partenza per la mia eternità, cui mi accorgo avvicinarmi a gran passi. Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinché colla osservanza esatta delle nostre costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e per tratto della sua infinita miseri-|cordia *p. 42* ci conceda di raccoglierci tutti un giorno a goderlo e lodarlo nella beata eternità. Così sia.

Giorno di Maria Assunta in cielo,
15 agosto 1875.

Affez.mo in G. Cristo
Sac. Gio. Bosco.

399-400 colla... vivere] vi renda *D* coll'osservanza esatta delle nostre costituzioni possiate vivere *em mrg inf Db* 403 Assunta... cielo] Ausiliatrice *D* assunta in cielo *em Db* 404 15 agosto] 24. Maggio *D* 15 agosto *em Db* 405 Cristo] C. *D*

NOTE

SALESIANI NELLA VITA RELIGIOSA DELLA POLONIA OCCUPATA (1939-1945)

Stanisław Wilk

Prima della II guerra mondiale la congregazione salesiana in Polonia era concentrata soprattutto sull'attività istruttivo-educativa della gioventù povera, abbandonata e in pericolo; rispondeva così ai bisogni della società. I salesiani polacchi non si impegnavano di regola nella pastorale parrocchiale, ma quando la esercitavano, vicino alle città o nelle periferie, avevano come obiettivo lo sviluppo dell'attività educativa e culturale. Però durante la II guerra mondiale, quando le loro scuole e i convitti vennero chiusi, furono costretti ad esercitare una pastorale intesa più ampiamente.

Nelle poche pubblicazioni riguardanti quel periodo ci si occupa principalmente del problema della sofferenza e del martirologio di singoli confratelli, mentre si dedica minor attenzione all'attività positiva: la formazione e la pastorale nelle condizioni dell'occupazione.[1]

Il presente articolo, che tenta di offrire la problematica in questione, si basa prevalentemente su fonti d'archivio e in modo particolare sulle risposte al questionario distribuito ai salesiani più anziani nel 1979.[2]

È stato utilizzato anche il materiale inserito nel lavoro di J. Ślósarczyk *Historia*

[1] Cf *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi*, a cura di Pietro TIRONE, Chieri 1954; J. RYKAŁA, *Więźniowie, heftlingi, emigranci (Carcerati, prigionieri, esuli)*, Warszawa 1972; W. JACEWICZ, *Męczeństwo salezjanów polskich w czasie okupacji hitlerowskiej 1939-1945 (Martirologio dei salesiani polacchi durante l'occupazione hitleriana 1939-1945)* in *75 lat działalności salezjanów w Polsce*. Księga pamiątkowa *(75 anni dell'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. POPOWSKI, S. WILK, M. LEWKO, Łódź-Kraków 1974, pp. 225-259. Una presentazione schematica della storia dei salesiani nelle ispettorie polacche durante la II guerra mondiale ha lasciato don A. ŚWIDA, *Zarys dziejów Towarzystwa Salezjańskiego (Abbozzo della storia della società salesiana)*, parte 3, Kraków-Łódź (s.d.), pp. 1-8 (dattiloscritto); cf anche: A. ŚWIDA, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys historyczny (La società salesiana. Abbozzo storico)*, Kraków 1984, pp. 188-202.

[2] L'autore di quest'articolo distribuì, tramite l'ispettorato di ambedue le ispettorie, a oltre 200 salesiani il questionario riguardante l'attività dei salesiani negli anni della II guerra mondiale. Ricevette 61 risposte (26 dall'ispettoria di S. Giacinto e 35 da quella di S. Stanislao Kostka).

prowincji Św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (La storia dell'ispettoria di S. Giacinto della società salesiana in Polonia).[3]

1. Struttura organizzativa e formazione dei salesiani durante l'occupazione

Nel settembre 1939 i salesiani avevano in Polonia due ispettorie: quella di S. Stanislao Kostka con sede a Varsavia (nord) e quella di S. Giacinto Odrowąż con sede a Cracovia (sud).[4] La prima ispettoria aveva 371 confratelli e 22 case, la seconda 330 salesiani e 24 case; complessivamente 701 salesiani (245 sacerdoti, 267 chierici, 189 coadiutori)[5] e 46 case di cui tre in fase di organizzazione.

L'ispettore della S. Stanislao Kostka era don Stanisław Pływaczyk, che aveva come consiglieri don Wojciech Balawajder, don Ludwik Gostylla (economo ispettoriale), don Antoni Hlond, don Jan Ślósarczyk.

L'ispettoria di S. Giacinto era guidata da don Adam Cieślar con il consiglio ispettoriale costituito da don Sylwester Król, don Alojzy Sękowski, don Józef Strauch (economo ispettoriale), don Antoni Śródka.

La II guerra mondiale con i quasi sei anni di occupazione crearono in Polonia una nuova situazione politica e amministrativa. Già l'8 ottobre 1939 furono annesse al Reich le regioni occidentali e settentrionali dello stato polacco. Sui restanti territori, che si trovarono nel 1939 sotto occupazione tedesca, fu organizzato un regime amministrativo alle dipendenze di un Governatorato Generale. Il 17 settembre 1939, in base al patto Ribentrop-Molotow, le forze armate sovietiche varcarono i confini della Polonia e ne occuparono la parte orientale.

Sulle terre occupate dai tedeschi si trovavano le case dell'ispettoria nord: Alek-

[3] Don J. Ślósarczyk, ex ispettore dell'ispettoria di S. Giacinto (1941-1957) negli anni 1960-1972 raccolse il materiale riguardante la storia della Congregazione Salesiana in 7 volumi dattiloscritti intitolati comunemente *Historia prowincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (La storia dell'ispettoria di S. Giacinto della società salesiana in Polonia)*. Il materiale per la storia della Congregazione durante la II guerra mondiale lo collocò nei voll. 3-5. Ci sono soprattutto i ricordi dei salesiani e gli estratti dalle cronache delle diverse case che don Ślósarczyk ha disposto in un certo ordine unificandoli e completandoli con i propri ricordi.

[4] L'ispettoria settentrionale si estendeva sui territori delle diocesi di Pelplin, Włocławek, Łódź, Varsavia, Płock, Łomża, Siedlce (Podlasie), Pińsk, Wilno. L'ispettoria meridionale sui territori delle altre diocesi di Gniezno, Poznań, Katowice, Częstochowa, Cracovia, Sandomierz, Kielce, Tarnów, Lublin, Przemyśl, Łuck, Lwów.

[5] *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales 1939*, Torino 1938. Nell'agosto del 1939 a Czerwińsk sulla Vistola cominciarono il noviziato (per ambedue le ispettorie) 58 candidati. Cf Archivio della Società Salesiana a Łódź. Cartella intitolata *Odpowiedzi na kwestionariusz z 1979 dotyczący działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej (Risposte al questionario del 1979 concernente l'attività salesiana durante la seconda guerra mondiale)*, relazione di don S. Wilkosz del 04.02.1979 (d'ora in poi: ArTSŁ-t. *Kwestionariusz 1979*).

sandrów Kujawski, Czerwińsk, Jaciążek, Kutno, Ląd, Lutomiersk, Łódź (2 case), Płock, Rumia; dell'ispettoria sud: Kopiec, Marszałki, Ostrzeszów, Oświęcim, Pogrzebień, Poznań, Szczyrk.

Nel Governatorato Generale rimasero della ispettoria del nord: Czerwińsk, Sokołów, Varsavia (3 case); della ispettoria del sud: Kielce, Cracovia (2 case), Lublin, Przemyśl, Skawa.

Sotto l'occupazione sovietica restarono le case di Dworzec, Kamienny Most, Kurhan, Reginów, Rożanystok, Supraśl, Wilno.

La divisione amministrativa del territorio polacco fatta dalle autorità tedesche ebbe come conseguenza che le ispettorie furono smembrate dai confini di occupazione e ciò impedì agli ispettori il contatto con le case staccate; fu così necessaria la nomina di delegati speciali dell'ispettore. Come delegato per le case dell'ispettoria del sud annesse al Reich fu nominato don J. Strauch, il quale di solito abitava a Mysłowice.

Il personale delle case dell'ispettoria del nord invece molto presto si disperse e probabilmente per questo motivo non fu nominato un delegato a parte.

Nel Governatorato Generale il delegato dell'ispettoria di S. Stanislao Kostka (Głosków-Zielone, Sokołów Podlaski, Varsavia - 3 case) era don W. Balawajder, il quale nel 1940 venne nominato ispettore della medesima ispettoria. Egli, al posto di J. Ślósarczyk nominato ispettore al sud, chiamò nel 1941 al consiglio ispettoriale don J. Strus, direttore della casa di Sokołów Podlaski.

Nella ispettoria meridionale l'ispettore don A. Cireślar abitava a Cracovia e curava direttamente le case di Częstochowa (2), Lublin, Kielce, Cracovia (3), Pleszów, Przemyśl-Zasanie e Skawa. Minacciato di arresto, dovette nascondersi e, di conseguenza, ritirarsi dal suo incarico. Per due mesi lo sostituì don A. Sękowski. Il 2 agosto 1941 il Rettor Maggiore don P. Ricaldone nominò don J. Ślósarczyk ispettore della provincia di S. Giacinto. Al consiglio ispettoriale entrarono don Kazimierz Matuszak e don Wawrzyniec Kapczuk al posto di don Ignacy Antonowicz e don Franciszek Harazim, arrestati dai tedeschi.

Le case dell'ispettoria settentrionale, che erano sotto l'occupazione sovietica [Dworzec, Kamienny Most, Kurhan, Reginów, Różanystok, Supraśl, Wilno (2 case)], erano affidate a don S. Pływaczyk prima come ispettore e dal 1941 come delegato ispettoriale. Per le case del territorio della Repubblica di Bielorussia, poi «zona di Białystok» (Dworzec, Reginów, Różanystok, Supraśl) S. Pływaczyk nominò delegato don J. Kuczkowicz, direttore dell'istituto di Różanystok.

Il delegato ispettoriale per le case dell'ispettoria meridionale (Brodki, Daszawa, Drohowyże, Lwów - 2 case, Przemyśl) fino al giugno 1941, quando venne creato il distretto di Galizia, fu don S. Król. Nel 1943 come suo successore fu nominato don J. Nęcek.[6]

[6] Cf A. Świda, *Zarys dziejów...*, parte 1, Kopiec 1965, p. 2; parte 3, Cracovia-Łódź (s.d.), pp. 2-8.

Durante la II guerra mondiale il personale salesiano in Polonia si ridusse molto. Nei campi di concentramento, sul fronte e come vittime della guerra, persero la vita 73 salesiani (43 sacerdoti, 12 chierici, 18 coadiutori); di morte naturale ne morirono 20 (12 sacerdoti, 2 chierici, 6 coadiutori); nei campi di sterminio e nelle prigioni sopravvissero in 81.[7]

Nei primi mesi d'occupazione nazista i superiori maggiori, volendo salvare i confratelli polacchi, invitarono in Italia i chierici e i giovani preti, perché potessero continuare gli studi filosofico-teologici, oppure andare in missione.[8] Quella coraggiosa decisione fu realizzata parzialmente dai chierici e dai sacerdoti di Cracovia e Oświęcim. Fra il dicembre del 1939 e il gennaio del 1940 partirono per Torino 36 salesiani con il passaporto rilasciato dalle autorità tedesche di Katowice e di Bielsko.[9] In questo modo nel 1940 in Italia si trovarono, insieme con quelli che oltrepassarono la frontiera in modo illegale, 49 salesiani polacchi (17 sacerdoti, 30 chierici, 2 coadiutori).[10]

Fuori della Polonia viveva già un gruppo di salesiani che dimoravano singolarmente negli istituti tedeschi ed austriaci (erano per lo più abitanti della Slesia che cercavano così di salvarsi dall'arresto o dal servizio militare). Altri si trovavano in Lituania, Ungheria, Romania e sul territorio dell'Unione Sovietica. È molto difficile oggi precisare il loro numero.[11]

Le condizioni difficili, la vita in diaspora, l'impegno nella lotta sotterranea fecero sì che, durante la II guerra mondiale e subito dopo, circa 60 salesiani polacchi, fra i quali oltre 30 chierici e circa 20 coadiutori, lasciassero la Congregazione; alcuni di

[7] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (La storia dell'ispettoria di S. Giacinto della società salesiana in Polonia)*, Pogrzebień 1968, pp. 248-257 (dattiloscritto). W. Jacewicz, *Męczeństwo salezjanów...*, pp. 249-254. L'elenco di don W. Jacewicz riguarda solo il martirologio dei salesiani.

[8] «Noi siamo ben contenti e felici di ospitare qui o nelle missioni tutti i confratelli che ci manderete, in primo luogo i chierici Studenti di Teologia» (don P. Tirone catechista generale all'ispettore don A. Cieślar il 26.10.1939). Cf Archivio della Società Salesiana a Cracovia. Busta intitolata *Odpowiedzi na ankietę z 1979 r. dotycząca działalności salezjańskiej w latach II wojny światowej (Risposte alla inchiesta del 1979 concernente l'attività salesiana durante la seconda guerra mondiale)*, relazione di don Z. Kuzak del 16.02.1979 (d'ora in poi: ArTSK-t. *Ankieta 1979*).

[9] I sacerdoti e i chierici di Cracovia dovevano prima oltrepassare la frontiera e raggiungere Oświęcim per poter soggiornare nel Terzo Reich e cercar di ottenere il passaporto. Nella seconda metà del gennaio 1940 soggiornavano a Oświęcim ancora 18 chierici pronti per partire. La Gestapo rifiutò loro i passaporti (cf ArTSK-t. *Ankieta 1979*); Z. Kuzak, *Studentat teologiczny w Oświęcimiu 1939-1941 (Lo studentato teologico di Oświęcim 1939-1941)*, pp. 1-2 (dattiloscritto).

[10] A. Świda, *Zarys dziejów...*, parte 3, p. 8; don J. Ślósarczyk ne elenca 46 (15 sacerdoti, 30 chierici, 1 coadiutore) (cf *Historia prowincji...*, III 347).

[11] Id., III 24. Relazione orale del sig. W. Piotrowski SDB del 20.12.1979 (ArTSŁ-t. *Kwestionariusz 1979*), relazioni di don S. Rokita del 07.02.1979, don A. Hoffman del 14.03.1979.

questi entrarono nel clero diocesano.[12]

Diminuì anche il numero delle case salesiane. Durante la guerra gli occupanti ne chiusero parecchie. Nell'ispettoria settentrionale: Aleksandrów Kujawski, Jaciążek, Kamienny Most, Kurhan, Kutno, Ląd, Lutomiersk, Łódź, Płock, Rumia, Varsavia (via Litewska); nell'ispettoria meridionale: Brodki, Drohowyże, Lwów (l'istituto di Abrahamowicz), Marszałki, Ostrzeszów, Pogrzebień, Poznań, Przemyśl (via Czarniecki).

I salesiani, nei diversi territori amministrativi in terra polacca, avevano varie possibilità di contatto con l'ispettore oppure con il suo delegato. Ciò invece era molto difficile sui territori annessi dai nazisti e su quelli d'occupazione sovietica. Solo nel primo anno di guerra l'ispettore don Cieślar poté visitare qualche casa in Slesia, con uno speciale permesso delle autorità tedesche. In seguito ambedue gli ispettori furono in contatto con i loro confratelli tramite la posta, «corrieri» d'occasione, e anche tramite i salesiani stessi che riuscivano ad entrare nel Governatorato Generale attraverso la cosiddetta «frontiera verde».[13]

C'era una migliore situazione nel Governatorato Generale, dove gli ispettori, senza grandi ostacoli, potevano visitare le case e fare cambiamenti di personale.

I ricordi e le relazioni riguardanti l'occupazione contengono poche notizie sulla formazione spirituale e la vita interiore dei singoli membri e delle intere comunità salesiane.[14]

Accenni parziali o brevi note della preparazione alle feste e solennità, funzioni, novene, ritiri mensili o esercizi spirituali ci permettono di costatare che i salesiani, anche in quelle difficili condizioni, vivevano secondo il pensiero del Fondatore, osservando lo spirito e curandone le tradizioni.[15] Sulla formazione spirituale dei chieri-

[12] I dati sono tratti dall'elenco fatto da don A. Świda riguardante il numero dei salesiani delle ispettorie polacche nel 1945 (*Zarys dziejów...*, parte 3, pp. 12, 17). Secondo il censimento di don S. Styrna («al momento della fine della guerra il numero dei salesiani diminuì di 114 persone...») risulta che durante la guerra abbandonarono la Congregazione 21 persone [*Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974 (La congregazione salesiana in Polonia alla ricerca di risposte alle esigenze pedagogico-pastorali negli anni 1898-1974), in 75 lat działalności salezjanów w Polsce. Księga pamiątkowa (75 anni dell'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. Popowski, S. Wilk, M. Lewko, Łódź-Kraków 1974, p. 21].

[13] ArTSŁ-t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don K. Dębski del 07.03.1979 e don S. Rokita del 07.02.1979. ArTSK t. *Ankieta 1979*, relazioni di don Z. Kuzak del 16.02.1979 e don J. Skrzypczyk del 23.03.1979.

[14] Fanno eccezione i ricordi che riguardano i salesiani uccisi nei campi di sterminio e nelle prigioni.

[15] Don J. Ślósarczyk presentando la storia della casa di Oświęcim scrive: «Nonostante il gran disordine i confratelli non dimenticavano la vita interiore e per mantenerla venivano dalla zona per il ritiro mensile e ogni anno per gli esercizi. Nell'anno 1942 li fecero alla fine dell'agosto. Parteciparono 15 sacerdoti, 9 chierici e 4 coadiutori» (*Historia prowincji...*, III 34). Ciò viene confermato anche da un frammento tratto dalla cronaca della casa di Oświęcim nel periodo di maggior persecuzione dei salesiani: «Il 1 marzo 1943, alle ore 5 meditazione, poi le

ci dello studentato teologico a Cracovia vigilava personalmente l'ispettore don J. Ślósarczyk.[16]

Per gli ispettori delle province polacche i problemi di maggiore importanza erano quelli delle nuove vocazioni e della continuazione degli studi per i chierici. Nell'agosto del 1939 a Czerwińsk sulla Vistola vi era per ambedue le ispettorie un solo noviziato, con 58 novizi, i quali nel quinto giorno di guerra dovettero, insieme con i superiori, attraverso Varsavia e Sokołów Podlaski, indirizzarsi verso Reginów, nella Polonia orientale. Le truppe tedesche furono però più svelte. Il 10 settembre sul fiume Bug il maestro dei novizi don P. Golla sciolse il noviziato. Una parte dei novizi (27) tornò di nuovo a Czerwińsk per ricominciare, all'inizio dell'ottobre, il noviziato. I tedeschi, alloggiati in una parte dell'istituto, non li disturbavano, perciò l'attività procedeva regolarmente. Il 21 novembre tuttavia i salesiani ricevettero l'ordine di sciogliere immediatamente il noviziato e abbandonare Czerwińsk. Solo due sacerdoti anziani poterono rimanere presso la parrocchia; qualche salesiano laico poté restare per i lavori nella fattoria. Tutti gli altri vennero deportati verso Varsavia e lasciati sulla strada vicino a Modlin, col divieto di tornare a Czerwińsk sotto pena di morte. I superiori raccomandarono ai novizi di tornare in famiglia, assicurando loro immediata informazione circa l'apertura del noviziato in caso di cambiamento della situazione.

Dopo un anno, l'ispettore don A. Cieślar decise l'apertura del noviziato clandestino a Cracovia (Łosiówka). Dei 16 candidati che nell'agosto 1941, sotto la guida di P. Golla, iniziarono il noviziato, emisero la prima professione in 11. La mancanza però dei locali e il fatto che i tedeschi avevano costretto i chierici dei Resurrezionisti ad alloggiare presso i salesiani, impedirono l'apertura del noviziato nel 1942/43. In questa situazione l'ispettore della provincia settentrionale don W. Balawajder decise di aprire un noviziato clandestino a Łbiska (distretto di Piaseczno). Nell'ottobre dello stesso anno, negli edifici messi a disposizione dei salesiani dalle suore della carità, cominciarono il noviziato 13 candidati. Il loro maestro fu don P. Golla. A causa del trasloco degli anziani da Góra Kalwaria a Łbiska, l'11 agosto 1944 il noviziato fu

preghiere e sante messe dei sacerdoti-operai e puntualmente alle ore 6,30 erano pronti per il lavoro alle fosse. Il lavoro durava 10 ore interrotte da una pausa per il pranzo. Finiva alle ore 17,30» (citiamo secondo J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 36). Similmente della vita dei confratelli a Lwów scrive il coadiutore S. Waga: «Tutti i salesiani che dimoravano a Lwów erano sempre in unione con la chiesa di Maria di Ostrabrama, essendo sotto la cura paterna di don S. Król o don J. Symior. Se era possibile pregavamo insieme, facevamo la meditazione, i vespri e la lettura spirituale. I soldi guadagnati li consegnavano a don Król facendo un resoconto delle piccole spese personali» (citiamo secondo ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 283). Durante la guerra gli esercizi spirituali annuali si potevano fare in ogni casa. Nei periodi di relativa pace venivano organizzati per gruppi più numerosi di confratelli che venivano da lontano. P. es. i confratelli di Lublin partecipavano a Cracovia (cf ArTSK-t. *Ankieta 1979*, relazione di don A. Mańka del 17.02.1979).

[16] ArTSK t. *Ankieta 1979*, relazione di don B. Szymański del 10.03.1979. ArTSŁ-t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don W. Zięba del 26.03.1979.

trasferito a Zielone, distante circa 4 km. Là il 29 ottobre emisero la prima professione 6 novizi.[17] Dopo la liberazione ogni ispettoria aprì il proprio noviziato: a Cracovia per la meridionale e a Czerwińsk per la settentrionale.

Fino al settembre 1939 gli studi filosofici e teologici per i chierici di tutte e due le ispettorie si svolgevano a Marszałki (filosofia) e a Cracovia (teologia). Il tirocinio di tre anni, terminata la filosofia, veniva svolto negli istituti della propria ispettoria. Lo scoppio della guerra modificò la prassi precedente della formazione e la realtà dell'occupazione obbligò i superiori di ambedue le province a organizzare gli studi in diverse case. Perciò durante l'occupazione i chierici salesiani studiavano in diverse case, in diversi periodi e su diversi territori amministrativi della Polonia occupata dai tedeschi: e cioè sui territori annessi al Reich a Czerwińsk sulla Vistola, a Marszałki, Oświęcim, Płock, Pogrzebień; nel Governatorato Generale a Cracovia, Lublin, Przemyśl, Sokołów Podlaski; nel distretto di Vilno a Kamienny Most.

Allo studentato filosofico di Marszałki per il primo corso di filosofia dovevano recarsi 34 chierici, i quali nell'agosto 1939 avevano emesso la prima professione a Czerwińsk. Al diffondersi della voce della guerra (Marszałki era vicino alla frontiera polacco-tedesca) i superiori fermarono i chierici a Czerwińsk, dove anteriormente al 1° settembre arrivarono parecchi professori (don P. Krzywdziński, don J. Łobacz, don J. Stanek) e là cominciarono il corso di filosofia. A settembre, dopo uno sfollamento insieme con i novizi verso il fiume Bug, la metà del corso ritornò a Czerwińsk e ricominciò lo studio che proseguì fino al 20 novembre. Il giorno dopo i chierici, i novizi e i sacerdoti vennero costretti a lasciare Czerwińsk e il territorio annesso al Reich. Siccome nessuna casa salesiana nel Governatorato Generale poteva accettare il gruppo intero, i superiori raccomandarono loro di recarsi presso famiglie, oppure, a loro rischio, di cercare la possibilità di fermarsi in una delle case salesiane.[18]

Nel seminario maggiore diocesano di Płock studiavano teologia quattro salesiani i quali, dopo il sequestro dell'edificio del seminario da parte della Gestapo (9 dicembre 1939), continuarono a studiare privatamente nella casa salesiana (Stanisławówka), dando gli esami dai professori abitanti in città. Sui loro studi vigilava il vicerettore del seminario di Płock, don T. Dublewski. Nel gennaio 1940 il chierico H. Ignaczewski lasciò Płock per recarsi a Cracovia (Łosiówka). Gli altri tre (W. Jacewicz, A. Jezierski, A. Zdunka) furono arrestati dalla Gestapo l'8 aprile 1940.[19]

Dopo l'odissea di settembre, nello studentato filosofico di Marszałki si adunarono otto chierici con i quali, nell'ottobre, si cominciò la scuola, terminata però un

[17] J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 398-404 (ricordi di don P. Golla); ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don B. Szymański del 10.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don S. Prus del 03.02.1979, don F. Siuda dell'11.02.1979, don S. Wilkosz del 04.02.1979, sig. S. Walla del 30.07.1979. Relazione orale di don J. Gregorkiewicz del 29.06.1979.

[18] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don B. Szymański del 10.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don F. Siuda dell'11.02.1979.

[19] *Ibid.*, relazione di don W. Jacewicz del 21.10.1978.

mese dopo con l'arresto di tutti i salesiani (6 sacerdoti, 8 chierici, 2 coadiutori). Scarcerati dopo tre settimane dalla prigione di Kępno, furono costretti a recarsi al Governatorato Generale.[20]

La casa di Pogrzebień (a 4 km. dall'antica frontiera polacco-tedesca) rimase relativamente tranquilla per i primi mesi di occupazione. Perciò l'ispettore don Cieślar nel gennaio 1940 vi mandò i 12 chierici provenienti dalla Slesia, perché potessero continuare gli studi filosofici interrotti. Purtroppo neppure il direttore don J. Strauch riuscì a difendere dalla cupidigia dei nazisti casa e chierici. Dopo otto mesi di scuola, il 15 settembre 1940 la casa di Pogrzebień fu occupata dai tedeschi e tutti i salesiani furono dispersi.[21]

Ai salesiani di Oświęcim le autorità tedesche non permisero di aprire un ginnasio e una scuola professionale. Perciò nell'ottobre 1939 il direttore don Zygmunt Kuzak, insieme con gli altri sacerdoti, decise di far cominciare gli studi teologici a nove chierici tirocinanti. La proposta di don Kuzak fu condivisa dall'ispettore don Cieślar. Il numero dei chierici a Oświęcim cresceva, dato che arrivavano i nuovi da Cracovia, dove mancava già il posto, ed anche quelli che intendevano poi partire per l'Italia.

Lo studio teologico regolare cominciò nel gennaio 1940, quando era ormai chiaro che le autorità tedesche rifiutavano in modo definitivo di rilasciare i passaporti ai salesiani polacchi. Il numero iniziale degli studenti di teologia (16 alla fine di gennaio 1940) nel settembre 1940 aumentò di altri sei chierici, espulsi da Pogrzebień (i quali a metà del 1941 furono però chiamati sotto le armi). Lo studio teologico clandestino per un gruppo abbastanza grande di chierici che abitavano sotto lo stesso tetto con i soldati tedeschi si svolgeva senza disturbo fino all'arresto di don Z. Kuzak (30 agosto 1941).[22] Per un certo tempo i chierici alloggiarono ancora a

[20] Non tutti obbedirono all'ordine delle autorità tedesche. A Cracovia andarono i chierici e 1 coadiutore. Gli altri con il direttore don S. Rokita andarono a Oświęcim o nelle sue vicinanze. ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don S. Rokita del 07.02.1979; cf ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 67-73.

[21] Due chierici già nel maggio 1940 vennero incorporati nell'esercito tedesco. Dopo l'occupazione della casa 6 chierici andarono a Oświęcim a continuare gli studi teologici. La storia degli altri non la conosciamo. J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 52-60 (ricordi di don J. Strauch e don J. Rupik).

[22] «Non posso omettere una curiosità. I chierici e gli altri confratelli, oltre due, abitavano in una parte dell'istituto in via Jagiełły. Alcune camere erano occupate dalle truppe tedesche. Nella camera del direttore dimoravano i gendarmi. Ogni giorno i chierici andando a scuola incontravano quei signori e per due anni nessuno di loro domandò dove questi giovani in tonaca marciassero in gruppo ogni giorno alla stessa ora con i libri e i quaderni. Per due anni nessuno dei militari visitò le camere della vecchia casa (dove c'era l'aula, i banchi, la lavagna, il gesso - S.W.). Il controllo del 17.10.1939 si fermò alla soglia. Tranquillamente, senza nessuna repressione, i chierici studiavano teologia. Nelle camere abitavano in due. Nessuno li disturbava» (ArTSK -t. *Ankieta 1979*. Z. KUZAK, *Studentat teologiczny...*, p. 3). Per l'insegnamento iniziale di teologia vedi anche ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don F. Cieplik del 21.08.1979 e don A. Świda del 25.01.1979.

Oświęcim, ma dopo l'arresto di don Karol Golda (30 dicembre 1941) e dopo una serie di fastidiosi controlli e indagini su don J. Ożóg, la maggior parte lasciò Oświęcim, andando presso case austriache o tedesche oppure al Governatorato Generale. Dei teologi di Oświęcim ricevettero l'ordinazione sacerdotale quindici, quattro dei quali a Vienna.[23]

Nei primi mesi d'occupazione il maggior numero dei chierici salesiani viveva sul territorio del Governatorato Generale. A Lublin se ne radunarono circa 20 e verso la fine del 1939 li raggiunsero i sacerdoti A. Drózd, W. Kapczuk e K. Kiełt che cominciarono con loro gli studi filosofici. Dopo l'arresto dei gesuiti e dei cappuccini nel febbraio e marzo del 1940 il direttore dell'istituto A. Lądwik raccomandò ai chierici di andare subito a Cracovia (Łosiówka), dove per ordine dell'ispettore dovevano continuare gli studi filosofici.[24]

Il seminario maggiore della congregazione salesiana a Cracovia, via Tyniecka (cosidetta Łosiówka), funzionò per tutto il tempo dell'occupazione. I superiori accolsero con una certa libertà il divieto di non accettare nuovi candidati, emanato dalle autorità tedesche nel 1940. Pare che uno dei modi di non rispettare quell'obbligo fosse quello di fare il tirocinio per tre anni. Durante la guerra lo facevano non solo i chierici dopo gli studi filosofici ma, a seconda delle condizioni e necessità, anche quelli che studiavano teologia, il che causava una grande fluttuazione dei chierici di teologia. Grazie a ciò, come pure alla presenza degli studenti dei Resurrezionisti, più facilmente si potevano nascondere coloro che vi andavano per un breve periodo. I superiori presero però sempre adeguate misure di precauzione.[25]

Indubbiamente loro gran merito fu l'efficace difesa del seminario dalla requisizione tedesca; un evento più drammatico invece fu, il 23 maggio 1941, l'arresto del direttore don I. Antonowicz, di don F. Harazim e don L. Mroczek, morti poi nel campo di concentramento a Oświęcim.

[23] La tonsura e l'ordinazione minore l'avevano ricevuta nel 1940 a Katowice dal vescovo J. Bieniek (*ibid.*, p. 2, 4). Dell'insegnamento segreto di teologia a Oświęcim il vescovo S. Adamski informò il nunzio C. Orsenigo nello scritto del 26.11.1940 [*Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, (Roma 1967), III/1, p. 345].

[24] ArTSŁ -t. *Kwestionaariusz 1979*, relazione di don W. Zięba del 26.03.1979; cf J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 211.

[25] Come esempio di massima prudenza può servire l'atteggiamento dei superiori verso i chierici L. Kożlik e L. Musielak i quali, dopo una periodica permanenza in campo di guerra a Kozielsk e un lavoro obbligatorio di taglio dei boschi, nell'autunnno 1941 arrivarono a Cracovia (Łosiówka). Il direttore don K. Matuszak all'inizio non voleva accettarli giustificandosi con le difficoltà del soggiorno. Infine permise loro di rimanere nel seminario anche se privi del permesso di soggiorno. Però nel primo anno non frequentavano le lezioni insieme con gli altri chierici, e nel secondo potevano frequentare soltanto alcune materie. Abitavano nella camera di don J. Mazerski il quale si nascondeva dalla Gestapo, studiavano da soli, e davano gli esami in un determinato tempo, talvolta in anticipo, dai propri professori. Ricevettero l'ordinazione sacerdotale insieme con gli altri chierici il 23.05.1943 dal vescovo mons. S. Rospond (Relazione orale di don L. Kożlik del 29.06.1979).

Łosiówka (Cracovia) era prevalentemente destinata agli studi teologici; le condizioni di guerra però imposero che negli anni 1939-1942 fossero inseriti gli studi filosofici e nel 1940-41 anche il noviziato clandestino. Insieme con i chierici salesiani per un certo tempo vi studiarono pure i chierici dei Resurrezionisti e della Società di Cristo per gli emigrati della Polonia.[26]

Alla fine del 1939 e all'inizio del 1940 all'istituto di Przemyśl (Zasanie) vennero parecchi chierici dopo il tirocinio. Il seminario salesiano di Cracovia non poteva accoglierli per mancanza di posti. Perciò cominciarono a studiare la teologia privatamente, dando gli esami dai professori del seminario di Przemyśl. In questo modo parecchi di loro riuscirono a terminare il primo anno di teologia. Nel settembre 1940 l'ispettore don A. Cieślar incaricò don J. Nęcek, professore salesiano, che aveva dovuto fuggire da Cracovia per evitare l'arresto, di organizzare a Przemyśl un vero e proprio studio teologico, che durò fino al giugno 1943. I chierici, il cui numero arrivò a dieci, erano registrati all'anagrafe come operai agrari nell'istituto salesiano. Insegnavano professori salesiani, però ogni tanto venivano invitati i professori del seminario diocesano di Przemyśl per creare una commissione d'esame o per fare le lezioni: don S. Momidłowski e il rettore don M. Jastrzębski. Dopo la partenza di don J. Nęcek per Lwów come direttore e rettore della chiesa di Maria di Ostrabrama (nominato qualche mese dopo delegato ispettoriale per le case nel distretto di Galizia) i chierici continuarono gli studi a Cracovia o nelle altre case salesiane. A Przemyśl rimase solo il diacono J. Dolata (ordinato sacerdote nel 1944), il quale il 30 maggio 1945, nel primo anniversario dell'ordinazione, fu ucciso dai soldati sovietici durante la loro aggressione all'istituto di Przemyśl.[27]

I salesiani di Sokołów Podlaski (don Cz. Madej, don J. Strus, i coadiutori K. Łukomski e J. Ostrowski) erano impegnati nell'insegnamento clandestino nella scuola superiore di quella città. Perciò i superiori delle due ispettorie mandavano a Sokołów i chierici privi ancora del diploma di maturità per completare i loro studi. Nel 1940 don J. Strus organizzò per loro gli studi filosofici clandestini e nel 1941 gli studi teologici. Tuttavia non tutti i chierici potevano ottenere il permesso di soggiorno e in caso di pericolo dovevano nascondersi nel solaio della sacrestia. Ogni anno parecchi chierici lasciavano Sokołów e al loro posto ne venivano altri. È difficile quindi oggi stabilire il loro numero. Si sa che dodici chierici erano divisi in due corsi

[26] J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 114-116. Cf anche le relazioni in ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979* e ArTSK -t. *Ankieta 1979*.

[27] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don J. Nęcek del 03.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don T. Malewski del 24.03.1979 don S. Prus del 03.02.1979, don J. Rykała del 24.01.1970, don W. Zięba del 26.03.1979; cf J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 221, 230, 326-239 (i ricordi di don W. Dec, i frammenti della cronaca di casa scritta dal direttore S. Król). Nell'estate 1944 parecchi chierici di teologia di Cracovia erano stati bloccati dal fronte militare, presso le loro famiglie, dove trascorrevano le vacanze. Nel 1944-45 venne organizzato per loro il corso di teologia nell'istituto di Przemyśl, però in condizioni già diverse.

di filosofia nel 1940-41, mentre negli anni 1941-43 studiavano teologia quattordici chierici.[28]

Nel settembre 1939, quando la zona di Vilno fu occupata dall'Armata Rossa, nelle case salesiane si trovavano parecchi chierici. Li seguiva l'ispettore don S. Pływaczyk, il quale per un certo tempo alloggiò dalle suore le Figlie di Maria Ausiliatrice a Laurów e poi si trasferì a Kamienny Most, dove trovò posto per 8 chierici. Mandò quelli dell'ultimo anno di teologia al seminario di Vilno; per gli altri invece insegnò teologia egli stesso. Quando i salesiani furono trasferiti nelle zone più interne della Lituania (giugno 1940) presso la casa salesiana di Saldutiszki, anche allora continuarono gli studi teologici sotto la cura di don S. Pływaczyk; negli anni seguenti furono tutti ordinati sacerdoti dall'arcivescovo mons. R. Jałbrzykowski.[29]

La formazione intellettuale dei chierici durante l'occupazione proseguiva in condizioni assai difficili. Nonostante tutto, durante la II guerra mondiale (1 settembre 1939 - 9 maggio 1945) sul territorio polacco e fuori ricevettero l'ordinazione sacerdotale 90 salesiani, di cui 50 furono ordinati a Cracovia, gli altri nelle seguenti città: Barcellona - 1, Bollengo - 6, Ciudad Real - 1, Częstochowa - 2, Eporadiae - 1, Ivrea - 1, Kielce - 1, Lizbona - 1, Madrit - 3, Milanówek - 1, Przemyśl - 1, Roma - 1, Siedlce - 1, Słupna presso Płock - 1, Torino - 2, Varsavia - 3, Vienna - 6, Vilno - 7.[30]

2. L'attività pastorale

Prima della II guerra mondiale i salesiani in Polonia avevano undici parrocchie: quattro sul territorio annesso dai tedeschi (Czerwińsk, Ląd, Łódź, Płock), quattro nel Governatorato Generale (Varsavia, Kielce, Cracovia, Przemyśl), una ciascuno nel distretto di Białystok (Różanystok), nel Commissariato tedesco «Est» (Dworzec), nel distretto di Galizia (Daszawa). Durante la guerra sul territorio del Governatorato Generale vennero erette le due parrocchie salesiane: a Częstochowa (21 settembre 1939) e a Skawa nell'arcidiocesi di Cracovia (28 agosto 1942).[31]

Sul territorio annesso al Reich per tutto il tempo di guerra funzionò la parrocchia di Czerwińsk (diocesi di Płock), presso la quale lavoravano due sacerdoti anziani: don Marcin Kaźmierczak, parroco e don Franciszek Pradella, vice-parroco.

[28] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don J. Bieńkowski del 24.03.1979, don J. Iwański del 31.01.1979, don F. Siuda dell'11.02.1979, don W. Zięba del 26.03.1979.

[29] *Ibid.*, relazione di don K. Pietrzyk del 09.03.1979.

[30] *La Società di S. Francesco di Sales in Polonia. Elenco delle case e dei confratelli*, Kraków-Łódź 1975, pp. 70-83, 153-174, 250-276; il numero non prende in considerazione 6 chierici i quali in quel tempo ricevettero l'ordinazione sacerdotale nelle missioni (dalla Polonia partirono prima del 1939) e non considera coloro che lasciarono la congregazione, fuorché 4 per i quali si è riusciti a stabilire data e luogo dell'ordinazione.

[31] J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 166, 191.

Dopo la morte di quest'ultimo (3 gennaio 1944), il vicario fu don Wojciech Krzyżanowski residente nella parrocchia di Płoniawy, nella diocesi di Płock. Non sappiamo nulla sulla loro attività pastorale. Probabilmente si limitarono al servizio religioso permesso dalle autorità tedesche.[32]

Nelle altre tre parrocchie l'attività pastorale fu interrotta nel 1941 a causa dell'arresto dei pastori d'anime. A Ląd, diocesi di Włocławek, i nazisti organizzarono nel gennaio 1940 un campo provvisorio per i religiosi. Fino alla deportazione dei sacerdoti nei campi di sterminio — ottobre 1941 — l'attività pastorale parrocchiale funzionò normalmente. La popolazione del luogo frequentava le pratiche di pietà anche fuori delle ore stabilite. Dopo la chiusura del campo, le pratiche di pietà furono organizzate da uno degli abitanti di Ląd, il sig. Łaszewski. Lui stesso raccoglieva i parrocchiani alle preghiere nel mese di maggio e di ottobre, la domenica cantava Godzinki (i cantici in onore di Maria), e presiedeva ai funerali. Per la messa e i sacramenti la gente di Ląd andava a Grabów, distante circa 30 km.[33] A Płock i sacerdoti vennero arrestati il 17 febbraio 1941 e da quel momento cessò ogni attività parrocchiale salesiana.[34] Similmente avvenne a Łódź (via Pomorska), quando il 4 ottobre 1941 vennero arrestati i salesiani della casa.[35]

Nelle parrocchie sul territorio del Governatorato Generale l'attività pastorale durò per tutto il periodo dell'occupazione. Siccome l'attività esterna era proibita fuorché l'insegnamento di religione nelle scuole elementari e professionali, l'azione pastorale si limitava per forza di cose solo alla chiesa. In questa situazione i salesiani sollecitavano i fedeli ad attivare ed approfondire la vita religiosa, richiamando l'attenzione in particolare sui giovani.

Prima della guerra presso le case e parrocchie salesiane esistevano gli oratori, dove si assicurava ai ragazzi svago e cura spirituale. Durante la guerra gli oratori furono trasformati in gruppi di chierichetti, con cui si poteva lavorare in modo analogo e con analogo risultato. Per le ragazze venivano organizzati i cortei di processione, la cosidetta «biel». I giovani e gli adulti, appartenenti prima della guerra all'Azione Cattolica, si cercava di attirarli alle compagnie e associazioni religiose come il Rosario Vivente, la Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù (una specie di Pia associazione). Allo scambio dei misteri tra i componenti del Rosario Vivente e agli altri raduni nelle chiese si accompagnavano sempre brevi conversazioni su temi religiosi. Un ruolo analogo avevano i cori parrocchiali guidati abitualmente dai sacerdoti. Nelle singole parrocchie salesiane l'attività pastorale si differenziava solo per

[32] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di S. Walla del 30.07.1979 e don S. Wilkosz del 04.02.1979.

[33] *Ibid.*, relazione di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979; cf. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 103.

[34] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di F. Bujwid del 14.03.1979 e E. Bogus dell'11.03.1979.

[35] *Ibid.*, relazione di don P. Kraska del 31.01.1979.

quei particolari che dipendevano dalle diverse condizioni locali. Per illustrarla vale la pena di rappresentare le più tipiche forme d'attività pastorale. La parrocchia del Sacro Cuore a Varsavia si caratterizzava per la sua attività con i chierichetti provenienti dall'oratorio, con i cortei di processione e con la Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù. Nel lavoro con i giovani erano coinvolti non solo i preti e i chierici, ma anche i salesiani laici. Uno di loro, Jakub Mężyk, fu arrestato mentre distribuiva medagliette su nastro bianco-rosso e morì in campo di concentramento.[36]

Nella nuova parrocchia del Sacro Cuore a Częstochowa (Stradom) il parroco di allora, don Stanisłaaw Łukaszewski, organizzò 100 «rose» del Rosario Vivente tra i gruppi di giovani, donne, uomini, ecc., e anche due cori parrocchiali. Nel periodo di Natale non esitava a fare visite alle famiglie.[37]

A Kielce dopo la novena a S. Stanislao Kostka (1940), di solito molto frequentata dai giovani, venne stabilita per loro la messa domenicale alle ore 10. Le messe e le altre funzioni erano preparate accuratamente. Nel 1944 la curia vescovile di Kielce ordinò di fare in quaresima le missioni popolari in ogni parrocchia. Fu dato l'incarico ai Redentoristi. Nella parrocchia salesiana per i bambini e i giovani di tutta la città predicava p. Marian Pirożyński. I salesiani ricevettero dalle autorità tedesche un permesso speciale, affinché la gioventù, soprattutto delle scuole professionali, potesse partecipare di sera alle prediche.[38]

A Cracovia, nella parrocchia di S. Stanislao Kostka (Dębniki), nel primo anno d'occupazione don Jan Mazerski, lettore della lingua ebraica all'Università Jagellonica, faceva per i giovani il cosidetto «quarto d'ora di riflessione evangelica». Esistevano pure dodici rose del Rosario Vivente giovanile. In questa parrocchia una particolare attenzione era dedicata alla musica e al canto liturgico. In chiesa venivano organizzati parecchie volte concerti del noto compositore Feliks Nowowiejski, il quale, negli anni dell'occupazione, abitava nel territorio della parrocchia e dirigeva personalmente il coro, oppure lo accompagnava all'organo. In quelle occasioni la chiesa era gremita e non poteva contenere tutti i fedeli. Nel 1944 i chierichetti per ben otto volte rappresentarono il mistero natalizio (cosidette Jasełka). Con l'impegno attivo di don L. Mroczek e di don J. Zeman gli abitanti di Pychowice (villaggio appartenente allora alla parrocchia di S. Stanislao Kostka) costruirono nel 1943 una cappella, dove ogni domenica si celebrava la messa, si insegnava religione, organizzando così la futura vita parrocchiale. Don J. Zeman fece l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù quasi in ogni famiglia di Pychowice.[39]

[36] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di A. Pytel del 20.01.1979 e don S. Wilkosz del 04.02.1979.

[37] J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 192; cf ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979.

[38] *Ibid.*, relazione di don S. Garecki del 21.03.1979. ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don P. Głogowski del 04.03.1979; cf. J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 197-198.

[39] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979. Cf J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 128-131.

Maggiore possibilità di svolgere attività pastorale soprattutto fra i giovani si ebbe nella parrocchia di S. Giuseppe a Przemyśl (Zasanie). Nell'ottobre 1941, negli ambienti della scuola ormai chiusa per organisti, i salesiani accolsero circa 80 ragazzi dell'orfanotrofio di via Czarniecki. In questo modo senza suscitare sospetti presso le autorità poterono proseguire l'attività con l'oratorio e con un gruppo di circa cento chierichetti. I fedeli frequentavano non solo in gran numero la messa e le altre funzioni durante la settimana, ma frequentavano molto anche i sacramenti: p.es. nel primo venerdì del mese i sacerdoti confessavano per parecchie ore. Nel catechismo e nella preparazione dei bambini alla Prima Comunione erano impegnati i chierici. Un influsso notevole sull'attività religiosa dei fedeli lo aveva la biblioteca parrocchiale clandestina guidata da don Franciszek Niemczyk, come pure l'attività del Sodalizio Mariano delle Donne, operante in clandestinità, moderato da don Józef Nęcek. Fino al giugno 1941 soggiornò nel territorio parrocchiale l'ordinario della diocesi di Przemyśl, il vescovo mons. Franciszek Barda. Le messe solenni da lui celebrate, la comparsa di due cori, quello parrocchiale e quello oratoriano, la rappresentazione del mistero della nascita di Gesù (Jasełka) e il concorso catechistico, certamente influivano sulla frequenza e l'interessamento dei fedeli ai problemi religiosi.[40]

La preoccupazione principale nella nuova parrocchia montana di Skawa era quella di organizzare la vita parrocchiale. Si riuscì a radunare nell'Apostolato della Preghiera due terzi dei fedeli.[41]

Sull'attività pastorale in altre tre parrocchie — Różanystok, Dworzec e Daszawa — mancano notizie precise. Sappiamo soltanto che funzionarono per tutto il periodo della guerra. Siccome erano parrocchie rurali, differenziate sotto l'aspetto nazionale e confessionale (Różanystok e Dworzec: ortodossi, Daszawa: grecocattolici), i salesiani non erano in grado di sviluppare un'ampia attività. Si limitarono a mantenere la vita religiosa fra la popolazione di rito latino.

La chiusura totale o parziale di scuole e internati da parte delle autorità d'occupazione ebbe come conseguenza che parecchi sacerdoti salesiani intrapresero l'attività pastorale nelle parrocchie, sostituendo i sacerdoti diocesani e considerando la pastorale parrocchiale, anche nelle condizioni d'occupazione, come una cosa naturale. Perciò nei ricordi e nelle relazioni di quel periodo occupano maggiore spazio i diversi avvenimenti di guerra e la descrizione della maniera di sopravvivere che non i problemi riguardanti l'attività pastorale. Per questo conosciamo spesso soltanto dove lavorava un certo sacerdote; in pochi casi disponiamo di particolari notizie di attività.

[40] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazioni di don S. Garecki del 21.03.1979 e don J. Nęcek del 03.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Rykała del 24.01.1979; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 228-230.

[41] Il parroco don W. Kozak per tutta l'occupazione disponeva della «cassa di Stefczyk» a beneficio della parrocchia stessa e dirigeva la Croce Rossa. Verso la fine della guerra (1944) grazie al suo intervento la chiesa e tutto il comune ricevettero l'elettricità (J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 156-168).

Dopo l'arresto (15 ottobre 1939) e l'assassinio (18 novembre 1939) dei salesiani (2 sacerdoti, 3 chierici) di Aleksandrów Kujawski, diocesi di Włocławek, rimase in ospedale malato di diabete don W. Żydek. Costretto ad allontanarsi si ritirò in una vicina parrocchia abbandonata e fino alla morte (22 maggio 1942) svolse apertamente l'attività pastorale. Una grande ferita sulla gamba — per questo non venne poi arrestato dalla Gestapo — gli impediva il movimento. In una cappella preparata nella canonica celebrava ogni giorno la messa, amministrava i sacramenti e, se poteva, andava dai malati (anche nei territori delle vicine parrocchie prive del curato); in caso contrario, gli portavano i malati per prepararli alla morte.[42]

Nei primi mesi d'occupazione i salesiani di Jaciążek, che si trovava sulle terre annesse dalla Prussia Orientale, si dispersero. Una parte entrò nel Governatorato Generale, gli altri abitarono presso la popolazione della zona. All'inizio del 1940 i sacerdoti, oltre al direttore don Paweł Liszka – rimasto vicino alla chiesa e all'istituto – andarono nelle località vicine per sostituire i sacerdoti diocesani arrestati. Così don Adam Cyronek dimorò a Rożano, don Tadeusz Bartuzi a Podosie (arrestato nel settembre 1941, morì il 4 settembre 1941 a Działdów), don Roman Skrzelowski a Krasnosielec, don Wojciech Śmiłowski a Góry Krzyżewskie (morì il 31 marzo 1942). Della loro attività sappiamo solo che nei limiti del possibile servivano i fedeli e aiutavano i parroci delle vicine parrocchie (ad es. le confessioni in quaresima). Di più sappiamo dell'attività di don Kazimierz Dębski, sostituto di don A. Śmiłowski. Ordinato diacono e presbitero dal vescovo mons. Leon Wetmański a Słupno il 21 dicembre 1940, ricevette la giurisdizione dall'arcivescovo mons. Antoni Julian Nowowiejski. Don K. Dębski fu probabilmente l'ultimo sacerdote ordinato dal vescovo L. Wetmański, ucciso poco dopo. La località Góry Krzyżewskie era circondata dai boschi e distante dalle vie principali, perciò don Dębski poteva lavorare tranquillamente. Fino al termine dell'occupazione celebrava due messe con predica ogni domenica, anche durante Gorzkie Żale (la funzione paraliturgica sulla passione di Gesù), organizzava le feste parrocchiali, la messa di mezzanotte a Natale, la solenne Prima Comunione per i bambini appartenenti a cinque parrocchie. Oltre a ciò, assistette in segreto a 33 matrimoni, prestava ai parrocchiani i libri religiosi. Vicino c'era la proprietà Krasne, appartenente al gauleiter Erich Koch.[43] Questi permise qualche volta all'anno di celebrarvi la messa, alla quale partecipavano i fedeli di tutta la zona. In quei giorni don Dębski era presente in chiesa dalle 7,00 alle 15,00 e, come dice lui stesso, celebrava due messe, predicava, confessava e battezzava.[44]

Dal settembre 1939 al settembre 1941 l'amministratore della parrocchia Czarna Wieś (nel distretto e decanato Białystok) era don Julian Zawadzki. Le autorità d'occupazione non gli permisero di insegnare religione a scuola, e perciò la insegnava in

[42] ID., 99-100.

[43] Il capo del governo civile del distretto di Białystok (= Szef Zarządu Cywilnego okręgu Białystok) e inoltre «superpresidente» per la Prussia Orientale e commissario del Reich per l'Ucraina.

[44] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don K. Dębski del 07.03.1979; J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, IV 377-390 (ricordi di don F. Pytel e di sig. W. Kalinowski).

chiesa, dove preparava anche i bambini alla Prima Comunione. Nel periodo natalizio faceva la visita pastorale in tutta la parrocchia, nonostante le minacce e le proibizioni da parte del governo.[45]

Nell'arcidiocesi di Vilno svolgevano l'attività pastorale altri salesiani. E così nella parrocchia Parafinowo don Władysław Wieczorek (assassinato a Podstaszyn il 24 maggio 1942), a Kurhan, vicino a Lida, don J. Bujar (assassinato a Lendziny il 15 giugno 1943), a Reginów don M. Bulowski (lavorò durante tutta l'occupazione). Dopo l'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, l'arcivescovo mons. R. Jałbrzykowski mandò nella zona di Mińsk, Smoleńsk e Witebsk parecchi religiosi per organizzarvi l'attività pastorale. Fra questi vi erano due salesiani: don J. Marciniak e don J. Pawelec. Ambedue vennero assassinati; don Marciniak nell'ottobre 1942 vicino a Mińsk e don Pawelec nel 1943 a Postawy, vicino a Smoleńsk.[46]

In Slesia svolsero il ruolo di amministratore parrocchiale don L. Griman a Krzyżowice e don A. Rymer a Żabnica. Don A. Ziobro organizzò la futura vita parrocchiale presso la cappella di Kamyk.[47]

Alcuni salesiani lavorarono anche nelle parrocchie dell'arcidiocesi di Lwów e della diocesi di Przemyśl (Governatorato Generale – distretto di Galizia). Nei primi mesi dell'occupazione il vescovo di Przemyśl mons. Franciszek Barda eresse il centro pastorale di Kunkowice, che comprendeva però alcuni villaggi staccati dalle proprie parrocchie a causa della frontiera sul fiume San. Il vescovo propose ai salesiani di assumere quel centro, dato che confinava con la loro parrocchia a Zasanie. Per tutta la guerra vi operò don Augustyn Piechura, aiutato per un certo tempo da don Tadeusz Repich proveniente da uno dei suddetti villaggi.[48] Il problema principale nel lavoro pastorale era creato dall'atteggiamento critico della popolazione ucraina verso i polacchi. Una situazione ben diversa vi era nel villaggio ucraino di Susułowo (filiale della parrocchia di Tuligłowy nell'arcidiocesi di Lwów), dove abitavano 45 famiglie polacche e 50 famiglie miste. Su richiesta del parroco di Tuligłowy, il canonico don Eugeniusz Baziak, vi lavorò don Antonio Czop (dal 15 novembre 1939 al 24 maggio 1944) venuto da Daszawa, dove dal 5 ottobre al 10 novembre 1939 aveva celebrato la messa in una cappella a lato di una via di Korczunek vicino a Daszawa. Acquistò la confidenza della popolazione ucraina, perché durante l'epidemia di tifo visitava i malati indipendentemente dalla confessione. La popolazione ucraina frequentava pure la chiesa e si accostava ai sacramenti.

Fino al giugno 1941 don Czop svolse attività religiosa soltanto in chiesa dalle ore 15,00 alle 17,00. Il sindaco locale, ucraino, gli suggerì di rispondere che insegna-

[45] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Zawadzki del 07.03.1979.

[46] *Actes et documents...*, III/2, p. 533, lettera dell'arcivescovo mons. R. Jałbrzykowski al card. L. Maglione del 14.02.1942; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di W. Gładki del 14.03.1979; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, IV 152-155.

[47] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 24, 38; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don S. Rokita del 07.02.1979.

[48] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 245.

va solo la preghiera qualora gli fosse stato chiesto se insegnasse religione. Oltre a ciò, catechizzava nelle domeniche e nelle feste dalle ore 7,00 alle 8,00 e una mezz'ora dopo i vespri. Anche nelle prediche dominava la tematica catechistica. Durante l'occupazione tedesca insegnò religione nelle scuole, nelle case private a Susułów e nei villaggi vicini.[49] Ogni anno organizzava solennemente la Prima Comunione per i bambini. Con il consenso del canonico Baziak invitò da Lwów don Emil Kachnicz, che svolse l'attività pastorale in parrocchia a Pohorce, probabilmente fino al giugno 1942.

In condizioni più difficili lavorava don Ryszard Dola in una parrocchia di Burakówka (decanato di Tłuste). La regione era caratterizzata da una grande attività di bande ucraine. Quasi ogni giorno facevano assalti e omicidi, le cui vittime erano i polacchi e gli ebrei. Un pericolo permanente era costituito dalla cosidetta «deportazione nell'ignoto». Ciò nonostante, don Dola insegnava in chiesa ai bambini, preparava alla Prima Comunione. Nella Quaresima del 1943 organizzò gli esercizi settimanali predicati da don A. Lądwik, salesiano che veniva da Lwów. Durante le funzioni al confine del villaggio vigilavano le guardie per poter avvertire in tempo in caso di pericolo.[50]

Parecchi salesiani operarono nella pastorale parrocchiale come vicari in parrocchie diocesane, rettori di chiese, cappellani di suore. Da vicari lavoravano in Slesia: don F. Bar (Wąsocza), don Biesik (Dzieckowice), don I. Jakubczyk (Orzesz), don W. Klimczyk (Polanka), don P. Krzywdziński (Buczkowice), don S. Lupa (Inwałd), don W. Mróz (manca la località), don E. Rozenbajger (Grójec), don P. Rupik (Pszów), don E. Russok (Gorzyce), don J. Rzepka (Chorzów), don J. Skrzypczyk (Jemielnica), don E. Słodczyk (Michałkowice dal 1941); nel Governatorato Generale: don M. Bujalski (2 anni in diocesi di Lublin), don K. Kiełt (Rudno in diocesi di Lublin).[51]

Nel 1940 don W. Kostek per sei mesi fu rettore della chiesa dello Spirito Santo a Lublin al posto del canonico N. Mentzel, il quale dovette nascondersi onde evitare d'arresto. Don A. Mańka per un lungo periodo sostituì don E. Szucki malato, cappellano della chiesa e dell'ospedale di S. Giovanni di Dio a Lublin. Nel febbraio

[49] I tedeschi vedevano con sospetto i viaggi di don Czop nei villaggi vicini, per cui lo cercavano. La Gestapo però non lo trovò in casa. Interrogarono allora il sindaco e dovettero convincersi che «se un ucraino, per di più sindaco, difendeva un sacerdote polacco, questi doveva essere innocente» (J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 311).

[50] ID., III 312-315.

[51] ID., III 24, 38, 69; cf anche ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don S. Rokita del 07.02.1979. Durante la guerra i salesiani obbedienti ai superiori cambiavano il posto di lavoro se minacciati d'arresto, perciò è difficile stabilire il periodo del loro lavoro nelle singole case. Può darsi che gli studi prossimi, basati su fonti più ampie, potranno dare dati più precisi. Questo riguarda soprattutto i salesiani dispersi, che lavoravano in qualità di vicario nelle parrocchie diocesane, come cappellani delle suore, impegnati nell'insegnamento e nella pastorale clandestina.

1940 su richiesta della curia arcivescovile di Cracovia i salesiani assunsero l'assistenza religiosa del cimitero di Rakowice, incarico svolto sino alla fine della guerra da don M. Mączyński.[52]

Nelle case religiose femminili furono cappellani don A. Cieślar (Maćkowice nella dioc. di Przemyśl 1941-1945), don Antoni Hlond (Wólka Pęcherska vicino Varsavia 1940-1945), don A. Kotuła (Kęty, dalle suore Francescane dal 1943), don J. Michałek (Lwów, dalle suore del Sacré Coeur: 1940-1945), don R. Otahalik (Mysłowice), don J. Symior e S. Wójcik (Rząska dioc. di Cracovia, dalle suore di S. Alberto).[53]

L'attività pastorale clandestina sulle terre annesse dai nazisti la svolgevano don J. Kasprzyk (Toruń, Aleksandrów Kujawski, Grabie, Czaplewo, Bobrzejewice – arrestato il 28 dicembre 1943), don S. Olszewski (Łódź – per tutta l'occupazione), don M. Szczęsny (Aleksandrów Kujawski – durante tutto il periodo d'occupazione). La stessa attività svolgevano anche quei sacerdoti ai quali le autorità tedesche (per motivi diversi) permisero di rimanere nelle loro abitazioni. Erano don A. Łatka (Łódź), don L. Rupala (Lutomiersk presso Łódź), don W. Wieczorek (Łódź, morto il 24 marzo 1944).[54]

La pastorale parrocchiale non era lo scopo principale dell'attività salesiana e perciò prima della II guerra mondiale il numero delle parrocchie affidate alla congregazione salesiana non era grande; però, presso ogni casa salesiana esisteva una cappella o chiesa, dove gli abitanti della zona partecipavano alla messa domenicale e, in qualche caso, quotidiana. La maggior parte dei fedeli era costituita naturalmente dalla gioventù delle scuole, degli internati e degli orfanotrofi salesiani. Durante l'occupazione in alcune case le situazioni furono modificate a causa della chiusura delle scuole e degli internati; in altre invece la vita religiosa venne compromessa dall'occupante a causa della eliminazione della presenza salesiana.

L'attività pastorale presso le cappelle e le chiese gestite dai salesiani non era molto differente dalla normale pastorale parrocchiale. I salesiani lavoravano come permetteva la dura realtà dell'occupazione. L'intensità e la sfera d'influsso pastorale dipendevano in gran parte dalle possibilità delle comunità locali. Dove c'erano più sacerdoti, l'attività pastorale si svolgeva su vasta scala. È normale che i giovani fossero accuditi di più e in modo particolare si cercasse di sottolineare le solennità e le feste salesiane (attraverso novene, tridui ecc.).

Maggiori possibilità d'influsso avevano i salesiani di Lwów (chiesa di Maria di Ostrabrama a Łyczaków), Oświęcim, Sokołów Podlaski, Varsavia (chiesa della S. Famiglia a Powiśle). Ad es., a Varsavia, molto spesso venivano organizzati gli esercizi spirituali per i giovani e altre funzioni (a porte chiuse) per quelli che appartene-

[52] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazioni di don W. Kostka del 01.03.1979 e don A. Mańka del 17.02.1979; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 137-138.

[53] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 69, 119-120, 249, 296; V 379-381.

[54] Id., III 81-84, 87, 98-99, 102-103; IV 396-439; V 397.

vano alla resistenza. A Oświęcim invece venivano i fedeli da località molto distanti dell'Alta Slesia per ascoltare i canti polacchi (soprattutto i canti natalizi) eseguiti dal coro composto dai chierici e dai ministranti, ed anche per pregare e confessarsi in lingua polacca. A Lwów venivano organizzate conferenze segrete per gli intellettuali; funzionava anche il Sodalizio Mariano delle donne. I salesiani collaboravano strettamente con il clero diocesano della parrocchia di S. Antonio. Il rettore della chiesa di Maria di Ostrabrama, don J. Symior, faceva praticamente da parroco anche se ogni volta consegnava alla cancelleria parrocchiale i documenti matrimoniali, battesimali e funebri.[55]

3. L'attività socio-caritativa

Una delle pagine più belle dell'attività salesiana nella Polonia occupata fu la cura materiale e spirituale dei bambini e dei giovani in parecchi orfanotrofi funzionanti o durante tutta l'occupazione oppure solo per un certo periodo. In essi c'erano circa 600 allievi. I salesiani, grazie ai modesti sussidi del Consiglio centrale di tutela e del Comune, assicuravano agli orfani tetto, vestiti e cibo. Soprattutto cercavano di educarli religiosamente e di assicurar loro, secondo le possibilità, le condizioni più adatte allo studio.

Sulle terre annesse al Reich tutte le scuole e gli internati salesiani furono soppressi. Unica eccezione fu la scuola professionale (meccanica) con l'internato a Łódź, la quale funzionava fino all'aprile 1940; la frequentavano 160 allievi. Nel novembre 1939 portarono all'internato 120 ragazzi (dai 7 ai 14 anni) incaricando i salesiani della loro cura. Nel gennaio 1940 i tedeschi aggiunsero un gruppo di orfani dall'orfanotrofio salesiano di Lutomiersk, che perciò venne chiuso. Per gli allievi e gli orfani si celebrava ogni giorno la messa nella cappella dell'istituto. Dopo la chiusura della scuola i tedeschi ordinarono di trasferire gli orfani (circa 150 ragazzi) nell'orfanotrofio di Lutomiersk che era rimasto vuoto dal gennaio 1940. A Lutomiersk l'orfanotrofio «di Łódź» funzionò fino al maggio 1941. Alla fine di maggio i ragazzi più grandi (12-16 anni) vennero deportati in Germania e i più giovani alloggiati negli orfanotrofi di Łódź. Circa 16 ragazzi su consiglio di don Rupala, direttore dell'orfanotrofio, fuggirono salvandosi così dalla deportazione al Reich. Il personale salesiano di Lutomiersk e di Łódź (via Wodna) fu disperso. Alcuni sacerdoti andarono nel Governatorato Generale, gli altri si nascosero; invece cinque chierici e sette coadiutori vennero costretti a lavorare nella vecchia scuola meccanica come istruttori degli adulti.[56]

[55] ArTSK -t. *Ankieeta 1979*, relazioni di don Z. Kuzak del 16.02.1979 e don J. Nęcek del 03.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz*, relazioni di don J. Cybulski del 03.04.1979 e don S. Rokita del 07.02.1979; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 277.

[56] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di J. Robakowski del 17.02.1979; J.

Fino al 18 gennaio 1941 a Płock funzionò l'orfanotrofio per circa 70 ragazzi. Quel giorno i tedeschi presero i ragazzi dall'istituto e li portarono nelle vicine campagne perché aiutassero i contadini. Un mese dopo la presenza salesiana a Płock fu eliminata.[57]

Alla fine del 1941 don Wacław Dorabiała organizzò di nuovo l'orfanotrofio a Supraśl (zona di Białystok). Raccolse i ragazzi della Casa del Bambino a Supraśl abbandonata dal personale russo e i ragazzi della Casa bielorussa del Bambino a Kuryły vicino a Sokółka. Per ordine delle autorità tedesche i più grandi venivano presi dai contadini come aiuto nel lavoro. Al loro posto invece la presidenza della città di Białystok mandava all'orfanotrofio i più piccoli provenienti dagli altri istituti tutelari. Fino al 1945 il numero degli orfani fu di circa 70-80. Nell'orfanotrofio di Supraśl si impartiva l'insegnamento clandestino a livello di scuola elementare. Vi erano impegnati don W. Dorabiała, il chierico M. Płoski, il sig. L. Kunat e S. Piotrowski. Il vitto era procurato con immenso sacrificio da don Julian Zawadzki, che allo stesso tempo era cappellano delle Suore della Carità e del loro orfanotrofio per le ragazze a Supraśl.[58]

Nel Governatorato Generale gli orfanotrofi erano in condizioni migliori, ma anche colà la guerra non risparmiò al personale e agli allievi le fatiche delle diverse peregrinazioni alla ricerca di una dimora fissa.

Sull'attività dell'orfanotrofio di Głosków vicino a Varsavia le fonti reperite contengono informazioni insufficienti. Si sa soltanto che esso funzionò dal 1942 e che c'erano circa 30 ragazzi.[59]

A Varsavia, in via Litewska, fino al 1943 esistette un orfanotrofio per circa 120 allievi, che frequentavano le scuole elementari in città. Nell'autunno del 1943 i tedeschi ordinarono ai salesiani e ai ragazzi di abbandonare l'istituto in 24 ore. Una parte venne mandata presso altri orfanotrofi della città; altri furono collocati nell'internato salesiano di don Siemiec in via Lipowa, dove c'erano già circa 100 ragazzi. La mattina presto del 7 febbraio 1944 quasi tutti i salesiani, il personale laico e i ragazzi più grandi vennero arrestati e deportati a Pawiak. Degli orfani rimasti nell'istituto si presero cura per pochi mesi gli Orionisti e il municipio. Nei primi giorni di marzo l'ispettore W. Balawajder mandò all'istituto in via Lipowa don S. Prus, in maggio don W. Bajon e poi ancora due confratelli; e verso la fine di luglio i salesiani assunsero di nuovo l'amministrazione dell'istituto. Durante l'insurrezione di Varsavia, il 3 settembre 1944, furono costretti ad abbandonare l'istituto, distrutto dal bombardamento. In un primo tempo rimasero insieme con gli allievi nel campo provvisorio a

ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 81-90 (ricordi di don A. Łatka e don L. Rupala) e V 394-398 (ricordi di don F. Pytel).

[57] Parecchi ragazzi andarono all'istituto salesiano di Kielce. ArTSŁ - t *Kwestionariusz 1979*, relaziioni di E. Bogus dell'11.03.1979, F. Bujwid del 14.03.1979, don W. Jacewicz del 21.10.1978, don A. Jezierski del 12.03.1979.

[58] *Ibid.*, relazioni di don W. Dorobiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

[59] *Ibid.*, relazioni di don R. Chrzanowski del 04.03.1979 e don F. Siuda dell'11.02.1979.

Pruszków, da dove si spostarono a Miedniewice vicino a Żyrardów; qui rimasero fino al 14 febbraio 1945. Quando il fronte si spostò ad occidente, andarono a Czerwińsk. Durante queste peregrinazioni, come pure durante il loro soggiorno a Miedniewice, il problema maggiore era la provvista del cibo per circa 50 orfani. I sacerdoti don W. Nowaczyk., don H. Pixa, don S. Pruś e don Cz. Urbaniak fecero tutto il possibile, mendicando addirittura il vitto nei villaggi vicini.[60]

L'orfanotrofio di Częstochowa, situato prima della guerra in via Sobieski, lottava tra le più grandi difficoltà. Nel primo giorno di guerra il sindaco ordinò l'evacuazione della scuola e dell'orfanotrofio. I quattro salesiani (2 sacerdoti e 2 chierici) con 114 ragazzi andarono a Kielce e poi a Miedziana Góra, dove gli abitanti del villaggio curarono gli orfani con molta sollecitudine, accolsero i ragazzi nelle loro case e assicurarono loro il cibo e il pernottamento. Al cessare delle operazioni belliche, salesiani e ragazzi tornarono tutti a Częstochowa.

Fino al marzo 1941 i ragazzi dimorarono nell'edificio del vecchio orfanotrofio, occupato in parte dalle truppe tedesche. Il consigliere scolastico, don Stanisław Domino, organizzò una normale attività scolastica; invece don M. Łaszewski, direttore e don A. Szejca, prefetto, pensarono al vitto e ai vestiti. Il 18 marzo 1941 l'orfanotrofio venne trasferito a Kłobukowice, distante 17 km. da Częstochowa. Durante la difficile permanenza di alcuni mesi a Kłobukowice, si poté sopravvivere grazie all'aiuto generoso dei contadini vicini.

Nell'ottobre 1941 per ordine delle autorità municipali l'orfanotrofio fu trasferito di nuovo a Częstochowa, alla casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane in via Pułaski. Quali fossero le condizioni di quella casa si può desumere dal fatto, che oltre 100 ragazzi dovettero collocarsi in sei camere dalla superficie totale di 230 m^2. A disposizione invece del personale rimasero due camere (totale 39 m^2), che contenevano l'ufficio, il magazzino per i vestiti e gli alimenti, la sartoria. Per forza si dovette utilizzare il corridoio che serviva, a seconda delle necessità, come dormitorio, refettorio e luogo di ricreazione.

La situazione migliorò nel marzo 1942, quando l'orfanotrofio fu trasferito in via Spadzista, in due edifici dell'orfanotrofio ebreo soppresso dai tedeschi. A metà del 1943, dopo la chiusura del ghetto, il municipio consegnò ai salesiani una casa in via Przemysłowa, in cui prima abitavano i bambini ebrei esiliati dalla loro casa in via Spadzista. Qui vennero alloggiati circa 30 ragazzi più grandi. Nelle case di via Spadzista e Przemysłowa furono organizzate una sartoria e una calzoleria. Alcune stanze vennero trasformate in laboratorio di carta, legatoria, falegnameria. Don E. Staszewski organizzava di solito il tempo libero. Sotto la sua guida i ragazzi facevano piccoli lavori manuali, preparavano canti, accademiole, spettacoli: p.es. le coside-

[60] *Ibid.*, relazioni di don J. Cybulski del 03.04.1979, don S. Prus del 03.02.1979, A. Pytel del 20.01.1979, don T. Robakowski del 22.01.1979; per quanto riguarda l'arresto dei salesiani vedi J. RYKAŁA, *Więźniowie, heftlingi, emigranci*, p. 9-13; J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 247-249.

te Jasełka (rappresentazione della nascita di Gesù).[61]

Nella casa salesiana di Kielce per tutta la guerra vissero parecchi ragazzi. Probabilmente erano i giovani che frequentavano le scuole professionali in città, oppure imparavano il lavoro nella falegnameria dell'istituto, guidati dai salesiani laici. Nel 1941 vi arrivarono ancora alcuni ragazzi (profughi) dell'orfanotrofio di Płock, chiuso dai tedeschi. Nel 1944 vi erano 18 ragazzi, per i quali venivano organizzati corsi di sartoria. Loro insegnanti erano i salesiani laici.[62]

A Cracovia prima della guerra i salesiani dirigevano l'istituto d'educazione (cosidetta «Casa della Gioventù») del principe A. Lubomirski, dove, oltre agli interni e agli oratoriani, c'erano anche decine di ragazzi orfani. Durante la guerra l'istituto venne occupato dalle truppe tedesche; tuttavia in alcune stanze rimase il direttore dell'istituto, don A. Sękowski, con altri tre salesiani; dieci ragazzi, a loro affidati, abitavano nel vicino convento dei carmelitani.[63]

Nel marzo del 1940, assecondando il desiderio dell'arcivescovo mons. A. Sapieha, i salesiani presero la direzione dell'orfanotrofio in via Tyniecka 18, sostituendo così i frati Albertini arrestati. L'istituto con 50 allievi funzionò fino all'agosto 1943. Dopo la sua chiusura da parte delle autorità tedesche, i ragazzi vennero trasferiti a Miejsce Piastowe, alle dipendenze dei Michaeliti.[64]

Per interessamento dell'arcivescovo, mons. A. Sapieha, già nel 1937 nella parrocchia salesiana di Cracovia a Dębniki era stato aperto il cosidetto «Soccorso di protezione», una specie di «parcheggio» («izba zatrzymań») per ragazzi senza tetto, profughi dagli istituti educativi e per altri giovani abbandonati. Della loro cura religiosa si occupavano i salesiani e in modo particolare don A. Bursiewicz. Anche se i ragazzi vi soggiornavano per un tempo piuttosto breve (fino al processo o al rinvio nel proprio istituto educativo), il cappellano si intratteneva con loro quasi ogni giorno, in conversazioni religiose, insegnava il catechismo, preparava e dava occasione di accostarsi ai sacramenti. Organizzava anche qualche attività ricreativa, insegnava canti, non dimenticando nei periodi festivi qualche regalo. La sua attività fu interrotta dai tedeschi, che soppressero il Soccorso, probabilmente nel 1943.[65]

Il 1° giugno 1942 su richiesta dell'arcivescovo mons. A. Sapieha i salesiani ricevettero dai Sacerdoti del S. Cuore l'istituto di Prusy vicino a Cracovia, fondato da P. Michałowski. Nell'autunno dello stesso anno i tedeschi assunsero l'amministrazione dell'istituto, trasformandolo in «Casa di correzione» e permettendo ai salesiani di gestire la cappella e di educare religiosamente i circa 70 ragazzi in età dai 10 ai 18 anni. Fino alla fine della guerra i sacerdoti insegnarono il catechismo, curarono

[61] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979; J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 170-190 (fra l'altro ricordi di don S. Domino).

[62] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 199-206.

[63] Id., 133-136 (ricordi di don A. Sękowski).

[64] Id., 121-126.

[65] Id., 132-133.

l'infermeria, fecero lezioni ai ragazzi più bisognosi, insegnarono loro a leggere e scrivere ed insieme con gli educatori laici erano presenti tra i ragazzi per tutto il giorno. Per il mantenimento dei ragazzi l'amministrazione tedesca offrì un minimo del profitto proveniente dalla fattoria, dal mulino, dal giardino. Perciò i ragazzi, sempre affamati, spesso fuggivano dall'istituto. Preoccupati della loro salute, i salesiani, insieme agli operai polacchi, provvidero loro con i propri fondi. Alla fine del 1943 per iniziativa dell'ispettore don J. Ślósarczyk venne aperta a Prusy la falegnameria guidata da un ingegnere salesiano, il laico J. Kajzer. La direzione della fondazione di Michałowski diede l'autorizzazione incondizionata perché in quel modo 20 ragazzi più grandi potessero imparare una professione. Dopo la liberazione continuarono la scuola professionale salesiana a Oświęcim.[66]

Nei primi mesi di guerra l'orfanotrofio salesiano a Przemyśl in via Czarniecki venne a trovarsi sotto le autorità russe. Dopo l'occupazione di quella zona da parte delle truppe tedesche nel 1941 e dopo che il personale russo ebbe lasciato la città, i ragazzi rimasero abbandonati. Nell'ottobre di quell'anno li accolsero i salesiani dell'istituto di Przemyśl-Zasanie e li collocarono nell'internato della scuola per organisti, chiusa precedentemente. Il prefetto don S. Piechowicz era incaricato di pensare agli alimenti e al vestiario per 80 orfani, ed egli, in maniera conosciuta a lui solo, procurava il necessario, trovando ancora il modo di organizzare nell'istituto una mensa per i ragazzi dell'oratorio e per la gente della città. L'orfanotrofio nell'istituto di Przemyśl era un'ottima copertura per uno sviluppo più ampio dell'attività giovanile. Tra l'altro don W. Dec rinnovò l'attività dell'oratorio e organizzò l'insegnamento clandestino a livello di scuola media.[67]

Le case salesiane, in modo particolare gli orfanotrofi, furono spesso nel periodo d'occupazione rifugio per gli ebrei. La maggior parte dei salesiani che li aiutarono oggi è già morta; perciò è difficile documentare l'ambito e le dimensioni del loro aiuto. Da relazioni risultano che, p.es. a Varsavia in via Lipowa, per un lungo periodo vennero nascosti parecchi ragazzi ebrei, fra i quali i fratelli Goldstein. Normalmente l'istituto salesiano di don J. Siemiec in via Lipowa era un temporaneo nascondiglio per i ragazzi fuggiti dal ghetto e per quelli fatti fuggire dai polacchi stessi. Dopo un breve soggiorno venivano trasferiti altrove, di solito fuori Varsavia.[68] Nell'orfanotrofio a Głosków vicino a Varsavia vennero nascosti due ragazzi; [69] invece per l'orfanotrofio di Częstochowa conosciamo i cognomi di tre: A. Filipowski, e i fratelli

[66] ID., 139-156 (ricordi di don S. Motyl, don S. Rajzer e J. Kajzer).

[67] Nel settembre 1939 i ragazzi dell'orfanotrofio di Przemyśl si erano incamminati verso Lwów e Drohowyż. Dopo parecchi giorni tornarono indietro. ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula dell'08.03.1979, don W. Dec del 15.02.1979, don W. Kostka del 01.03.1979, don J. Nęcek del 03.03.1979; cf J. ŚLÓSARCZYK, *Historia prowincji...*, III 266-269.

[68] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Cybulski del 03.04.1979.

[69] *Ibid.*, relazione di F. Siuda dell'11.02.1979. Relazione orale di don J. Gregorkiewicz del 29.06.1979.

Krakowiak.[70] A Supraśl durante l'occupazione trovò rifugio, in qualità di lavandaia, la signora D. Lewińska con suo figlio Jan e per due settimane vi si nascose pure il medico Brenmirel (Brenmüller?) con sua moglie.[71] A. Filipowski a Częstochowa e J. Lewiński a Supraśl furono battezzati e ricevettero la prima comunione.

I salesiani, che procuravano vitto e vestito per centinaia di allievi e per un gran numero di chierici, erano aiutati loro stessi dal RGO [72] o dai privati. Perciò, eccetto qualche casa, non potevano svolgere su vasta scala attività caritativa in forma di pasti gratuiti o altro sostegno materiale. Nelle case, dove era possibile, le comunità salesiane intervennero a favore dei bisognosi.

Nella memoria degli abitanti di Cracovia è rimasta impressa l'attività di «Alimentazione» a Łosiówka, organizzata e guidata per tutta l'occupazione da don A. Bursiewicz e dai suoi collaboratori. «Alimentazione» assisteva parecchi ragazzi del cosiddetto piccolo internato dell'istituto salesiano, 20 persone espulse da Kalisz e circa 100 persone che ricevevano la merenda ogni giorno e pasti caldi d'inverno. Con sollecitudine aiutavano la gente povera di tutta Cracovia. In «Alimentazione» erano impegnati due (qualche volta quattro) salesiani, che questuavano per Cracovia e inoltre cercavano i più poveri; inoltre c'erano le Figlie di Maria Ausiliatrice, che preparavano i pasti, e i ragazzi dell'internato, che portavano sui carretti direttamente ai più bisognosi il necessario raccolto dai questuanti. Occasionalmente li aiutavano anche i chierici. Il valore annuale di «Alimentazione» raggiungeva quasi il milione di złoty.[73]

I salesiani di Oświęcim aiutavano i prigionieri dei campi di concentramento. Il direttore don Z. Kuzak (poi prigioniero di Oświęcim, Brzezinka e Dachau), spediva soldi ai prigionieri del campo di Oświęcim; raccoglieva pane, burro con cui poi persone di fiducia preparavano pacchetti, che gettavano sul posto di lavoro ai prigionieri. Dopo il suo arresto (30 agosto 1941) il nuovo direttore, don S. Rokita, mandò pacchi di cinque chili anche agli altri campi di concentramento ed ai campi dei prigionieri di guerra (oflag e stalag). Ogni settimana venivano preparati 5 o 10 pacchi e nei periodi prefestivi oltre 20. I viveri (pane, grassi, zucchero, cipolla) si compravano da noti venditori con le tessere annonarie stampate clandestinamente a Osiek vicino a Oświęcim. Ai sacerdoti si spedivano vino da messa ed ostie («Medizinalwein» und «Zucker mit Waffeln»). I pacchi venivano portati in posta dai chierichetti; verso la

[70] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don M. Łaszewski del 19.03.1979.

[71] ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don W. Dorobiała del 17.03.1979 e don J. Zawadzki del 07.03.1979.

[72] «Rada Główna Opiekuńcza (1940-1945)» (= Consiglio centrale di tutela). In seguito alla pressione dell'opinione mondiale, specie degli Stati Uniti, i nazisti tedeschi avevano istituito questo consiglio che ebbe la sede centrale a Cracovia. Il suo scopo era portare aiuto ai più bisognosi.

[73] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, IV 285-291; cf ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazioni di J. Cebula dell'08.03.1979, don F. Grzesiak del 05.03.1979, don P. Matysik del 22.02.1979, don B. Szymański del 10.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazione di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979.

fine dell'occupazione si spedivano alla posta ferroviaria delle SS; li accettava fuori fila una funzionaria proveniente da Gliwice, probabilmente una polacca.[74]

Per mancanza di documentazione non si può dire molto sull'attività caritativa nelle altre case. Si sa però che vi erano impegnati don J. Hoppe e don A. Drózd a Cracovia in via Konfederacka, a Ląd don Fortuna il quale, rischiando la vita, procurava il cibo per i preti che stavano nel locale campo provvisorio; don W. Dec e don S. Piechowicz a Przemyśl, e don M. Kubacki a Varsavia in via Kawęczyńska.[75]

Altre forme d'attività dei salesiani nella Polonia occupata consistettero nell'insegnamento clandestino e nel movimento della resistenza. Tale attività finora non è stata pienamente documentata. Si può affermare che all'insegnamento clandestino parteciparono a Głosków don R. Chrzanowski, don A. Skałbania; a Różanystok don J. Kuczkowicz; a Sokołów Podlaski don Cz. Madej, don J. Strus; a Supraśl don W. Dorobiała, don M. Płoski; a Varsavia don S. Blezień, don Cieplicki, don J. Cybulski, don T. Głąb, don J. Stanek; a Cracovia don K. Zeman; a Lublin don A. Mańka; a Przemyśl don W. Dec, don J. Nęcek; a Skawa don J. Kalka, don W. Kozak, don W. Szembek, don W. Szymański.[76] Essi insegnavano segretamente religione e lingua latina.

Al movimento della resistenza, come cappellani delle organizzazioni segrete militari, appartennero a Kielce don H. Piegłowski; a Przemyśl don W. Dec; a Varsavia don W. Balawajder, don S. Blezień, don J. Cybulski, don T. Głąb, don S. Janik, don M. Kubacki, don W. Nowaczyk, don J. Stanek. Anche i coadiutori ne fecero parte a Varsavia J. Mężyk, J. Pawlik, a Kielce P. Madeksza. Probabilmente il maggior numero dei salesiani laici di questa casa appartennero al movimento della resistenza. Durante la guerra preparavano i vestiti per i partigiani, nascondevano le armi e, quando il fronte si avvicinò, alcuni di loro si unirono ai partigiani.[77]

[74] ArTSK -t. *Ankieta 1979*. Z. KUZAK, *Pomoc więźniom obozów koncentracyjnych (L'aiuto ai prigionieri dei campi di concentramento)*, Kraków 1978, pp. 1-4 (dattiloscritto); ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don A. Hoffman del 14.03.1979 e don S. Rokita del 07.02.1979.

[75] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don W. Kostka del 01.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don J. Grzywaczewski del 06.04.1979 e don S. Wilkosz del 04.02.1979; vedi anche le note 73 e 74.

[76] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazione di don W. Dec del 15.02.1979, S. Jędrzejczyk del 16.04.1979, don A. Mańka del 17.02.1979, don J. Nęcek del 03.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di don R. Chrzanowski del 04.03.1979, don J. Cybulski del 03.04.1979, don W. Dorobiała del 17.03.1979, don J. Grzywaczewski del 06.04.1979, don S. Wilkosz del 04.02.1979.

[77] ArTSK -t. *Ankieta 1979*, relazioni di don W. Dec del 15.02.1972, don L. Kasperlik del 23.02.1979, don J. Komar del 18.03.1979; ArTSŁ -t. *Kwestionariusz 1979*, relazioni di E. Boguś dell'11.03.1979, don J. Cybulski del 03.04.1979, A. Pytel del 20.01.1979.

* * *

La partecipazione dei salesiani alla vita religiosa e sociale della Polonia occupata, che abbiamo presentato, non esaurisce certamente tutta l'attività dei salesiani polacchi durante la II guerra mondiale. Alcuni problemi per diversi motivi sono stati solamente accennati ed esigono l'allargamento delle fonti e, quel che è più importante, meritano di essere meglio elaborati; come pure è stata consapevolmente tralasciata l'attività dei salesiani polacchi all'estero tra i connazionali, come negli istituti salesiani di Italia, Spagna e Portogallo.

Negli anni tragici dell'occupazione, secondo le loro possibilità, si sono comunque inseriti nell'attività molteplice della Chiesa con lo scopo di conservare la vita religiosa e lo spirito nazionale nella società polacca. Con le loro iniziative nel periodo prebellico e durante la guerra in un certo modo spinsero i laici all'attività religiosa. Come esempio può essere citato il sig. Jan Tyranowski, che nella parrocchia salesiana a Cracovia, nel quartiere Dębniki, aiutava i giovani appartenenti al Rosario Vivente: li raccoglieva in casa sua ed insegnava loro il rosario, la meditazione, la vita ascetica. Incontri con lui decisero probabilmente alla vocazione sacerdotale l'attuale papa Giovanni Paolo II.[78]

[78] J. Ślósarczyk, *Historia prowincji...*, III 130; J. Bobbé, *Krakowskie Dębniki. Wokół wojennych lat papieża Jana Pawła II (Quartiere Dębniki-Cracovia. Giovanni Paolo II negli anni della seconda guerra mondiale)*, in «Słowo Powszechne» R. 32: 1978 N° 242, pp. 6-7.

RECENSIONI

AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* = Religione, Torino, SEI 1993, 165 p.

L'autore del volume, nota figura del giornalismo italiano, è un buon conoscitore dell'Ottocento e della grande e piccola storia che in esso si dipana con sorprendenti risvolti di drammaticità e di serenità. In questi ultimi anni, infatti, si è dedicato allo studio di diversi personaggi che, con la loro vita cristiana e la loro audacia operativa, hanno dato un peculiare apporto alla cultura e alla storia del secolo scorso e del nostro tempo.

La presente biografia, nella sua linearità e organicità, ci introduce nel solco di tante donne che hanno vissuto l'impegno di dare una risposta concreta alle situazioni del loro tempo.

La vicenda storica di Maria Mazzarello, nata nelle campagne povere e senza scuola di Mornese (Alessandria) nel 1837, che si fa scolara a trentacinque anni per imparare a scrivere, e che è insieme a don Bosco la confondatrice dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, viene presentata in otto capitoli che seguono un andamento cronologico sullo sfondo dell'Ottocento italiano e della cultura popolare.

Nel primo capitolo incontriamo Maria fanciulla e adolescente: il contatto con la natura, il lavoro dei campi, l'assistenza ai fratellini, la vita parrocchiale, l'appartenenza al gruppo delle Figlie dell'Immacolata e soprattutto i rapporti con suo padre e don Domenico Pestarino, vice parroco di Mornese, l'aiutano a maturare in senso umano e cristiano e a mettere quindi solide fondamenta alla sua personalità.

Il secondo capitolo mette in luce il cammino spirituale realizzato da Maria, frutto di quotidiane vittorie sulla sua volontà, di forte impegno apostolico e di docilità a Dio negli avvenimenti della storia. L'esperienza della malattia, che dà un orientamento nuovo alla sua vita, la sua decisione di dedicare la vita alle fanciulle aprendo un piccolo laboratorio di cucito, il suo emergere tra le Figlie dell'Immacolata per l'originalità della sua azione educativa per le ragazze e la sfida di incomprensioni e tensioni sorte nella sua stessa famiglia e nel suo gruppo parrocchiale, ci lasciano scorgere una personalità ricca, attiva, mai rinunciataria o passiva di fronte alle situazioni che affronta.

Il passaggio di Don Bosco a Mornese, l'appartenenza di don Pestarino all'incipiente Congregazione Salesiana e la sua decisione di costruire a Mornese un collegio per l'educazione dei ragazzi, l'inizio di un nuovo stile di vita per Maria Domenica e alcune sue amiche nella Casa dell'Immacolata e la sconvolgente notizia dell'impossibilità di aprire il collegio per i ragazzi sono gli argomenti che scandiscono il terzo capitolo.

Il quarto capitolo ci presenta una svolta nuova nella vita di Maria che accetta di essere una delle prime pietre fondamentali del nuovo istituto religioso che don Bosco intende fondare per l'educazione cristiana della donna. L'autore ce la fa osservare mentre la nuova istituzione, chiamata Istituto delle Figlie di Maria Ausilia-

trice da lei diretto, assume consistenza e iniziale sviluppo nella più rigorosa povertà e nella dedizione serena e responsabile a tante ragazze in cerca di cultura, di fede, di formazione integrale. La presenza saggia, sollecita e materna di Maria Mazzarello, rende meno pesante il clima di tensioni e di critiche che si è creato in paese, fino ad ottenere lo sforzo sereno di tutte nell'impegno di formazione personale e nel mandare avanti il laboratorio, l'oratorio e la scuola.

L'organizzazione dell'Istituto, l'elezione di Maria Mazzarello a superiora generale, la sua umiltà, il clima di sacrificio austero e sereno, la tenacia, il coraggio e la creatività nell'affrontare situazioni difficili di strettezze economiche, scarsità di mezzi e di preparazione culturale sono i diversi avvenimenti ed atteggiamenti che il quinto capitolo riporta, così come i primi lutti nell'istituto, l'arrivo di numerose vocazioni e le prime fondazioni di case e scuole.

Il capitolo sesto mette in luce lo spirito di discernimento e la straordinaria saggezza che caratterizzano Maria Mazzarello nella guida delle persone e dell'Istituto. È pure evidente la sua consapevolezza che l'educazione delle ragazze richiede professionalità, per cui troviamo in queste pagine lo sforzo per la qualificazione delle suore e la gioia del conseguimento dei primi diplomi. Inoltre, i grandi orizzonti di fede e di zelo apostolico che animano la sua vita e la vita delle prime suore danno alla comunità una spiccata tonalità missionaria che porta alcune giovani suore a varcare l'oceano per consacrarsi alla promozione umana e cristiana delle ragazze in terra d'America.

Le partenze caratterizzano il capitolo settimo: nuove fondazioni in Italia, in Francia e il trasferimento della casa-madre da Mornese a Nizza Monferrato motivata dall'espansione dell'Istituto e dalle difficoltà di comunicazione. Ne consegue una fitta corrispondenza della Madre con le figlie lontane e le numerose visite alle nuove comunità in Italia e in Francia, dove sagge direttive e attenzioni sollecite rilevano l'identità di questa donna che sa vivere una maternità feconda e gioiosa, che diventa scuola di vita per la crescita spirituale delle sue figlie e per lo sviluppo dell'Istituto.

Il capitolo conclusivo presenta l'ultima tappa dell'esistenza di Maria Mazzarello, una tappa segnata dalla progressiva espansione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel mondo, quelle «contadinette di collina» che lei aveva incontrato «nella rassegnazione dei piccoli orizzonti» e, camminando nel solco di don Bosco, ha rese capaci di «varcare qualsiasi confine» (p. VIII). Il capitolo non si conclude con la morte di Maria Mazzarello, ma si apre su una storia che continua nella vita di tante donne che come lei vogliono dare una risposta pertinente alle domande educative dei giovani.

È da sottolineare in questo volume la freschezza di stile e la serietà con cui l'autore rielabora i diversi dati ricavati dagli studi piuttosto scarsi su Maria Mazzarello, e soprattutto dalle lettere della Santa che costituiscono la fonte di ispirazione del titolo e dell'intera biografia. La gioia di questa donna «è il contrario della spensieratezza. Non rimuove nulla. Anzi, considera e interpreta le avversità, ma senza paure e senza illusioni» (p. 73). In lei l'allegria si fa teologia serena, divulgata con il linguaggio feriale di uno spirito sempre in ascolto di Dio e degli altri.

Chi cercasse nel volume dati nuovi o apporti originali non li troverà perché non è questo lo scopo dell'autore. In queste pagine il lettore si incontra con una donna, come tante altre, che si è impegnata con la propria esistenza ad educare la donna su frontiere di speranza e di gioia cristiana. Questa storia dunque, nota Agasso, «si incastra benissimo nella cronaca dei nostri anni, di questi anni delusi e impauriti, annoiati da tanti maestri inetti e assetati di testimoni attendibili» (p. VII).

Uno dei maggiori pregi della biografia è inoltre quello d'aver inserito la presentazione di Maria Mazzarello non solo nella trama della vita di don Bosco, ma nella realtà della storia dell'Ottocento italiano e piemontese, così da permettere una lettura più attenta della personalità di questa donna e del suo insostituibile contributo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla formazione delle sue prime religiose educatrici.

La figura di Maria Mazzarello, presentata da Domenico Agasso, è «l'avventura grandiosa di una donna realizzata ai livelli più alti nel tempo più avverso» (p. VII).

I. MADRID

AA.VV., [compilador BOTTASSO Juan], *Los Salesianos y la Amazonia*, 3 tomos. Quito-Ecuador, Ediciones Abya-Yala 1993, 1250 p.

Al hacer la recensión de alguno de los libros que tratan del pueblo shuar, —[RSS 5 (1984) 418-420]—, asegurábamos que «la abundante bibliografía existente muestra el interés que en estos últimos decenios ha provocado en todos sus aspectos —antropológico, político-social, religioso— el "Mundo Shuar"», título de la colección —mejor, del «centro no solo de publicaciones sino también de documentación»—, que ha dado a la luz «varias decenas de cuadernos» entre 1976 y 1983, año, en la que se ha convertido en el «Centro Cultural Abya-Yala, al extenderse el interés de los promotores a todas las culturas indígenas no sólo del Ecuador, sino del Continente» (II pp. 17-20).

El pueblo shuar, uno de los principales grupos étnicos del oriente ecuatoriano, durante siglos fue refractario a todo intento colonizador y misionero. Precisamente en 1993 los salesianos han celebrado «el primer centenario de la llegada al Vicariato de Méndez [y Gualaquiza, —cuyo decreto de erección está fechado el 8 de febrero 1893: tomo I pp. 397-398]—, de la evangelización de los Shuar y Achuar de nuestra Región Amazónica. Para celebrar [dicho] centenario —asevera el presentador— es de gran ayuda la historia [...] El amor que le profesamos a nuestros Antepasados Misioneros exige que no dejemos perder sus valiosas y siempre actuales enseñanzas». Ello ha motivado la publicación de *Los Salesianos y la Amazonia: Relaciones de Viajes, 1893-1909 [tomo I]; Relaciones Etnográficas y Geográficas [tomo II]; Actividades y Presencias [tomo III]*.

El interés de estos tres volúmenes es aún más apreciable habida cuenta que sus autores fueron —y algunos siguen siendo— no meros estudiosos advenedizos sino trabajadores apostólicos entre el pueblo shuar. Y mientras el I tomo recoge las «relaciones de viajes [...] de las primeras dos décadas de las Misiones Salesianas entre los Shuar de la Amazonia Ecuatoriana», el II y III brindan estudios de todo el primer siglo del Vicariato con el deseo de «presentar un balance de la actividad salesiana en los principales campos de su realización».

Indica el compilador que, «tratándose de varios autores, no faltan las repeticiones, pero se han recogido los textos de manera que se enriquezcan y se complementen unos con otros» (II p. 3). Reconoce, referente el tomo I, que «en su mayoría se trata de las *relaciones* que los Misioneros enviaban al *Bollettino Salesiano*» (I p. 12); que «todo el material que contiene [el] volumen II ha sido ya publicado [...] pero se trata de ediciones agotadas» (II p. 3); y que muchas de las reflexiones del III «han

aparecido en años anteriores [...] y si se las recoge aquí, es para ofrecer una visión de conjunto, que permite un juicio global» (III p. 3).

Vale la pena conocer el contenido de sus 1200 páginas, al menos, en esa «visión de conjunto», que ofrecen los títulos de la contribución —o contribuciones— de cada uno de los autores.

RELACIONES DE VIAJES: Luis Calcagno —que en 1887 dirigió la 1ª expedición de los salesianos al Ecuador— escribe *Proyectos Misioneros;* Agustín BRUZZONE lo secunda con *A punto de ir a la selva.* Jacinto PANCHERI recoge algo de lo mucho experimentado en la misión: *Primer viaje de exploración; Una excursión al sur de Gualaquiza; La fiesta de la «tzantsa [cabezas disecadas]»; Noticias de Gualaquiza.* Joaquín SPINELLI, que, junto a Pancheri, fue el primero a entrar en Gualaquiza (1883), lo relata en *El 1º viaje a gualaquiza; La llegada a Gualaquiza; La primera entrada.* Francisco MATTANA, —«verdadero fundador de la misión de Gualaquiza [...] que sostuvo la obra incipiente durante los durísimos años del aislamiento»— dejó plasmadas sus experiencias en: *La llegada; Crónica de Gualaquiza; Decepciones y esperanzas; Un incendio; Conversión del Sumo Sacerdote de los Jívaros; La vida entre los Jívaros; Más guerras; El viaje a Indanza y Méndez; Un grave riesgo de un misionero; La tribu de Naranza; Informe al Presidente de la República; Relación al cardenal Merry del Val.*

A Felix TALLACHINI el acompañar a Mons. Costamagna, [Vicario Apostólico], «en su primera visita a Gualaquiza la ofreció una oportunidad para redactar descripciones muy pintorescas»: *A través del Ecuador; La vida de los Jíbaros; Un sermón en idioma jívaro; Despedida.* Abrahán AGUILERA, —entonces (1903) acólito salesiano chileno y que, en calidad de secretario, acompañó a *Mons. Costamagna a Gualaquiza*—, envía sus impresiones a don Miguel Rúa, Rector Mayor. Calogero GUSMANO, —quien también como secretario acompañó entre 1900-1903 a don Pablo Albera—, relata *La visita del P. Albera a Gualaquiza.* En otra carta a don Rúa, Luis GIACCARDI rememora *La vida en medio de los Jívaros.* Juan DE MARIA, que «probablemente fue el primer salesiano que se dedicó con total determinación al estudio de la lengua shuar», narra *El bautismo de un Jívaro y Milagrosamente salvo.* Antonio FUSARINI, —fundador «de la casa de Riobamba y por nueve años (1899-1908) superior de todos los Salesianos del pais»—, describe *La vida en Gualaquiza.* Miguel ALLIONI —*Dos excursiones a los Jívaros*— deja constancia en estos tres tomos de haber sido «el salesiano que se dedicó con más rigor al estudio de la cultura shuar».

RELACIONES ETNOGRAFICAS Y GEOGRAFICAS (tomo II). «La visión que por siglos se tuvo de las culturas autóctonas y de la shuar en particular no nos permite esperar de los misioneros investigaciones detalladas en este campo, [se afirma en la Introducción]. La mentalidad de la época no veía más que depravación y supersticiones; en el mejor de los casos, curiosidades. De todas maneras, antes de que los salesianos entraran en el Vicariato, mucho había sido escrito sobre las costumbres shuar [...] La mayoría de las cosas se debe a los jesuitas [...] Entre las publicaciones de los salesianos muy valiosas son las crónicas de las exploraciones de los primeros tiempos [...], publicadas por el «Bollettino Salesiano» [...] El salesiano que ocupa el primer puesto en este campo, no sólo a lo largo del período inicial sino de toda la historia del Vicariato, es el P. Miguel ALLIONI», cuyas aportaciones —*El pueblo shuar* (pp. 25-162) y *Ríos, climas, montes* (pp. 329-356) —forman el cuerpo de este II tomo. Le van a la

zaga Joaquín SPINELLI —*Etnografía de los Jívaros* (pp. 165-190), *El valle de Gualaquiza* (pp. 361-373)—, y Carlos CRESPI —con *El Oriente Azuayo* (pp. 377-420)—, que «fue el primero en filmar escenas de vida shuar».

A raiz del cincuentenario de las Misiones Salesianas del Ecuador (1944) se organizó la gran «Exposición Misionera» de Cuenca, —base del futuro «Museo Misional» promovido en 1950 por el P. Telésforo CORBELLINI—, y se lanzó un concurso para estudiar «la raza y la civilización jívara», al que pertenece el artículo —*Apuntes sobre los Jívaros* (pp. 193-203)— del p. Corbellini, y el homónimo, mucho más amplio (pp. 207-243), del P. Juan B. GHINASSI, conocido «dentro y fuera del Ecuador por la obra *Gramática y Diccionario Shuar* (1938)». En 1957 fundaba el Centro Misional de Investigaciones Científicas (CMIC) Lino RAMPON —estudiante salesiano de filosofía—, quien, en 1961 publicaba *Mitos - Leyendas - Historias de la Nación Shuar*, junto con Siro PELLIZZARO, verdadero conocedor del mundo shuar. Este ha publicado (1973) *Técnicas y estructuras familiares de los Shuar* (pp. 247-324) y numerosos «textos de contenido litúrgico y catequístico», siendo «su obra de mayor envergadura la *Mitología Shuar*, que salió en 12 tomos y constituye uno de los cuerpos mitológicos más completos que exista de un grupo aborigen de América».

ACTIVIDADES Y PRESENCIAS. Alerta el compilador, en la presentación de este tomo III que «los shuar y la región centro-meridional del oriente Ecuatoriano en buena parte han sido conocidos en el mundo a través de los escritos de los misioneros. Hoy se considera que la imagen que estas relaciones proyectan no es la más objetiva y no siempre ha favorecido a las personas descritas. Es posible pero no podemos olvidar que [...] hay de por medio un siglo de desarrollo de las ciencias etnográficas, antropológicas y sociales en general; no podemos esperarnos a fines del siglo XIX los criterios a los que hemos llegado en 1993. Por este motivo el tomo III, —[dividido en seis capítulos con varios anexos interesantes]—, se propone presentar un balance de la actividad salesiana en los principales campos de su realización».

Capítulo I: *Evangelización y Catequesis —Cuatro siglos de misiones y Primeros contactos con el mundo shuar* (pp. 6-82)— de Silvio BROSEGHINI.

Capítulo II: *La Educación —El largo camino de la educación shuar* (pp. 83-153), de Juan BOTTASSO, *y Las Escuelas Radiofónicas: un balance* (pp. 154-180), de Alfredo GERMANI—, *con Textos sobre los internados* (pp. 181-200), no sólo de procedencia salesiana «sino también de autoridades públicas, de funcionarios y de periodistas».

Capítulo III: *Los Estudios Lingüísticos* (pp. 201-241), de J. BOTTASSO, con los anexos: *La lengua shuar y los primeros catecismos*, del autor precedente, y *El problema de las traducciones*, de Mauricio GNERRE (pp. 357-382).

Capítulo IV: *La Colonización* (pp. 243-278) —con el anexo *Los Salesianos y la defensa de la tierra shuar* (pp. 383-431)— de Juan BOTTASSO.

Capítulo V: *Orígenes de la Organización Shuar* (pp. 279-321), de Juan SHUTKA, mentor del Estatuto de la Federación de Centros Shuar, aprobado por el Ministerio de Previsión Social el 22 de octubre 1964.

Capítulo VI: *El Servicio Aero Misional* (pp. 323-355) —de Gisella DELLA GIACOMA H.M.A.—, servicio que incide en el apostolado, en la medicina rural, comunicaciones, emergencias, comercialización...

Por todos los autores-protagonistas, enjuicia la obra el mismo presentador: «Son dignas de grata memoria, de celebración e imitación muchas gestas heróicas de

tantos Misioneros que en nuestro Vicariato [...] abrieron caminos de fe, sembraron la semilla de la Palabra de Dios y promovieron en todo sentido a los destinatarios de su acción misionera».

Por esto, aunque las relaciones son «páginas apasionadas [y] muchas de sus apreciaciones causan incomodidad y los shuar que quieran leerlas [hoy] deberán armarse de comprensión y paciencia»; pese a que la crítica más frecuente a la actividad misionera —de la que no están exentos los misioneros salesianos entre los Shuar— es la de «haber destruido las culturas con el afán de imponer modelos occidentales»; no obstante se haya discutido sobre la oportunidad del proyecto, «que tenían los salesianos al momento de entrar a la Amazonia Ecuatoriano, acorde a la mentalidad de la época» —evangelizar civilizando—; sin embargo —concluye el compilador— «no se puede dejar de admirar la dedicación, la rectitud y la capacidad de sacrificio de unos hombres que consumieron literalmente su vida en la selva»; imposible «desconocer los esfuerzos que ellos desplegaron desde el primer momento para conocer y documentar los valores culturales del "pueblo de las cascadas sagradas"». Después de todo, la finalidad de estos volúmenes «no es la de añadir argumentos a la discusión, sino simplemente de relatar lo que en un siglo se ha intentado hacer».

Enhorabuena. La obra —por su contenido, estilo y talante— sobrepasa con creces la mera celebración centenaria.

J. BORREGO

AA.VV., [compilador SZANTO Ernesto], *Documentario Patagonico*. Bahía Blanca, Archivio histórico Salesiano de la Patagonia Norte:

N° 1. SZANTO Ernesto, *Solidaridad de la Iglesia con los indígenas —(Antes, durante y después de la conquista del desierto)...* 1988, 50 p.
N° 2. GINOBILI DE TUMMINELLO María E., *Aportes científicos de los Salesianos —Observaciones Etnológicas y Etnográficas de la Obra Inédita del P. Lino Carbajal...* 1990, 72 p.
N° 3. BARRETO Oscar, *Fenomenología de la religiosidad mapuche...* 1992, 110 p.
N° 4. CURRULEF César, ***Koñümpan...*** *«traerlo a la memoria»...* 1993, 70 p.

Así presenta el compilador la colección *DOCUMENTARIO PATAGONICO*: Siendo «el Archivo Histórico depositario de la tradición escrita de las Misiones Salesianas de la Patagonia Norte y Centro, espera poder iniciar un diálogo fructífero con los investigadores de nuestra Patagonia, a través de este DOCUMENTARIO en ediciones periódicas».

Y él prologa dicho «diálogo», parafraseando el mensaje que en su visita a las tierras patagónicas, (abril 1987), lanzaba Juan Pablo II: «Una magnífica tradición evangelizadora y misionera». Con su trabajo —*Solidaridad de la Iglesia con los indígenas*— pretende «ayudar a perfilar el sentido pastoral de la iglesia misionera en la Argentina durante la ocupación y expansión territorial que culmina, en 1879, en la denominada "conquista del desierto"», desde cuya fecha el autor se regodea aún más en «la solidaridad de la Iglesia, [encarnada entonces especialmente en los salesianos], con los indios» (pp. 14-48).

Mª Ginóbili de Tumminello abre el «diálogo cultural patagónico» con sus *Observaciones Etnológicas y Etnográficas de la Obra Inédita del P. Lino Carbajal* (1869-

1904), garraspeadas a lápiz, entre 1902-1904, tras su vuelta a la Patagonia y Tierra del Fuego. En 1900 ha publicado en Turín *La Patagonia-Studi Generali,* ofreciendo, en cuatro volúmenes, un panorama completo de ella: historia, topografía y etnografía (I); climatología, fauna, flora y geología (II); agricultura, industria, comercio y navegación fluvial y marítima (III); «el volumen cuarto trata de la Política y la Instrucción». Su «Obra Inédita» la custodia el Archivo Salesiano de la Patagonia Norte de Bahía Blanca, ordenado por «Diarios» de viajes —nada menos que 17 entre finales de 1902 y 1904—, y «Notas» sueltas: Notas *históricas* sobre Patagones, Guardia Mitre, Fortín Mercedes y la misión de la Candelaria-Río Grande (en la Tierra del Fuego).

El DOCUMENTARIO N° 3 —*Fenomenología de la religiosidad mapuche*— brinda «a indigenistas, culturólogos, sociólogos y teólogos el testimonio escrito del sacerdote salesiano P. Oscar Barreto, que por cuatro años desplegó su acción misionera, compartiendo la vida de las tribus mapuches del sur y del oeste». Contiene su «experiencia directa y reflexión científica y pastoral». Por tanto, «este libro, testimonio de su honda inserción en la tierra cultural de los indígenas neuquinos, se inscribe en lo que se puede llamar la "opción indígena" de la Iglesia»...

El DOCUMENTARIO N° 4 es original hasta en el título —*KOÑUMPAM... «traerlo a la memoria»*—, hasta en la dedicatoria: «Al pueblo mapuche de donde vengo»... Porque, en efecto, César Currulef declara tener su partida de nacimiento «en Laguna Blanca, departamento de Pilcaniyeu, territorio Nacional del Río Negro». Tierra que describe con pasión, cariño y atención, recorriéndola en su lucha contra el analfabetismo —cada paraje su escuela—, sobre todo para esas «tres mil familias [...] que vivían en lugares inhóspitos» a lo largo del Río Negro. La necesidad de lograr una legislación justa lo llevó, entre enero-marzo 1974, a reunir a maestros rurales, agentes sanitarios, médicos, jueces de paz, que descubrieron la *importancia de la enseñanza bilingüe (mapuche-castellana)* en las escuelas rurales, la necesidad de rever la historia regional y la situación política; el modo de encarar la asistencia social, la salud, el trabajo». Narra costumbres, fiestas, tradiciones..., para concluir rememorando «ese camaruco... [en el que] cantaron las mujeres mayores juntas sus "taieles"... Vuta Traum bien puede ser el canto del hombre de la tierra»...

> «Taiel, aquel antiguo canto
> mío y tuyo que anuncie el Vuta Traum [...]
> Vuta Traum que nos llama de atrás,
> del silencio total... del olvido».

Esto es hasta el presente el *DOCUMENTARIO PATAGONICO:* breves trabajos monográficos, varios y dispares en su argumentación. Su pobre ropaje tipográfico encubre un rico contenido.

Con el augurio que los propósitos, mostrados por el compilador, de publicar «las investigaciones de nuestra Patagonia, a través de los números de este DOCUMENTARIO en ediciones periódicas» —hasta hoy, solo ocasionales—, se transformen en halagüeña realidad.

J. BORREGO

BIESMANS Rik, *«Die Nächstenliebe und Sanftheit (Milde) des hl. Franz von Sales mögen mir in allen Dingen Vorbild sein» (J. Bosco). Reflexionen zum vierten Vorsatz Don Boscos anläßlich seiner Priesterweihe,* Arbeitstexte Nr. 4, Herausgegeben von P. Hendrik Biesmans SDB, Leiter des Instituts für Salesianische Spiritualität, Benediktbeuern 1994, 78 p.

«La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa. Riflessioni sulla quarta risoluzione presa da don Bosco in occasione dell'ordinazione sacerdotale», così suona in italiano il titolo del saggio di R. Biesmans, direttore dell'Istituto di Spiritualità Salesiana di Benediktbeuern. Esso costituisce il contenuto del quarto «quaderno» di una serie di brevi studi che dovrebbero anche servire come strumento di animazione per la Famiglia salesiana nei paesi di lingua tedesca.

Nelle «Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi Figliuoli Salesiani», riconosciute come «Testamento spirituale» di don Bosco, troviamo le nove risoluzioni da lui prese a conclusione degli esercizi spirituali compiuti prima della sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 5 giugno 1841 (cf *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi Figliuoli Salesiani,* a cura di F. MOTTO, in *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze,* Roma, LAS 1992, pp. 400-401). L'A. adotta come perno del suo saggio la quarta, che gli sembra di grande importanza per capire in profondità i motivi e le convinzioni dell'agire pedagogico-pastorale di don Bosco.

L'A. pone volutamente questo proposito di don Bosco in contrapposizione al motto «Da mihi animas caetera tolle», entrato a far parte dello stemma salesiano e che, rispetto alla quarta risoluzione, riscosse un grande successo nella tradizione salesiana, ma può suggerire una lettura forse troppo spiritualista all'operare salesiano. Invece per il Fondatore dei salesiani, come vuole dimostrare l'A., «la carità e la dolcezza di s. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa» corrispondeva di più al suo umanesimo cristiano che per «oggetto» ebbe l'uomo intero, inteso nella sua dimensione corporale e spirituale.

E difatti lo studio mira a riscoprire la forza «creatrice» che ebbe nella vita del Fondatore dei salesiani questa risoluzione. Perciò nel primo capitolo fa vedere, attraverso alcune tappe della vita di G. Bosco fino all'anno 1854, la presenza di detta risoluzione sotto diverse forme e sfumature, anche quelle meno esplicite. Osserva che nella «Storia ecclesiastica», pubblicata nel 1845, don Bosco mise in rilievo le figure che si erano distinte appunto per le attività caritative; nei numerosi interventi del santo a favore dei giovani poveri e abbandonati avverte l'ispirazione o addirittura un chiaro richiamo a detta risoluzione. In questo atteggiamento di don Bosco il Biesmans riscontra la prevalente incidenza della spiritualità di s. Francesco di Sales, senza escludere però altre influenze.

La mancanza della carità e della dolcezza fu valutata da don Bosco come il più grave difetto dei suoi salesiani. Lo evidenziano il dialogo tra G. Buzzetti e don Bosco e le due lettere del 1884 da Roma. L'A. nel secondo capitolo si trattiene, brevemente, su questo argomento: parla dell'amore presso don Bosco e della sua duplice fisionomia, effettiva e affettiva, presupposto di un clima di fiducia reciproca.

Nell'ultima parte del saggio, forse la più interessante, l'A. passa al setaccio alcuni scritti di don Bosco. «Studia di farti amare», che richiama in qualche modo la quarta risoluzione, diventa il criterio per tale esame. Il Biesmans fa chiaramente vedere la tensione presente in proposito nel Fondatore dei salesiani, perché tale ispirazione non venisse meno presso i suoi «figli» e abbracciasse non solo i rapporti tra i

salesiani e i giovani, ma anche quelli tra gli stessi membri della società salesiana. Nella parte conclusiva, l'A., mentre rivendica l'attualità dell'ispirazione donboschiana, ne augura un opportuno approfondimento con le nuove scienze umanistiche.

A conclusione ci sia permesso fare qualche osservazione. Sarebbe stato meglio citare *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze,* AA.VV., a cura di P. BRAIDO, Roma, LAS 1992, anziché *Scritti pedagogici e spirituali,* a cura di J. BORREGO, P. BRAIDO, A. FERREIRA DA SILVA, F. MOTTO, J.M. PRELLEZO, Roma, LAS 1987, che ne è la prima edizione. Inoltre alla pagina 23 l'A. traduce la parola «formati», adoperata nella lettera di don Bosco a A. Rosmini, con «gewappnet»; ciò, a quanto ci pare, non rende chiara l'idea. Inoltre converrebbe trascrivere i nomi come sono nei testi originali: p.e., invece di J.[osef] sarebbe stato meglio lasciare G.[iuseppe], per non creare inutili confusioni.

Può giovare alla riflessione offerta dall'A. accennare al fatto che sul frontespizio del Bollettino Salesiano fu messa fin dal gennaio 1878, tra le altre, la frase di san Francesco di Sales: «Un amor tenero verso al (*sic*) prossimo è uno dei più grandi ed eccellenti doni, che la divina Bontà faccia agli uomini».

Il saggio del Biesmans in conclusione tende a presentarsi come una riflessione di indole puramente spirituale, cui fa difetto un'approfondita e pertinente valutazione, in sede di critica storica, delle fonti utilizzate, il che rende problematiche le conclusioni cui perviene.

S. ZIMNIAK

CASTELLANOS HURTADO Francisco, *Los salesianos en México,* tomo 2º México, D.F., Ediciones Don Bosco 1993, 417 p.

Simplemente dar fe de que el autor ha cumplido su palabra de llevar a término con rapidez su cometido. Se había propuesto recopilar la documentación existente sobre «el nacimiento y los primeros pasos (1889-1911) de la obra salesiana en México [...] en la época del *porfiriato*», es decir, en la época dominada por el general Porfirio Díaz (1897-1911).

Debido al inmenso bagaje documental, lo que intencionalmente se pensara para un sólo volumen, ha debido publicarse en dos: el primero abarca los años 1889-1899: [Véase su recensión en RSS 24 (1994) 253-54]. Entre nuestras manos el segundo tomo, que comprende los años 1900-1912. El autor-compilador ha significado tratarse de una continuación, iniciando el volumen —sin más preámbulos— con el capítulo XXI, página 401, y presentándolo con idéntico contenido, método y estilo al precedente.

Basa su «mosaico documental» en las *crónicas* de las diversas casas, —siempre en aumento—, enriquecidas con los «informes» de los Sres. Inspectores, las «memorias» —y «cartas»— de algún salesiano con «apéndices» de relevante importancia, como el desarrollo de la devoción a María Auxiliadora en México. Todo recuadrado en una exposición repetitiva de ritmo anual, o, a veces, semestral: lista del personal, vida de los salesianos, vida del colegio, admisiones al noviciado, cooperadores difuntos aparecidos en el Boletín Salesiano. No faltando las referencias a las Hijas de María Auxiliadora.

Por tanto, bienvenido este primer estudio documental, «ordenado cronológicamente», ya que con él se ha emprendido el camino justo para, paso a paso, «hacer la plena historia» de la presencia salesiana en México.

J. BORREGO

HALAS Franc-CIGLAR Tone, *Msgr. Jožef Kerec, slovenski misijonar na Kitajskem 1921-1952. Ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Mons. Jožef Kerec, missionario sloveno in Cina 1921-1952. In occasione del 100° anniversario della sua nascita: 1892-1992)*. Ljubljana, Katehetski center-Knjižice 1992, 428 p., ill.

Zbornik simpozija o msgr. Jožefu Kerecu, slovenskem misijonarju na Kitajskem ob 100-letnici rojstva 1892-1992 (Atti del simposio su mons. Jožef Kerec, missionario sloveno in Cina, in occasione del 100° anniversario della sua nascita: 1802-1992), a cura di Tone Ciglar, Ljubljana, Katehetski center-Knjižice 1992, 141 p., ill.

Per le opere missionarie in Slovenia il 100° anniversario della nascita del missionario Salesiano Jožef Kerec (1892-1974), che accanto ai due missionari del secolo scorso, Ignacij Knoblehar (1819-1858, Sudan) e Friderik Baraga (1797-1868, America settentrionale), rappresenta la terza personalità missionaria di prim'ordine della Chiesa in Slovenia, ha offerto un'occasione particolare per festeggiare e rinnovare lo slancio missionario, soffocato per alcuni decenni dopo la seconda guerra mondiale. La memoria della sua figura, caratterizzata da notevole originalità, e le sue lettere pubblicate sui vari giornali di ispirazione missionaria negli anni venti e trenta, furono molto vive ancora tra la generazione prebellica della Slovenia. Sorse allora l'idea di pubblicare una biografia completa e di organizzare un incontro tra esperti, conoscitori dell'opera Salesiana nel campo missionario con particolare rilievo sul ruolo di mons. Kerec. Questo desiderio della Famiglia salesiana si mostrò realizzabile con l'aiuto della direzione delle Opere Missionarie Pontificie del paese e della Facoltà di Teologia di Ljubljana.

Il primo volume, la biografia del missionario Jožef Kerec, scritta secondo l'ordine cronologico, con l'accento sul periodo trascorso in Cina e meno approfondita sul periodo dopo il suo ritorno in Europa nel 1952, è stato preparato dal sacerdote della diocesi di Maribor, Franc Halas, parroco e animatore missionario, il quale ha gelosamente raccolto i documenti fin dal tempo in cui sentì parlare per la prima volta del suo grande compaesano, cioè oltre 50 anni fa. Già nel 1974 pubblicò un volumetto intitolato *Architekt z evangelijem* (Architetto col vangelo). Con l'aiuto del Salesiano Tone Ciglar, che nel suo lavoro ha incluso anche gli archivi Salesiani, e con la molta disponibilità dell'archivio ispettoriale di Hong Kong, il materiale raccolto ha raggiunto la forma di una biografia attraente e, nello stesso tempo, scritta su valide fonti. Anche la testimonianza diretta orale di don Andrej Majcen, raffinato conoscitore della persona e del lavoro di mons. Kerec di cui fu collaboratore — hanno lavorato insieme nel periodo 1935-52 —, ha contribuito notevolmente a quest'opera. Oltre allo scritto, ha un valore documentario di prim'ordine la ricca documentazione fotografica, raccolta dagli archivi ecclesiastici e civili e dalle collezioni private, sorte durante la vita di mons. Kerec, già allora da molti considerato una leggenda missionaria: «un vero missionario con l'anima e il cuore, con l'intelligenza e la vo-

lontà», come scrive nell'introduzione il vescovo di Maribor, mons. Franc Kramberger. La sua visita nel paese natìo nel 1932-33, suscitò molto entusiasmo per l'opera missionaria in Cina, che di nuovo si diffuse per la permanenza in Slovenia di mons. Damiano Ceng, dimessosi dall'ufficio di prefetto apostolico. La pittrice cinese Wang Huiquin ha contribuito per la parte artistica, facendo così della lettura del libro un vero diletto.

Il secondo volume contiene gli atti del simposio, organizzato in occasione del centesimo anniversario della nascita del missionario Kerec dalla Facoltà di Teologia di Ljubljana il 30 settembre 1992, pubblicato poi dal Centro Catechistico Salesiano, come numero 16 della Collana Catechistica. L'incontro dei ricercatori nei diversi campi non voleva essere soltanto — e in questo si può dire che sia riuscito — un ricordo dell'opera compiuta da mons. Kerec, bensì, trattando l'interesse del missionario per la cultura indigena del popolo in mezzo al quale svolse la sua attività, un consolidamento dell'identità nazionale slovena e della propria consapevolezza al momento dell'entrata nella storia mondiale.

Sono stati presi in considerazione i seguenti temi: una breve rassegna biografica del grande mandarino mons. Jožef Kerec (T. Ciglar), le correnti di pensiero, nazionali e religiose nel Prekmurje al tempo della transizione dal secolo XVIII al secolo XIX (V. Novak), il cristianesimo nel mondo cinese fino al 1900 (D. Ocvirk), Kerec nel suo metodo missionario originale (A. Majcen), mons. Jožef Kerec tra la Cina e il Vaticano (F. Halas), l'immagine spirituale del missionario Kerec, riconosciuta dalle sue lettere (vescovo mons. J. Smej), Jožef Kerec - architetto (F. Halas), il missionario mons. Jožef Kerec - architetto e costruttore (arch. F. Kvaternik), il missionario Kerec su «Kalendar Srca Jezusovega» e su «Foglio di Maria» [due giornali della zona di provenienza del missionario Kerec] (L. Kozar), Jožef Kerec e la rivista «Missioni Cattoliche» [della quale il missionario J. Kerec era un collaboratore fedele nel periodo tra 1923 e 1952] (L. Lenček C.M.), missionari salesiani sloveni nell'Estremo Oriente (B. Kolar).

A quanti si interessano della storia missionaria e del contributo dato ad essa dalla zona slovena di Prekmurje, a dir vero assai ricca per le vocazioni missionarie ed ecclesiastiche in genere — delle quali molte hanno potuto trovare la loro realizzazione nei collegi missionari salesiani del Piemonte e durante il rilancio missionario, suscitato dal Rettor Maggiore Filippo Rinaldi — la biografia e gli atti offrono un prezioso aiuto. In essi sono presentati sia il clima generale, molto favorevole alle attività della Chiesa, sia la figura del missionario e la presenza salesiana in quella regione: il primo collegio è stato fondato nel 1912 a Veržej, il secondo nel 1924 nella capitale della zona a Murska Sobota. I Salesiani e le altre comunità religiose, soprattutto le Suore insegnanti e i camilliani — ambedue invitati in Cina da mons. Kerec — e i lazzaristi, che nel periodo dopo la seconda guerra mondiale cercarono di entrare in Cina dove poterono poi lavorare per alcuni anni, senza però riuscire ad organizzare un proprio territorio missionario, trovano nei suddetti volumi abbondanti informazioni. Anche se il vasto campo dell'opera missionaria e del rapporto del missionario Kerec verso la cultura indigena cinese richiederebbero ulteriori approfondimenti, questi scritti possono essere considerati una popolare, ma non per questo meno fondata, presentazione del contributo degli Sloveni al compito missionario della Chiesa.

B. KOLAR

NANNOLA NICOLA, *I salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*. Caserta 1993, 171 p. [in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», pubblicato a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, vol. XIII, anni 1992-1993].

Nella temperie culturale attuale che facilmente cede alla tentazione dell'interesse immediato, del disimpegno e della retorica, non può che essere valutato in modo positivo il volume qui in oggetto, che, quasi pionieristicamente, si segnala e si distingue fra i tanti altri pubblicati in occasione di anniversari di fondazione di case salesiane.

«Si segnala e si distingue» anzitutto perché prende in considerazione un periodo di tempo piuttosto breve, per cui la ricostruzione storica risulta ampia e ricca di tanti non inutili particolari. In secondo luogo la ricerca è condotta su fonti archivistiche di primaria importanza, attendibili, anziché, come purtroppo spesso avviene, su testi a stampa di indole divulgativa e privi di seri riscontri documentali. Infine all'apparato iconografico è concesso solo lo spazio necessario, e comunque esclusivamente pertinente col soggetto trattato.

Il volume si articola in quattro parti. Nella prima (pp. 11-48), attraverso l'analisi della corrispondenza intercorsa fra la fondatrice, M.lle Marie Lasserre residente a Pau (Francia), don Michele Rua a Torino, i salesiani operanti a Caserta e le autorità della città campana, viene presentata la dinamica della fondazione della casa, dal primo desiderio espresso dalla fondatrice (1895), alla posa della prima pietra (1896), all'inaugurazione del collegio (1897) e della chiesa-santuario (1898).

La seconda parte (pp. 49-97) delinea uno spaccato della vita interna all'istituto nel primo decennio di vita (1898-1908). Nella presentazione viene seguito lo schema tradizionale delle opere salesiane: scuola, convitto, oratorio, servizio alla popolazione circostante. Programmi scolastici, attività parascolastiche, animazione oratoriana e parrocchiale di un decennio passano così, sia pure molto rapidamente, sotto gli occhi del lettore.

Le tre visite a Caserta di don Rua, l'ultima delle quali caratterizzata dal miracolo della moltiplicazione delle ostie, costituiscono l'oggetto della terza parte (pp. 99-114); infine nella quarta parte (pp. 115-135) viene tracciato un breve profilo di nove «protagonisti». Un'appendice documentaria completa l'opera.

I documenti scoperti ed utilizzati sono sottoposti ad un notevole vaglio critico, lontano dagli stereotipi retorico-celebrativi di cui si diceva. Né nuoce più di tanto alla serietà del lavoro la ben visibile partecipazione emotiva dell'A. al proprio racconto. Lo si può ben comprendere: l'oratorio di Caserta fu frequentato dal ragazzo Nannola per una decina di anni; dell'opera salesiana nel suo complesso don Nannola fu direttore nel periodo della II guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi; del liceo fu fondatore, preside e a lungo insegnante; da una quindicina d'anni svolge la funzione di apprezzato archivista e bibliotecario.

Ci sia consentito di cogliere l'opportunità di un lavoro come questo, per avanzare ai lettori di RSS e agli eventuali scrittori di storia salesiana una proposta di metodo, su cui per altro si era già richiamata l'attenzione vari anni fa (RSS 8/1986 p. 168).

Uno dei rischi maggiori che si corrono frequentemente nel ricostruire la storia delle opere salesiane è quello di trascurare la presentazione dell'identità culturale, sociale, politica, ecclesiale della comunità in cui la singola casa salesiana è venuta a

collocarsi. I parametri ambientali risultano invece indispensabili per comprendere il significato di quella presenza, della quale, ovviamente, non verranno tralasciati né i concreti passi ecclesiali-amministrativi fatti in occasione dell'insediamento né la fisionomia religiosa e professionale del personale in essa operante. L'opera salesiana non va analizzata solo nella sua vitalità interna, ma anche nel suo impatto col mondo esterno, con le altre agenzie educative del territorio, con le forze socio-politiche di ispirazione concorde o meno con essa, con l'immagine medesima che l'opera offriva alla popolazione con cui era in contatto.

In tale logica l'analisi anche solo dei registri scolastici, con i dati in essi offerti circa i familiari degli alunni, risulta una splendida opportunità per lo studio della tipologia dei destinatari, del loro stato sociale, del microcosmo che ruota attorno all'opera salesiana, della qualità della vita del territorio circostante, dell'eventuale omologazione della casa salesiana a qualcuno dei molteplici versanti dell'episteme dominante. Suggestive angolature e ulteriori piste di ricerca possono venire suggerite proprio da fonti che all'apparenza sembrano non essere appropriate e consone a seri studi storiografici quali, ad esempio, registri economici, tabelle scolastiche, elenchi di libri per la biblioteca, ecc. All'intelligenza dello studioso è lasciato l'utilizzo di modelli di analisi già noti e, nello stesso tempo, l'invenzione di propri modelli interpretativi.

Una storia salesiana dunque che non dia l'impressione di attecchire in un deserto, che prenda avvio e cresca in una storia locale necessariamente modulata sotto un preciso profilo culturale, politico, economico, urbanistico... Una storia *ad intra* e *ad extra* dell'istituzione salesiana, «interessante» per tutti, non solo per gli utenti della medesima.

Se qualcuno mi chiedesse di azzardare un'opinione sullo stato di salute della storiografia salesiana, alla fine di questo secolo XX, direi francamente che, nella logica suddetta, non sta attraversando un periodo di floridezza e di vivacità.

F. MOTTO

Don Della Torre con i giovani in difficoltà. A cura degli Amici di Don Della Torre. Arese (Milano), Centro Salesiano San Domenico Savio 1993, 8°, 190 p.

Lo stile è l'uomo. In don Francesco Beniamino Della Torre (1912-1969) se ne ebbe una prova classica, sia nel suo insieme, sia nei suoi scritti, come appare da quello riportato nel volume.

Il quale volume, uscito nel 25° della sua morte, non è né una biografia né un ritratto, ma una raccolta di testimonianze che ne illustrano la figura e l'attività.

Il taglio al libro è dato dalla prima di queste testimonianze: una lunga lettera dello stesso don Della Torre al salesiano Thomas W. Hall, ispettore delle province d'Inghilterra, d'Irlanda, di Malta e del South Afrika dal 1952 al 1964. In quegli anni in due case salesiane della Gran Bretagna, Blaisdon Hall nel Gloucester e Aberdour nella contea di Filt in Scozia, era iniziata un'esperienza simile a quella italiana di Arese, per la rieducazione di ragazzi difficili. Don Della Torre aveva visitato le due opere di oltre Manica, ed aveva accolto ad Arese come osservatori alcuni salesiani impegnati in esse. Ne seguì questa lunga lettera di riflessioni a sfondo pedagogico.

A percorrerla ci si chiede se essa possa costituire un piccolo trattato di pedagogia o il frutto di un'esperienza che don Della Torre, come responsabile, portava avanti in piena consapevolezza.

Ma un trattato non è perché manca di organicità. È piuttosto un susseguirsi di spunti, di esperienze, di riflessioni, con riferimenti continui a don Bosco. Nello stile appunto di don Della Torre. Vi prevale l'intuizione che per via di associazioni interpreta atteggiamenti e fatti. Pur comprensivo con tutti, la sua indulgenza maggiore è per i ragazzi. Come don Bosco, si sente loro padre, li prende dalla parte del cuore impegnandovi tutta la sua intelligenza pedagogica. Toccano profondamente le prove di affetto che lui poté vedere e descrivere in seguito ad una sua degenza all'ospedale (p. 38).

Cosa trasmette ai suoi «rieducandi» attraverso questa simpatia affettiva? I suoi giovani, come ogni uomo, «soffrono l'anelito alla verità e vi si appassionano. In una gara interregionale di cultura religiosa hanno riportato il primo premio» (p. 57). Catechesi. Ma non solo passiva. «Un gruppo del Vangelo organizza il catechismo festivo per i ragazzini della parrocchia... In due per aula... I rieducandi preparano le lezioni con il caposquadra al mercoledì...» (ivi). Imparano, trasmettono e vivono. Il lavoro in profondità avviene nei sacramenti, in clima di grande libertà.

Sono i traguardi più belli per un educatore. Don Bosco li descrisse nel suo *Magone Michele,* esempio certamente non isolato. Proprio perché radicati nella coscienza sono i più nascosti, ma anche i più fecondi. Don Della Torre li fa intravedere senza soffermarvisi: nell'ambiente di Arese era entrato molto del clima dell'antico Oratorio di Torino.

Questa testimonianza autografica che apre il libro si limita all'esperienza di Arese. Chi la presenta ne sottolinea la ponderatezza, spoglia dell'effervescenza che caratterizzava altri suoi momenti. Ma pur nel tono così calcolato, lo stile è il suo: un alternarsi policromo di tocchi, di angolature, di suggestioni, di verifiche sullo sfondo dell'esperienza sua più bella.

La seconda parte del volume raccoglie una nutrita serie di testimonianze da parte di varie persone sui momenti più diversi della sua attività formativa e manageriale. Chi lo ricorda alla origine della propria vocazione, chi agli inizi delle opere sociali di Sesto San Giovanni, chi nella rischiosa sua partecipazione alla Resistenza... Sono medaglioni affettuosi, rievocazioni piene di ammirazione e riconoscenza. La loro freschezza viene spesso da quel clima di avventura che accanto a lui vivevano collaboratori e alunni; da quel mondo di realtà e fantasia che attingeva le certezze dalla Fede.

Scomparso ancora giovane, don Della Torre lasciò una grande eredità di simpatia che fu raccolta ed è perpetuata dall'Associazione «Amici di Don Della Torre». Indubbiamente questo fascino è dovuto alla sua grande ricchezza umana e spirituale, ma ha attinto il pieno sviluppo dal suo innesto nel carisma salesiano. A 25 anni dalla scomparsa i suoi «Amici» ne sentono ancora tutta la suggestione e ne esprimono la più convinta testimonianza.

S. GIANOTTI

NOTIZIARIO

BIBLIOTECA DELL'ISS. - Conclusi ormai i lavori di riassetto dei locali e degli scaffali della biblioteca, si è dato inizio alla schedatura dei singoli volumi. Responsabile della nascente biblioteca è stato nominato il prof. Antonio Papes, in collaborazione, a norma di statuto, con il nuovo segretario coordinatore, prof. Antonio Da Silva Ferreira. Oltre ai volumi propri, la biblioteca cura la conservazione della cosiddetta «biblioteca dell'Oratorio» di Valdocco.

ECO DI RSS SULLA STAMPA. - Lo studio apparso su RSS 24 (pp. 77-142) a proposito della scoperta, da parte dei salesiani, delle 335 vittime delle «Fosse Ardeatine» in Roma ha suscitato l'interesse dei grandi mezzi di comunicazione sociale in Italia. Così la stampa quotidiana nazionale (*Repubblica, La Stampa, Il Giorno, Avvenire...*) quella romana (*Il Messaggero...*) e quella vaticana (L'*Osservatore Romano*) ha dato ampio risalto alla notizia, pubblicando estratti del saggio, intervistando l'autore e i testimoni oculari indicati dal medesimo. Altrettanto hanno fatto il settimanale *Famiglia Cristiana,* il mensile *Trenta Giorni,* la radio e televisione di Stato e altre Tv e radio private (RAI Uno, RAI Tre Lazio, Telemontecarlo, GR 2, Radio Vaticana...). In occasione poi del 50° anniversario della liberazione di Roma (4 giugno 1994) al teatro Argentina di Roma è stata organizzata dal «Circolo romano del Cinema» una manifestazione culturale-filmico-recitativo-canora, nel corso della quale il prof. F. Motto ha preso la parola per presentare il ruolo avuto dai salesiani residenti presso le catacombe di S. Callisto in quelle tragiche giornate di fine marzo-inizio aprile 1944.

CENTENARIO DELLE MISSIONI DEL MATO GROSSO. - In occasione delle celebrazioni centenarie della fondazione delle missioni salesiane nel Mato Grosso (Brasile) a cura del prof. A. Da Silva Ferreira è stato pubblicato il volume: *La Missione fra gli indigeni del Mato Grosso. Lettere di don Michele Rua (1892-1909).* Sempre dal medesimo professore a Campo Grande sono state tenute alcune conferenze circa i protagonisti degli inizi della suddetta missione.

IL COADIUTORE SALESIANO. - Su richiesta della conferenza ispettoriale del Brasile ha avuto luogo in luglio, a Campo Grande, una settimana di studio sul coadiutore salesiano nel pensiero e nella prassi di don Bosco, alla presenza di molti coadiutori. Ha presentato il tema il prof. A. Da Silva Ferreira.

CENTENARIO DELLA CASA SALESIANA «SS. TRINITÀ» - SIVIGLIA (Spagna). - *«Cien años de presencia salesiana en Sevilla», Trinidad, 1893-1993. Historia de una cronica vivida* è il titolo del voluminoso studio pubblicato dal prof. J. Borrego in occasione delle celebrazioni centenarie della fondazione dell'attuale casa ispettoriale/centro professionale/liceo/residenza di studenti di teologia. Il volume è stato presentato in Siviglia dall'autore il 28 gennaio 1994, alla chiusura dei festeggiamenti, alla presenza del presidente della «Junta de Andalucía», Manuel Chavez.

NUOVA COLLANA SALESIANA. - *Fuentes y documentos de pedagogía*. L'editrice Central Catechistica Salesiana (CCS) di Madrid ha dato inizio alla collana col primo volume: *Juan Bosco, el arte de educar. Escritos y testimonios* (243 p.), curato dal prof. P. Braido. Seguiranno altri volumi, alcuni dei quali a cura di membri dell'ISS, già in fase di stampa.

XVII SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA. - Alla settimana di riflessione della Famiglia Salesiana sulla strenna del 1994 «Rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo», ha partecipato il direttore dell'ISS, prof. Francesco Motto, con un intervento di indole metodologica *(Introduzione alla lettura di un testo della tradizione salesiana)* e con la redazione di una sintesi del lavoro di gruppo sul tema: *Ottimismo e speranza in don Bosco*. Gli atti sono stati pubblicati in maggio a cura del dicastero della Famiglia Salesiana.

CONVEGNO-SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDIO. - Il 9 aprile u.s., nel corso della seduta semestrale dei membri stabili dell'ISS, si è messa a punto l'organizzazione del 2° convegno-seminario internazionale di studio, promosso dall'ISS stesso. Dedicato all'«insediamento o fasi di sviluppo di opere salesiane» (o di un settore di opere salesiane) in un preciso contesto civile e religioso, avrà luogo nella sede dell'ISS dal 1° al 5 novembre 1995. Ad un'ampia relazione introduttiva di indole metodologica, seguiranno relazioni e comunicazioni presentate da studiosi — salesiani e non — di tutti i continenti. Nel prossimo numero di RSS verrà pubblicato l'allettante programma dei lavori. L'invito alle iscrizioni è già stato inviato ai partecipanti al primo convegno (1993).

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume V • Number 1 • Spring 1994

CONTENTS

Notes in the Margin

In Memoriam, Father Diego Borgatello (1911-1994)

Table of Contents

Articles

Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America
by Michael Ribotta — Page 1

The Bosco-Gastaldi Conflict (1872-82), Part II
by Arthur Lenti — Page 35

Mother Marie-Louise-Angélique Clarac and Don Bosco — An Idea Matures
by Mary Treacy, FMA — Page 133

Book Reviews

Eagan, Patrick and Midali, Mario, eds. *Don Bosco's Place in History* — Page 161

Deleidi, Anita and Ko, Maria, *In the Footsteps of Mother Mazzarello: a Wise Woman* — Page 163

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane.
Table of Contents: July-December 1993 — Page 166

The Institute of Salesian Studies,
Berkeley, California — Page 167

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco Hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie terza, 1

MONS. LUIGI FRANSONI
arcivescovo di Torino

EPISTOLARIO

Introduzione, testo critico e note
a cura di

MARIA FRANCA MELLANO

INTRODUZIONE

1. Le lettere di Mons. Fransoni
2. Mons. Fransoni e don Bosco

PREMESSA

LETTERE

INDICI

248 p. - **L. 40.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione, testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Documenti di pedagogia narrativa (1854, 1862)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

475 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 2

DOMENICO TOMATIS

EPISTOLARIO

(1874-1903)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

PRESENTACIÓN

I INTRODUCCIÓN

II TEXTO DEL EPISTOLARIO

III APPÉNDICES

IV INDICES

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice II: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesians in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

282 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 3

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

VALDOCCO NELL'OTTOCENTO
TRA REALE E IDEALE

Documenti e testimonianze

1. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NEL «DIARIO» DI DON CHIALA E DON LAZZERO (1875-1888, 1895)

2. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «CONFERENZE CAPITOLARI (1866-1877)

3. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «ADUNANZE DEL CAPITOLO DELLA CASA»
   E NELLE «CONFERENZE MENSILI» (1871-1884)

4. VALDOCCO 1884:
   PROBLEMI DISCIPLINARI E PROPOSTE DI RIFORMA

340 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA

dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000

13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 10.000

14. - Antonio FERREIRA DA SILVA
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) L. 15.000